IN QUESTO NUMERO LE TESI DEL X CONGRESSO – DIFFONDETELE!

Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XXXIX / N. 239 / Giovedì 13 settembre 1962

Londra: si chiede di far luce sulla morte di Robert Soblen

A pagina 3

Il tedesco Schroeder in missione a Washington

A pagina 10

Cuba e la coesistenza

NELLA politica internazionale di Kennedy c'è una contraddizione costante tra le parole e i fatti. Le parole hanno un tono distensivo, i fatti un contenuto minaccioso. L'esempio più recente è quello relativo a Cuba. Il quattro di settembre il presidente americano dichiarava di essere contrario a misure di intervento militare contro Cuba. Meno di una settimana dopo, però, chiedeva al Congresso l'autorizzazione a mobilitare 150 mila riservisti. L'esempio precedente riguardò Berlino. Dopo aver acconsentito ad intavolare trattative con l'Unione Sovietica, Kennedy annunciò, nel luglio scorso, con grande scalpore propagandistico, una massiccia mobilitazione di uomini e di mezzi.

Non pochi osservatori politici, e non di second'ordine, tendono ad attribuire tali oscillazioni alla necessità nella quale si troverebbe Kennedy di tener conto della situazione parlamentare americana. E' possibile che questo abbia una certa influenza. E tuttavia i fatti finiscono per contare assai più delle parole: in tutti e due i casi che abbiamo citato, la situazione internazionale ne è risultata inasprita e le buone parole si sono disperse.

CIO' VUOL DIRE che bisogna cercare altrove la spiegazione, sulla scorta di elementi che pesano di più della forza parlamentare di certa «destra» americana. Cuba, in tal senso, è un problema illuminante. In fondo, che cosa si ricava dall'analisi dell'atteggiamento americano di fronte alla rivoluzione cubana? La risposta è in quel passaggio della dichiarazione diffusa ieri l'altro dal governo sovietico dove si afferma che, in realtà, ciò che fa paura agli Stati Uniti è «lo spirito rivoluzionario cubano». Che senso ha del resto il continuo, assillante richiamo alla dottrina di Monroe se non quello di confermare che gli Stati Uniti — il «grande paese che non si lascia nè intimidire nè innervosire», come ha detto il segretario di Stato — non riescono a sopportare un regime rivoluzionario in un piccolo paese dell'immenso emisfero americano? E che senso hanno avuto tutti i tentativi diretti a rovesciare il governo di Fidel Castro, dall'invasione fallita al boicottaggio economico, dalla mobilitazione dell'organizzazione degli Stati americani agli atti di pirateria nel mar dei Caraibi, che senso ha avuto ed ha tutto questo se non quello di sottolineare che a giudizio di Washington la rivoluzione cubana non può essere alla lunga nè isolata nè circoscritta?

CERTO, in astratto sarebbe relativamente facile per gli Stati Uniti piegare Cuba. Gli Stati Uniti sono una grandissima potenza, fornita di interi arsenali di bombe atomiche. Sullo stesso piano economico sarebbe facile, sempre in astratto, strangolare Cuba. Ma in concreto le cose stanno in modo profondamente diverso. La rivoluzione cubana non è sola nè indifesa. Al suo fianco stanno forze anche più potenti degli Stati Uniti d'America, e tali forze — questo è il valore della dichiarazione del governo sovietico — sono fermamente decise a difendere la rivoluzione cubana sia da un eventuale attacco armato sia dai tentativi di strangolamento economico.

Sta qui, in questa fondamentale impotenza degli Stati Uniti di fronte alle forze gigantesche del socialismo o che al socialismo si richiamano, la radice principale e permanente delle contraddizioni che caratterizzano l'azione internazionale di Kennedy. Esse indicano, in sostanza, che gli Stati Uniti non riescono nè ad elaborare una politica capace di riassorbire i movimenti rivoluzionari che si sviluppano all'interno stesso del loro sistema nè a rassegnarsi ad una prospettiva di autentica competizione pacifica attraverso la quale possano liberamente affermarsi le forze rinnovatrici del mondo in cui viviamo.

TUTTO quel che Kennedy, per sfuggire alla condizione di impotenza, è riuscito a imporre di nuovo nell'azione internazionale del suo paese è una tendenza ad addivenire ad una sorta di ritorno a vecchi e ormai inattuabili criteri di divisione del mondo in zone di influenza. Presente come una delle componenti della politica di Eisenhower, tale tendenza sembra essere diventata la linea strategica essenziale della nuova amministrazione.

La dichiarazione del governo sovietico ha ancora una volta messo in guardia i dirigenti americani dal coltivare simili illusioni. La politica di coesistenza pacifica tenacemente perseguita dai paesi del mondo socialista non può essere in alcun modo interpretata come una disposizione a permettere che gli Stati Uniti esportino la controrivoluzione. Quanto prima a Washington ci si renderà conto di questo dato di fondo della politica sovietica tanto più speditamente avanzerà la causa di una effettiva ed autentica politica di competizione pacifica.

Alberto Jacoviello

ENEL: approvati i primi due articoli

La Camera ha approvato ieri la costituzione dell'ENEL, cui è affidato il compito di «esercitare nel territorio nazionale la attività di produzione, importazione ed esportazione, trasporto, trasformazione, distribuzione e vendita dell'energia elettrica da qualsiasi fonte prodotta» (art. 1), e quindi il 2° articolo della legge.

Prima del voto, il ministro Colombo ha respinto tre emendamenti del gruppo comunista, che chiedevano la costituzione di una commissione parlamentare di vigilanza sull'ENEL, maggiori poteri al Parlamento e l'attribuzione al ministero delle Partecipazioni Statali, anziché a quello dell'Industria e Commercio, del controllo

(A pagina 2 il resoconto)

Possente ripresa della battaglia dei metallurgici

Milano: sciopero totale

Oggi in lotta anche la Fiat

Sfrenate intimidazioni di Valletta - Dichiarazioni della segreteria CGIL sulle libertà sindacali

I trecentomila metalmeccanici e siderurgici della provincia di Milano hanno ripreso ieri con impeto e compattezza la grande battaglia contrattuale della più forte categoria dell'industria, da essi già avviata con le lotte integrative dei mesi scorsi. Le percentuali dello sciopero sono del 95 per cento fra gli operai e del 70 per cento fra gli impiegati.

La Confindustria e la sua «ala destra», l'Assolombarda, hanno così avuto una prima risposta dopo il loro reiterato rifiuto opposto al l'ingresso del sindacato nella fabbrica, per la contrattazione integrativa di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro. La FIOM-CGIL saluta l'esito entusiasmante di questa prima giornata di ripresa (decima dall'inizio della vertenza) rilevando il significato della partecipazione massiccia di operai ed impiegati.

Oggi, i metalmeccanici milanesi (tranne i siderurgici, che effettuano uno sciopero di 72 ore), passeranno alla forma di lotta decisa dai sindacati: 4 ore al giorno, a tempo indeterminato. E, sempre oggi, scenderanno in lotta gli altri 700 mila metallurgici delle aziende private, per il primo sciopero di tre giorni, che verrà ripetuto a tempo indeterminato, cioè fino a quando il padronato non muterà sostanzialmente le sue posizioni, ribadite ancora l'altro ieri con tracotanza da una nota confindustriale.

A Milano, le aziende più importanti — Falck, Magneti Marelli, Innocenti, Tecnomasio, Borletti (di proprietà del vice-presidente della Confindustria), CGE ed altre — sono rimaste completamente paralizzate. I fitti schieramenti di polizia davanti ai vari stabilimenti hanno dato un tono teso alla giornata, senza però turbare la calma fermezza manifestata dai lavoratori. Sia in città che in provincia, in decine di aziende, la FIOM ha tenuto «attivi» dei lavoratori, per informarli sul fallimento dell'incontro di lunedì con la Confindustria.

Lo sciopero di ieri è anche stato effettuato alla Pertusola di La Spezia, dove per ragioni produttive i sindacati han deciso di anticiparlo; esso è riuscito al 100 per cento.

A Torino la FIAT ha ricreato ieri un clima di terrore in tutti gli stabilimenti, allo scopo di scongiurare lo sciopero confermato dalla FIOM-CGIL e dalla FIS CISL con la defezione della UILM e, naturalmente, del sindacato cosiddetto dell'auto.

La Camera del Lavoro ha immediatamente denunciato «le gravi, inammissibili pressioni della direzione FIAT contro l'esercizio del diritto di sciopero». In tema di libertà sindacali è di ieri sera una dichiarazione della segreteria della CGIL — che pubblichiamo per esteso in altra parte del giornale — in cui si rivendica il diritto dei lavoratori a difendere, gli scioperi per mezzo del picchettaggio, strumento di organizzazione della lotta e di persuasione verso i compagni di lavoro.

Sulla situazione alla FIAT anche un gruppo di deputati del PSI — dopo la mozione presentata martedì dal gruppo parlamentare comunista sui licenziamenti — ha deciso di presentare una interpellanza al ministro del Lavoro in cui si chiede quali iniziative intenda prendere contro le azioni antioperaie del monopolio. A Torino, gli operai licenziati il 2 agosto e i rappresentanti socialisti nelle CI hanno votato un ordine del giorno in cui si approva l'azione della Federazione del PSI per allargare l'unità di classe.

Nel documento si plaude all'azione dei socialisti torinesi, che in questi ultimi anni ha contribuito alla ripresa sindacale alla FIAT e per denunciare e respingere tutte le manovre antioperaie ed antisciopero del padronato e degli organi dello Stato. Piena solidarietà ed approvazione è inoltre stata espressa alla Federazione socialista per il manifesto recentemente firmato insieme a quella comunista, contro le rappresaglie padronali e l'atteggiamento di connivenza del governo, ed al vicesegretario provinciale del PSI, ferocemente attaccato in questi giorni dalla stampa reazionaria, proprio per quella responsabile iniziativa.

(a pag. 3 altre informazioni)

Insediando la commissione per la riforma burocratica

Fanfani accenna a un anticipo delle elezioni

La riunione della direzione del PSI

«Fra poco più di un semestre» ha detto ieri Fanfani parlando a Palazzo Vidoni durante l'insediamento della Commissione per la riforma burocratica, «l'elettore potrà pronunciarsi» sull'attività del governo. Con questa frase, sembra confermarsi, sia pure per allusione, la prospettiva di elezioni anticipate a marzo o aprile, e del conseguente scioglimento delle Camere a fine gennaio o febbraio.

La dichiarazione di Fanfani appare tanto più valida come conferma di una tendenza all'anticipo elettorale, in quanto è stata inclusa in un discorso a carattere consuntivo dell'attività e delle prospettive del governo. Si è trattato di un breve intervento, già di sapore elettorale, nel corso del quale il presidente del Consiglio redigendo un elenco dei disegni di legge «cui abbiamo provveduto o ci accingiamo a provvedere», non ha nominato nè le leggi sulle Regioni nè quelle agricole, lasciando sospesa su questi punti la pur pedante enumerazione delle leggi approvate e da approvare in questa legislatura.

Fanfani ha detto che la riforma amministrativa mira a mutare uno stato di fatto «per cui nei tempi dei bisnipoti vigono ancora le regole dei bisnonni». Accennando ai programmi del governo e alla prossima scadenza della legislatura, Fanfani ha preavvertito che, in alcuni settori del programma «saremo dei seminatori e non dei mietitori», dato che il governo «provvede all'oggi e prepara il domani». Sull'elemento del «domani» Fanfani ha molto insistito, ricordando la «preparazione della soluzione di problemi che stanno maturando» ma fermandosi nella enumerazione delle realizzazioni sia passate che future, dalla «cedolare» alla «nazionalizzazione» tacendo su tutto il resto degli impegni programmatici, particolarmente sulle regioni, enti di sviluppo e mezzadria.

Per quanto circospetto nel predeterminare l'anticipo elettorale, l'accenno di Fanfani giunge nel contesto di una forte polemica sull'argomento (ancora ieri l'on. Reale smentiva ogni «voce» al proposito) e autorizza quindi le interpretazioni già avanzate su una volontà della DC a anticipare la chiusura delle Camere e rinviare a dopo le elezioni l'approvazione parlamentare di una serie di impegni programmatici.

LA RELAZIONE MEDICI — Nel l'insediare la Commissione per la riforma burocratica composta da 22 membri (sette sindacalisti, sette rappresentanti dell'amministrazione e otto esperti), il ministro Medici ha affermato che la riforma non può esaurirsi sul piano tecnico, ma deve incidere profondamente sulla natura del servizio amministrativo. A proposito del personale, egli ha parlato della necessità di una riforma dello stipendio e di un suo miglioramento. Per il personale tecnico Medici ha accennato alla possibilità di introdurre nell'amministrazione statale il sistema del contratto a termine «con l'adozione di principi e trattamenti propri dell'impiego privato». L'accenno di Medici è apparso

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Picchettaggio

MILANO — Un gruppo di operai in sciopero sostano davanti ai cancelli della CGE

Per i contrasti nella maggioranza

Scuola dell'obbligo: interrotto il dibattito

La situazione di estrema confusione provocata nel campo dei partiti del centro-sinistra dagli emendamenti del ministro Gui al progetto di legge sulla nuova scuola media dell'obbligo, si è riflessa ieri immediatamente sul Senato, il quale non ha potuto praticamente dare inizio alla discussione del provvedimento.

E' vero che alcuni oratori hanno ieri preso la parola a Palazzo Madama sulla «scuola dell'obbligo», ma, in seguito a un accordo tra i gruppi della maggioranza si è poi deciso di interrompere la discussione nei prossimi giorni.

A proposito di tale interruzione si deve segnalare un passo compiuto ieri dal compagno Terracini, a nome del gruppo comunista, presso il presidente Merzagora: i comunisti difatti non si oppongono a un brevissimo rinvio di due o tre giorni, ma sono decisamente contrari a una più lunga interruzione, ravvisando in essa un pericolo di totale insabbiamento.

Ancora nella giornata di ieri si sono avuti numerosi incontri tra gli esponenti dei partiti del centro sinistra. Tra gli altri, sono tornati a incontrarsi il vice segretario della DC, on. Scaglia, e lo on. Codignola, socialista. Questi ha poi presieduto una riunione della Giunta del PSI sui problemi della scuola, la quale avrebbe deciso, a conclusione dei suoi lavori, di ribadire l'opposizione socialista nei confronti di soluzioni che facciano dell'insegnamento del latino un elemento discriminante e preclusivo. Superato tale punto, avrebbe dichiarato l'on. Codignola, il PSI sarebbe disposto a esaminare qualsiasi proposta.

La commissione P. I. del Senato ha intanto proseguito ieri l'esame degli emendamenti Gui. E' stato tra l'altro approvato un emendamento di un certo rilievo, con il quale il governo ha fatto proprio, pur con qualche modifica, il principio affermato nel progetto comunista Donini-Luporini sulla istituzione di classi di ricupero: in esse verranno raccolti gli alunni i quali non sono giudicati idonei al passaggio diretto alla classe successiva, ma non sono senz'altro da «bocciare». La commissione tornerà a riunirsi oggi per esaminare gli emendamenti sulla controversa questione del latino.

La legge sui fitti sarà modificata?

I deputati comunisti onorevoli Giuseppina Re, Venegoni, Lajolo, De Grada e Alberganti hanno rivolto al presidente del Consiglio e ai ministri di Grazia e Giustizia, del Bilancio e dei Lavori Pubblici, una interpellanza a proposito dell'arbitraria applicazione dell'art. 4 della legge sui fitti che ha determinato specialmente a Milano gravi conseguenze con lo sfratto di migliaia di famiglie. Gli interpellanti chiedono, in particolare, quali misure si intendano prendere per sospendere gli sfratti, per la immediata abrogazione dell'art. 4, per imporre un freno alla speculazione edilizia e per incrementare adeguatamente l'edilizia popolare. Il governo è invitato, data la gravità e l'urgenza della situazione, a dare carattere di eccezionalità ai provvedimenti.

Intanto il ministro di Grazia e Giustizia, sen Bosco, in una dichiarazione rilasciata ieri ai giornalisti si è impegnato a modificare il famigerato art. 4.

In base a tale articolo, infatti, molti proprietari poco scrupolosi hanno intensificato gli sfratti (motivandoli con il pretesto della demolizione o della trasformazione degli immobili, demolizione e trasformazione che quasi mai vengono poi attuati), corrispondendo al conduttore un semplice indennizzo pari a 18 mensilità dell'ultimo canone di locazione, in deroga alla legge vincolistica del 1950, che imponeva al locatore di fornire al conduttore un altro alloggio idoneo, comportante un canone non superiore del 20% a quello dell'immobile da rendere libero. Da qui la grave situazione venutasi a creare e le proteste.

Il sindaco di Milano è frattanto giunto a Roma per incontrarsi col presidente del Consiglio Fanfani per discutere con lui della situazione milanese. L'azione del sindaco di Milano è stata promossa da assemblee popolari e dal deciso intervento della Camera del Lavoro milanese.

Dopo i deputati comunisti, anche un gruppo di deputati milanesi della DC aveva presentato, in questi giorni, una proposta di legge per la revisione dell'art. 4.

«Paternalismo»

Nel suo messaggio ai cattolici in vista del Concilio ecumenico, Giovanni XXIII ha detto cose interessanti, anche se non nuovissime, circa i contenuti e gli scopi dell'assemblea vescovile mondiale: riferendosi ai problemi del mondo contemporaneo, toccando i temi della pace e di un più equilibrato ordine sociale, cercando di ritrovare su queste basi quel respiro universale e quella dimensione umana che la Chiesa cattolica è andata perdendo in questi decenni per note ragioni.

Sarà interessante vedere come il Concilio svilupperà questi temi, a rettifica delle impostazioni dottrinarie e pratiche che, in questo dopoguerra, hanno più che mai indotto la Chiesa a identificarsi o almeno ad accodarsi al mondo «occidentale» ed anche ai suoi più evidenti disvalori, alle classi dominanti e all'assetto proprietario in quanto «sacro». Ma, intanto, è un fatto che anche in quest'ultimo messaggio pontificio domina un tono per così dire «evangelico» che conferma tutto uno sforzo di avvicinamento alla coscienza popolare.

Ebbene, questo semplice fatto ha gettato nel terrore il centrista «Messaggero»; il quale, già turbato dalle audacie del centro-sinistra, a maggior ragione lo è da quelle del Vaticano. Da un lato, il giornale si preoccupa del Concilio in sè, come pericolosa premessa di un decentramento che potrebbe degenerare nell'eresia episcopalista; da altro lato si preoccupa che la Chiesa, per «difendersi» dalla pressione che i valori democratici e socialisti esercitano su tutto il mondo contemporaneo, «conceda» troppo a questi valori.

«Potranno le riforme sociali più ardite — si domanda con assillo il giornale — sgominare questa religione del demonio» che è il comunismo? La risposta è angosciosamente negativa. Ed è negativa perchè il «paternalismo», la «elargizione dall'alto», il buon volere delle classi superiori non ce la possono contro una forza che si propone «la liberazione dell'uomo da ogni soggezione mondana e ultramondana»: non ce la possono contro il comunismo che non solo vuol dare agli uomini la libertà ma vuole ch'essi «si facciano liberi da sè, conquistino da sè la libertà, lottino per la libertà».

Non possiamo che essere grati al «Messaggero» per questo suo riconoscimento dei nostri fini di liberazione rivoluzionaria e integrale dell'uomo. Dubitiamo invece che i cattolici possano essergli altrettanto grati per il modo come le loro posizioni vengono immeschinite, considerate un «rimedio per guadagnar tempo», giudicate perciò inadatte sia a un incontro che a un confronto con le nostre.

**

Camera

Approvati gli articoli 1 e 2 della legge sull'ENEL

La maggioranza non ha accolto i tre emendamenti migliorativi presentati dal P.C.I.

La Camera ha approvato ieri mattina l'articolo primo della legge di nazionalizzazione dell'energia elettrica nel testo proposto dalla «Commissione dei 45», con alcune lievi modifiche di carattere formale. L'articolo primo stabilisce quindi la istituzione dell'ENEL, «*al quale è riservato il compito di esercitare nel territorio nazionale la attività di produzione, importazione ed esportazione, trasporto, trasformazione, distribuzione e vendita dell'energia elettrica da qualsiasi fonte prodotta*». Lo stesso articolo precisa, al secondo comma, che l'ENEL è sottoposto «*alla vigilanza del Ministro dell'Industria e Commercio e svolge le proprie attività secondo le direttive di un Comitato di Ministri presieduto dal Presidente del Consiglio, e composto dai Ministri per il bilancio, per il tesoro, per l'agricoltura, per l'industria, per i LLPP, e per le partecipazioni statali*». Lo stesso articolo afferma che l'Ente provvederà alla «*utilizzazione coordinata e al potenziamento degli impianti, allo scopo di assicurare con minimi costi di gestione una disponibilità di energia elettrica adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del paese*». L'ENEL, viene ancora precisato, non può promuovere la costituzione nè assumere partecipazioni in società che non abbiano come esclusivo oggetto la esportazione ed importazione di energia elettrica. All'Ente vengono trasferite in proprietà le imprese che finora producevano, trasformavano, distribuivano e vendevano energia elettrica. Infine, l'articolo primo della legge stabilisce che «*il ministro per l'industria e il commercio comunica annualmente al Parlamento il bilancio consuntivo dell'Ente. Il Comitato dei ministri presenta annualmente al Parlamento una relazione programmatica sulla attività dell'Ente*».

Come apparre dal testo dell'articolo che abbiamo in parte riassunto e in parte trascritto, il ministro ha respinto i tre emendamenti presentati dal gruppo comunista, che chiedevano la costituzione di una commissione parlamentare di vigilanza sull'ENEL, maggiori poteri al Parlamento, e la attribuzione al ministero delle Partecipazioni Statali anzichè a quello dell'Industria del controllo sull'ENEL.

Il ministro COLOMBO, che ha parlato nella tarda mattinata di ieri, ha risposto brevemente ai presentatori degli emendamenti, che già erano stati respinti (salvo, come abbiamo detto all'inizio, alcuni, per modifiche di carattere formale) dall'on. BERRY a nome della commissione. Tra gli emendamenti respinti c'è naturalmente anche quello dell'on. Armosino, il quale, dopo aver proclamato martedì sera la sua «opposizione irreducibile ed accanita» alla nazionalizzazione, ieri mattina, al momento della votazione, ha preferito non presentarsi nemmeno in aula.

In polemica con il compagno Failla, il ministro COLOMBO ha negato che il Ministero delle partecipazioni statali abbia un generale compito di controllo su tutti gli interventi economici dello Stato: «il compito di direzione e coordinamento in materia energetica — ha proseguito — rientra quindi tra le funzioni del Ministero dell'Industria». Egli ha così eluso il problema, di non poco conto, della unitarietà della direzione della politica energetica, divisa, per meschini motivi di interesse di gruppi, tra il ministero delle partecipazioni statali e quello dell'industria. Con altrettanta disinvoltura e senza una seria motivazione, il ministro ha respinto gli altri due emendamenti proposti dai comunisti: «Non si vede — ha detto — di cosa dovrebbe rispondere il ministro dinanzi al Parlamento se venisse costituita la commissione di vigilanza proposta dall'emendamento Failla».

Nel tardo pomeriggio, la Camera ha approvato anche l'art. 2, che delega il governo ad emanare, entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge, le norme sull'organizzazione dell'ENEL, sulle sue funzioni e sui poteri del comitato dei ministri e del ministro dell'industria.

Il deputato Calasanti ha presentato all'art. 3 un emendamento che chiede di escludere la «Laderello» dal passaggio all'ENEL.

Giunte

Ingloriosa fine a Napoli del monocolore

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 12.

L'epilogo della riunione del Consiglio comunale di Napoli, convocato l'altra sera per eleggere la Giunta e conclusosi a tarda notte con le dimissioni del sindaco e dei neo-assessori, non ha stupito gli ambienti politici più attenti della città. Indubbiamente, nessuno prevedeva un così repentino e tanto ingorioso crollo dello «esperimento» democristiano. Erano in molti, però, a ritenere che il «monocolore» dc appoggiato dai laurini dovesse necessariamente fallire, come una scelta contraria agli interessi della città, al voto degli elettori e alla stessa situazione politica napoletana oltre che nazionale. Non a caso il gruppo comunista, nello schierarsi decisamente contro l'intesa DC - Lauro, sottolineò con passione — sin dalla prima seduta consigliare — la sua fiducia nei futuri sviluppi della vicenda comunale e cittadina, fondata sulla presenza di un forte e unitario movimento democratico, sui contrasti e sul travaglio profondo aperto in seno alla DC e sulla evidente contraddizione tra la scelta imposta dai «notabili» e dalla destra e la realtà nuova di Napoli e del paese.

Alle clamorose dimissioni si è giunti poco prima dell'una e trenta di notte, dopo la votazione dei quattro assessori supplenti. L'accordo preventivo tra la DC e i laurini aveva funzionato perfettamente sino alla elezione di tredici assessori effettivi: tutti democristiani (ovviamente, trattandosi, sia pure formalmente, di un «monocolore») e tutti portati in Giunta dal voto unitario dei due gruppi. Il quattordicesimo candidato era però Del Barone, uno dei «magnifici sette», che abbandonò (allo scadere della passata gestione) le file laurine per schierarsi nella DC. Questo partito — per compensarlo del suo atto e per aprire la strada a nuove «fughe» dal gruppo monarchico — ieri sera ha insistito per volerlo assessore. Il PDIUM si è irrigidito votando un altro candidato (il democristiano Antonini), ma alla fine il Del Barone ha avuto la meglio, «pescando» due voti (quanto gli bastava per aggiudicarsi l'elezione in ballottaggio) nelle file del MSI o tra gli stessi ex compagni di gruppo monarchico. Lauro ha allora abbandonato l'aula, e i monarchici si sono «vendicati» votando quattro dei loro (Fiorentino, Sansanelli, Gatti e Chiarolanza) quali assessori supplenti. Prima di ripetere le votazioni in ballottaggio il sindaco Palmieri ha preannunziato le dimissioni sue e della giunta se si fosse spezzata «l'unità del monocolore». Ne è seguito un dibattito vivacissimo e in qualche momento drammatico. Quindi la seconda votazione dava gli stessi risultati. I quattro laurini risultavano eletti e la giunta si dimetteva. La amministrazione di destra era nata morta.

Dopo la seduta consiliare il compagno Massimo Caprara, capo gruppo del PCI, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Gli ultimi, clamorosi sviluppi della situazione municipale napoletana si collocano, con un significativo rilievo politico, nel quadro dell'attuale situazione nazionale.

«Il monocolore democristiano appoggiato dai monarchici è stato il tentativo di contrattacco della destra contro l'evoluzione della situazione politica nazionale ed anche locale. Questo tentativo ha prodotto all'interno della DC lacerazioni, polemiche e contrasti anche pubblici: al primo urto esso ha dimostrato la sua inconsistenza crollando miseramente. Anche a Napoli non si può più impunemente tornare indietro nè tentare di ricostruire contro le aspettative e le spinte popolari, il vecchio, logoro, e screditato blocco delle forze conservatrici.

«I comunisti ritengono possibile risolvere la presente crisi con l'attuale Consiglio comunale senza imporre alla città una nuova gestione commissariale. Per questo occorre innanzitutto un indirizzo politico nuovo che rompa chiaramente con tutte le forze di destra e superi, d'altra parte, gli stessi assurdi limiti politici e di durata che le forze favorevoli al centro - sinistra all'interno della DC avevano posto a tale formula. Occorre inoltre una impostazione programmatica che rompa con il passato, con le vecchie fallimentari gestioni conservatrici e con gli interessi dei gruppi economici e sociali finora dominanti. Su questa base sarà possibile trovare un punto di incontro, senza pregiudiziali ed esclusioni, tra tutte le forze democratiche, antifasciste, laiche e cattoliche.

«Ogni passo chiaro ed efficace in avanti in questa direzione troverà l'appoggio del gruppo comunista».

Andrea Geremicca

Foggia: centro-sinistra al Comune

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 12.

Il comune di Foggia è retto da ieri da una giunta di centro-sinistra. Sindaco della città, con i voti dei consiglieri comunali democristiani, socialisti e socialdemocratici, è stato eletto il democristiano avv. Forcella. La giunta comprende sette assessori d.c., quattro socialisti ed un socialdemocratico. Il gruppo consiliare comunista si è astenuto dal voto, mentre hanno votato contro le destre ed un franco tiratore d.c.

Il dibattito si è aperto su una dichiarazione politica e programmatica concordata dai tre partiti della nuova maggioranza che sottolinea «la necessità di sviluppare e rinvigorire le istituzioni democratiche nello spirito dei valori della Resistenza e attuazione dei principi della Costituzione repubblicana, puntando su un programma di sostanziale rinnovamento della vita amministrativa e di sviluppo economico e sociale».

La parte programmatica concordata impegna la Giunta di centro sinistra ad apprestare «entro un periodo di sei mesi dall'insediamento, un piano di sviluppo comunale quadriennale», *indicando inoltre la necessità di utilizzare consulte di cittadini e di organizzazioni sindacali, di porre al bando le discriminazioni, di procedere alla municipalizzazione di alcuni servizi pubblici. Il documento conclude con un impegno per la costituzione dell'Ente Regione e la riforma delle leggi comunali e provinciali.*

Accanto a questi punti di convergenza con tutto il movimento rivendicativo democratico, il programma concordato dai partiti del centro-sinistra contiene però limiti molto seri: scarsa precisione degli obbiettivi concreti e dei modi e tempi di attuazione; gravi carenze sui problemi che investono le strutture, quali la trasformazione dell'agricoltura, il potenziamento dell'industria e la pubblica istruzione.

Non possono essere ignorate o comunque sottovalutate la natura della d.c. foggiana e della Capitanata (che a S. Severo e a Lucera, proprio in queste settimane, si è alleata con i fascisti) e la disinvoltura di quegli ex assessori della trascorsa amministrazione di centro-destra passati oggi nella giunta di centro-sinistra

Il complesso ed ambivalente gioco politico della d.c., pone dunque a tutte le forze democratiche problemi politici nuovi, che vanno portati avanti con rivendicazioni sempre più precise e pressanti. Questo è il senso dell'atteggiamento comunista al consiglio comunale di Foggia.

Per domani, giovedì, è convocato, intanto, il consiglio provinciale. Anche per la Provincia, PSI, DC e PSDI (i quali non dispongono però, come al Comune, di una maggioranza precostituita) hanno concordato una soluzione di centro-sinistra.

Giacinto Di Leo

Ancona

Il dc De Cocci contro la nazionalizzazione

Dal nostro corrispondente

ANCONA, 12.

L'on. Danilo De Cocci (dc), presidente della commissione industria e commercio della Camera e relatore di maggioranza sul progetto di legge per la nazionalizzazione dell'energia elettrica, ha presieduto ad Ancona un convegno contro le nazionalizzazioni

Il convegno tenutosi a Palazzo degli Anziani sotto il patrocinio del Presidente della Repubblica, è stato promosso dal centro Italiano di Studi Finanziari Hanno presentato relazioni il prof. Ernesto D'Albergo, ordinario di scienza delle finanze all'università di Roma, e il prof Giuseppe Ferri, ordinario di diritto commerciale alla stessa università Sintesi delle discussioni infiorate di concetti liberistici e di «sottili» disquisizioni giuridiche l'azionariato popolare (così caro all'on. Scelba e alla destra dc) è una reale alternativa alla politica delle nazionalizzazioni Addirittura illuminante, a questo proposito, è stato il prof Ferri, il quale ha dichiarato che «il miglior modo di tutelare il proprio interesse egoistico è quello di apparire altruisti» e che «l'emissione di azioni a condizioni di favore può costituire per il socio una conveniente tutela dei propri interessi nella società» A sua volta, il dott Valori, direttore del Centro Studi Finanziari, ha dichiarato che l'azionariato popolare crea «un vincolo permanente fra lavoratore e datore di lavoro che può imbarazzare gli uni e gli altri in caso di agitazioni e di scioperi»

Quanto alla forma dell'azionariato popolare, che dovrebbe realizzare una sorta di «alleanza» di tipo corporativo ed eliminare così le lotte sindacali, il convegno non è giunto ad alcuna conclusione, ma ha coniato due definizioni abbastanza indicative: «*azioni di comando*» (quelle dei padroni) ed «*azioni di risparmio*» (quelle popolari) di fatto subordinate alle prime Ma è significativo, soprattutto, il fatto che il convegno sia stato presieduto da uno degli esponenti più in vista della DC.

Walter Montanari

Borse di studio

Prorogati i termini al 20 settembre

Il termine di presentazione delle domande per l'ammissione ai concorsi provinciali per il conferimento delle borse di studio del ministero della P.I. agli alunni delle scuole medie inferiori e superiori e di istruzione artistica che scadeva sabato, 15 settembre, è stato prorogato, in seguito alle pressioni esercitate da vari parlamentari, in primo luogo da quelli del PCI, di cinque giorni (20 settembre).

La maggior parte dei giovani ancora ignora l'esistenza di questi concorsi, l'annuncio dei quali è stato dato in un periodo poco favorevole, nel quale gli alunni erano lontani dalle città, con poca pubblicità.

Solo le scuole confessionali, già organizzate, sono intervenute in modo massiccio, facendo iscrivere i loro alunni ai concorsi e tentando così di raccogliere il maggior numero possibile di borse di studio.

Pertanto, i parlamentari comunisti onn. Seroni, Natta e Sciorilli Borelli avevano rivolto al ministro della P.I. una interrogazione nella quale si chiede di prorogare di almeno 15 giorni il termine di scadenza per la presentazione delle domande

Di tale esigenza si erano resi conto anche alcuni deputati democristiani (gli onorevoli Rampa, Buzzi, Berte, e Baldelli), i quali hanno rivolto una interrogazione al ministro della P.I.

La decisione governativa di prorogare il termine per la presentazione delle domande fino al 20 settembre, mentre testimonia la validità delle critiche mosse dai parlamentari e dalla stampa, è tuttavia insufficiente. Cinque giorni in più risolvono poco o nulla.

Ricordiamo che le domande documentate debbono essere presentate alla scuola frequentata dal candidato nell'anno 1961-62 e, per gli alunni che hanno conseguito la licenza elementare, al direttore didattico.

Ferrovie

Decisa l'estromissione del monopolio Edison dalle Calabro - Lucane

L'Avvocatura dello Stato autorizzata a iniziare le pratiche del riscatto - Dichiarazioni di Mattarella

Il ministro dei Trasporti, on. Mattarella, in sede di discussione del bilancio di previsione del dicastero per il 1962-'63, dinanzi alla competente Commissione della Camera ha ieri dichiarato che a proposito della richiesta di passaggio allo Stato delle ferrovie in concessione Calabro-Lucane, reclamato da parte delle popolazioni interessate e fatto proprio con l'ordine del giorno dei deputati Pucci (DC), Flumanò (PCI), Minasi (PSI), già votato all'unanimità dalla Camera dei Deputati in occasione del dibattito avvenuto l'anno scorso sulla legge che ha stanziato ottocento miliardi per le Ferrovie dello Stato, era in condizioni di poter annunziare: 1) che l'Avvocatura dello Stato è stata autorizzata ad iniziare la procedura di riscatto nei confronti della società concessionaria (Edison); 2) che per quanto riguarda la gestione, il governo si orienta verso una gestione commissariale governativa.

Il ministro ha sottolineato che, circa la richiesta del passaggio in gestione delle Calabro-Lucane alle Ferrovie dello Stato, il governo non ha ritenuto di doverla accogliere a causa del diverso scartamento esistente tra le Ferrovie dello Stato (scartamento ordinario) e quello delle Calabro-Lucane (scartamento ridotto).

La dichiarazione del ministro Mattarella rappresenta un primo successo importante per l'azione che, unitariamente, popolazioni, sindacati, enti locali, partiti e parlamentari della Lucania e della Calabria hanno condotto dopo il disastro della Fiumarella, nel quale si ebbero 71 morti e decine di feriti.

La conclusione cui il governo è giunto fa giustizia, d'altro canto, delle manovre che, nelle ultime settimane, si erano venute ordendo da parte del monopolio Edison, manovre tendenti a frustrare le richieste popolari e ad ottenere, in definitiva, il mantenimento della presenza degli interessi del capitale monopolistico in un settore così vitale per lo sviluppo della Calabria e della Lucania. E' chiaro che a questi primi provvedimenti governativi dovranno seguire concrete misure finanziarie intese ad ammodernare totalmente le ferrovie Calabro-Lucane e a creare le condizioni per il passaggio della gestione alle Ferrovie dello Stato.

Nella commissione Trasporti, il ministro Mattarella ha annunciato che il governo non ritiene di poter accogliere la richiesta del riscatto per le altre linee ferroviarie in concessione a causa delle rilevanti somme occorrenti per il riscatto.

Interrogazione comunista sui traffici con Cuba

I deputati comunisti Adamoli, Giuliano Pajetta, Nannuzzi e Vidali e l'on. Bartesaghi hanno interrogato il presidente del Consiglio e il ministro della marina mercantile, in relazione alle gravi dichiarazioni rilasciate alla stampa dal sottosegretario on. Dominedò che in termini arbitrari e illegalmente discriminatori ha formulato minacce nei confronti di armatori e sindacati interessati ai traffici marittimi e ai rapporti commerciali con Cuba «*per conoscere se tali dichiarazioni, che concorrono anche a inasprire e ad aggravare il clima di tensione internazionale e di attentato alla sovranità e alla indipendenza della Repubblica socialista cubana, corrispondono alle posizioni ufficiali e alle direttive del governo*».

L'edizione 1962-63

Quarantotto a «Canzonissima»

L'edizione di *Canzonissima* 1962-63 abbinata alla Lotteria di Capodanno sarà dedicata a canzoni già edite e note al pubblico. Le canzoni saranno, per esigenze organizzative e di spettacolo, 48, di autori italiani, e sono state scelte tra quelle di maggior successo

Per selezionare le 48 canzoni la RAI ha creato una commissione di esperti, composta di Gianni Ferrio, Michele Galdieri, Vittorio Mascheroni, Roberto Nicolosi, Franco Pisano, Piero Umiliani.

Le canzoni partecipanti alla edizione 1962-63 di *Canzonissima* saranno: 1) *Amor* (Lojacono-Nisa); 2) *Anema e core* (D'Esposito-Manlio); 3) *La ballata della tromba* (F. Pisano); 4) *Cantando con le lacrime agli occhi* (Mascheroni-Panzeri); 5) *Che m'ha 'mparato a fa'* (Trovajoli-Verde); 6) *Chitarra romana* (Di Lazzaro-Bruno); 7) *Il cielo in una stanza* (Paoli-Mogol); 8) *Come sinfonia* (P. Donaggio); 9) *Coriandoli* (Livraghi-Baracchi-Chiosso); 10) *Donna* (Kramer-Garinei-Giovannini); 11) *E' vero* (Bindi-Salerno); 12) *Folle banderuola* (Meccia-Greco); 13) *Guarda che luna* (Maigoni); 14) *I sing ammore* (Massara-Calabrese); 15) *I' te vurria vasa'* (Di Capua-Russo); 16) *Legata a un granello di sabbia* (Fidenco-Marchetti); 17) *Le tue mani* (Spotti-Rizza); 18) *Love in Portofino* (Buscaglione-Chiosso); 19) *Luna caprese* (Riccardi-Cesareo); 20) *Mare verde* (Mazzocco-Marotta); 21) *Le mille bolle blu* (C.A. Rossi-Pallavicini); 22) *Munastero 'e Santa Chiara* (Barberis-Galdieri); 23) *'Na sera 'e maggio* (Cioffi-E. Pisano); 24) *Nessuno* (Capotosti-De Simone); 25) *Non arrossire* (Gaber - Pennati-Rapetti); 26) *Non illuderti* (U. Pisano-Rizza); 27) *Il nostro concerto* (Bindi-Calabrese); 28) *Notte di luna calante* (Modugno); 29) *Nun è peccato* (Calise-C.A. Rossi); 30) *Piccolissima serenata* (Ferrio-Amurri); 31) *La più bella del mondo* (Marino Marini); 32) *Quando, quando, quando* (Renis-Testa); 33) *Quando vien la sera* (C.A. Rossi-Testa); 34) *Resta cu'mme'* (Modugno-Verde); 35) *Sciummo* (Concina-Bonagura); 36) *Senza fine* (G. Paoli); 37) *Serenata celeste* (Ruccione-Gilli-Fiorelli); 38) *Su nel cielo* (Fusco-Maselli-Cassia); 39) *Tango della gelosia* (Mascheroni-Mendes); 40) *Tango del mare* (G. Redi-Salerno); 41) *T'ho voluto bene* (G. Redi-Galdieri); 42) *Tintarella di luna* (De Filippi-Migliacci); 43) *Il tuo bacio è come un rock* (Celentano-Vivarelli-Fulci); 44) *Venticello de Roma* (Rascel); 45) *24 000 baci* (Celentano-De Paolis-Vivarelli-Fulci); 46) *Vieneme 'n zuonno* (Benedetto-Zanfragna); 47) *Violino tzigano* (Bixio-Cherubini); 48) *Voce 'e notte* (De Curtis-Lardini).

IN BREVE

Facilitazioni ferroviarie agli elettori

In previsione delle elezioni comunali e provinciali che avranno luogo nel prossimo novembre, i deputati comunisti Magno, Caprara ed altri hanno presentato alla Camera una proposta di legge che prevede l'estensione agli elettori delle facilitazioni di viaggio già previste per le elezioni politiche. Tali facilitazioni, su analoga iniziativa legislativa degli stessi deputati comunisti, sono già state estese alle elezioni amministrative dello scorso giugno.

Esse consistono nel viaggio gratuito in ferrovia dalla stazione di confine alla sede elettorale e ritorno per tutti gli elettori emigrati all'estero per ragioni di lavoro e nella riduzione ferroviaria del 70 per cento per tutti gli altri elettori fuori sede.

Padova: studi sulla malattia di Menier

Si è aperto ieri all'Università di Padova, con una prolusione del prof. Michele Arlan, un *simposio* internazionale sulla malattia di Menier (che colpisce gli organi dell'udito, provocando seri disturbi che causano sordità e senso di vertigine). Nel corso del *simposio* verranno presentate cinquanta relazioni.

Il rettore dell'Università ha conferito, sempre ieri, una laurea *ad honorem* al prof. George Von Bekesy, premio Nobel, di origine ungherese, ma da molto tempo residente negli U.S.A.

Senato: Commissione Finanze e Tesoro

Si riunisce stamane, in sede deliberante, la Commissione Finanze e Tesoro del Senato per iniziare la discussione sui seguenti DDL: modifiche sulla riversibilità delle pensioni per i dipendenti degli enti locali; miglioramenti al trattamento di quiescenza in favore degli iscritti e dei pensionati degli istituti di previdenza e modifiche agli ordinamenti degli stessi istituti; modifiche agli istituti di previdenza del ministero del Tesoro; *modifiche e integrazioni alle leggi per il mezzogiorno.*

A un ferrarese il Premio di medicina

Il prof. Giorgio Ballerini, dell'Arcispedale S. Anna di Ferrara, è risultato vincitore del Premio Nazionale di Medicina indetto dalla Scuola Medica Ospedaliera di Trieste.

La commissione giudicatrice ha assegnato all'unanimità il primo premio, consistente in un milione di lire, all'opera presentata dal prof. Ballerini, in collaborazione con la dottoressa Tenze di Trieste, su «*La patogenesi delle malattie emorragiche piastrinopeniche*». La consegna del Premio avrà luogo nel corso della seduta inaugurale delle «*Giornate mediche triestine*», che si svolgeranno dal 13 al 16 settembre.

Milano: 30 mila bambini senza asilo

A Milano, città del «*miracolo economico*», circa 30 mila bambini non potranno andare agli asili comunali. Questa cifra è possibile ricavarla dal numero delle domande presentate fino a ieri mattina, termine ultimo per le iscrizioni.

La situazione delle Scuole Materne è infatti molto grave. In una città come Milano, dove quasi tutte le donne hanno una occupazione, vi sono soltanto un centinaio di asili comunali, neppure un terzo del fabbisogno.

I genitori di circa 30 mila bambini sono perciò costretti, volenti o nolenti, ad orientarsi verso le Scuole Materne confessionali. Da questa situazione traggono vantaggio naturalmente gli istituti religiosi, sia sul piano ideologico e politico che su quello economico.

Legge urbanistica: esame del CNEL

Il Presidente del Consiglio, on. Fanfani, ha invitato il ministro dei LL. PP. a sottoporre all'esame del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro il progetto di legge urbanistica.

Quando il CNEL avrà fatto conoscere il suo parere sul progetto, esso potrà essere preso in esame dal Consiglio dei Ministri.

Da Segni il Consiglio federazione stampa

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al palazzo del Quirinale l'on. dott. Umberto Delle Fave, sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri e alla stampa e informazioni, il quale accompagnava il nuovo consiglio nazionale della Federazione della stampa.

A un indirizzo di omaggio rivolto al Capo dello Stato dal vice presidente del consiglio stesso, dottor Adriano Falvo, l'onorevole Segni ha risposto con brevi parole di ringraziamento e di saluto.

Senato

Primi interventi sulla «scuola dell'obbligo»

Il Senato ha ripreso ieri i suoi lavori, al termine delle vacanze estive, iniziando la discussione dei progetti di legge sulla scuola media obbligatoria per i ragazzi dagli 11 ai 14 anni. Si tratta: della proposta di legge presentata dai senatori comunisti Donini, Luporini ed altri, di un progetto governativo e di un testo nuovo elaborato dalla maggioranza della commissione P. I. del Senato.

Il missino FERRETTI si è detto contrario a una scuola unica per tutti i ragazzi italiani che «porrebbe sullo stesso piano i giovani di diversa provenienza sociale», ed ha sostenuto che bisognerebbe studiare forme nuove per sostituire le defunte Opera Balilla e GIL.

Il compagno GRANATA ha sottolineato che il problema della scuola dell'obbligo non è solo quello di creare comunque una scuola media per tutti i ragazzi, ma consiste essenzialmente nel contenuto dell'insegnamento; e, prima di tutto, bisogna far sì che veramente il ragazzo non sia costretto fin dalla scuola media inferiore a scegliere il corso successivo dei propri studi o della propria carriera. Ciò, invece, si fa mantenendo il latino come materia opzionale e in particolare con gli emendamenti Gui. E si tratta di una scelta soprattutto determinata dalle condizioni economiche e sociali della famiglia del ragazzo. Pertanto, la scuola obbligatoria non sarebbe veramente unica, ma rimarrebbe plurima. Inoltre, gli emendamenti Gui sono chiaramente orientati dai propositi dei gruppi più conservatori del mondo cattolico e della destra d.c. di impedire un effettivo rinnovamento dei contenuti e dei principi educativi della scuola media e a pregiudicare anche una futura riforma dei licei.

Il d.c. BALDINI ha parlato in difesa del mantenimento dell'insegnamento del latino.

Alla fine della seduta, il socialista Macaggi ha proposto che la discussione venisse rinviata fino a che la Commissione PI non abbia concluso l'esame degli emendamenti del ministro Gui. Così, è stato stabilito, dopo una viva raccomandazione del compagno Luporini, che il rinvio sia soltanto di pochi giorni.

Oggi, pertanto, il Senato inizierà l'esame del bilancio della Sanità.

Il BANCO DI NAPOLI

Istituto di credito di diritto pubblico fondato nel 1539

Fondi patrimoniali e riserve: L. 20.065.516.319

Riserva speciale Cred. Ind.: L. 7.852.889.657

comunica alla Clientela che nel proprio Padiglione alla

XXVI FIERA DEL LEVANTE

(Piazzale delle Nazioni)

funziona un proprio SPORTELLO BANCARIO per le occorrenze degli Espositori e dei Visitatori

Altro SPORTELLO funziona presso la

«BORSA DEGLI AFFARI»

(Box n. 27 - Viale Ionio - 1° piano)

Una dichiarazione della segreteria della CGIL

Lo sciopero si difende

Milano: la lotta dei 300.000

Nervosismo del padronato

L'entusiasmante inizio degli scioperi a tempo indeterminato nell'industria metalmeccanica ha dato ieri una risposta più che convincente all'offensiva scatenata dalla Confindustria a base di note stampa, per confondere l'opinione pubblica e spezzare la solidarietà che essa ha già manifestato con i lavoratori della categoria.

Di fronte a questo grande pacifico esercito di 300 mila donne e uomini che incrociano le braccia e offrono alla coscienza civile del paese una democratica visione di forza e di matura dignità, oggi appaiono ancora miserevoli quei volantini che a migliaia ha fatto stampare e diffondere l'Assolombarda per distorcere il vero e pescare nel torbido. E ben miserevoli i tentativi fatti in parecchie aziende, per pescare qualche crumiro ricorrendo alle molte forme di pressione intimidatrice, alle quali sono soliti ricorrere certi padroni e dirigenti d'azienda.

Sembra evidente che il nervosismo deve essere molto forte all'interno della organizzazione che tiene le file del padronato italiano e la mancanza di argomenti seri assai acuta, se Assolombarda e Confindustria cercano di tenere saldo lo scricchiolante fronte padronale con una insopportabile ostentazione di intransigenza.

E' l'organizzazione industriale milanese a dichiarare nel suo provocatorio volantino che «mai» sarà accettata la contrattazione aziendale, quando è noto in tutto il mondo che gli industriali metalmeccanici milanesi questa loro «verginità» l'hanno già perduta nel corso delle vivaci lotte articolate degli ultimi due anni.

E' la Confindustria a dichiarare la sua irriducibile opposizione a una «nuova disciplina dei rapporti tra imprenditori e prestatori d'opera che alteri le prerogative inalienabili dell'imprenditore».

La forza combattiva e persuasiva che sale dallo sciopero dei 300 mila non può essere certo impegnata a confutare vaneggiamenti tanto ridicoli, quanto irresponsabili. Si è aperta una fase radicalmente nuova della vertenza, durante la quale il padronato non potrà illudersi di sfibrare la categoria in discussioni sul sesso degli angeli e lo stesso settore delle partecipazioni statali dovrà dare un tono più serrato e conclusivo alle trattative che durano da vari mesi.

Conquiste da perfezionare

Quell'assetto democratico che regola o dovrebbe regolare i rapporto tra le classi sociali nel nostro paese non è ancora entrato nella fabbrica. Questo è il punto: fuori — sia pure con molte lacune e imperfezioni — qualcosa di assai importante c'è, ed è conquista di lotte e frutto di sacrifici delle masse lavoratrici italiane. Per restare nel campo strettamente sindacale c'è la rete dei numerosi contratti e accordi nazionali di lavoro e del potere sindacale che essi all'esterno delle fabbriche creano: conquiste da perfezionare largamente, potere da far crescere e progredire. Non certamente da abbandonare, come vorrebbe la Confindustria col suo inaccettabile e ricattatorio dilemma: o il contratto nazionale o quello aziendale. Ma, e non lo si ripeterà mai a sufficienza, nella fabbrica la quantità di lavoro da prestare, la velocità del lavoro da compiere, la quantità e il modo di retribuzione, la qualifica da riconoscere al lavoratore, la classe di lavorazione cui assegnarlo ecc., tutto questo è nelle mani del padronato, delle direzioni aziendali, che ne hanno fatti sapienti, raffinati, tecnicizzati strumenti di oppressione antidemocratica.

Questa è la situazione che i sindacati dei lavoratori — in particolare la FIOM e la CGIL — vogliono fare saltare. E' vero: vogliamo una nuova disciplina — per i metalmeccanici e per tutto il mondo del lavoro italiano — che alteri i rapporti fra padronato e lavoratori, anzi che liquidi quanto più si può dell'antidemocraticità di questi rapporti. Senza bisogno di scomodare l'esempio, assai avanzato, dei rapporti sindacali di fabbrica nei paesi dell'area socialista, basti osservare che anche su questo terreno l'Italia è agli ultimi posti, nel confronto con gli altri paesi dell'area capitalistica.

Obiettivo strutturale

E' vero: vogliamo alterare quelle che la Confindustria definisce «prerogative inalienabili dell'imprenditore», vogliamo cioè ridurre quanto più possibile l'area del suo dispotismo, per far avanzare l'area della contrattazione, dell'intervento operaio, del potere sindacale in questi specifici, decisivi aspetti della vita di fabbrica.

I lavoratori vogliono una nuova struttura sindacale, non per liquidare le vecchie conquiste e per introdurre — come insinua la Confindustria — l'arbitrio nelle fabbriche e nei rapporti sindacali; ma, al contrario, proprio per eliminare il vecchio intollerabile arbitrio, per rendere più efficace l'intervento del contratto nazionale, per rendere la vita sindacale più aderente a tutte le effettive condizioni del rapporto di lavoro.

Questo l'obiettivo strutturale che persegue la lotta dei metalmeccanici. Per non parlare delle più che legittime richieste relative a sensibili miglioramenti salariali e normativi, resi indispensabili da esigenze di progresso innegabili, della necessità di un adeguamento alle posizioni dei lavoratori di altri paesi europei alla cui stessa sfera economica apparteniamo e, infine, alla stessa tensione che da tempo caratterizza il cosidetto mercato del lavoro.

La tracotante sfida della Confindustria non poteva essere lasciata senza adeguata risposta. I sindacati e i lavoratori hanno serena coscienza della drammaticità della scelta che sul terreno della lotta essi hanno compiuto, ma guardano con fiducia al suo sviluppo.

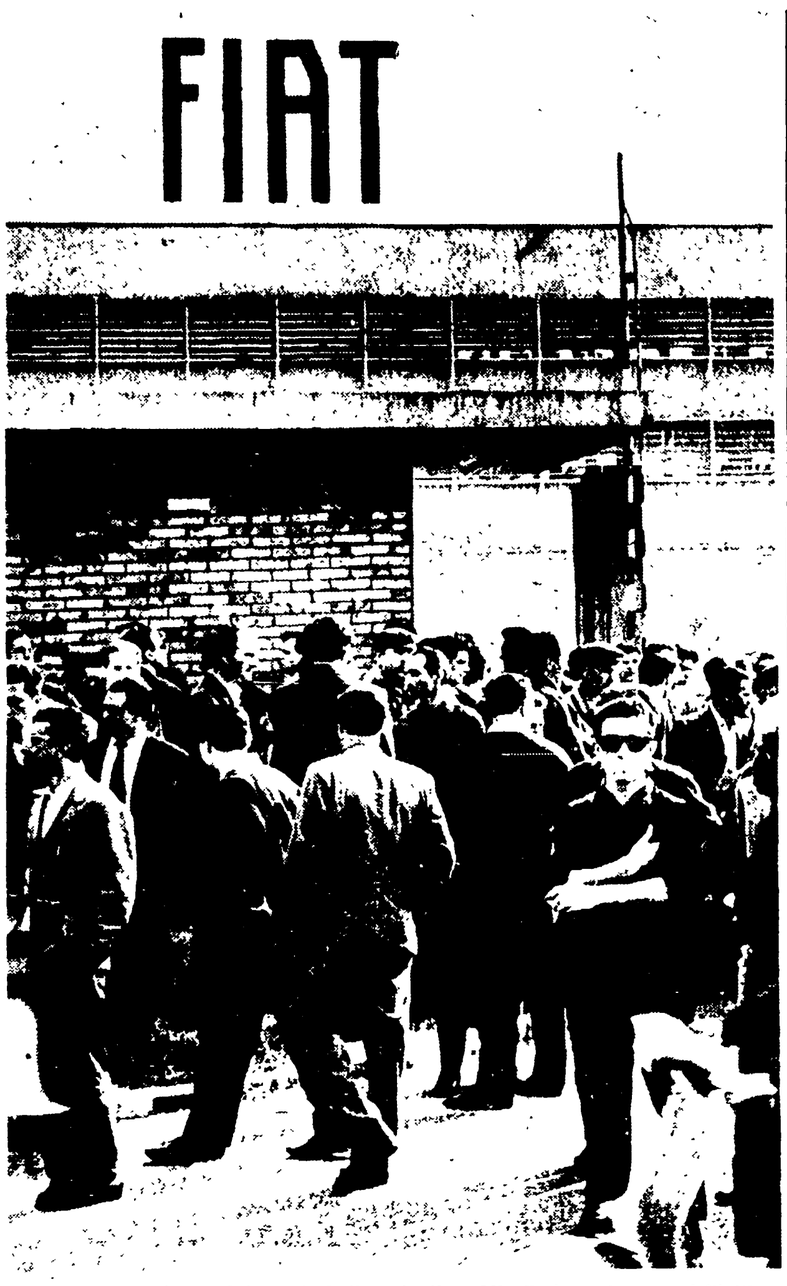
Ma una simile lotta, gli obiettivi di più generale interesse democratico che essa pone, non sono nè possono essere solo problemi di una categoria o di una classe. Ecco perchè ai metalmeccanici impegnati nello sciopero a tempo indeterminato va l'affettuoso solidale saluto, l'ideale abbraccio fraterno di tutte le altre categorie di lavoratori.

Una solidarietà che ogni giorno più deve diventare mobilitazione efficace perchè ogni fabbrica, di ogni categoria, sviluppi la propria azione rivendicativa, sì che si crei un unico grande sforzo rivendicativo, pur nella indispensabile articolazione dei singoli momenti di lotta.

Ecco perchè attorno ai metalmeccanici deve stringersi la fraterna solidarietà di quanti hanno cuore e spirito democratici, come ieri quando lottavano le operaie e gli operai della Borletti. Un grande unitario muro di volontà democratiche per isolare nella condanna morale il padronato italiano, per sconfiggere il pugno di despoti che — forti del potere economico e dei vecchi privilegi antidemocratici — spinge a tensione drammatica la più grande vertenza sindacale del secondo dopoguerra.

Aldo Bonaccini

I picchetti operai sono un diritto



TORINO — Picchetti di lavoratori dinanzi alla «Mirafiori» nel corso dell'ultimo sciopero.

La segreteria della CGIL ha emesso ieri una dichiarazione sulla questione delle libertà sindacali, rimessa in discussione dalle minacce rinnovate ieri dalla direzione FIAT.

Le lotte dei lavoratori — ricorda la Segreteria CGIL — hanno assunto negli ultimi mesi un carattere sempre più vasto e acuto, in particolare per la resistenza irragionevole e spesso accanita frapposta dal padronato alle loro giuste rivendicazioni. L'intensificarsi e l'estendersi dell'azione sindacale ha portato giustamente all'organizzazione di picchetti davanti alle aziende e di manifestazioni pubbliche per far conoscere alla generalità dei cittadini, sottoposti alla influenza di una vasta campagna di stampa padronale, i veri motivi delle lotte operaie. L'esercizio di questi elementari diritti democratici e sindacali ha scatenato da parte padronale una campagna contro i sindacati ed i lavoratori che mira a deformare il significato e lo scopo reale delle lotte in corso. Di fronte a questa campagna la CGIL sente il dovere di dare una ferma risposta.

Il ricorso ai picchetti a sostegno dello sciopero e alle manifestazioni di massa e — prosegue la dichiarazione — un diritto tradizionalmente riconosciuto alle organizzazioni sindacali e ai lavoratori e rappresentano il solo modo concreto di difendere lo sciopero contro la pressione padronale che tende a farlo fallire avvalendosi oltre che di imponenti mezzi di propaganda, di forme di ricatto e di coercizione della libera volontà dei lavoratori.

In diverse occasioni le forze di polizia sono intervenute per impedire ai lavoratori il libero esercizio di questi loro diritti. Questo intervento arbitrario — afferma la CGIL — ha obiettivamente contribuito ad esasperare i lavoratori, ad inasprire le situazioni incoraggiando la resistenza dei gruppi padronali. Lo scontro fra polizia e lavoratori, che nasce inevitabilmente in queste situazioni, può determinare oltre che gravi pericoli di conflitto una deviazione della lotta sindacale dai suoi specifici obiettivi.

La Segreteria della CGIL — prosegue la dichiarazione — rivendica per tutti i lavoratori, di ogni categoria e località, il diritto a difendere lo sciopero attraverso i picchetti, quale mezzo di organizzazione e di persuasione, morale e non fisica, verso i lavoratori, e le manifestazioni di massa per illuminare l'opinione pubblica e per esercitare una pressione più generale sul padronato, soprattutto in un momento in cui la sua resistenza si fa più intransigente ed aperta. Questo diritto deve essere riconosciuto e rispettato in primo luogo dalle forze di polizia e dalle pubbliche autorità che, invece, troppo spesso tendono a considerarlo, a torto, come mezzo illegale di intimidazione e di turbamento dell'ordine pubblico.

La Segreteria confederale, soprattutto in relazione alle lotte in corso che si presentano difficili per la accanita resistenza opposta dal padronato, nel momento in cui si fa più grande la necessità del ricorso alla difesa e alla propaganda per la lotta con i picchetti e le manifestazioni di massa, invita tutte le proprie organizzazioni ad esercitare il massimo controllo adottando tutte le misure adeguate perchè la lotta non sia deviata dai suoi obiettivi sindacali e perchè eventuali provocazioni, da qualunque parte vengano, siano neutralizzate e respinte. E' questa una delle condizioni essenziali perchè le lotte in corso abbiano un esito vittorioso.

Valletta minaccia una nuova serrata

FIOM e CISL respingono il ricatto della FIAT

Dalla nostra redazione

TORINO, 12

Dalle sei di domani mattina anche i 250 mila metallurgici della nostra provincia scendono nuovamente in sciopero in tutte le aziende metalmeccaniche dopo che la Confindustria e la stessa FIAT hanno confermato, ancora una volta, il loro atteggiamento sostanzialmente negativo nei confronti delle richieste dei sindacati unitari e dei lavoratori.

La importanza di questa nuova fase della lotta contrattuale, ai fini di un favorevole sviluppo della vertenza in corso, non è sfuggito ai lavoratori torinesi soprattutto in relazione all'atteggiamento della Confindustria ed in particolare della direzione della FIAT. Il tentativo del monopolio dell'auto di far sospendere lo sciopero nelle sue aziende è emerso ancora una volta nell'incontro avvenuto martedì sera tra i rappresentanti dei sindacati e la FIAT. La parte padronale, quando si è incominciato a trattare, ha fatto la sua richiesta senza assumere nessun impegno e senza prendere in considerazione le richieste avanzate dai sindacati.

La FIOM che aveva aderito all'incontro su invito del prefetto, ha ribadito chiaramente, unitamente ai rappresentanti della CISL, che eventuali trattative non potevano essere considerate un complemento dell'accordo separato siglato con la UIL, accordo già respinto con gli scioperi plebiscitari intrapresi dai lavoratori nel luglio scorso.

Si doveva cioè giungere ad un accordo nuovo comprendente nella sostanza le rivendicazioni contrattuali: diritto di contrattazione aziendale, tempi, regolamentazione del lavoro nelle linee in particolare. La FIOM aveva chiesto il riesame del problema dei licenziamenti di rappresaglia ed un radicale mutamento del regime di fabbrica.

La posizione della direzione FIAT, quindi, pur essendo differente dall'atteggiamento ostinatamente intransigente della Confindustria, con i contatti preliminari di martedì scorso ha tentato di ottenere la sospensione degli scioperi nelle sue aziende senza entrare nel merito delle rivendicazioni.

Di fronte alla volontà dei lavoratori del monopolio di conquistare un contratto che segni effettivamente un mutamento radicale dei rapporti di lavoro nella fabbrica ieri la direzione ha nuovamente mostrato la sua grinta sguinzagliando i capi reparto fra gli operai per intimidirli con minacce di licenziamenti qualora aderissero allo sciopero, con ogni sorta di pressioni e rappresaglie, fino a giungere alla serrata. Ieri un telegramma di protesta alle minacce di Valletta è stato inviato al prefetto dal segretario provinciale della Camera del Lavoro, Sergio Garavini.

Domani la parola è ai lavoratori. Rispondendo all'appello lanciato dalla FIOM e dalla CISL, fin dalle prime ore di domani i lavoratori saranno presenti in nutriti picchetti davanti a tutti i cancelli della FIAT.

Londra

Si chiede un'inchiesta per Soblen

LONDRA, 12.

Viva permane l'emozione causata in Gran Bretagna dalla morte di Soblen. Infatti, mentre il governo cerca di respingere ogni responsabilità, la stampa non esita a chiamare in causa il ministero degli Interni in persona al quale si rimprovera di aver ceduto alle pressioni del Dipartimento di Stato americano e di aver concesso la estradizione per un movente non previsto dalla legge. Inoltre circola insistente la voce che Soblen sarebbe morto per mancanza d'assistenza. Le lesioni cerebrali sarebbero state provocate dalla mancanza di ossigeno di cui Soblen ha sofferto durante il tragitto dall'aeroporto all'ospedale, la mattina del 6 scorso. In altre parole, il medico della prigione che viaggiava insieme a Soblen sull'autoambulanza avrebbe tardato troppo a fare dirottare la macchina verso l'ospedale quando si accorse del malore di Soblen. Alcuni deputati laburisti hanno presentato delle interpellanze al governo nelle quali chiedono un'inchiesta approfondita sul comportamento delle autorità governative. Gli americani, invece, che tanto averano fatto pur di mettere le mani su Soblen, oggi se ne lavano le mani. L'ambasciata, interpellata in proposito, ha affermato che la questione del funerale, anche se antipatica, riguarda gli inglesi.

Prosegue, intanto, senza successo, l'inchiesta predisposta dal governo sul modo in cui lo psichiatra americano si procurò i barbiturici. Nessun rapporto è stato ancora elaborato. La signora Soblen, moglie del morto, è ancora all'ospedale di Hillington.

Tornando alle ripercussioni merita di essere segnalata la vignetta apparsa oggi sul Daily Mail *che mostra un gruppo di persone (poliziotti, medici, agenti dell'FBI, il primo ministro israeliano Ben Gurion, Macmillan e vari magistrati) che guardano perplessi una tomba su cui vi è scritto: «Robert Soblen - Requiescat in pace».*

Ben Gurion, il quale si trova attualmente in visita in Danimarca, ha affermato che per quanto riguarda Israele il caso Soblen «è chiuso». Alla domanda perchè Israele abbia avuto tanta fretta ad espellere Soblen, il primo ministro israeliano ha risposto in modo imbarazzato che se «è vero che ogni ebreo ha il diritto di entrare in Israele, coloro che cercano di sfuggire alla giustizia non possono abusare di questo diritto». Ben Gurion si è poi rifiutato di esprimere un parere sul suicidio di Soblen.

Infine una certa sensazione ha provocato a Londra la notizia che le autorità americane hanno scarcerato Jack Soble (il fratello di Soblen) la cui testimonanza al processo fu decisiva ai fini della condanna all'ergastolo del fratello. Jack Soble (che vuole il suo nome senza la «n») sarebbe stato rilasciato il 31 agosto. In realtà, durante il processo svoltosi nel 1957, Soble si riconobbe colpevole e accusò il fratello per salvarsi. In effetti venne condannato a sette anni ed ora è stato liberato. Gli esperti ammisero, del resto, che Soble era uno psicopatico.

Assegnate le «maschere»

Tutti per la Mansfield

Centinaia di flash, una ressa indescrivibile e migliaia di mani agitate: tutto per Jeane Mansfield, venuta apposta da Hollywood ospite d'onore al Sistina, per ritirare la «maschera d'argento» che gli organizzatori le hanno assegnato. Sono stati premiati dal ministro Folchi e dal sindaco Della Porta anche altre decine di personalità del cinema, del teatro, della radio, della televisione e dello sport. La «serata di gala» è stata conclusa con un «super spettacolo» presentato da Nunzio Filogamo, Lello Bersani e Silvio Noto.

Sagra musicale umbra

L'amore per la vita in una Messa di Mozart

Dal nostro inviato

PERUGIA, 12.

Ieri per le strade di Perugia, c'era Mozart. Si tirava appresso la moglie, Costanza, ed era una gioia vederli tutti e due, così vivi, allegri, contenti. Una meraviglia.

Erano capitati qui — la giornata era dedicata ad essi — per sentire che se n'è fatto di quella Messa in do min. K. 427 scritta da Mozart sui venticinque anni, come pegno d'amore per Costanza, una volta che era stata tanto male e lui aveva giurato di sposarla subito, appena guarita. Costanza guarì, fu la moglie di Mozart e cantò per prima le splendide arie della Messa. Altri tempi, altro stile: non una canzoncina per la donna che si ama, ma addirittura una Messa. Una idea geniale e maliziosa, di quelle che potevano venire in mente soltanto a Mozart, quando l'impeto della vita, afferrato sempre nella sua pienezza, s'intrufolava nelle sue musiche (ed era quasi sempre così) e lui poteva respingere a furia di calci gli inganni delle tradizioni e delle convenzioni. Calci intelligenti, magnifici, ispirati e rivoluzionari. Come quelli, appunto, che sprizzano da questa Messa.

La responsabilità di una composizione del genere trova sì conforto e sostegno nello studio e nell'assimilazione delle grandi opere di Bach e di Haendel, ma soprattutto si infiamma quando le fughe si illuminavano dell'amore per Costanza, e cioè dell'amore per la vita che vuole sempre qualcosa di più che un accademico gioco di contrappunti.

Così succede che in questa Messa tutto il vecchiume va all'aria e la composizione si apre ad una stupenda fioritura di canti tanto «sacri» quanto lo sono le arie, i duetti e i concertati più belli che Mozart abbia mai scritto.

Un'esecuzione, poi, sobria, e degnissima. Di quelle che appunto fanno sentire la presenza viva del genio di Mozart (e come dicevamo all'inizio si è infatti avvertita), punteggiata dal trepido e dolcissimo canto del soprano Halina Lukomska e degli altri solisti: il mezzo soprano Barbara Miszek-Giardini, il tenore Andrzej Bachleda e il baritono Jerzy Artysz. Tutti assai bravi, come il coro e l'orchestra di Cracovia, diretti questa volta con pacato ma pur intenso fervore dal maestro Krzystof Missona.

Intensi gli applausi, già pronti a scatenarsi stasera, a Gubbio, per la IX Sinfonia di Beethoven.

Erasmo Valente

E' morto Berrini

All'ospedale di Boves, in Piemonte, è morto ieri mattina il commediografo Nino Berrini. Aveva 82 anni, essendo nato a Cuneo nel 1880. Dopo un'attività di critico letterario e drammatico, agli inizi del secolo esordì come autore di commedie leggere, in lingua e in vernacolo, quali *Rondole* (Rondini) e *Il metodo con le donne*. Si cimentò poi nel genere storico, e in questo campo conseguì il suo più duraturo successo con *Il Beffardo*, «fresco duecentesco» in versi sulla vita del poeta Cecco Angiolieri, che fu interpretato per la prima volta nel 1919 da Annibale Betrone e che ebbe oltre diecimila repliche in Italia e all'estero.

Su cento decessi ventuno provocati dai tumori

Solo 600 i posti-letto per malati di cancro

La «bomba al cobalto», una delle più moderne ma anche più costose attrezzature per la cura dei tumori.

Pazienti respinti ogni giorno da tutto il Centro-Sud

La cifra impressionante dei decessi dovuti a cancro, apparsa nell'ultimo bollettino statistico del Comune e da noi pubblicata ieri, ci ha indotto a svolgere una rapida inchiesta sull'andamento della terribile malattia e sui problemi relativi.

Il numero delle vittime dei *tumori è in costante aumento:* questo il primo e generale rilievo da fare. Nei primi sette mesi dell'anno in corso su 11 477 decessi a Roma ben 2401, vale a dire quasi il 21 per cento, sono stati provocati da malattie neoplastiche; rispetto a cinque anni fa la percentuale è salita d'un punto, la cifra in assoluto di 583. La validità generale di questi dati, che secondo alcuni sarebbero inficiati dal fatto che molti malati abitanti in altri comuni vengono a morire nelle cliniche della capitale, è confermata dalle più recenti indagini statistiche compiute nei paesi industrialmente progrediti.

E' stato detto e scritto che il cancro è la malattia del nostro secolo così come la tubercolosi lo fu per l'Ottocento. Nell'Unione Sovietica, negli USA e in altri stati si stanno compiendo giganteschi sforzi nella lotta contro il cancro e se i progressi finora raggiunti non sono tali da attenuare le preoccupazioni, l'opinione pubblica sente tuttavia che si fa tutto il possibile.

Possiamo, in Italia, dire altrettanto? La risposta, esaminando quello che avviene nella nostra città che insieme a Milano, è all'avanguardia sotto lo aspetto dell'organizzazione anticancerosa, non può che essere negativa.

Oltre all'istituto «Regina Elena», esistono a Roma soltanto due cliniche specializzate, la S. Andrea, gestita dalla Lega italiana per la lotta contro i tumori, e un reparto dell'ospedale S. Filippo Neri. In tutta l'Italia centro-meridionale, con l'eccezione di Napoli, non c'è altro. La tragedia dei malati che si vedono respinti per mancanza di posti-letto è quotidiana. Possono essere ricoverati soltanto 500-600 persone: gli altri devono arrangiarsi.

Esiste inoltre il problema dei finanziamenti. La ricerca diagnostica e la terapia dei tumori richiedono enormi cifre. I governi che si sono finora succeduti in Italia hanno stanziato per la lotta contro il cancro soltanto il 10 per cento del bilancio del Ministero della Sanità che è la «cenerentola» dei bilanci ministeriali.

Nel «Regina Elena», che non è una clinica ma un istituto universitario al quale spetta il duplice compito della ricerca scientifica e dell'assistenza ai malati, funzionano attrezzature che costano miliardi. Le spese di manutenzione e di utilizzazione sono elevate perchè la «bomba al cobalto» sia in attività per un periodo di due anni e mezzo, occorrono oltre cinque milioni di lire.

E' inoltre urgente uno sforzo finanziario per promuovere la specializzazione e gli studi del personale sanitario. L'elemento umano, il valore dei medici, degli scienziati è quello che conta di più nei tentativi di debellare la terribile malattia.

Allo stato attuale delle ricerche scientifiche, una importanza decisiva ha la profilassi, la cura preventiva. Nel VII Congresso internazionale del cancro, svoltosi a Mosca alla fine dello scorso luglio, è stato autorevolmente affermato che il 25 per cento dei tumori (oltre a quelli già curabili) potrebbe essere guarito se si giungesse ad impiegare tutte le conoscenze già raggiunte in campo mondiale e tutti gli strumenti di cura già in uso a patto però di creare le condizioni per una diagnosi precoce. La possibilità *di sottoporre tutti i cittadini* a visite preventive, a radiografie, ad accertamenti sanitari di ogni genere, è legata allo sviluppo economico e sociale dei vari paesi.

Anche di fronte ai tumori appare dunque ingiustificato e, anzi, colpevole ogni fatalismo.

Allarme lanciato dal Comune

Siccità: la verdura diventa pericolosa

Per il latte le difficoltà aumenteranno durante la prossima settimana

La siccità crea sempre nuove preoccupazioni. Mentre il latte continua a scarseggiare (e, molto probabilmente, il rifornimento della città si farà ancor più problematico nel corso della prossima settimana) l'Ufficio d'Igiene ha segnalato ieri nuovi pericoli. Il prolungarsi del caldo — afferma un comunicato diramato ieri sera — «può favorire l'insorgenza di disturbi a carico dell'apparato gastro-intestinale: ad evitare complicazioni di natura infettiva, si consiglia di rinunciare al consumo di verdure crude, non ben lavate, preferendo quello di verdure cotte di recente». Il comunicato conclude richiamando l'attenzione «sui pericoli che possono celarsi nei frutti di mare che non hanno subito i controlli sanitari imposti dalle leggi vigenti».

I consigli dell'Ufficio d'Igiene sono senza dubbio molto opportuni; vale la pena di osservare tuttavia che resterebbero in grande parte inefficaci se il comunicato di ieri non fosse *seguito da opportune misure di* controllo da parte degli organi sanitari comunali. Se veramente questi pericoli esistono, è necessario mobilitare subito le forze (purtroppo scarse) che esistono per fronteggiarli e per colpire eventualmente le trasgressioni alle norme di tutela degli alimenti, trasgressioni che in questo particolare momento potrebbero creare conseguenze ancor più gravi che nel passato.

Per il latte, intanto, la Centrale continua ad essere in difficoltà. Anche ieri nello stabilimento di via Giolitti sono giunti dall'Agro e dalla provincia soltanto 135 mila litri di latte, cioè meno della metà della produzione media normale, e 98 mila litri sono stati importati dal Nord. La produzione, quindi, si mantiene molto al disotto del fabbisogno, anche se finora è stata salvaguardata la scorta di 47-50 mila litri.

Ventitremila litri di latte verranno acquistati oggi a Piacenza. La situazione — se nel frattempo la pioggia non farà cambiare le cose — dovrebbe aggravarsi nella prossima settimana, *perché Pavia ridurrà* martedì da 48 mila a 24 mila litri inviati ogni giorno.

TV e INA-Casa

Torre Spaccata: anche le beffe

Nel villaggio di Torre Spaccata dell'INA Casa crollano i soffitti addosso agli inquilini. Nei muri maestri si aprono crepe paurose. Da mesi gli abitanti stanno lottando per ottenere una riduzione del canone, indubbiamente esagerato per appartamenti che dopo un anno dalla solenne inaugurazione, paiono costruiti con il marzapane. Ebbene, l'INA Casa si è limitata a un comunicato elusivo e non sente nemmeno il dovere di chiarire il mistero di quelle case costate quanto un appartamento medio al mercato libero che denunciano «errori» di costruzione dopo alcuni mesi. Si stringe nelle spalle e dice che riparerà i guasti.

Ieri l'altro ha però tentato il «colpo gobbo». L'occasione è stata fornita dalla visita al villaggio di Torre Spaccata di tre studiosi giapponesi, in giro per l'Europa per informarsi sui criteri che regolano l'edilizia popolare in occidente. Dopo la visita sono stati intervistati dalla televisione ed hanno definito il complesso (almeno secondo la traduzione fattane dallo speaker) «veramente magnifico». A quei tre poveretti (che per dovere di ospitalità, come capita in questi casi, si saran tenuti per sè le reali impressioni ricevute dal rapidissimo giro) il disinvolto intervistatore è riuscito perfino a far magnificare la scuola, che deve ancora essere costruita.

Dopo il danno dunque anche le beffe. L'inchiesta sollecitata in Parlamento da una interrogazione del compagno Cianca, si rende più che mai necessaria. Gli inquilini dell'INA Casa non possono certo accontentarsi delle garbate espressioni di tre visitatori stranieri, con le quali, probabilmente, l'INA Casa pensa di avere sistemato la faccenda.

Dichiarazione di Della Porta

Il sindaco conferma il dissesto

Un giornale della sera ha pubblicato ieri una dichiarazione del sindaco prof. Glauco Della Porta sulla disastrosa situazione finanziaria del comune. In essa si trova la conferma di quanto hanno più volte affermato i consiglieri comunisti nell'aula capitolina su una delle tristi eredità di 15 anni di gestione democristiana, e della necessità di una nuova politica finanziaria.

Nella dichiarazione, il sindaco non va più in là di una serie di affermazioni generiche sui «rigidi criteri di economicità e di funzionalità» cui dovrà essere impostato il bilancio comunale (ammettendo così implicitamente che finora le finanze del comune sono state amministrate in maniera piuttosto allegra), e punta tutte le carte su «un intervento rapido del Governo» e «sulla concezione prettamente aziendalistica» che dovrà informare l'opera della amministrazione capitolina.

«Quando il 17 luglio — si legge nella dichiarazione — ho assunto il mio incarico, c'era in tesoreria una situazione fallimentare. Ho trovato solo in cassa 5 miliardi, mentre incombevano impegni da assolvere immediatamente, per cifre molto superiori. In tali condizioni sarebbe stato inevitabile sospendere tutti i pagamenti — compresi gli stipendi e le retribuzioni — con il mese di ottobre. La mia prima funzione è stata dunque quella di tesoriere. Per far fronte alle più urgenti necessità, sono riuscito a stipulare un mutuo di 12 miliardi e 600 milioni. Con questa cifra si eviteranno le conseguenze più spiacevoli della situazione, ma naturalmente lo stato della Tesoreria comunale rimane assai grave e va sistemato con urgenza. Entro la prossima settimana saranno pronti tutti i provvedimenti finanziari e la parola passerà al Governo».

Della Porta conclude affermando che le sue previsioni sono tutt'altro che pessimistiche. «Alla sistemazione della nostra città e alla soluzione dei suoi maggiori problemi si potrà senz'altro giungere ed in un tempo non troppo lungo».

Borgata Gordiani sparirà nel 1963

L'Istituto delle Case Popolari assicura che entro il primo semestre del prossimo anno, a tutti gli abitanti di Borgata Gordiani saranno assegnati nuovi alloggi. «Sono state finora eliminate 962 casette — si legge in un comunicato diramato ieri sera dall'ICP — su circa 1 100. Soltanto in questo ultimo periodo ne sono state eliminate 352. Allo stato attuale, per quanto attiene alle aree di proprietà dell'Istituto, restano ancora da sistemare 178 nuclei familiari, 94 dei quali avrebbero potuto già essere trasferiti. Questo impegno — il terzo o il quarto in verità — corona la lotta per una casa civile che da molti anni vanno conducendo gli abitanti della Borgata e le Consulte popolari.

Secondo una denuncia presentata ai carabinieri

Libri per 16 milioni spariti dalle scuole

Una truffa di libri scolastici delle scuole elementari per 16 milioni è stata denunciata dai rappresentanti di quindici case editrici al Nucleo dei carabinieri di via Palestro. I denuncianti hanno riferito di essersi recati in queste ultime settimane nelle scuole per ritirare i «sussidiari» e in libri di lettura distribuiti come saggi agli insegnanti, nel giugno scorso e di non averli più trovati: qualcuno, presentandosi in loro vece, li aveva preceduti. Ventimila libri e forse più sono stati così sottratti.

I carabinieri hanno subito aperto una indagine sull'esito della quale mantengono un riserbo pressochè assoluto. «Abbiamo sinora recuperato 800 libri — si è limitato a dire il colonnello Piccinni Leopardi comandante del Nucleo — e stiamo indagando sulla posizione di alcune persone. Non possiamo dire altro. Si tratta di una inchiesta complessa e delicata...».

La denuncia è stata presentata il 4 settembre scorso da Carlo Montebelli (rappresentante della casa editrice SED), da Mario Ippolito (casa editrice La scuola di Brescia), da Mario Lombardi (Vallecchi), da Francesco Piconi (Atlas e Tevere), *da Ugo Tassi (Fabbri e altre)* e da Filippo Scandagliato (Minerva Italica e altre). Si tratta di case editrici in gran parte di ispirazione cattolica che hanno pressochè il monopolio dei libri scolastici nelle elementari.

Il sistema che i rappresentanti librai seguono per propagandare i loro libri è questo. Nei mesi di maggio e giugno consegnano in visione agli insegnanti elementari i nuovi testi allo scopo di ottenere l'adozione per il prossimo anno scolastico. Poi ripassano e sulla base delle scelte fatte riforniscono le librerie.

Il discorso, a questo proposito, potrebbe essere lungo. Nella battaglia concorrenziale gli espedienti per convincere i maestri e le maestre elementari sono diversi senza tenere troppo conto del valore dei testi. Forse, proprio per questo, le indagini che i carabinieri stanno conducendo si presentano difficili e delicate.

Dopo la distribuzione dei libri all'inizio di settembre i rappresentanti sono soliti tornare presso gli istituti per ritirare quei libri che non sono stati adottati. Con sorpresa, questo anno, non li hanno trovati o ne hanno rintracciati soltanto una minima parte. «Il guadagno di tutto un anno — ci ha detto uno di essi — è andato così perduto poichè se non restituiamo i libri, le case editrici addebitano l'importo a noi».

Nel corso delle loro indagini che si sono estese anche a Latina, Viterbo e altre province vicine, i carabinieri oltre a sequestrare presso alcune librerie una piccola parte dei testi scolastici sottratti ai rappresentanti, hanno interrogato decine di insegnanti, segretari di istituto, bidelli.

Il nome di due persone che sarebbero coinvolte nel traffico è stato fatto da un giornale della sera che ha riferito evidentemente informazioni ricevute dai librai truffati. Si tratta dell'insegnante elementare Biagio Cozzolino, abitante all'EUR in piazza dei Navigatori 23 e di un certo Giuseppe Simonelli i quali sarebbero stati veduti scaricare dalle loro auto pacchi di libri prelevati presso un istituto scolastico religioso di via Alcamo. L'insegnante da noi avvicinato, ha respinto decisamente ogni accusa.

«Sono un maestro elementare che ha una onorabilità da difendere: sono stato segretario del Provveditore agli studi e sono attualmente presidente dell'Associazione culturale insegnanti. Conosco molte cose, e non sempre pulite, su come vengono adottati i libri scolastici nelle elementari... Non so niente. Io mi sono limitato a ritirare presso istituti parificati e religiosi i libri della casa Argo della quale è rappresentante mia moglie Lamberta Valletta, che gestisce una cartolibreria in via Aristide Leonori 52, con il Simonelli alle sue dipendenze. Anche mia moglie ha subito un danno perchè non tutti i libri che aveva distribuito sono stati ritrovati. Abbiamo anche noi denunciato il fatto ai carabinieri».

La vicenda, come si vede, è quanto mai complicata. Di certo un fatto: secondo la denuncia di sei rappresentanti oltre 20 mila libri sono spariti dalle scuole. Dove sono finiti?

Una madre di 22 anni

Partorisce sola e cade col bimbo

Le condizioni di entrambi non sono gravi

Senza alcuna assistenza una giovane madre di 22 anni ha dato alla luce il suo primo bambino mentre ieri mattina si trovava sola in casa. Subito dopo il parto è svenuta cadendo insieme al neonato. Fortunatamente non è successo nulla di grave: la donna ha subito ripreso i sensi ed è riuscita, gridando, a richiamare l'attenzione dei vicini che l'hanno accompagnata al reparto maternità del San Giovanni.

Fiorella Mancini è la protagonista della angosciosa avventura. Da un anno è sposata con Silvano Pastorelli, un operaio di 24 anni. Vivono in un modesto appartamento di via dei Quintili, al Quadraro.

Il Pastorelli ieri mattina, come sempre, è uscito di casa prestissimo per raggiungere il suo posto di lavoro, lasciando la moglie a letto. Verso le 9 la Mancini si è alzata ed ha cominciato ad accudire alle faccende domestiche. Improvvisamente è stata colta dalle doglie. Ha cercato aiuto, ma la rapidità in cui si è svolto il parto gli ha impedito qualsiasi movimento.

Riversa sul letto, torcendosi per i dolori e con la paura di perdere il piccino, Fiorella Mancini ha aspettato la nascita. Poi si è alzata, *forse per cercare aiuto*, ed è stato in questo momento che è svenuta cadendo con il bimbo. Appena ha ripreso i sensi, malgrado fosse completamente esausta, la giovane donna è riuscita a gridare fino a farsi sentire dai vicini. Poi non ha capito più nulla: si è risvegliata nella corsia dello ospedale.

«Non dimenticherò mai quei momenti. Ho temuto di perdere la creatura: non so nemmeno io come ho fatto a urlare». Queste sono state le parole che Fiorella Mancini ha detto al marito non appena è giunto all'ospedale.

Le condizioni della giovane e del bambino, che si chiama Marcello, non destano preoccupazioni.

Nella foto: La signora Fiorella Mancini assistita dal marito Silvano Pastorelli.

Infortunio sul lavoro

Gli ricuciono mezzo dito

A breve distanza dall'insolito intervento di chirurgia plastica compiuto nell'ospedale Sant'Eugenio, per riattaccare un lembo di naso alla vittima di un infortunio stradale, si è avuto un altro caso del genere presso l'ambulatorio dell'INAIL di viale delle Province. Ad un operaio che aveva subito una mutilazione per un infortunio sul lavoro, è stata riattaccata l'ultima falange del terzo dito della mano destra.

L'incidente è avvenuto l'altro giorno in un'officina. Pasquale Crivelli stava lavorando alla molatrice a smeriglio quando il dito gli è finito contro la ruota che gli ha staccato di netto la falange.

Mentre alcuni compagni di lavoro lo accompagnavano allo ambulatorio, un altro ha pensato a raccogliere la falange, ad avvolgerla in un pezzo di carta ed a portarla all'INAIL. La rapidità con la quale si è svolta l'opera di soccorso ha permesso al medico, dottor Vincenzo Montagnari, di tentare l'intervento.

Il dito è stato ricucito con numerosi punti e poi accuratamente medicato. Lo stesso chirurgo non mostrava eccessive speranze sulla riuscita dell'operazione. Solo ieri mattina ha potuto accertare che essa aveva avuto esito positivo. La colorazione della pelle è infatti normale e questo significa che il sangue ha ripreso a circolare.

Stamani i medici del centro di chirurgia plastica del Sant'Eugenio avranno a loro volta la conferma circa la riuscita dell'analoga, ma più difficile, operazione compiuta su Maurizio Cabiddu.

Le tariffe sulla autostrada Roma-Napoli

Il nuovo tratto dell'Autostrada del Sole fino a Napoli sarà aperto al traffico, come era stato già annunciato il 22 settembre prossimo.

Le tariffe del pedaggio per l'intero percorso da Roma a Napoli sono: auto di piccola cilindrata («500», «600», ecc.) lire 750; auto di media cilindrata («1100», «Giulietta», eccetera) lire 1 200; auto di grande cilindrata: lire 1 750.

piccola cronaca

IL GIORNO

— Oggi giovedì 13 settembre (256-109). Onomastico: Maurilio. Il sole sorge alle ore 6 e tramonta alle 18.38.

BOLLETTINI

— **Demografico.** Nati: maschi 66, femmine 60. Morti: maschi 15, femmine 16. Matrimoni 137.

— **Meteorologico.** Temperature di ieri: minima 17, massima 32.

LUTTO

— E' morto il padre del compagno Armando Silenti. I funerali muoveranno dall'ospedale San Giovanni oggi alle 16.30. Alla famiglia dello scomparso giungano le condoglianze dei compagni della cellula del Poligrafico di piazza G. Verdi, della sezione Parioli e nostre.

il partito

Comitato politico dei comunali

Oggi alle ore 18 in Federazione sono convocati i compagni dei Comitati Direttivi delle cellule e attivisti del Comune. Alla riunione interverrà il compagno Aldo Natoli, che parlerà sul tema: «Problemi ed atteggiamenti nei riguardi dell'Amministrazione di centro-sinistra».

Alle ore 16.30 sono convocati in Federazione i Comitati Politici dei Poligrafici di piazza Verdi e di Gino Capponi, il Comitato di Cellula della Cartiera Nomentana ed i dirigenti delle Sezioni sindacali Interverrà il compagno Leo Canullo.

Alle ore 18 in Federazione assemblea autisti pubblici comunisti (turno pari) Interverrà Mosetti.

Convocazioni

Nuova Gordiani - ore 20 dibattito sulla nazionalizzazione con Feliziani. **Gallano** - ore 20 C.D. con D'Alessandro. **Ludovisi** - ore 20 Comitato di zona Salario-Nomentano con Fusco. **Ponte Mammolo**, ore 19, assemblea cellula Cronograf con Casciani.

Dibattiti

Donna Olimpia - 19.30 dibattito sul tema: «Democrazia e socialismo» con Emanuele Macaluso. **Primavalle** - ore 20 - dibattito sul tema «Democrazia e socialismo» con Enzo Modica. **Aurelia** - ore 20 - dibattito sul tema: «I comunisti e la lotta per la pace» con Renzo Trivelli. **Cavalleggeri** - ore 20 - dibattito sul tema: «I comunisti e la lotta per la pace» con Rino Dal Sasso. **Genzano** - ore 19 (Borgo Risorgimento) comizio con Agostinelli. **Monte Spaccato** - ore 20 - dibattito sul tema: «La funzione della stampa comunista nella battaglia per la democrazia e il socialismo» con Enzo Lapiccirella.

La pubblicazione delle Tesi per il X Congresso del PCI apre – da oggi – il dibattito sulle assise nazionali del Partito.

La discussione sarà tanto più ampia e approfondita quanto più larga sarà la partecipazione dei compagni e dei lavoratori. Per garantire ciò è indispensabile che, nelle prossime settimane, «l'Unità» (insieme con «Rinascita» e «Vie Nuove») veda aumentare considerevolmente la sua diffusione, per permettere a tutti i compagni di partecipare al dibattito precongressuale. Ciò si otterrà anche e soprattutto con l'abbonamento congressuale (dal 15 ottobre al 15 dicembre).

Le Federazioni e le Sezioni si impegnino pertanto nella raccolta degli abbonamenti, per raggiungere e superare gli obiettivi, e inviino sollecitamente gli elenchi.

Tesi per il X Congresso del PCI

I - Le nuove condizioni della lotta per la pace, per la democrazia, per il socialismo

1. Noi combattiamo oggi per la democrazia e per il socialismo in condizioni molto diverse da quelle dei precedenti decenni. Si stanno infatti compiendo, nella situazione internazionale e nei singoli paesi, processi rivoluzionari, che radicalmente trasformano le strutture e le sovrastrutture della società

Decisivo è il fatto che il capitalismo non è più, da tempo, la forza dominante della società moderna, si sviluppa e si rafforza il sistema degli Stati socialisti, l'Unione sovietica intraprende la costruzione delle basi tecniche materiali della società comunista L'imperialismo ha perduto quasi totalmente la sua base coloniale e gli Stati e popoli liberi del vecchio mondo delle colonie si sforzano anch'essi di trovare e seguire una via di sviluppo economico che non sia più quella pesante e dolorosa dello sfruttamento capitalistico. Il superamento del capitalismo e l'avanzata verso il socialismo si presenta, anche nei paesi dove sussistono gli ordinamenti borghesi, come una prospettiva concreta di lavoro e di lotte, mentre si fanno più evidenti e più favorevoli le reali possibilità di ampi successi e profonde avanzate in questa direzione. La stessa vittoria della rivoluzione cubana e il fatto che il popolo di Cuba, che vive a poche centinaia di chilometri dal più grande Stato imperialista, si è decisamente posto e progredisce sulla strada della costruzione di una società di tipo socialista, fornisce una dimostrazione e prova evidente che questo è il cammino sul quale debbono muoversi i popoli che vogliono conquistare per sempre libertà e benessere, rompendo le catene delle vecchie schiavitù. Tutto conferma che l'epoca nella quale viviamo è l'epoca del passaggio dal capitalismo al socialismo

2. Dagli Stati socialisti, e prima di tutto dalla Unione Sovietica, parte oggi una sfida alla competizione pacifica con le classi dirigenti borghesi, per la costruzione di un ordinamento economico e sociale nel quale siano soddisfatte tutte le aspirazioni degli uomini e dei popoli; alla libertà, al benessere alla indipendenza, al completo sviluppo e rispetto della persona umana, alla pacifica collaborazione fra tutti gli Stati. I gruppi dirigenti dei paesi imperialistici non vogliono invece rinunciare al dominio sul mondo intiero e concepiscono i loro rapporti sia con i paesi socialisti, sia con i nuovi Stati liberi, in termini di lotta per il predominio e per nuove forme di assoggettamento economico e politico di popoli e nazioni. Viene creata, in questo modo, e con ogni mezzo si cerca di mantenere e approfondire una profonda frattura, di cui è espressione immediata l'esistenza di una alleanza politica e militare di contenuto imperialista e aggressivo, quale è il Patto atlantico, con le sue appendici nell'Asia vicina e lontana. Di qui deriva l'incertezza della situazione internazionale, la resistenza a risolvere problemi anche semplici di rapporti tra gli Stati, deriva la ricaduta nel clima di guerra fredda che inasprisce tutti i rapporti internazionali, deriva una folle corsa agli armamenti di ogni genere, e in particolare al perfezionamento e alla diffusione delle armi di sterminio atomico e nucleare, e deriva, quindi, il continuo pericolo che il mondo possa venire precipitato nell'abisso di una nuova guerra, che verrebbe combattuta con queste armi

3. Impedire una nuova guerra mondiale e salvare la pace è il primo e fondamentale nostro compito di lavoro e di lotta Esso è un compito che si pone nell'interesse immediato di tutti gli uomini, a qualunque gruppo sociale essi appartengano. Ciò discende dal carattere stesso che ha assunto oggi la guerra, quando venga combattuta con le armi atomiche e nucleari A differenza di tutte le guerre precedenti, questa sarebbe una guerra di sterminio del genere umano e della moderna civiltà. Dopo una guerra siffatta, forse su tutto il nostro pianeta e comunque certamente in intiere vastissime regioni del mondo, e in primo luogo dell'Europa centrale e occidentale, — compresa l'Italia, — verrebbe tragicamente colpita ogni possibilità di evoluzione economica e sociale progressiva.

Noi dobbiamo respingere e combattere apertamente qualsiasi tendenza a negare o sottovalutare questo, che è il pericolo più grave che oggi ci minaccia In particolare, misure concrete per sottrarre l'Italia, l'Europa e l'umanità tutta a questo pericolo, debbono essere da noi rivendicate come uno degli elementi essenziali perchè una vera svolta a sinistra si realizzi nella direzione politica del nostro Paese.

Anche in seno al movimento operaio e popolare noi critichiamo e respingiamo con fermezza ogni tendenza a giocare con la prospettiva di una guerra atomica, considerandola come un pericolo secondario, negando il carattere distruttivo di una guerra mondiale combattuta con le armi nucleari. Tendenze siffatte, oltre ad essere profondamente errate, impediscono la necessaria mobilitazione delle energie popolari, creano fatalismo, scetticismo, sfiducia nel successo della lotta per la pace e per la salvezza di tutta la umanità.

Dalla nostra visione del pericolo da cui questa è minacciata discende invece una spinta potente all'azione e alla unità di tutti coloro che vogliono assicurare agli uomini un avvenire di progresso e di superiore civiltà. Diversità, anche profonde, di concezioni ideologiche, di posizioni politiche e di religione non debbono e non possono fare ostacolo a questa necessaria collaborazione. Essa rimane per noi un obiettivo per raggiungere il quale dobbiamo essere disposti alla continua ricerca di contatti, di comprensione reciproca e di intesa, rinunciando a qualsiasi chiusura settaria, non trincerandoci mai in formule di organizzazione o di azione esclusive, sforzandoci anzi continuamente di rinnovare le forme nostre di lavoro e le forme stesse del movimento e della lotta delle masse popolari per la pace, pur di ottenere il risultato di impedire la corsa verso la guerra, di imporre a tutti gli Stati una politica di pace, di pervenire al disarmo universale controllato.

4. Tutta la nostra lotta per la pace parte dalla convinzione che oggi la guerra non è più inevitabile. E' questa una conseguenza di tutta l'odierna situazione internazionale, del peso sempre più grande del mondo socialista, schierato in difesa della pace; della esistenza di un numeroso gruppo di paesi neutrali, ostili alla politica di guerra dell'imperialismo; della volontà di pace che anima le grandi masse popolari. L'imperialismo, pur conservando le sue caratteristiche, è travagliato da una crisi profonda I suoi gruppi dirigenti non sono più in grado, da tempo, di dominare secondo il loro interesse esclusivo la situazione mondiale. I contrasti stessi che esistono tra di loro rendono più difficile l'attuazione dei loro propositi. In conseguenza inoltre di queste difficoltà, e della gravità, per gli stessi paesi capitalistici, della minaccia di una guerra nucleare distruttiva, si fanno strada anche nei gruppi dirigenti tendenze che faticosamente si muovono verso il riconoscimento della necessità che una nuova guerra mondiale venga evitata. Tale tendenza è presente perfino nel gruppo politico che fa capo al nuovo Presidente degli Stati Uniti d'America, che perciò ha tentato di elaborare una strategia nuova attraverso la quale garantire, pur accettando una certa distensione nei rapporti internazionali e l'abbandono delle forme colonialiste tradizionali, il predominio economico e politico dell'imperialismo. E' vero che fino a questo momento anche tale gruppo si è dibattuto in contraddizioni profonde, cedendo alle pressioni dei militari su questioni decisive come quella della corsa agli armamenti e delle prove atomiche, tornando spesso nella America Latina alla politica di forza e di intimidazione per imporre la propria linea neo-colonialista all'insegna della cosiddetta «Alleanza per il progresso», ricorrendo, come nel caso di Cuba, all'aggressione militare aperta Sarebbe tuttavia errato negare che elementi di differenziazione continuano a manifestarsi nei gruppi dirigenti dell'imperialismo. Ciò rende oggi più facile isolare i gruppi oltranzisti, che esistono in ogni paese e fanno capo, da un lato allo stato maggiore e alle organizzazioni tendenzialmente fasciste degli Stati Uniti d'America, dall'altro lato al militarismo tedesco e al militarismo francese, uniti nel combattere le prospettive di una distensione internazionale e del consolidamento della pace.

Ai propositi oltranzisti di fautori di guerra e all'attuale politica dei gruppi dirigenti borghesi noi opponiamo la richiesta di una distensione dei rapporti internazionali e di una pacifica coesistenza tra tutti gli Stati del mondo, e in particolare tra quegli Stati che hanno un diverso ordinamento economico, politico, sociale. La pacifica coesistenza deve fondarsi

oltre che sul ripudio della forza come mezzo di soluzione delle vertenze internazionali, sul rispetto della indipendenza e sovranità di ogni paese e sul non intervento nelle questioni interne degli altri Stati. Essa comporta dunque l'instaurazione di un ordinamento dei rapporti internazionali tale che consenta ad ogni popolo di risolvere a seconda delle sue aspirazioni e dei suoi interessi tutti i problemi della sua esistenza, di essere pienamente padrone delle proprie sorti, di avanzare, a seconda dei suoi interessi, delle sue necessità e delle sue forze, sulle vie del progresso economico e sociale. In questo modo la lotta per la pace e la pacifica coesistenza si lega alla lotta per la democrazia e per il socialismo, e quindi alle vitali rivendicazioni economiche e politiche della classe operaia, delle masse popolari, del ceto medio produttivo e intellettuale. Distensione dei rapporti internazionali e pacifica coesistenza non significano in alcun modo una rinuncia a queste rivendicazioni, così come non possono significare la rinuncia all'avvento di nuovi gruppi sociali alla direzione della vita economica e politica. Significano che le lotte per questi obiettivi devono condursi escludendo tanto la prospettiva di una nuova guerra mondiale, quanto la possibilità di interventi stranieri diretti ad «esportare» sia la controrivoluzione che la rivoluzione.

Combattendo per la pace e la pacifica coesistenza noi vogliamo creare un mondo nuovo, di cui la prima caratteristica sarà di essere un mondo senza guerra, nel quale esisterà una collaborazione pacifica tra tutti i popoli e il progresso della democrazia e l'avanzata verso il socialismo saranno opera dei popoli stessi, guidati dalle forze sociali e politiche più progredite. Noi siamo consapevoli che soltanto la resistenza e la lotta della classe operaia, delle masse lavoratrici e di popoli interi ci consentiranno di raggiungere questo obiettivo.

5. La lotta per la pace deve tradursi, per esser efficace, in un concreto programma di politica estera democratica che si opponga a quello dei gruppi dirigenti dell'imperialismo e per il quale possano essere mobilitate le grandi masse della popolazione. Il colpo dell'azione politica e di massa deve essere concentrato in primo luogo contro i gruppi oltranzisti dello schieramento imperialistico, contro i fautori aperti di acutizzazione della situazione internazionale e di guerra, per smascherarli, isolarli e batterli.

Al centro di un programma democratico di politica estera deve stare la richiesta del divieto e della distruzione delle armi atomiche e nucleari, la proibizione degli esperimenti con queste armi, da qualunque parte essi vengano compiuti, la rivendicazione di un disarmo generale e controllato. A queste misure si sono sinora opposti i grandi Stati capitalistici (Stati Uniti, Germania di Bonn, Inghilterra, Francia), costringendo anche l'Unione Sovietica (che aveva preso l'iniziativa di una temporanea tregua nucleare), a impegnarsi in una tragica competizione.

A queste rivendicazioni di fondo deve essere collegata, internazionalmente e nei singoli paesi, la richiesta che vengano affrontate, per risolverle con reciproco accordo, le questioni che oggi sono oggetto di contrasto tra le grandi potenze. Il rispetto dei nuovi Stati socialisti, sorti dopo la seconda guerra mondiale e della indipendenza di tutti i popoli debbono essere la base di queste soluzioni. Ciò implica il riconoscimento dei diritti insopprimibili della Repubblica popolare cinese; il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca, un nuovo statuto per la parte occidentale della città di Berlino, la stipulazione di un patto di non aggressione tra il Patto atlantico e il Patto di Varsavia, la creazione di zone disatomizzate e smilitarizzate sempre più estese, giungendo, per questa via, sino alla liquidazione di ogni base militare straniera e alla fine di ogni blocco militare.

Per l'Italia, un programma di politica estera democratica deve tendere prima di tutto a liberare il territorio italiano dalla micidiale presenza di basi atomiche americane o della Nato. Il programma della Resistenza antifascista, cui si erano impegnati a tener fede tutti i partiti democratici, voleva l'Italia, nel modo più rigoroso, estranea e lontana dalla adesione a qualsiasi alleanza o blocco militare. A tale programma si deve ritornare. La cosa è consigliata dallo stesso sviluppo economico, che consente maggiore autonomia in tutti i campi; dalla necessità di garantire la piena indipendenza del Paese, di sviluppare il commercio italiano in tutte le direzioni, di stabilire rapporti normali sempre più vasti col mondo dei paesi neutrali e degli Stati liberi, respingendo i metodi neo-colonialisti dei grandi paesi capitalistici. Fino a quando non si giunga ad affermare una posizione di neutralità dell'Italia, deve essere comunque compito dei governi italiani impegnarsi a fondo — anche all'interno della Nato — con proposte e iniziative concrete, per una distensione dei rapporti internazionali, per il divieto delle armi atomiche e per il disarmo, per un miglioramento decisivo di tutta l'atmosfera dei rapporti internazionali.

I governanti democristiani non sono riusciti, sinora, a staccarsi dal cammino, che essi falsamente ritengono obbligato della politica atlantica e dell'appoggio a tutte le iniziative dell'imperialismo americano. Anche nei momenti di più grave tensione, come nell'estate del 1961, essi non sono andati al di là di un velleitarismo inconcludente, che non ha osato presentarsi con proposte concrete, nè apertamente differenziarsi dalle posizioni oltranziste. L'Italia non è stata capace, sinora, di elaborare una sua politica nazionale, di pace, da contrapporre sia alle follie del Pentagono americano, sia ai propositi di Adenauer e De Gaulle, che palesemente tendono a mantenere e accrescere la tensione dei rapporti coi paesi socialisti. Anche il cosiddetto «europeismo» dei nostri governanti s'è finora inserito in questo quadro. Invece la adesione al MEC non può e non deve fare ostacolo ad un'azione di pace. Al contrario, si deve chiedere che anche in questi organismi internazionali venga condotta una lotta aperta contro le posizioni oltranziste, venga sviluppata un'azione sistematica che tenda a superare la divisione in blocchi dell'Europa e del mondo, spezzando gli ostacoli di indole politica e militare che mantengono questa divisione e sviluppando invece i rapporti di commercio con i paesi socialisti e neutrali e con i nuovi Stati liberi per ricostituire in questo modo un mercato unico mondiale.

Perchè si abbia una effettiva svolta a sinistra è necessario che una tale politica di pace sia apertamente rivendicata e perseguita. E' quindi decisamente da respingere qualsiasi rinuncia alla lotta su questo terreno, col pretesto di qualche miglioramento ottenuto sul piano della politica interna o economica. Anche questi miglioramenti verranno perduti se non si riuscirà a stimolare una differenziazione, una critica democratica e un forte movimento di opinione pubblica e di masse lavoratrici attorno ai problemi vitali della politica estera, per la salvezza della pace e del nostro Paese.

6. Profonde sono le trasformazioni economiche e politiche che si sono compiute o si stanno compiendo nei paesi capitalistici. Il rapido sviluppo della tecnica e delle forze produttive, che si è avuto soprattutto in alcuni paesi (in primo luogo dell'Europa occidentale e negli Stati usciti sconfitti dall'ultima guerra), è accompagnato dal sorgere e dall'accentuarsi di nuovi contrasti interni del sistema, dal prevalere nella direzione della vita economica dei grandi gruppi monopolistici privati, dall'estendersi del sistema del capitalismo monopolistico di Stato e, in pari tempo, da una marcata tendenza alla restrizione della vita democratica e del libero funzionamento degli istituti della democrazia.

L'assoluta prevalenza economica del capitalismo americano incomincia a scomparire, per uno di quei processi di sviluppo ineguale e a salti che sono propri del capitalismo e dell'imperialismo. L'accresciuta rivalità economica tra i grandi Stati capitalistici si accompagna però ad una accentuata tendenza non solo agli accordi internazionali tra i grandi monopoli, ma anche alla creazione di organiche intese commerciali ed economiche tra gruppi di Stati. L'estensione dei mercati, che nell'Europa occidentale è stata la conseguenza di una di queste intese (Mercato europeo comune), ha stimolato lo sviluppo economico di alcuni paesi (Italia, Repubblica Federale Tedesca). La integrazione economica condotta sotto la direzione dei grandi gruppi monopolistici e in legame con la politica atlantica di riarmo e di guerra, ha però fatto sorgere, su scala internazionale e nei singoli paesi, nuove contraddizioni, tra l'avanzata di alcune regioni altamente industriali e la permanente e anche relativamente crescente arretratezza e decadenza di altre, tra il ritmo del progresso produttivo della industria e quello dell'agricoltura, che dappertutto attraversa un periodo di gravi difficoltà e di crisi; tra le zone più o meno estese di benessere e alti consumi e le estesissime zone di sottosalario, di sottoconsumo e di miseria; tra l'enorme massa di ricchezza che viene distrutta, oltre che per il riarmo, per spese improduttive e di lusso sfrenato, e la impossibilità di risolvere problemi che sono essenziali per la vita delle masse popolari e per il progresso (la casa, la scuola, la sicurezza sociale, ecc.)

Il giudizio che si deve dare del MEC, della sua eventuale estensione all'Inghilterra e ad altri paesi, e delle altre intese di questa natura, comprendenti tutto l'Occidente capitalistico, di cui ora si affaccia la proposta da parte degli Stati Uniti d'America, deve tener conto di questa complessità di elementi. Esiste un processo non reversibile di integrazione internazionale delle strutture produttive. Questo processo, — che è stimolato dallo stesso sviluppo tecnico ed è anche una risposta dell'imperialismo alla impetuosa avanzata del socialismo —, si compie oggi, però, sotto la direzione dei grandi monopoli e dei gruppi dirigenti dell'imperialismo, in modo tale che fa ostacolo allo sviluppo autonomo, in tutte le direzioni, della vita economica di tutti i paesi, crea, per motivi economici, politici e militari, nuove chiusure e strozzature e impedisce quindi la creazione di un mercato unico mondiale, che dovrebbe essere il corrispondente economico di un regime di pacifica coesistenza. Gli organismi di collaborazione e integrazione economica sono oggi centri di affermazione e consolidamento del potere dei grandi monopoli su scala internazionale. Essi rappresentano un pericolo reale di affermazione e diffusione di tendenze antidemocratiche e autoritarie. Essi fanno ostacolo, di fatto, alle riforme della struttura economica e all'avanzata verso il socialismo.

I grandi paesi capitalistici, d'altra parte, già possesori di vasti imperi coloniali, e tutti quei paesi dove l'economia capitalistica ha assunto i caratteri dell'imperialismo, sono spinti a mantenere in vita, in nuove forme, quello sfruttamento e quella oppressione di popoli intieri che consentirono, nel passato, l'accumulazione di ricchezze e profitti sterminati. Sorge così un colonialismo di nuovo tipo, che mentre ostenta l'apparenza di un generoso aiuto paternalistico, in realtà impone alla vita economica e politica dei nuovi Stati liberi tali indirizzi che ne impediscono lo sviluppo democratico e mantengono la loro economia in condizioni di subordinazione e soggezione a quella delle metropoli e del grande capitale monopolistico in esse dominante. Le limitazioni e preclusioni al commercio con i paesi socialisti e l'indirizzo forzatamente unilaterale degli scambi con i nuovi Stati liberi, fanno della integrazione economica internazionale una nuova forma di economia imperialista, oggi subordinata e sussidiaria dell'organizzazione militare atlantica. Integrazione economica e neocolonialismo si presentano come due aspetti, coordinati, dell'attuale fase di sviluppo dell'imperialismo.

Nei rapporti con la classe operaia e con le masse lavoratrici, le classi dirigenti borghesi si sono sforzate e si sforzano di far pagare ai lavoratori le spese sia del crollo delle vecchie posizioni coloniali, sia della riorganizzazione tecnica che ha reso possibile un nuovo balzo in avanti della produzione industriale. Gli aumenti salariali, dove sono stati ottenuti, non sono paragonabili con l'enorme aumento della intensità del lavoro e con l'avvento di nuove condizioni di vita che rendono più pesante la condizione dell'operaio.

Il progresso tecnico e i processi di razionalizzazione del lavoro si accompagnano infatti dovunque al tentativo del padronato di assoggettare al profitto dell'impresa non solo le retribuzioni dei lavoratori, ma il loro avvenire professionale, le loro libertà individuali, la loro vita sociale. In numerosi paesi inoltre, nel quadro della politica di intervento pubblico per una regolamentazione dell'economia «concertata» fra i grandi gruppi monopolistici e gli organismi del capitalismo di Stato, crescente importanza acquista la tendenza a indurre i sindacati ad accettare una predeterminazione centralizzata dei livelli salariali, cioè a partecipare in modo subalterno a una distribuzione centralizzata del reddito nazionale. Con questa politica, che è stata sperimentata in forme varie in Olanda («pianificazione dei salari»), in Inghilterra («pause salariali»), in Francia («economia concertata»), che si tenta di realizzare anche negli Stati Uniti d'America, nella Germania Occidentale, nel Belgio, e che anche in Italia ha i suoi propagandisti, si persegue il duplice fine di subordinare l'azione rivendicativa dei lavoratori alle esigenze di uno sviluppo economico a direzione monopolistica, scindendo i livelli dei salari dalle esigenze concrete e mutevoli che sorgono via via dal rapporto di lavoro, e al tempo stesso di diffondere l'ideologia mistificatrice di una possibile collaborazione fra le classi nella determinazione degli obiettivi di sviluppi economico. In questo quadro, in alcuni paesi si tende pure a peggiorare il regime delle assicurazioni sociali, si nega la parità tra uomini e donne, mentre, più in generale, il padronato resiste tenacemente, per lo più con l'appoggio dei governi, alle rivendicazioni e lotte operaie e in particolare respinge qualsiasi misura che tenda a intaccare o limitare il suo potere indiscriminato nella fabbrica, nella determinazione del rapporto di lavoro.

Corrisponde a questa situazione economica la tendenza alla limitazione dei diritti democratici, alla crisi degli istituti della democrazia, alla riduzione della vita democratica delle masse popolari. Questa tendenza si manifesta in diversi modi, con la permanenza di regimi apertamente fascisti o di tipo fascista (Spagna, Portogallo, Grecia, ecc.); con la decadenza del regime parlamentare fino al passaggio, come in Francia, a forme di governo autoritario, con la rinascita militarista nazista e la proibizione della organizzazione politica della classe operaia (Repubblica Federale Tedesca), con la permanenza delle discriminazioni razziste, antidemocratiche e anticomuniste (Stati Uniti d'America), con la imposizione, da parte dell'imperialismo americano, di regimi brutalmente reazionari nella Corea del Sud, nel Viet Nam del Sud, a Formosa e altrove. Significativa la situazione dei paesi dell'America latina, zona di influenza e predominio degli Stati Uniti, dove in quasi nessuno Stato esiste una vera vita democratica, i popoli sono soggetti a regimi di tirannide, sono sfruttati e oppressi nell'interesse del capitalismo americano, posti nella impossibilità di affrontare e risolvere liberamente i problemi del loro sviluppo e progresso economico e sociale. Anche in paesi come l'Italia, dove la forza e la lotta del movimento popolare hanno fino ad oggi impedito il prevalere di tali tendenze antidemocratiche, esse si sono manifestate anche di recente in modo aperto (tentativo Tambroni) e permangono evidenti nell'orientamento dei gruppi dirigenti capitalistici.

Queste marcate tendenze reazionarie vengono in parte mascherate, nei paesi capitalistici più ricchi, dalla diffusione di nuove forme di consumi e di vita delle masse (automobili utilitarie, elettrodomestici, radio, televisione, nuovi tipi di alimentazione, turismo, ecc.). Su questa base si cerca di diffondere la nozione menzognera di un «capitalismo popolare», cioè di un capitalismo che, superando con la propria organizzazione le sue contraddizioni interne, gli squilibri economici e sociali, assicurerebbe un progresso ininterrotto nel livello di vita dei lavoratori. E' evidente che la diffusione di determinati consumi di massa costituisce un fatto progressivo, in quanto consente un migliore soddisfacimento delle esigenze della vita degli uomini. Ma alla diffusione di questi consumi corrisponde spesso un impoverimento reale, l'asservimento a un regime di compressione della persona e della dignità umana, uno sfruttamento più sistematico e più intenso, di fronte al quale sta lo spaventoso aumento delle spese di lusso di uno strato assai ridotto di possidenti, sta la permanenza, quindi, e l'approfondimento dei contrasti sociali, nonchè il fatto che regioni, paesi, popoli intieri sono mantenuti al livello della miseria e della fame.

Inoltre, non si deve dimenticare che le modificazioni nei consumi sono dettate dalle scelte imposte dai monopoli nella ricerca del loro massimo profitto, e queste scelte ne sacrificano altre di interesse più generale, e sono accompagnate, soprattutto nei paesi più ricchi, da una concertata azione di livellamento, di compressione delle energie e iniziative personali e di vera e propria distruzione delle forme e dei centri tradizionali di vita democratica popolare. Il lavoratore e cittadino singolo viene in questo modo privato della sua libertà vera, distaccato dal collettivo sociale, sottoposto a una

ne definitivamente superate, nelle file della FGCI, posizioni massimalistiche, intellettualistiche e astratte, e manifestazioni di distacco dalle attività di massa e dal lavoro pratico; e richiede, in pari tempo, un impegno pieno del partito e delle sue organizzazioni per realizzare una più valida conquista di tutte le forze della FGCI alla nostra linea politica, per aiutare l'organizzazione giovanile ad adempiere autonomamente al proprio compito, che è quello di proporre in modo unitario all'azione delle masse giovanili i grandi obiettivi di rinnovamento democratico e socialista per cui combatte il nostro movimento, arricchendoli sulla base dei problemi specifici e degli orientamenti dei giovani.

Con più urgenza si pone oggi il problema di rafforzare il collegamento del partito con le masse femminili, per il posto nuovo che la donna viene assumendo nella società italiana e nella produzione, per la carica di protesta che è racchiusa negli attuali orientamenti della donna italiana. I compiti che si presentano sono di reclutamento, di piena partecipazione delle compagne alla vita politica del partito e alla elaborazione della sua linea, di sviluppo di quadri femminili. Per assolverli è necessario che si estendano l'azione ideale e politica del partito fra le donne e la sua partecipazione autonoma alla battaglia per l'emancipazione; che si superino il paternalismo e l'arretratezza riguardo ai problemi femminili ancora esistenti fra i compagni; che si ricerchino e si realizzino forme di lavoro specifico tra le masse femminili.

6. In questi ultimi anni ha avuto inizio uno sforzo di adeguamento e rinnovamento delle strutture e forme della nostra organizzazione. Ciò ha portato a una ripresa della organizzazione comunista nelle fabbriche, alla creazione di nuovi organismi di direzione decentrata, a una iniziativa del partito non più a livello soltanto della provincia e del comune, ma della regione e di determinate zone con caratteristiche omogenee.

I risultati raggiunti sono però ancora limitati e soprattutto non sono adeguati ai problemi nuovi che intanto sono venuti maturando a seguito delle modificazioni nella vita associata, negli agglomerati urbani, nel costume, ecc. Esiste dunque un ritardo che deve essere colmato. La questione del rinnovamento delle strutture organizzative è una delle più importanti che ha dinanzi il partito e deve essere affrontata con spirito aperto di ricerca, sperimentando soluzioni nuove.

L'orientamento che deve guidare questa ricerca di soluzioni nuove è quello di far corrispondere sempre meglio le strutture organizzative alle necessità della politica che il partito conduce, ai problemi nuovi che esso è chiamato ad affrontare, allo sviluppo delle lotte di massa, sociali e politiche, che la nostra strategia di avanzata al socialismo richiede. Ciò che si sconsiglia è di giungere ad affrettate soluzioni istituzionali che fissino in norme codificate forme e strutture organizzative, le quali necessitano ancora di maturazione.

Negli ultimi anni, accanto alle tradizionali e fondamentali istanze del partito (Federazioni, sezioni e cellule) sono sorti e si sono sviluppati organismi nuovi di direzione decentrata: Comitati regionali, Comitati cittadini, Comitati comunali, Comitati di zona, Comitati di settore nelle grandi città. Il processo di estensione e di rafforzamento di questi organismi deve essere stimolato e sviluppato, superando le incomprensioni e le tendenze ad attribuire ad essi una semplice funzione di collegamento organizzativo e di trasmissione di direttive.

Tali organismi corrispondono innanzitutto alla necessità politica di articolare l'azione del partito al livello della regione, della città, di zone che hanno una loro omogeneità di problemi, secondo una visione che si collega a tutta la nostra battaglia per un'articolazione democratica della vita nazionale e dell'ordinamento statale. Essi perciò debbono avere chiari compiti di elaborazione politica e di coordinamento dell'azione nostra, e debbono dare slancio a tutta la lotta per lo sviluppo degli istituti democratici, per le autonomie, per nuove forme di democrazia di base. Attraverso di essi inoltre deve allargarsi la partecipazione creativa di militanti e di quadri all'attività di elaborazione e di direzione politica del partito.

Agli organismi decentrati occorre dare sempre maggiore democraticità (nomina da parte di assemblee formate dai membri dei comitati degli organismi inferiori, maggiori possibilità di elaborazione e di iniziativa, ecc.) senza giungere, per ora, ad elevare questi organismi al livello di vera e propria istanza del partito a tutti gli effetti, e senza indebolire la funzione delle Federazioni provinciali, asse su cui poggiano oggi tutto il lavoro di direzione del partito e la sua unità.

In particolare, i Comitati regionali devono divenire organismi in grado di elaborare una linea politica regionale e di dirigere effettivamente la iniziativa del partito nella regione, anche in rapporto all'importanza che viene ad assumere la dimensione regionale nella programmazione della economia, nel coordinamento delle strutture civili e nell'ordinamento statale. Perciò occorrerà qualificare la direzione dei Comitati regionali sia nella figura del segretario regionale, sia nella composizione della segreteria e del Comitato; stabilire un più ampio rapporto democratico fra i Comitati regionali e le Federazioni (periodicità delle conferenze regionali, nomina degli organismi regionali da parte dei Comitati federali e dei comitati direttivi delle Federazioni, ecc.); realizzare un collegamento fra il centro del partito e i Comitati regionali, che non si esaurisca in una trasmissione di direttive, ma stimoli e orienti tutta la nostra iniziativa a livello regionale (e in primo luogo nei Consigli regionali che dovranno sorgere) e consenta contemporaneamente quel migliore coordinamento delle battaglie politiche nazionali, oggi particolarmente necessario allo scopo di rafforzare tutta la nostra lotta.

7. La Sezione si è dimostrata un'istanza vitale del partito. Essa ha dato al partito un tessuto organizzativo, che è stato di valore essenziale per lo sviluppo di molte lotte sociali e politiche. Si può dire che nessun altro partito italiano dispone di una intelaiatura così robusta, presente, capace di una attività politica permanente. Sorgono però ora questioni nuove circa la vita e lo sviluppo della Sezione, soprattutto nei grandi centri urbani. Esse sono da collegarsi a tre fatti: 1) alla frantumazione e alla scomparsa delle «caratteristiche» dei vecchi quartieri italiani, che ne facevano centri abbastanza omogenei e sufficientemente stabili di vita associata; 2) al mancato decentramento degli organismi elettivi del Comune, che rende più difficile una articolazione dei problemi cittadini e fa mancare un importante anello intermedio alla vita politica democratica; 3) ai mutamenti nel modo di vita, negli orari di lavoro, nel rapporto stesso fra luoghi di lavoro e abitazione.

Il problema quindi della funzione della Sezione e del suo rapporto con il territorio in cui ha sede deve essere visto con attenzione. L'attività della Sezione come centro di iniziativa politica generale deve mantenere — nelle condizioni nuove — due caratteristiche essenziali. In primo luogo deve orientare e coordinare l'azione dei comunisti in tutti i centri di vita produttiva, culturale, associativa che esistono nel suo ambito. Contemporaneamente deve riuscire ad articolare la politica comunale del partito a livello dei problemi che si pongono nel suo territorio, anche se essi si presentano oggi in modo spesso disperso. La Sezione, se non vuole ridursi a un puro aggregato di iscritti, deve mantenere questo suo carattere di centro di vita popolare e locale, e quindi deve battersi per un'articolazione democratica della vita cittadina, deve sollevare la questione di un'organizzazione dei centri urbani che non presenti i caratteri caotici, irrazionali, disgregatori che ha oggi. Lo sviluppo delle nostre sezioni è strettamente legato a questa battaglia. Esse però potranno condurla con efficacia solo attraverso un grande sforzo di adeguamento e di aggiornamento della loro iniziativa politica, propagandistica e di massa, attraverso uno sviluppo e un arricchimento delle loro attività culturali e associative, un ammodernamento delle loro attrezzature materiali, una sistematica azione di allargamento ed elevamento politico dei loro quadri.

Vi è stato in questi anni un indebolimento dell'organizzazione di base del partito, delle cellule. Si è ridotto il numero di quelle che funzionano in modo continuo. Molte di esse vivono solo una vita formale.

Sono noti i mutamenti nella realtà oggettiva e nei modi di vita, che hanno accentuato questo processo di indebolimento. Tale indebolimento per altra parte dipende da difetti propri e specifici del partito (insufficienza del lavoro di formazione politica e ideologica, deficienze nei metodi di direzione e di contatto con la base, riduzione dell'attivismo). Sia dall'uno che dall'altro ordine di difficoltà discende la necessità non di diminuire, ma di estendere i centri anche elementari di una presenza e di una attività comunista. Ciò di cui abbiamo bisogno non è perciò di discutere in astratto se le cellule debbano o non debbano esistere, ma di ricercare in concreto le vie, i modi, le soluzioni per rafforzarne la vita.

Progressi non indifferenti in questa direzione sono stati compiuti per ciò che riguarda le cellule di fabbrica e aziendali. Essi però non sono adeguati alla esigenza — fondamentale in questo momento — di rafforzare il collegamento del partito prima di tutto con una classe operaia, che è cresciuta di numero e di peso, e che si è profondamente modificata nella sua composizione e dislocazione. La riduzione dell'esercito di disoccupati, da un lato, la riscossa operaia e lo sviluppo della coscienza di classe, da un altro lato, hanno ridotto, in molte fabbriche, l'area del terrorismo padronale, e hanno creato la possibilità di rovesciare le tendenze, che negli anni passati avevano portato a un indebolimento della organizzazione comunista nelle fabbriche.

Ma per andare avanti su questa strada sono necessarie tre cose: 1) che si rafforzi l'iniziativa politica del partito in direzione delle fabbriche e della classe operaia; 2) che si operi una concentrazione di mezzi e di forze per far funzionare le cellule esistenti e costruire il partito in fabbriche nuove; 3) che le cellule di fabbrica funzionino come organismo politico, non riducendosi solo a compiti di sollecitazione e di sostegno della lotta sindacale.

Il partito si rafforza nella fabbrica presentandosi e affermandosi come organismo politico, il quale dà tutto il suo appoggio allo sviluppo dell'azione sindacale, ma continuamente opera perchè dalle lotte rivendicative maturi l'azione politica, e in questa luce politica guarda ai problemi della fabbrica, alle loro connessioni con tutte le questioni che investono la condizione operaia fuori della fabbrica, sino al livello più alto dello Stato, sino ai grandi problemi della lotta per la pace e contro l'imperialismo. Le nostre cellule debbono affermarsi come organismi che realizzano questo collegamento e questa visione unitaria della condizione operaia, che proiettano la azione operaia sul terreno politico, che operano per l'unità politica della classe e per costruire un sistema di alleanze sociali e politiche sotto la direzione proletaria.

Più complesso è il problema delle cellule di strada. Lo sforzo per ridare ad esse vigore, deve partire ricercando nell'ambito di ogni Sezione quali sono i nuclei di vita associata, le zone del territorio sezionale che hanno una sufficiente omogeneità e dove è possibile realizzare una presenza comunista organizzata. Occorre cioè partire dalle necessità politiche, dall'esame dei problemi e dalle articolazioni dei quartieri, per collegare ad essi la formazione e l'attività di organizzazioni di base, in modo che la cellula abbia una sua ragione politica di esistenza, che renda chiari i suoi compiti ai compagni che ne fanno parte.

8. I compiti che stanno di fronte al partito esigono un rafforzamento della capacità di elaborazione e di orientamento e della efficienza degli organi centrali di direzione.

Essenziale è, in primo luogo, assicurare una più organica e continua unità di direzione di tutta l'attività del partito. Questo richiede: a) che in tutti gli organismi dirigenti centrali la discussione e la elaborazione della linea politica del partito, delle sue iniziative, divengano più approfondite e più tempestive, dando luogo ogni volta a precise conclusioni di orientamento e di lavoro; b) che si rafforzi l'unità e la disciplina politica e di lavoro degli organismi dirigenti; c) che la direzione delle battaglie principali del partito sia più efficacemente coordinata dagli organismi di direzione, stimolando l'iniziativa delle organizzazioni e la giusta concentrazione degli sforzi verso gli obiettivi più importanti e maturi; d) che il centro del partito realizzi un collegamento più ampio e continuo con le organizzazioni periferiche e dia maggiore aiuto politico ai Comitati federali e ai Comitati regionali.

Per ottenere questi risultati è necessario migliorare il regolare funzionamento, secondo le rispettive competenze, degli organismi statutari di direzione; continuare e sviluppare quelle forme di direzione (conferenze, convegni e riunioni nazionali dedicati a particolari temi, conferenze regionali, ecc.) che già si sono mostrate strumenti validi di elaborazione e di collegamento; chiamare forze nuove e qualificate a responsabilità di direzione negli apparati centrali.

Va riconfermato che nella vita del nostro partito gli organismi di controllo possono e debbono assolvere una importante funzione. Essi debbono soprattutto, in collaborazione con gli organi di direzione, esercitare un compito di controllo e di stimolo per ciò che si riferisce al rispetto dello statuto del partito, alla piena applicazione dei principi del centralismo democratico, alla severa osservanza delle norme fondamentali della disciplina e del costume comunista.

Supplemento al n. 239 del 13.9.1962 de «l'Unità», iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - Autorizzazione a Giornale murale n. 4555.
Direttore MARIO ALICATA - Direttore responsabile TADDEO CONCA

Lo sviluppo della elaborazione politica risulta insufficiente anche perchè spesso non riesce a tradursi in un rafforzamento organizzativo, nella indicazione di compiti precisi di lotta e di organizzazione.

2. Per valutare esattamente le cause di tali debolezze nella nostra azione e organizzazione e i problemi che devono essere affrontati, occorre avere presente i mutamenti intervenuti nella vita nazionale e nei suoi orientamenti. E' cambiata in parte la composizione sociale del Paese. Vecchie forme di vita associata — nelle città e nelle campagne — si vengono disgregando; altre ne sorgono, in modo ancora disordinato e confuso. Stanno mutando i tipi di consumi e gli strumenti di informazione di massa. Orientamenti ideali tradizionali entrano in crisi. Cambiano gli strumenti attraverso cui le vecchie classi dirigenti cercano di modellare e influenzare la coscienza e i modi di vita delle masse.

In questa situazione, per necessità di cose, il processo di formazione di una coscienza socialista e l'adesione alla milizia rivoluzionaria assumono aspetti e momenti nuovi, più complessi dal punto di vista ideale e pratico. Si estende la partecipazione degli strati più diversi delle masse lavoratrici all'azione sindacale e a determinati momenti della lotta democratica: e ciò crea possibilità nuove per lo sviluppo della battaglia democratica e socialista del nostro partito. Occorre però comprendere che la partecipazione alla lotta sindacale e democratica non significa di per sè, immediatamente, adesione all'ideale socialista, da parte di quei cittadini e di quegli strati sociali che oggi — sia per l'acutizzazione dei contrasti di classe, sia per le condizioni politiche nuove, più democratiche, che si sono create — scendono sul terreno delle lotte rivendicative più rapidamente, e prima ancora di essersi spostati su una posizione politica avanzata. L'azione consapevole, organizzata, costante del partito per fare scaturire da queste lotte più estese e più aperte una coscienza socialista, una partecipazione alla battaglia rivoluzionaria assume quindi un peso ancora più grande. Occorre misurarsi con una serie di posizioni politiche intermedie, rivolgendosi alle masse con un discorso più ricco, sviluppando la polemica ideale e politica non solo contro posizioni apertamente conservatrici ma anche contro posizioni di tipo socialdemocratico, o di spontaneismo e anarchismo piccolo-borghese. Occorre far derivare, dalle prime esperienze di lotta e protesta antipadronale e anticapitalistica che compiono le leve nuove del lavoro, una chiarezza circa il sistema di sfruttamento, la necessità di soluzioni socialiste, il ruolo del partito rivoluzionario e della sua organizzazione. Ciò richiede non solo una giusta linea politica, ma anche una somma di lavoro pratico, che sia capace di contrastare gli strumenti attraverso cui le classi dominanti cercano oggi di frantumare e distorcere le esperienze di vita associata delle masse.

Bisogna inoltre ricordare il travaglio che il movimento operaio e comunista ha attraversato nell'azione per superare gli errori conseguenti al culto della personalità. Alla coscienza di molti lavoratori e militanti si sono presentate domande e problemi nuovi. Si sono manifestate incomprensioni della ricerca critica in cui si è impegnato il nostro movimento: sia sotto forma di resistenze settarie ad accettare la condanna degli errori del passato e a comprendere la sua portata rinnovatrice; sia sotto forma di cedimenti opportunistici che si sono espressi particolarmente in un attenuarsi dell'internazionalismo proletario. Una parte di queste incomprensioni non sono ancora del tutto superate nel movimento operaio e nelle masse. Anche per questi fatti e motivi, l'adesione agli ideali del socialismo avviene oggi attraverso un processo meno spontaneo, più complesso e meditato. Si richiede perciò una azione del partito più continua ed elevata, che sappia illustrare la complessità del processo rivoluzionario che ha vinto in un terzo del mondo e della lotta rinnovatrice che — sulla linea del XX Congresso — oggi viene condotta per dare piena compiutezza agli ideali del comunismo; che sappia indicare quali vie nuove — proprio a seguito delle vittorie conseguite contro l'imperialismo — è possibile oggi aprire alla liberazione dell'umanità dallo sfruttamento e dalle guerre; che educhi a una visione mondiale della competizione tra i due mondi e all'internazionalismo proletario.

3. Occorre dunque una più forte capacità del partito di dare una motivazione ideale alla sua battaglia politica e alle lotte di rinnovamento strutturale, che faccia maturare in nuovi strati della popolazione una coscienza socialista e continuamente renda evidente l'enorme valore che ha la costruzione del partito rivoluzionario della classe operaia, imprimendo tutto il respiro e lo slancio necessari al lavoro di rinnovamento e rafforzamento delle nostre organizzazioni.

Per questo elevamento dell'azione del partito, prima condizione è una chiara, efficace battaglia politica, diretta a superare le incomprensioni e le posizioni sbagliate, che si manifestano circa la linea del partito e la sua strategia di avanzata verso il socialismo, e che hanno nociuto alla sua piena unità politica.

E' stato già sottolineato come negli ultimi anni nel movimento operaio italiano sia cresciuta la pressione riformista (ideologie neocapitalistiche, interpretazioni opportuniste della politica del centro-sinistra, spostamento a destra e in senso apertamente revisionistico della corrente maggioritaria del PSI); e al tempo stesso vi sia stato l'apparire — accanto alle vecchie manifestazioni di settarismo che continuano a esercitare un peso notevole — di nuove posizioni di estremismo, le quali contestano i fondamenti stessi della nostra strategia e tendono a spingere verso posizioni di sterile chiusura.

Entrambi questi pericoli si presentano non solo nel movimento operaio, ma anche nel nostro partito; e sono oggi obiettivamente più forti che qualche anno fa. Ambedue queste posizioni vanno combattute, nelle loro manifestazioni pratiche e nelle loro radici ideologiche. Deve essere ricordato non solo che spesso esse si riportano a una comune matrice revisionistica, ma che ambedue sboccano a una sottovalutazione o negazione del ruolo del partito della classe operaia, sia spingendo verso un partito di opinione e non di combattimento, sia tendendo a ridurre l'avanguardia proletaria a una chiusa setta staccata dalla realtà. Deve essere sottolineato dinanzi al partito che elemento essenziale per dare scacco alla penetrazione di posizioni opportunistiche e riformistiche, è quello di battere, nelle nostre file e nelle masse popolari, il settarismo, che isterilisce l'azione del partito e la sua capacità di intervenire in modo efficace nella situazione nuova, lo porta alla passività, colpisce la sua forza creativa nella battaglia ideologica e pratica.

Per comprendere il terreno su cui cercano di innestarsi alcune posizioni settarie, occorre avere presente un determinato processo politico che si è venuto manifestando in talune zone del Paese, in cui si è avuta una radicalizzazione di masse proletarie, la quale si è intrecciata allo spostarsi di gruppi di ceto medio verso posizioni più moderate. Si è determinato quindi un distacco, che rende più difficile a certi gruppi di lavoratori di vedere la via di un'alleanza con forze intermedie. Spetta al partito di combattere le conseguenze sbagliate, di estremismo infantile, che in modo particolare nuclei ristretti di intellettuali tendono a derivare da tali fenomeni: mostrando invece concretamente attraverso quali temi e contenuti nuovi il sistema di alleanze della classe operaia possa oggi costruirsi ed estendersi. In questo modo l'azione per superare posizioni sbagliate deve sempre intrecciarsi all'iniziativa politica concreta, positiva.

Insieme con la lotta politica contro le posizioni errate che apertamente si manifestano, deve essere intensificata la critica alle resistenze passive all'attuazione della nostra linea politica, ai fenomeni di inerzia, di conservatorismo, di parlamentarismo ed elettoralismo, di burocratizzazione, dai quali viene un appiattimento, una accettazione passiva della nostra strategia, che incide sul suo respiro e sulla sua organicità, attenua la passione rivoluzionaria, ostacola il pieno dispiegarsi dell'azione e l'opera di conquista di nuove forze.

4. Il superamento degli errori di orientamento e dei difetti sottolineati è in stretto, diretto rapporto con l'arricchimento e la precisazione della nostra linea politica, delle sue basi ideologiche e quindi con una generale rivalutazione del fronte ideale, come impegno — in primo luogo — di approfondimento e sviluppo della nostra dottrina; come riconoscimento del rilievo nuovo che assume l'azione nel campo della cultura; come sviluppo, infine, del compito di formazione e di educazione politica e ideologica nel partito, specialmente in direzione dei giovani.

Questo elevamento ideale e politico può aversi solo attraverso una espansione della vita democratica del partito, intesa non solo come diritto di ogni compagno di contribuire alla elaborazione della politica del partito, ma come azione per allargare tale partecipazione a un numero sempre più vasto di compagni; come impulso dunque alla partecipazione continua alla vita, alle scelte, alle attività delle nostre organizzazioni. Il partito deve compiere nuovi passi in avanti nello sviluppo della sua democrazia interna, del dibattito e della ricerca politica, a tutte le istanze, secondo il metodo del centralismo democratico, che gli è proprio. Deve essere oggi sottolineato in modo particolare che il centralismo democratico richiede che al momento del dibattito sia sempre unito il momento della disciplina e del costume comunista: e ciò significa non solo ottenere da ogni compagno il rispetto rigoroso della disciplina e del costume nostro, ma soprattutto rafforzare il momento della direzione politica che lavora per conquistare alla linea giusta tutti i compagni, della unità e capacità operativa degli organismi dirigenti. Deve essere sottolineato che uno sviluppo della elaborazione politica richiede sempre che essa si proietti nell'azione, si traduca in compiti chiari di lotta. Il nostro è un partito di combattimento: tendenze e manifestazioni pratiche che mirino ad attenuare tale sua impronta, a rompere la connessione tra pensiero e azione che lo caratterizza, devono essere combattute con energia.

Con particolare rilievo si presenta oggi l'esigenza di uno sviluppo dei quadri del partito. In una parte delle organizzazioni di base ha avuto luogo, negli ultimi tempi, un ingresso di forze nuove; ma spesso la responsabilità di direzione e anche il lavoro quotidiano continuano a ricadere su un numero ancora ristretto di compagni. Ciò che soprattutto è necessario è una promozione più rapida e su vasta scala di una nuova leva di quadri giovani, e in modo particolare di quadri tratti dalla produzione. All'ampio rinnovamento e allargamento del quadro dirigente di partito che si effettuò fra l'VIII e il IX Congresso non ha fatto seguito un'avanzata consistente e diffusa di quadri, espressione delle nuove generazioni. Troppo a lungo si è protratto il necessario processo di assestamento di nuovi nuclei dirigenti, mentre non sono mancate tendenze conservatrici che hanno ostacolato la ricerca appassionata di forze nuove, il coraggioso appello alle giovani e giovanissime generazioni.

Bisogna combattere apertamente queste tendenze: sottolineare che la formazione e la promozione di quadri giovani richiedono contemporaneamente un pieno, continuo sviluppo della democrazia di partito e una larga ripresa di tutta l'attività ideologica ed educativa. Tale attività deve essere concepita come parte del lavoro politico delle nostre organizzazioni, e avere come base di partenza i problemi di oggi, la necessità politica viva, allargandosi ai necessari approfondimenti teorici e storici. Essa deve poggiare — oltre che sull'attività delle scuole centrali di partito — su un sistema di corsi periferici (federali, sezionali, per dirigenti di fabbrica, eccetera) che giunga sino all'organizzazione di brevi corsi elementari, su una più ampia diffusione della nostra stampa e della letteratura marxista e democratica, sulla estensione delle iniziative educative di massa sperimentate con successo negli ultimi anni (conferenze, dibattiti, cicli di lezioni pubbliche).

Importante è che si impegnino in questa azione tutti gli organismi e quadri dirigenti del partito, combattendo il praticismo, evitando il pericolo di un distacco tra il patrimonio ideale accumulato dal partito nel corso del suo cammino e le nuove leve di militanti. Il rinnovamento del partito non sta solo nell'avanzata di forze giovani dal punto di vista anagrafico, ma nell'organico ricambio assicurato da una formazione continua unitaria del suo quadro dirigente.

La linea di rinnovamento e rafforzamento del partito tracciata nei precedenti congressi va dunque confermata e portata avanti. Essa ha dato impulso alla vita democratica del partito, ne ha arricchito l'iniziativa politica, ha fatto avanzare nuove forze a responsabilità di direzione. Posizioni di conservatorismo burocratico sono oggi ancora più dannose di ieri, di fronte a una realtà sociale che muta profondamente e a una situazione politica nuova.

Ciò che invece va combattuto e superato sono le interpretazioni errate del processo di rinnovamento, e cioè le posizioni, per le quali il rinnovamento non è necessaria critica e correzione di difetti ed errori, ma denigrazione e rottura col nostro passato; e ancora quelle posizioni per le quali il rinnovamento consiste di fatto in un puro avvicendamento e cambiamento di quadri dirigenti; o ancora le posizioni che tendono a ridurre l'attività degli organismi dirigenti allo sforzo di elaborazione e iniziativa politica, con disprezzo e sottovalutazione tanto dello sviluppo ideologico e della formazione comunista dei militanti quanto del momento della lotta pratica e della organizzazione.

5. Elemento essenziale dell'azione di rinnovamento e rafforzamento deve essere il lavoro per accrescere la forza organizzata del partito, per fermare la riduzione degli iscritti, per aumentarne il numero, per estendere la diffusione e l'influenza dell'Unità e della nostra stampa. Il carattere di massa del nostro partito è elemento peculiare di tutta la nostra visione della rivoluzione democratica e socialista in Italia: mantenere e sviluppare questo carattere del partito è perciò una componente indispensabile di tutta la nostra strategia. Tale questione acquista una particolare attualità oggi, in quanto siamo in uno di quei momenti cruciali in cui si forma una nuova generazione di militanti — come già fu ai tempi della Resistenza, come fu dopo la rottura dell'unità antifascista e democratica, nel primo scontro con la reazione clericale. Come avvenne allora, così oggi il partito deve saper trovare un vitale contatto con la nuova leva di proletari, di contadini, di giovani, di donne, di intellettuali, che avanzano sulla scena sociale e politica.

Occorre perciò che i problemi del reclutamento e rafforzamento organizzativo siano impostati nel quadro di una forte battaglia ideale circa la necessità del partito politico della classe operaia, le sue caratteristiche di massa e di combattimento, la sua organizzazione interna, i principi ideologici su cui si fonda. La questione del rafforzamento del partito deve essere posta in rapporto alla prospettiva della rivoluzione socialista ai fini per cui combattiamo, al blocco di potere avversario che ci sta di fronte, alle vie e ai metodi necessari per batterlo. Occorre passare alla controffensiva contro tutte le negazioni e sottovalutazioni di quel momento fondamentale dell'autonomia ideale, politica, organizzativa della classe operaia, che si esprime nella creazione e nello sviluppo del partito politico proletario. Ciò richiede innanzitutto che siano superate nel partito le persistenti manifestazioni di economicismo, le posizioni di tipo socialdemocratico nel campo dell'ideologia, del metodo, del costume; le incomprensioni del carattere di massa del partito, del suo carattere di partito nazionale, radicato nella realtà italiana, che non si limita alla protesta e alla denuncia; gli atteggiamenti aristocratici o di abbandono dei problemi della organizzazione e dell'attività pratica. A questa campagna ideale e politica occorre che corrisponda una migliore organizzazione pratica della azione di reclutamento.

Tale campagna deve essere condotta verso tutti gli strati delle masse popolari. In tre direzioni essa deve assumere una particolare intensità: verso la classe operaia, verso le masse femminili, verso i giovani.

Il grande obiettivo che sta oggi davanti al partito è quello di determinare, nelle giovani e giovanissime generazioni di lavoratori e di intellettuali, una corrente di massa di avvicinamento e di adesione agli ideali del comunismo, alla lotta rinnovatrice che noi combattiamo in Italia.

Di questa conquista esistono oggi le condizioni, come provano la partecipazione impetuosa e combattiva dei giovani lavoratori alle lotte di classe di questi ultimi anni e gli orientamenti nuovi, democratici, antifascisti, anticapitalistici che si manifestano in una parte sempre più numerosa delle giovani generazioni.

Per il raggiungimento di questo grande obiettivo ha una funzione decisiva la Federazione giovanile comunista, chiamata a promuovere, con la sua azione ideale e pratica, l'avvicinamento di larghe masse giovanili al partito e alla sua battaglia politica. Questo richiede però che sia respinta ogni tendenza a concepire e costruire la FGCI come un piccolo partito comunista dei giovani; richiede che siano

oppressione di nuovo tipo, che fa di lui, sul lavoro e fuori del lavoro, uno strumento e un automa al servizio dei potenti che hanno nelle mani la direzione di tutta la società. Queste nuove forme di asservimento della persona umana (alienazione) sono uno dei lineamenti caratteristici dell'odierno mondo capitalistico e borghese.

7. Processi diversi e opposti si compiono oggi nei paesi socialisti.

In tutti questi paesi, e particolarmente in quelli dove il potere è passato alla classe operaia e al popolo dopo la seconda guerra mondiale, vi sono stati periodi di difficile sviluppo, dovuti alle difficoltà oggettive, alla lotta condotta contro di loro dalle grandi potenze imperialistiche, ad errori di orientamento e di lavoro. Particolarmente nociva risulta essere stata la tendenza ad accettare forzatamente e applicare un solo modello di costruzione di una economia e di una società socialista, senza tener conto delle diverse condizioni storiche, della diversa situazione politica concreta, delle tradizioni e necessità di ogni paese. Questo indirizzo errato, contrario ai principi del marxismo e all'insegnamento di Lenin, non poteva non avere conseguenze economiche e politiche dannose, alle volte aggravate da forme di restrizione della vita democratica, che non erano giustificate da circostanze eccezionali, di dura lotta di classe, di guerra civile e di intervento straniero per schiacciare la rivoluzione.

Le critiche rivolte, dal XX Congresso in poi, dal PC dell'Unione Sovietica al culto della persona di Stalin e la rivelazione dei gravi errori di indirizzo economico e politico, delle violazioni della legalità socialista, delle inammissibili restrizioni delle libertà e della vita democratica dello stesso partito comunista, compiuti sotto la direzione di lui, hanno aperto un periodo di svolta e di rinnovamento in tutti i paesi socialisti. Non tutti i partiti si sono mossi, in questa direzione, con la stessa necessaria tempestività ed energia, il che ha avuto conseguenze dannose per tutto il movimento e per alcuni paesi in modo particolare. Nessuno però può negare che si è venuta progressivamente restaurando la concezione del legame inscindibile che passa tra la costruzione economica socialista e la partecipazione attiva delle masse lavoratrici alla direzione economica e dello Stato, tra il potere della classe operaia e lo sviluppo della vita democratica a tutti i livelli della società. Problemi economici di soluzione non sempre facile si presentano anche nei paesi socialisti (squilibrio tra lo sviluppo industriale e quello dell'agricoltura, progresso tecnico, sviluppo della pianificazione a lunghe scadenze e su scala internazionale, ecc.) e le difficoltà che si incontrano nel risolverli sono spesso accresciute dalla tensione dei rapporti internazionali e dal grave fardello, che ne deriva, dell'armamento difensivo di ogni tipo. Malgrado ciò, nella competizione economica e politica tra il capitalismo e il socialismo già si disegna la chiara vittoria di questo per i tempi e per la regolarità dello sviluppo economico, per il possesso delle tecniche più avanzate (automazione, voli cosmici, ecc.), per le definitive conquiste e l'ininterrotto progresso della scienza e della cultura popolare, per la subordinazione di ogni sviluppo economico alle necessità di una migliore vita degli uomini, del pieno sviluppo della loro persona, della garanzia di un avvenire luminoso per le nuove generazioni.

E' su questa base di sempre nuove conquiste economiche e sociali che nella Unione Sovietica è stata riconosciuta la fine dello Stato della dittatura proletaria. Lo Stato ha oggi il carattere di uno Stato di tutto il popolo, mentre si apre il periodo della costruzione delle basi tecniche materiali della società comunista. Il passaggio dal socialismo al comunismo è di grandissima importanza per gli sviluppi di tutta la situazione mondiale. Al mondo borghese decadente e in crisi viene contrapposto in modo concreto il quadro di una società nuova, fondata non soltanto sul più alto livello di benessere, ma sulla eguaglianza degli uomini, sulla loro solidarietà, sulla scomparsa delle classi, sulla progressiva eliminazione delle differenze tra il lavoro industriale e quello agricolo, tra il lavoro manuale e quello intellettuale, sulla sostituzione della coercizione politica con la normale amministrazione delle cose nell'interesse di tutta la collettività. Ai popoli dei paesi borghesi e dei nuovi Stati liberi si presenta così la visione di una società che si rinnova in tutte le sue strutture. La classe operaia è in grado di riconoscere come si possono realizzare e si realizzano le aspirazioni economiche e politiche più profonde, che la stessa lotta delle classi ha fatto maturare nella sua coscienza. Essa ne riceve nuovo impulso a tutta la sua azione per contrastare e abbattere il dominio dei capitalisti.

Il passaggio dell'Unione Sovietica a uno Stato di tutto il popolo e alla edificazione della società comunista, in particolare, ha una importanza decisiva per tutti gli altri paesi socialisti. Il loro sviluppo economico e politico li porta, per l'effetto di leggi oggettive, ad adeguarsi a questa situazione nuova e porsi, di conseguenza, sulla via di un analogo progresso, che sarà reso tanto più sicuro quanto più avranno successo gli sforzi e le misure concrete atti a realizzare nel campo degli Stati socialisti — attraverso il potenziamento del Consiglio economico di mutua assistenza (COMECON) — una sempre migliore divisione internazionale del lavoro, con il conseguente aumento della produttività attraverso una progressiva integrazione economica. E' invece da respingere il dubbio che la costruzione della società comunista nell'Unione Sovietica possa portare a ingiusti e dannosi squilibri tra i paesi dove è al potere la classe operaia e a una diminuzione dell'aiuto dovuto ai settori meno avanzati. La costruzione delle basi tecniche materiali del comunismo, che oggi significa principalmente, nell'Unione Sovietica, realizzare un nuovo balzo in avanti dell'industria e risolvere i problemi che sinora hanno frenato lo sviluppo dell'agricoltura, è una necessità oggettiva della economia e della società sovietica e porterà all'aumento del contributo che il primo paese socialista e domani comunista può dare al successo della lotta per la pace e al progresso verso il socialismo di tutta l'umanità.

Tanto i progressi, quanto anche le questioni che si dibattono nei paesi socialisti e le difficoltà che vi si presentano debbono essere seguiti e studiati con attenzione. Si può prevedere che l'avanzata verso il socialismo avverrà, nei paesi tuttora capitalistici, in modo molto diverso da come è avvenuta sinora, che diversi saranno i punti di partenza e i modi della costruzione socialista. Ciò non toglie che nella esperienza che si compie là dove non dominano più le classi borghesi si ritrovino problemi di fondo del movimento operaio e democratico, che avranno importanza decisiva in qualsiasi situazione. Tali, per esempio, i problemi del legame tra la costruzione socialista e lo sviluppo democratico, tra la pianificazione centralizzata e l'iniziativa e il controllo delle masse lavoratrici, tra l'organizzazione dello Stato e le forme di democrazia diretta caratteristiche di una società socialista e così via. Per la conoscenza e l'approfondimento di questi problemi e delle soluzioni che essi trovano oggi nei paesi socialisti occorre però sempre tener presenti le condizioni particolari di ogni singolo paese. Il valore primario della esperienza compiuta nell'Unione Sovietica non deve quindi escludere la giusta valutazione della esperienza compiute in altre condizioni, nella Cina popolare, in Polonia, nelle altre democrazie popolari, a Cuba, nella Jugoslavia. Il dissenso da alcune posizioni sostenute dai comunisti jugoslavi, per esempio, non può e non deve portare a trascurare lo studio e l'approfondimento e a negare il valore di ciò che essi hanno fatto e fanno, seguendo una via loro.

La risoluzione approvata dagli organi dirigenti del P.C.I. nel mese di novembre 1961, nel corso della discussione sui risultati del XXII Congresso del P.C.U.S., si muove secondo questa linea ed è fondamentalmente giusta. Essa indica una via di ricerca, di dibattito e di approfondimento sulla quale è necessario procedere, sollecitando l'aiuto di dirigenti anche di altri partiti, che direttamente hanno vissuto l'esperienza della conquista del potere e della costruzione socialista.

Questa valutazione criticamente esatta dei problemi che si presentano nella costruzione di una società socialista non deve però portare in nessun modo ad attenuare il valore decisivo della conquista del potere da parte del proletariato e delle masse lavoratrici, quale si è realizzata in una terza parte del mondo. Vi è una differenza di qualità tra gli Stati borghesi e gli Stati socialisti, che le grandi masse avvertono e che — anche di fronte a difficoltà ed errori — determina una solidarietà profonda, insuperabile, di tutti coloro che aderiscono alle aspirazioni di libertà di giustizia sociale e di pace che animano le masse operaie e popolari. Gli Stati socialisti incarnano queste aspirazioni e le traducono in una realtà. Essi operano per la salvezza della nostra civiltà, per il rinnovamento delle strutture del mondo intiero, per la totale soppressione del sistema coloniale, per la indipendenza di tutti i popoli, per la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, per il trionfo della democrazia e del socialismo. E' compito vitale di un partito della classe operaia alimentare e tener vivo, nelle sue file e in tutte le masse popolari, questo legame di fiducia e di solidarietà. In esso è una delle principali garanzie del successo di tutta la nostra azione.

8. E' sbagliata e da combattersi l'opinione che i grandi progressi della costruzione di una società socialista e comunista in una così grande parte del mondo possano essere sufficienti, di per sè, a provocare il crollo e la fine del regime capitalistico nei paesi dove esso ancora sussiste e continua a svilupparsi. Quei progressi portano a un approfondimento della crisi generale del capitalismo, ne rendono più acute le contraddizioni, accrescono in modo decisivo il peso delle forze che lottano per la pace e quindi rendono possibile che la guerra sia evitata e si apra un periodo di distensione e di pacifica coesistenza. Il capitalismo però non potrà cadere e l'avanzata verso il socialismo non potrà estendersi a nuovi paesi se in questo processo non si inserisce il movimento consapevole della classe operaia e delle masse lavoratrici, volto a spezzare il potere delle classi borghesi per diventare nuove classi dirigenti della società. L'accresciuta forza del socialismo nel mondo e il progresso verso il comunismo, mentre stimolano la formazione di una coscienza politica socialista e agevolano la conquista ideologica al socialismo delle masse lavoratrici, creano condizioni nuove per la loro lotta, rendono possibile l'avanzata verso il socialismo per una via democratica e pacifica, evitando le asprezze della insurrezione armata e della guerra civile, attraverso lo sviluppo di una lotta di massa che si inserisce, con nuove rivendicazioni e nuove forme di movimento unitario, negli stessi nuovi sviluppi della società borghese.

Che la insurrezione e la guerra civile possano venire evitate non è una certezza. E' ciò che noi ci proponiamo, pur sapendo che i gruppi reazionari borghesi sono sempre disposti a fare ricorso alla violenza per sbarrare la via del progresso politico e sociale. L'avanzata per una via democratica e pacifica ha quindi come condizione che il movimento e la lotta delle masse operaie e popolari si sviluppino con tale ampiezza e in modo tale da paralizzare le forze reazionarie, da isolarle e batterle, attraverso l'intesa e la collaborazione, o la convergenza nell'azione, di gruppi politici e sociali diversi. La difesa delle istituzioni democratiche, la loro riconquista quando siano state perdute, il loro continuo sviluppo, la stretta unione delle rivendicazioni democratiche con rivendicazioni economiche di contenuto socialista e l'unità più ampia possibile di forze popolari e progressive sono quindi, nella situazione attuale, necessità strategiche e tattiche dalle quali non si può prescindere.

La estensione sempre più grande del sistema del capitalismo monopolistico di Stato, significa, oggettivamente, il maturare delle condizioni per il passaggio al socialismo. Ciò non vuol dire, s'intende, come pretendono i teorici del revisionismo riformista, che il capitalismo si trasformi da sè in socialismo, il che è un assurdo. Non vuol nemmeno dire, però, che, tenendo conto delle nuove condizioni oggettive e dei nuovi aspetti della politica delle classi dirigenti, il movimento operaio non debba studiare, formulare e avanzare rivendicazioni nuove, che sollecitino una riforma delle strutture economiche e sociali, tendano a limitare e spezzare il potere dei grandi gruppi monopolistici e attribuiscano nuove posizioni di potere alle classi lavoratrici e alle loro organizzazioni. Si deve prevedere, a questo scopo, un forte sviluppo delle rivendicazioni e delle lotte di massa sindacali, una radicalizzazione di queste lotte e rivendicazioni per renderle meglio adeguati alle odierne condizioni del lavoro e della società e per estenderle anche a categorie non strettamente proletarie. In pari tempo, il movimento che tende ad ampliare l'intervento diretto dello Stato nella vita economica, attraverso la programmazione, attraverso la nazionalizzazione anche di intieri settori produttivi, ecc. non solo non deve essere contraddetto, ma deve essere favorito, a condizione che sia sempre accompagnato da una forte ed ampia lotta democratica, per chiedere che l'intervento dello Stato nella vita economica abbia un contenuto favorevole agli interessi delle grandi masse lavoratrici, per esigere un controllo pubblico sui settori dell'economia gestiti dallo Stato e porre questi settori al servizio non più dell'interesse privato, ma di tutta la collettività, per rivendicare e realizzare profonde riforme delle attuali strutture economiche e politiche. Una funzione di primo piano può spettare, in questo campo, agli istituti parlamentari, qualora sia attiva in essi una forte corrente democratica e socialista, radicata nel popolo e collegata sempre a un movimento di massa.

In queste condizioni si può giungere a stabilire uno stretto rapporto di interdipendenza tra la lotta per la democrazia e la lotta per il socialismo, in modo che l'una influisca sull'altra e le apra la strada, in un succedersi di momenti transitori e di trasformazioni tali che, progressivamente modificando i rapporti di forza, preparino l'avvento della classe operaia e delle altre classi lavoratrici alla direzione della vita economica e politica. In queste condizioni lo stesso termine di dittatura proletaria può assumere un contenuto diverso da quello che ebbe durante gli aspri anni della guerra civile e della prima costruzione socialista, in un paese accerchiato dal capitalismo. Nella lotta contro i grandi monopoli e per la estensione dei settori di economia pubblica sottoposti a un controllo democratico, si può creare una collaborazione con nuovi gruppi sociali, non solo con i contadini salariati o lavoratori, ma con un importante settore del ceto medio produttivo, con tecnici e con intellettuali. La strategia delle alleanze della classe operaia tende quindi ad articolarsi in modo diverso e più ampio, che non può mancare di avere conseguenze anche per l'avvenire. Si presenta concretamente la possibilità e necessità che alla costruzione di una società nuova partecipino strati sociali diversi e lontani dal proletariato e dai contadini poveri. L'esistenza di diversi partiti politici nella società socialista diventa quindi l'espressione non di una pretesa astuzia tattica, ma di una nuova situazione, in cui differenti gruppi sociali sono uniti nel proposito di dare vita a una società fondata sul lavoro, sulla fine dello sfruttamento capitalistico, sulla giustizia sociale e sulla pace, e collaborano, ciascuno secondo i propri indirizzi ideali, per raggiungere questo scopo.

Soltanto accettando e sviluppando nella dottrina e nella pratica queste posizioni si risolve pienamente la questione delle garanzie, richieste da una parte dell'opinione pubblica, che la costruzione del socialismo sarà un processo democratico e uno sviluppo della democrazia, perchè il rispetto dei diritti formali del cittadino unirà l'organizzazione di nuove forme di democrazia diretta, estenderà il campo della democrazia alla sfera della vita economica, e ciò che più conta, metterà fine al dominio delle classi sfruttatrici.

In questa lotta per avanzare verso il socialismo il movimento operaio è oggi minacciato da seri pericoli. Il revisionismo riformistico, da un lato, abbandona la stessa prospettiva del socialismo; l'estremismo settario, dall'altro lato, afferma questa prospettiva in modo puramente dottrinario e verbale, dimostrandosi incapace, nei fatti, di condurre una reale azione politica e di massa per realizzarla. I partiti socialdemocratici europei e la loro organizzazione internazionale, che attraversano oggi una crisi profonda, ponendo come loro compito principale la lotta contro il comunismo e contro i paesi socialisti e avendo rinunciato, in generale, a qualsiasi programma di trasformazioni democratiche e socialiste, riducono di fatto la classe operaia a una funzione subalterna delle classi borghesi e dell'imperialismo. Malgrado ciò è indispensabile la ricerca continua di un avvicinamento alle masse che tuttora seguono questi partiti, a quelle che aderiscono ai sindacati riformisti e cattolici, ai loro quadri e anche ai loro gruppi dirigenti, allo scopo non soltanto di organizzare azioni comuni, ma anche solo di dibattito e di reciproca conoscenza e comprensione. La stessa integrazione economica dei paesi occidentali esige, d'altra parte, che vengano trovati i mezzi per coordinare l'azione sindacale dei singoli paesi e dar luogo a uno schieramento internazionale delle for-

ze del lavoro, che si opponga in modo attivo, con sue rivendicazioni programmatiche, allo schieramento capitalistico. I nuovi orientamenti sociali di una parte del movimento cattolico, malgrado che una parte importante di esso rimanga ancorata a posizioni conservatrici e reazionarie, mostrano che anche in questa direzione sono possibili seri passi in avanti. Oggi non si tratta soltanto più di superare le preclusioni e i settarismi che fanno ostacolo alla collaborazione di forze socialiste e di forze cattoliche per ottenere risultati economici e politici immediati. Si tratta di comprendere come l'aspirazione a una società socialista non solo possa farsi strada in uomini che hanno una fede religiosa, ma che tale aspirazione può trovare in una sofferta coscienza religiosa uno stimolo, di fronte ai drammatici problemi del mondo contemporaneo. Si presenta quindi in modo nuovo anche il problema del rispetto dei diritti religiosi in una nuova società.

Nel complesso si deve però riconoscere che la classe operaia e le masse lavoratrici dell'Europa occidentale e le loro organizzazioni non hanno dato negli ultimi anni il contributo che sarebbe stato necessario alla lotta per la democrazia, per il socialismo e per la pace. Vi sono stati grandi movimenti, per lo più di origine economico-sindacale, tanto in Italia, quanto nel Belgio, nella Spagna, in Francia, ecc. In alcuni paesi attraverso queste lotte è stato possibile contrastare le tendenze all'impoverimento che derivano dalla legge dell'accumulazione capitalistica. In alcuni casi le azioni sindacali e di massa hanno assunto un chiaro contenuto di lotta contro i monopoli (come nel Belgio), contro i regimi reazionari, contro i pericoli di degenerazione autoritaria. Rimane però, come fatto generale, indipendente dai giudizi su singoli paesi, che la classe operaia non ha esercitato quella funzione politica dirigente che le spetta sia per il peso che le dà la sua posizione nel campo degli sviluppi produttivi, sia per la gravità dei problemi che riguardano tanto la sua esistenza immediata, quanto lo sviluppo della democrazia e l'avanzata verso il socialismo. Superare questo ritardo è uno dei compiti più urgenti e più gravi che oggi si pongono.

9. Il quadro che presentano i paesi del «terzo mondo», già coloniali e ancora coloniali, è oggi molto complesso. Si registra in generale un'avanzata della lotta per la liberazione politica. L'imperialismo americano è stato sconfitto nel tentativo di fare del Laos una sua nuova base di guerra. Cuba avanza nella costruzione di una economia socialista. Tutta l'America latina è scossa da resistenze e movimenti popolari che mettono in pericolo il dominio degli Stati Uniti e delle cricche militari e politiche ad essi legate. Nello stesso tempo non si devono nascondere né la sconfitta subita dal movimento nazionale e popolare nel Congo, né le posizioni che il neo-colonialismo è riuscito a conquistare soprattutto nell'Africa, né le persistenti difficoltà che i popoli del Medio Oriente incontrano sulla via della creazione di stabili regimi di democrazia e di progresso, né la tendenza di gruppi di borghesia nazionale ad abbandonare il cammino democratico, orientarsi verso regimi di tipo autoritario e cercare l'appoggio del neocolonialismo delle vecchie metropoli. La drammatica situazione dell'Algeria, la grave crisi politica che sta scuotendo il nuovo Stato, che pure è sorto da una vittoria riportata dopo otto anni di eroici combattimenti, è indice delle difficoltà che in Africa il movimento di liberazione incontra per sbarazzarsi sia delle vecchie forme di oppressione, sia delle nuove manovre neo-colonialiste.

Risulta via via più chiaro che il mantenimento e la difesa della indipendenza e uno sviluppo economico autonomo, che non faccia gravare sui popoli le catene dello sfruttamento capitalistico e di un nuovo colonialismo, dipendono da importanti condizioni, che si possono realizzare solo con la resistenza e la lotta delle masse lavoratrici. Tra esse sono da collocare in primo piano la ripulsa dei regimi di tipo autoritario e l'esistenza di regimi democratici; la fine di ogni discriminazione e persecuzione contro il movimento comunista; l'esistenza e lo sviluppo di forti organizzazioni e di un grande movimento di massa; la collaborazione e l'unità delle forze nazionali e popolari nella lotta contro i residui del vecchio e contro il nuovo colonialismo, per una giusta soluzione dei problemi della economia, del benessere, della libertà delle classi lavoratrici. La solidarietà e l'unità delle classi lavoratrici delle metropoli con le popolazioni ancora coloniali e con i nuovi Stati liberi, nella lotta contro i grandi monopoli capitalistici e contro l'imperialismo è una imprescindibile necessità della situazione presente.

10. Il movimento comunista internazionale ha fissato le grandi linee e gli obiettivi generali della sua azione in alcuni documenti fondamentali, approvati nel corso degli ultimi anni.

Tali sono la *Dichiarazione* e l'*Appello di pace* del novembre 1957; la risoluzione della Conferenza di Roma di 17 partiti comunisti europei e, infine, la risoluzione della Conferenza degli 81 partiti, del 1960. Nell'ambito della linea fissata da questi documenti è necessario che ciascun partito si muova in modo autonomo, adeguando le sue posizioni politiche, la sua azione, le sue forme di organizzazione e di vita interna alle particolari condizioni economiche e politiche del proprio Paese, alle sue tradizioni, alle forme della sua vita democratica, agli obbiettivi immediati che in esso si presentano. E' questo un principio fondamentale del marxismo e del leninismo, che praticamente è stato riaffermato con la misura di scioglimento tanto del Comintern quanto del Cominform, proprio nel momento in cui i progressi del movimento comunista e della costruzione socialista, la estensione del campo dei paesi socialisti e le grandi vittorie riportate sul fascismo hanno aperto possibilità e vie di nuove avanzate. Ogni partito è responsabile della propria azione davanti al proprio paese, né esiste una forza ad esso estranea che lo guidi. La sua guida sono i principi del marxismo leninismo, gli interessi delle classi lavoratrici, della pace, della democrazia e del socialismo. Come è da respingersi la esistenza, quale vi fu nel passato, di un centro unico di direzione di tutto il movimento, così non è accettabile la formazione di diversi centri regionali, che farebbero correre il rischio di una pericolosa lotta di frazioni. Tale è sempre stata la posizione del nostro partito, quale risulta ben chiaramente dagli scritti dei nostri dirigenti e dalle decisioni dei nostri congressi.

L'autonomia (indipendenza) di tutti i partiti non può e non deve distruggere la stretta solidarietà interiore e l'unità ideale e di lotta di tutto il movimento. L'internazionalismo proletario deve essere chiara manifestazione di questa unità.

Nel contrasto con i dirigenti del Partito albanese del lavoro sono venuti alla luce dissensi profondi. Essi riguardano il problema del rapporto tra la costruzione del socialismo e il rispetto dei principi della democrazia, tra il rafforzamento e lo sviluppo delle funzioni del partito comunista e l'esistenza nelle sue file di un regime interno di centralismo democratico. Essi riguardano, inoltre, la solidarietà e l'unità del movimento comunista internazionale e dei paesi socialisti, nella lotta per la loro stessa difesa contro l'imperialismo. I dirigenti del Partito albanese del lavoro hanno abbandonato l'internazionalismo, hanno respinto la linea comune del movimento comunista, si sono posti sul terreno di polemiche velenose e false, del frazionismo aperto, della disgregazione delle nostre file. Le loro posizioni sono da respingersi e condannarsi senza esitazione, augurando che essi riescano a ritrovare la via del marxismo, del leninismo, dell'internazionalismo proletario.

Non si può negare che i problemi che stanno davanti a noi sono difficili e che aumenta, da paese a paese e a seconda delle nostre forze, la diversità nel modo di risolverli. In queste condizioni possono anche sorgere divergenze di giudizio ed è necessario che, quando ciò avviene, non si abbia il timore di affrontare serenamente lo scambio di opinioni necessario per chiarire queste divergenze e mantenere l'unità. A questo scopo è utile che abbiano luogo tra i differenti partiti frequenti contatti per quelle informazioni e quello scambio di esperienze che devono facilitare la comprensione reciproca e la collaborazione. E' da continuare la esperienza positiva di riunioni convocate tra diversi partiti per l'esame di particolari questioni relative all'analisi delle situazioni, alla nostra strategia e alla tattica. Ogni partito deve inoltre essere tenuto a informare esattamente i propri aderenti sulle posizioni degli altri partiti, senza travisarle, evitando giudizi malevoli e, nel caso in cui risultino divergenze serie, sollecitando l'esame di esse in incontri convocati per questo fine.

L'unità del movimento comunista non deve fondarsi su consensi formali e accomodamenti esteriori, ma sulla convinzione profonda e sulla sostanziale applicazione dei principi marxisti e leninisti alla situazione di ogni paese, per raggiungere gli obiettivi che a tutti sono comuni. Perciò non è da respingersi anche un confronto pubblico delle posizioni eventualmente divergenti, la pubblicazione dei documenti delle assemblee riunite per dibatterle, a patto che ciò sia fatto in modo che non porti a una esasperazione e a un peggioramento dei rapporti reciproci.

Le critiche fatte dal XX e dal XXII Congresso al culto della personalità di Stalin e le nuove posizioni teoriche affermate da questi congressi hanno aperto in tutto il movimento operaio e comunista un processo di ricerche, di correzioni, di nuove indagini storiche, economiche e politiche il cui obiettivo è di giungere a un nuovo approfondimento della dottrina marxista, di correggere e liquidare posizioni schematiche, settarie, opportuniste, di comprendere meglio il nostro passato e di valutare esattamente le trasformazioni rivoluzionarie che sono in corso nel mondo intiero. Ciò ha rafforzato il movimento comunista, in generale, per quanto sia da respingersi la rappresentazione di maniera di una continua nostra avanzata, perché non corrisponde alla verità. Anche per il movimento comunista, soprattutto nell'Europa occidentale, si deve invece riconoscere che esso non si sviluppa ancora come sarebbe richiesto dalla situazione, che serie questioni di indirizzo politico, di organizzazione e di lavoro pratico debbono essere affrontate e risolte, per dar luogo a un nostro progresso generale.

Alcuni temi fondamentali, come quelli del giudizio sui caratteri del capitalismo nella situazione presente, sul carattere della guerra nell'epoca attuale e sulla lotta per evitarla, sugli sviluppi della lotta per il socialismo nelle condizioni del capitalismo monopolistico, sulla integrazione economica dei paesi capitalistici e sul processo di integrazione dei paesi socialisti e, soprattutto, sul modo di attuare il legame tra la lotta per il socialismo e la lotta per la democrazia, e così via, debbono essere sempre meglio approfonditi, se si vuole che il movimento comunista affermi sempre meglio la sua funzione di avanguardia ideologica e politica di tutte le classi lavoratrici e in tutti i paesi. E' nello studio di questi problemi e nel lavoro per raggiungere gli obiettivi che ne derivano che i partiti comunisti dei paesi capitalistici debbono acquistare la capacità di superare le difficoltà che ancora si frappongono a un loro rafforzamento, diventare non più soltanto in alcuni paesi, ma in tutto il mondo capitalistico, grandi e combattive formazioni di massa, capaci di assolvere ai grandi compiti che stanno davanti a loro.

In particolare, nel momento presente, di fronte al processo di integrazione economica dell'Europa occidentale, ai problemi che essa solleva per il movimento operaio e ai pericoli che fa correre alla causa della pace, della democrazia e del socialismo, appare indispensabile il coordinamento delle posizioni e dell'azione che i partiti comunisti conducono su questo terreno.

Bisogna partire dalla costatazione che il MEC è, ormai, una realtà politica ed economica, con la quale bisogna fare i conti. Per trasformare questa realtà è necessario che la classe operaia dei paesi aderenti al MEC conduca un'azione internazionale coordinata contro il comune *nemico*, i grandi gruppi monopolistici europei che oggi controllano gli organismi del MEC. A questo fine è necessario che i partiti comunisti di questi paesi, oltre a svolgere la necessaria opera di denuncia del carattere imperialista dell'integrazione diretta dal MEC, sappiano dare una risposta positiva ai problemi posti dalla crescente internazionalizzazione dei rapporti economici, che è un processo oggettivo, corrispondente a uno sviluppo delle forze produttive, oggi compresse nei vecchi confini statali. E' vero che soltanto il socialismo, abolendo la contraddizione tra il carattere sociale della produzione e l'appropriazione privata del prodotto, crea le condizioni per una divisione internazionale del lavoro che permetta una rapida crescita delle forze produttive e il progresso delle aree sottosviluppate, e che sia fondata sul rispetto della indipendenza delle nazioni. Ma occorre intanto battersi, nel quadro della lotta mondiale per la pace e la coesistenza pacifica, per una politica di cooperazione economica internazionale, che permetta di superare i contrasti che oggi si oppongono a un più rapido sviluppo economico che si traduca in progresso sociale. In particolare in Europa è necessario sviluppare una iniziativa unitaria, per porre le basi di una cooperazione economica europea, anche tra Stati a diversa struttura sociale, che permetta, nel quadro degli organismi economici e politici dell'ONU, di intensificare gli scambi, di eliminare o ridurre gli ostacoli doganali, di intervenire in comune per favorire il progresso delle aree sottosviluppate. Una tale politica di cooperazione economica esige che i partiti comunisti dei paesi aderenti al MEC studino con i partiti comunisti dei paesi socialisti europei e dei paesi capitalistici non aderenti al MEC la forma concreta che dovrà assumere questa iniziativa europea, alla quale è auspicabile possano anche dare la loro attiva partecipazione tutte le organizzazioni sindacali e di massa.

II - I mutamenti nella situazione economica italiana

1. Nel quadro dei mutamenti avvenuti nel mondo capitalistico, anche in Italia si sono avute negli ultimi anni profonde trasformazioni oggettive. Lo sviluppo delle forze produttive ha portato a notevoli modificazioni strutturali e a una nuova posizione del nostro Paese nella competizione economica internazionale. L'Italia è diventata, da paese agrario-industriale, un paese industriale-agrario, può affrontare con successo, in molti settori, la concorrenza sui mercati stranieri, ha quindi conquistato maggiori possibilità di sviluppi economici autonomi e incomincia ad affacciarsi sul mercato internazionale dei capitali.

In concreto, il reddito nazionale, nel corso di un decennio, è raddoppiato. La quota degli investimenti netti è salita dal 7% (1951) al 16% sul reddito nazionale. Nella composizione del reddito, l'incidenza delle attività industriali è salita dal 27% (1950) al 44%, mentre è diminuito il peso delle attività agricole. Alla crisi di alcuni settori della piccola industria ha fatto riscontro, soprattutto nel Centro e nel Nord, un aumento di piccole e medie aziende, un accrescimento della dimensione media dell'azienda e un più elevato livello tecnico. Il rapporto tra esportazione e reddito lordo è passato in dieci anni dal 10.8 al 21.3 per cento. Al migliore livello tecnico corrisponde un più elevato indice di produttività, un certo elevamento del livello di benessere materiale, una larga diffusione di nuovi consumi, di tipo più elevato.

In relazione con queste trasformazioni si è avuto un accrescimento complessivo dell'occupazione (che ha raggiunto i 20 milioni di unità), con un aumento assoluto e relativo dei lavoratori dipendenti nell'industria e nel settore terziario (operai, tecnici e impiegati), e una netta diminuzione, di contro, degli addetti all'agricoltura, che sono oggi il 28.9% di tutte le forze di lavoro occupate, mentre la

produzione agricola è cresciuta in dieci anni del 40%.

Il peso assoluto e relativo della classe operaia è quindi aumentato, mentre la sua composizione ha subito una trasformazione: circa la metà delle forze di lavoro attuali nell'industria sono infatti entrate nella produzione negli ultimi 7-8 anni, sono forze giovani, in larga parte provenienti dalle campagne e da zone arretrate, mentre le donne sono entrate nella produzione in misura molto maggiore che nel passato.

2. Questo processo di sviluppo economico si è però compiuto in modo tale che non soltanto non ha portato a una organica soluzione dei problemi che tradizionalmente incombono sulla società e sullo Stato italiano, ma ha dato origine a contrasti, contraddizioni e problemi nuovi, alcuni dei quali di particolare gravità.

Non sono stati risolti i fondamentali problemi del lavoro, di un degno livello di esistenza delle masse lavoratrici, della particolare forma di sfruttamento a cui sono soggette le popolazioni meridionali, della emancipazione femminile.

Più profondo è divenuto il disagio delle popolazioni rurali, su cui grava oggi il peso congiunto di rapporti produttivi arretrati e della penetrazione del capitale monopolistico; si sono accentuati lo squilibrio generale tra industria e agricoltura e la crisi della piccola azienda contadina, con la conseguenza dello spopolamento, della stagnazione — in certi casi — della decadenza di intiere zone delle campagne italiane.

Nonostante la emigrazione all'estero, in dieci anni, di circa 2 milioni di lavoratori, la disoccupazione non è scomparsa (si aggira tuttora attorno a 1.300.000 unità). La sicurezza del lavoro per la grande massa dei lavoratori tuttora non esiste. Vi è stata una certa tensione del mercato del lavoro nei grandi centri industriali, e questo fatto, unito alla crisi della piccola azienda contadina, ha sollecitato crescenti e tumultuose migrazioni di popolazioni verso questi centri. Tutti i problemi di struttura e i problemi umani legati allo sviluppo delle città ne sono stati acutizzati ed esasperati.

Circa le condizioni di vita dei lavoratori, si è aggravato il distacco tra l'aumento del rendimento del lavoro e quello dei salari complessivi reali: il rendimento del lavoro è aumentato di almeno due volte più dei salari reali complessivi. Globalmente, il potere di acquisto dei lavoratori è aumentato di circa il 3% annuo. In tale somma hanno però inciso in modo decisivo l'aumento dell'occupazione, la moltiplicazione dei redditi di lavoro nel nucleo familiare, le ore straordinarie e le forme di doppio lavoro. Complessivamente si avverte nell'ultimo decennio una tendenza alla stagnazione e anche alla diminuzione della parte del reddito nazionale destinato ai lavoratori.

Il costo e il peso della espansione produttiva hanno dunque gravato in prima linea sugli operai e sulle masse lavoratrici, malgrado i forti sviluppi e i successi ottenuti dalle lotte sindacali dell'ultimo periodo. Lo sfruttamento dei lavoratori dipendenti ha assunto aspetti nuovi, a seguito dell'azione che il padronato conduce per predeterminare unilateralmente tutta l'organizzazione del lavoro nella fabbrica (intensificazione dei ritmi, estrema parcellizzazione del lavoro, modifica delle qualifiche tradizionali, ecc.) e che è indirizzata a colpire la personalità, la dignità professionale, il potere di contrattazione, la partecipazione autonoma e consapevole del lavoratore al processo produttivo. Contemporaneamente, hanno acquistato una incidenza assai grande sulla condizione delle masse lavoratrici i problemi della casa, dei trasporti collettivi, dei servizi sociali, anche in conseguenza del caotico processo di inurbamento e delle pressioni con cui i gruppi privilegiati tendono a orientare secondo i loro interessi l'assetto delle città, gli ordinamenti della scuola e dell'istruzione professionale, la gerarchia dei consumi, il tempo libero dei lavoratori.

Per ciò che concerne gli strati intermedi, assieme a diffusi fenomeni di proletarizzazione e disgregazione (soprattutto nelle campagne), sono anche presenti, e non limitati, fenomeni di arricchimento, di passaggio dal lavoro dipendente al lavoro indipendente, di estensione del tessuto di piccole e medie aziende produttive. In generale, però, si è accentuato il processo economico e sociale di subordinazione diretta e indiretta degli strati intermedi alle scelte dei gruppi monopolistici dominanti. Si è estesa la penetrazione di tali gruppi nell'agricoltura e nel processo di circolazione e distribuzione delle merci. A seguito di tale penetrazione, e mediante la manovra del credito e dei prezzi e l'influenza sulla finanza e sulla spesa statale, il capitale monopolistico giunge a prelevare una parte del reddito di lavoratori formalmente indipendenti, a rastrellare una quota del plusvalore che gli stessi capitalisti non monopolisti estorcono ai propri operai, e a vincolare alle sue scelte vasti strati di forze intermedie. Questo peso del sistema monopolistico viene oggi avvertito anche dalla massa crescente degli impiegati, dei tecnici e — in generale — degli intellettuali legati alla produzione.

Agli squilibri e contrasti di ordine sociale, che in generale tendono ad aggravarsi, acquistando un peso sempre più grande la lotta di classe del proletariato, si aggiunge l'aggravamento del distacco tra lo sviluppo e la situazione economica delle zone industriali del Nord e quelle arretrate del Mezzogiorno. La formazione, in alcune regioni meridionali, di strati di ceto medio legati a determinate trasformazioni economiche, modifica parzialmente il quadro sociale di questa parte dell'Italia, ma lascia aperto, in tutta la sua acutezza, il problema della sua redenzione economica e politica.

3. Questa situazione, nella quale lo sviluppo produttivo si accompagna al permanere e all'aggravarsi di profonde contraddizioni e non porta alla organica soluzione dei reali problemi del Paese, è caratteristica di un regime nel quale le forze del grande capitale monopolistico hanno preso il sopravvento e in maggiore o minore misura assoggettano al loro dominio, alle leggi che sono loro proprie di produzione e di accumulazione, tutta la vita economica. Nel quadro di questo processo di espansione monopolistica un ruolo specifico e crescente ha avuto nel nostro Paese la continua estensione dell'intervento dello Stato nella economia, sia nelle sue forme tradizionali (indirizzi della finanza e della spesa pubblica, controllo del credito, politica doganale ecc.), sia nelle sue forme più recenti e avanzate (intervento diretto nella produzione e nella distribuzione, nazionalizzazioni, partecipazioni industriali, enti parastatali che agiscono sull'economia, organismi consortili in agricoltura ecc.). Ciò è avvenuto in rapporto ai problemi nuovi che si pongono al sistema capitalistico nella fase attuale, e a seguito degli sviluppi che nel secondo dopoguerra ha assunto la lotta sociale e politica in Italia. Questo sviluppo del capitalismo di Stato dà insieme con la espansione monopolistica, la impronta decisiva al regime economico vigente, facendo di esso un caratteristico capitalismo monopolistico di Stato.

L'espansione e il dominio del grande capitale monopolistico è conseguenza e manifestazione delle leggi di sviluppo del capitalismo e dell'imperialismo nella fase attuale, quali sono state poste in evidenza dall'analisi marxista e leninista (tendenza alla concentrazione e alla integrazione internazionale, accentuazione dello sfruttamento diretto del proletariato e dello sfruttamento indiretto di tutta la società, più acuta contraddizione tra il carattere sociale della produzione e il carattere privato della appropriazione). Gli errori che si possono commettere, nel giudizio della situazione creata dall'espansione monopolistica e dalle sue prospettive, consistono, da un lato, nel ritenere che questa espansione porti a un superamento delle contraddizioni interne del capitalismo, alla eliminazione del carattere ciclico della sua evoluzione economica, a una esclusione delle crisi industriali, dei fenomeni di sperpero, parassitismo, distruzione di ricchezza e dia luogo, quindi, alla creazione di un regime di tipo nuovo (capitalismo popolare, neocapitalismo), di sviluppo uniforme, che tenderebbe al soddisfacimento organico delle aspirazioni di benessere e di progresso delle grandi masse. Dall'altro lato, egualmente errata e in ultima analisi analoga alla precedente è la tendenza a ritenere che il grande monopolio industriale, con le sue ramificazioni finanziarie stellari, sia oggi l'unico fattore della situazione, il dominatore esclusivo della vita sociale in tutti i suoi aspetti e che siano scomparsi, quindi, i contrasti interni alle classi borghesi, con le loro necessarie conseguenze politiche.

La situazione italiana fornisce una evidente confutazione di queste posizioni errate. Insoluti sono infatti rimasti e in parte si sono aggravati i problemi di uno sviluppo economico e sociale a favore delle classi lavoratrici e di tutta la collettività. L'andamento ciclico del processo di riproduzione capitalistico è stato confermato, anche se il ciclo non si è manifestato nelle forme di prima, sia per motivi che si sono presentati in tutti i paesi sconfitti nell'ultima guerra e in cui si dovettero affrontare ampi problemi di ricostruzione e di rinnovamento tecnico, sia a seguito di specifiche misure cui il sistema capitalistico fa oggi ricorso per attenuare gli squilibri più gravi.

Lo stesso passaggio al capitalismo monopolistico di Stato è un indice della crisi generale del capitalismo. E' la prova del fatto che il sistema capitalistico non è più in grado, senza l'intervento dello Stato, di fronteggiare i problemi della riproduzione allargata e i problemi posti dall'avanzata di un movimento di massa. E' una manifestazione evidente dell'acutizzarsi della contraddizione di fondo tra il carattere privato dell'accumulazione e il carattere sociale della produzione. E' in pari tempo un tentativo di risolvere, almeno parzialmente, questa contraddizione nell'ambito del capitalismo stesso, senza che debba essere trasformato tutto il sistema.

4. Questo complesso di trasformazioni economiche non si è compiuto senza un legame molto stretto con la situazione politica, con i movimenti delle masse lavoratrici e con gli orientamenti dell'opinione pubblica. Gli stessi lineamenti della situazione italiana, quale è uscita dal crollo del fascismo e dalla vittoria della Resistenza non hanno mancato di esercitare su tutto lo sviluppo una notevole efficacia.

E' vero che non tutti i processi economici in corso sono stati compresi e valutati esattamente e a tempo dal movimento operaio e democratico, e anche dal nostro partito. Ne sono derivati momenti di incertezza, di stagnazione, così come tuttora esistono problemi alla cui soluzione non si è dato l'impulso necessario, per trovare la via di avanzata in una situazione nuova. Si deve quindi insistere perché nell'esame delle trasformazioni oggettive si eviti sempre, tanto la tendenza a non scorgere i problemi e le contraddizioni nuove e il loro intreccio con la vecchia realtà, quanto la tendenza a concentrare l'attenzione su un solo momento o su un gruppo solo di elementi nuovi. Sia l'uno che l'altro errore portano a visioni schematiche e false. Deve inoltre essere cura costante la ricerca del legame diretto tra le situazioni nuove e i nuovi obiettivi di un movimento di lotte di massa. Ciò deve essere fatto non limitandosi mai alla pura enunciazione di caratteristiche generali strutturali e quindi di obiettivi del tutto generici, privi di concretezza, ma scendendo dalle caratteristiche generali alle specifiche situazioni regionali, locali, cittadine, di categoria e di azienda e per questa via precisando gli obiettivi, le condizioni e le forme della lotta delle masse.

Nonostante i difetti indicati, sarebbe errato non valutare giustamente la forte spinta oggettiva che si è esercitata sulle classi dominanti, grazie alla ripresa delle lotte di massa, alla riscossa operaia, ai grandi scioperi, ai movimenti delle campagne, al valido apporto dato allo sviluppo della lotta di classe e delle lotte democratiche dalle nuove generazioni e dalle masse femminili.

L'aspirazione a superare la tradizionale indigenza e miseria è penetrata a fondo nell'anima popolare. Nelle masse operaie, in stretto rapporto con la lotta per l'elevamento delle retribuzioni, sorge e si rafforza la ribellione contro il dispotismo padronale, per la contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro, e quindi per un intervento in tutta l'organizzazione del lavoro nella fabbrica, per una programmazione nazionale dello sviluppo economico, per l'affermazione e lo sviluppo della personalità del lavoratore. Matura da tutto ciò non solo una nuova coscienza sindacale e di classe, ma anche una spinta anticapitalistica. Anche tra gli strati intermedi si estendono le lotte rivendicative, la coscienza antimonopolistica e la ricerca di nuove forme associative. L'insufficiente aumento del livello di vita, la necessità di accedere a nuovi consumi, e d'altra parte, l'ostentazione del lusso sfrenato dei grandi ricchi e lo strapotere delle grandi concentrazioni industriali hanno stimolato le proteste e le lotte per il benessere, contro lo sfruttamento, l'arretratezza e la miseria, per una democrazia che si estenda alla sfera economica, per una nuova condizione economica e umana di chi vive del proprio lavoro. I contrasti di classe sono quindi diventati, nel complesso, più profondi e si manifestano in forme acute.

E' per superare le difficoltà e contraddizioni create da questa situazione che gli stessi gruppi dirigenti borghesi sollecitano e accettano l'intervento dello Stato nella vita economica, sia per far fronte alle rivendicazioni sindacali dei lavoratori, sia per trovare transitori equilibri tra gli interessi immediati, settoriali o corporativi dei singoli monopoli e quelli della collettività, sia per tentar di porre riparo ad alcuni degli squilibri più gravi. Sorgono in tal modo contrasti e problemi nuovi. I gruppi monopolistici premono infatti per modellare l'intervento dello Stato secondo i loro bisogni, per orientare secondo il loro interesse immediato la spesa pubblica e gli investimenti. L'inserimento dell'Italia nel blocco economico e politico del MEC tende ancor più a condizionare il tipo e la qualità degli interventi dello Stato e accentua la tendenza a modificazioni burocratiche e autoritarie delle strutture politiche. D'altra parte, non sempre tutti i gruppi monopolistici accolgono con favore determinati atti dello Stato (p. es. misure di nazionalizzazione). Alcuni gruppi li osteggiano apertamente, altri li accettano, ma con l'esplicito intento ch'essi possano servire a modificare a loro favore la situazione generale, a frenare e spezzare lo slancio del movimento delle masse, a rompere la unità di questo movimento e a conservare le basi e le strutture di fondo del sistema, inserendo in esso in funzione subalterna forze politiche catturate attraverso la formazione di nuclei di aristocrazia operaia e la diffusione delle ideologie riformistiche del neocapitalismo. Si aprono in tal modo in seno alle stesse classi dirigenti contrasti nuovi, relativi ai mezzi e alle forme della loro azione per mantenere intatto il loro potere.

Per valutare appieno le caratteristiche specifiche che assume nel nostro Paese la espansione dell'intervento dello Stato nell'economia, i conflitti che suscita, e le possibilità di lotta che ne derivano, occorre inoltre avere presente il processo storico-politico in cui essa si inserisce. Essa avviene in uno Stato nel quale, malgrado gli sforzi compiuti dalle classi dirigenti e appoggiati per più di un decennio dai governanti democristiani e centristi, la dura resistenza e le lotte aperte delle masse hanno impedito che venissero cancellati i caratteri originali di democrazia avanzata, scaturiti dalla guerra di liberazione e sanciti dalla Costituzione repubblicana. Forze popolari e democratiche conservano, in questo Stato, posizioni politiche e anche di potere che consentono loro, nell'accettazione piena e nella difesa del patto costituzionale, di contestare la natura di classe e i fini di classe dello Stato, svolgendo una azione ampia, articolata, che tende a spingerlo sulla via di una democrazia progressiva, capace di svilupparsi verso il socialismo.

Le prospettive di questa situazione sono quindi legate, sostanzialmente, al fatto che un movimento di massa e di opinione pubblica, ampio, articolato e differenziato riesca a inserirsi in essa come fattore decisivo, che, partendo dalle stesse condizioni e dai problemi suscitati dallo sviluppo oggettivo, spinga alla soluzione delle questioni vitali per le masse e per il progresso del Paese, opponga ai piani di conservazione del sistema attuale e ai pericoli della sua degenerazione autoritaria un chiaro programma di rinnovamento e sviluppo democratico e sociale. E' nella lotta per la elaborazione e l'attuazione di tale programma che si deve giungere alla formazione di un nuovo blocco di forze sociali e politiche dirigenti, capace di dare vita ad una società nella quale siano realizzati tutti i principi di progresso affermati nella Costituzione e che avanzi verso il socialismo.

vazione della vita intellettuale e morale dell'individuo, del popolo, della nazione, e sempre più invece come strumento di mistificazione delle reali esigenze morali e intellettuali delle masse e di evasione. L'azione per integrare gli intellettuali indipendenti nell'industria culturale, per farne degli strumenti passivi e rispondenti passivamente alle esigenze del mercato culturale, costituisce un altro momento di grande rilievo di questo nascere e diffondersi della «industria culturale». Anche su questo terreno, tuttavia, si creano contraddizioni oggettive, particolarmente acute in Italia, dove grandi masse di lavoratori hanno acquisito un'elevata coscienza di classe e politica e dove l'esperienza antifascista rende particolarmente sensibili larghi strati di intellettuali all'esigenza di difendere l'autonomia della cultura e i suoi permanenti valori umanistici e scientifici.

Di qui può e deve partire una nostra iniziativa culturale, per far in modo che le esigenze, oggi così acute, di ammodernamento delle strutture e dei contenuti ideali della cultura e della scuola, le aspirazioni delle masse a una più alta vita culturale non siano distorte, ma al contrario su di esse si faccia leva per avviare un processo di rinnovamento culturale volto a superare la divisione tradizionale fra cultura degli intellettuali e cultura delle masse, e a creare, a un livello più alto, una unità culturale della nazione. Di qui nasce la necessità che accanto allo sviluppo della nostra azione — che ha ottenuto anche successi di grande rilievo — per la difesa della libertà e dell'autonomia della cultura dagli assalti di vecchio e di nuovo tipo che contro di essa vengono operati e per il rinnovamento democratico delle sue strutture organizzative, maggior mordente e incisività acquisti la nostra azione per una riforma intellettuale e morale.

E' in questo quadro che si ripropone il problema, da noi già affermato, del rapporto del marxismo con la cultura moderna in tutti i campi ed espressioni. Dev'essere chiaro infatti che quando si afferma l'autonomia e l'originalità del marxismo se ne ribadisce nello stesso tempo la storicità nel senso della sua capacità di sviluppo in rapporto con la prassi sociale, la produzione e in rapporto con le posizioni teoretiche delle altre filosofie non marxiste. L'autonomia e la distinzione non significano dunque il sistema chiuso, l'auto-sviluppo, né la difesa d'una «purezza» astratta, ma al contrario la capacità del marxismo di saper intendere e fare proprie, demistificandole e superandole criticamente, le esigenze che si esprimono nelle altre concezioni del mondo, la capacità di accogliere i risultati della ricerca scientifica e delle più diverse esperienze artistiche, di far valere la superiore validità delle proprie impostazioni e delle soluzioni che il marxismo propone.

Il partito si è ispirato con sempre più rigoroso rispetto, al principio della libertà della ricerca. Ciò è stato giusto e ha dato i suoi frutti. Questo principio deve fermamente essere mantenuto. Ma questo giusto criterio non è in contraddizione con il compito del partito di individuare, per mezzo dell'indispensabile collaborazione dei compagni a ciò qualificati, i problemi che devono essere affrontati, di indicare quali risultati possono essere considerati acquisiti, quali sono le possibili linee di sviluppo della ricerca.

Il partito compie scelte precise anche in fatto di politica culturale, lottando per lo sviluppo democratico e socialista delle istituzioni statali e civili che presiedono alla vita culturale. Il partito rifiuta atteggiamenti di neutralità di fronte ai problemi della ideologia e della cultura. Il partito appoggia, in sede di politica culturale, le correnti di pensiero, le manifestazioni della scienza e dell'arte che concorrono a una soluzione democratica e socialista dei problemi della nostra società. Anzi, la politica del partito, in generale, è una delle condizioni fondamentali dello sviluppo della cultura e dei suoi orientamenti. Ma se il partito può sollecitare e organizzare intorno a sé le forze della cultura che affrontano in modo progressivo i problemi che derivano dalla vita della società, ne raccoglie e ne esalta i risultati e li difende e lotta per farli avanzare, non ad esso spetta proporre soluzioni dei problemi della ricerca scientifica e artistica, non ad esso spetta sentenziare a proposito della validità scientifica o artistica di questa o quella soluzione.

Il carattere di partito della creazione culturale non può essere inteso in senso meccanico — come subordinazione agli obiettivi politici immediati del partito; ma come capacità di impegno di fronte ai problemi della società di un impegno guidato dalla assimilazione del punto di vista della classe operaia, del marxismo. Esso non può essere imposto, ma deve scaturire dalla maturazione ideologica dei produttori di cultura, deve essere conquistato passo passo; e il partito deve sollecitare questo maturarsi per mezzo della sua direzione politica generale e per mezzo della sua politica culturale, aiutando e organizzando il dibattito, il confronto delle esperienze e delle idee, elevando la capacità critica.

Nel campo della lotta per la riforma democratica della scuola bisogna evitare ogni contrapposizione tra l'azione rivolta a superare le situazioni più arretrate sul terreno organizzativo e conservatrici sotto il profilo culturale-pedagogico, e un'azione intesa semplicemente a misurarsi con le concezioni moderne, con le suggestioni spesso di impronta neocapitalista del tecnicismo e dello scientismo. Dobbiamo cogliere l'intreccio del vecchio e del nuovo che esiste, e su di esso operare per orientare lo sviluppo della scuola verso soluzioni di natura democratica, che affrontino insieme i problemi della pianificazione scolastica, del rinnovamento del programma educativo e dei contenuti culturali, del rapporto tra scuola e mondo produttivo, tra scuola statale e scuola privata, nel quadro della pubblicità e dell'unità di indirizzo e di direzione del sistema scolastico nazionale.

L'accantonamento del cosiddetto «piano decennale della scuola» da una parte, l'approvazione dall'altra dello «stralcio» triennale e la creazione di una Commissione di indagine sulla scuola confermano la giustezza e la validità delle posizioni critiche e della lotta coerentemente sostenuta dal partito per una riforma democratica generale della scuola italiana. Per questo obiettivo è necessario oggi condurre avanti senza pause l'azione politica per una rapida definizione del problema della scuola obbligatoria di base, come scuola di formazione culturale e civile del giovane, per l'istituzione della scuola materna statale, per la realizzazione piena del diritto allo studio, per la democratizzazione della vita e del costume scolastico.

Occorre nello stesso tempo che il partito approfondisca e precisi le soluzioni necessarie per la riforma dei licei e dell'istituto magistrale, dell'istruzione tecnica e professionale, dell'Università e della ricerca scientifica, in modo da indicare con sempre maggior organicità e chiarezza una piattaforma democratica di rinnovamento e di sviluppo della scuola.

VI - Il processo di formazione di una nuova unità

1. L'analisi fin qui compiuta, le linee programmatiche e di azione fin qui delineate mostrano come il problema dell'unità della classe operaia e del movimento democratico — unità che rimane l'elemento essenziale della nostra azione politica e della nostra prospettiva — si pongono oggi in termini nuovi rispetto al passato.

Gravi difficoltà nello sviluppo della nostra azione per l'unità del movimento operaio e democratico sono scaturite e scaturiscono non solo dalla rottura del patto d'unità d'azione e del patto di consultazione con il partito socialista italiano, ma da tutto l'orientamento che abbiamo precedentemente definito e che abbiamo detto essere oggi prevalente nella maggioranza del PSI. Tale orientamento ha indotto questo partito a uscire dal Movimento della pace, a mettere in crisi il movimento per la Rinascita del Mezzogiorno, ad assumere in numerosi Comuni e Province atteggiamenti che non hanno contribuito a difendere posizioni di potere locale della classe operaia e del movimento popolare. La pressione che la DC esercita su tutti i punti d'incontro, di contatto, di collaborazione e di unità fra i comunisti e i socialisti è assai forte, e non sempre e non dappertutto i socialisti sono apparsi e appaiono decisi a respingerla. Va tuttavia sottolineato come la volontà unitaria dei lavoratori, l'azione positiva svolta dal nostro partito, la forza che le tradizioni e le posizioni unitarie hanno nel partito socialista considerato nel suo insieme, l'esistenza nelle file di questo partito di una forte corrente di sinistra e unitaria hanno consentito non solo di mantenere ma di rafforzare l'unità esistente nei sindacati, nelle cooperative ecc. e hanno costretto la democrazia cristiana a ripiegare dalla sua pretesa di fare della rottura coi comunisti nei sindacati, negli enti locali, ecc. la condizione pregiudiziale d'ogni inizio di collaborazione fra DC e PSI. Tale richiesta è però mantenuta, viene alimentata con una campagna tenace da gruppi dirigenti della borghesia e dalla destra DC, viene portata avanti, seppure in forme più sottili e articolate, anche dal PSDI e dal PRI.

Apertamente in contrasto con tali manovre è invece la spinta che viene dalle grandi masse lavoratrici e più in generale dal paese e che è una spinta fortemente unitaria. Ciò si verifica nelle fabbriche. Ciò si verifica nelle campagne, dove l'elemento nuovo è anzi costituito dal fatto che la organizzazione bonomiana ha perso il monopolio organizzativo dei coltivatori diretti, e vede prodursi nelle sue file un processo di interessanti fermenti e spostamenti. Ciò si verifica fra i giovani e fra gli intellettuali. In conseguenza di ciò importanti e originali sviluppi dell'azione unitaria si sono avuti nel campo sindacale e contadino, degli enti locali (anche a livello delle organizzazioni nazionali dei Comuni e delle Province italiane) nelle organizzazioni giovanili, specie studentesche, nel mondo della scuola e della cultura, nel movimento antifascista e della Resistenza. Anche nel campo della lotta per la pace si sono realizzate, in forme diverse da quelle tradizionali, importanti affermazioni dell'iniziativa e dell'azione unitaria, anche al di là dei confini entro i quali si arrestava prima l'influenza del blocco di forze popolari facente capo al PSI e al PCI.

E' in questo quadro che si pone dunque oggi il problema dell'unità, problema al quale si può dare una soluzione positiva solo con un pieno adeguamento a quelle che sono le condizioni di oggi. E' necessario a questo proposito intrecciare sempre all'iniziativa unitaria positiva la polemica ideale contro l'anticomunismo e contro tutte le posizioni revisioniste, trasformistiche e scissioniste, ma lottare, al tempo stesso, contro le posizioni puramente sentimentali, di risentimento che possono sorgere nelle file del partito e che possono facilmente degenerare nel settarismo, e contro ogni posizione di puro rimpianto delle forme in cui l'unità si è realizzata nel passato. Queste ultime posizioni, oltreché sterili in se stesse, portano alla pigrizia politica, a concepire e a sviluppare l'azione unitaria in modo burocratico, e quindi inefficace, non fanno cogliere tutte le possibilità nuove che pure oggi esistono per mantenere e allargare l'azione unitaria nonostante la necessità di combattere difficoltà e ostacoli politici e organizzativi, che prima non si presentavano o si presentavano in forme diverse dalle attuali.

2. Asse della nostra politica di unità operaia e democratica rimane sempre la ricerca e la realizzazione dell'unità tra il nostro partito e il partito socialista non solo per la permanenza di decisivi capisaldi unitari fondati appunto sull'unità del PCI e del PSI, ma per la natura di classe di questo partito, che porta all'incontro del PSI con noi ogni volta che noi sviluppiamo in modo valido ed efficace la nostra azione antimonopolistica, di difesa e applicazione della Costituzione repubblicana, per la trasformazione democratica e socialista dell'Italia. Va ribadito che punto di riferimento essenziale della nostra iniziativa unitaria verso il PSI è il riconoscimento dell'esistenza nelle file di questo partito di una forte corrente di sinistra e unitaria, ma che noi ricerchiamo l'unità con tutto il PSI e anzi lottiamo contro ogni prospettiva di rottura delle sue file. Questa unità con il PSI va ricercata sia per ogni possibile convergenza nell'azione immediata, sia nella elaborazione di una generale piattaforma di rinnovamento e nella definizione della prospettiva di avanzata su una via italiana al socialismo.

La unità col PSI non deve però costituire un presupposto assoluto e indispensabile senza del quale il partito comunista non possa svolgere la propria azione e sviluppare la propria iniziativa unitaria. Al contrario, deve essere vista come una conquista da rinsaldare, rinnovare e conseguire proprio attraverso lo sviluppo dell'iniziativa molteplice del nostro partito, proprio come il risultato di un'azione unitaria sempre più adeguata alla nuova realtà del paese.

Ciò significa che la nostra azione per l'unità della classe operaia e del movimento democratico deve promuovere, insieme al collegamento col PSI, la collaborazione e l'intesa con gli strati della classe operaia — e con gli strati popolari non proletari — di orientamento antifascista e democratico influenzati dalla socialdemocrazia, dalle forze radicali e repubblicane, dalla DC, e la ricerca dell'intesa e della collaborazione con questi partiti o con organizzazioni locali di questi partiti, su piattaforme concrete di azione per la pace, democratica, antimonopolista. Ciò vale anche per i movimenti regionalisti (Partito Sardo d'Azione, Union Valdôtaine, Movimento Cristiano Sociale, ecc.) che conducono un'azione specifica sul terreno dell'autonomia regionale e locale e con i quali possono essere stabilite piattaforme d'azione comune per una programmazione regionale democratica e antimonopolistica. Il nostro colloquio con tutte queste forze non può essere affidato alla mediazione del PSI, ma può e deve svolgersi in modo diretto, sulla base della nostra iniziativa in tutti i campi. L'esperienza dimostra come i rapporti unitari che si riescono a stabilire con altre forze democratiche favoriscano spesso proprio il consolidamento e la ricostituzione dei legami unitari con lo stesso PSI.

Lo sforzo principale della nostra azione unitaria deve dunque essere diretto a promuovere nuovi processi unitari dal basso tra forze sociali e politiche antimonopolistiche e democratiche, su piattaforme autonome, in forme organizzative autonome, e in tutta la ricca articolazione di lotte e iniziative in cui deve concretarsi la azione per il rinnovamento democratico e socialista del paese.

Decisivo è oggi il fatto che l'azione unitaria si ispiri sempre e dappertutto ai principi della democrazia e della autonomia, in tutte le organizzazioni e forme, stabili o temporanee, di collaborazione unitaria. Ciò significa che ogni corrente, pur non rinunciando a sostenere le proprie posizioni, lo deve però fare nel rispetto rigoroso della piattaforma programmatica propria di ogni organizzazione e nel rispetto rigoroso del metodo democratico.

Tali principi di democrazia interna e di autonomia, che debbono essere alla base di ogni organizzazione unitaria, debbono dispiegarsi in modo pieno nella vita interna dei sindacati e anche nella politica unitaria fra tutte le organizzazioni sindacali. La unità d'azione fra tutti i sindacati deve essere perseguita tenacemente e al livello rivendicativo e al livello dei compiti che i sindacati possono oggi essere chiamati a svolgere in rapporto alla politica di programmazione. L'unità d'azione sindacale deve essere fondata sullo sforzo di pervenire a piattaforme rivendicative e programmatiche comuni e sullo sforzo perché a tali piattaforme rivendicative e programmatiche comuni si rimanga fedeli nella pratica, respingendo influenze, pressioni, tentativi di limitazione dall'esterno della autonomia di decisione dei sindacati stessi. Ciò richiede il massimo sviluppo della democrazia sindacale, sia nel rapporto fra organismi dirigenti e iscritti, sia nel rapporto fra le organizzazioni sindacali e tutti i lavoratori.

3. Nella nostra azione volta a ricostruire, rinsaldare ed estendere una nuova e più alta unità operaia e democratica, particolare importanza va attribuita al colloquio e alla ricerca di intese e collaborazioni con le forze di orientamento socialdemocratico e con le forze progressive e tendenzialmente progressive del mondo cattolico.

Il nostro colloquio con le forze socialdemocratiche non può non partire dai problemi più urgenti inerenti allo sviluppo democratico, alle esigenze di giustizia sociale e alla difesa della pace. Tali problemi sono oggi affermati dai socialdemocratici italiani con più evidenza che nel passato, ma con elementi gravi di incertezza e di equivoco, che in sostanza si riportano alla questione della prospettiva generale, alla questione degli sbocchi che deve avere la lotta attuale per la democrazia e per la pace, delle vie di sviluppo e dei fini della rivoluzione socialista nei paesi di capitalismo avanzato, del ruolo che compete nell'Occidente europeo ai movimenti che si richiamano al socialismo. Perciò la nostra polemica ideale, che si deve sempre intrecciare all'azione unitaria positiva, si deve allargare necessariamente al problema generale della socialdemocrazia europea, al fatto che questa non ha saputo superare la condizione subalterna riservata alle classi lavoratrici nelle società capitalistiche anche altamente sviluppate e rette da regimi democratico-parlamentari. Il nostro colloquio con i socialdemocratici quindi non elude, anzi pone la questione del potere, della sua conquista e dei suoi modi di esercizio, dei contenuti non solo economici, ma di riscatto, di elevazione umana, di libertà che sono propri della rivoluzione socialista.

Alle forze socialdemocratiche, insomma, noi proponiamo un terreno di incontro non soltanto per l'oggi, ma per la costruzione di una via italiana al socialismo, fondata su un sistema di alleanze della classe operaia, che preveda l'esistenza di correnti e partiti politici diversi.

Anche il nostro dialogo col movimento cattolico, del resto, non può e non deve limitarsi alle convergenze immediate sulle rivendicazioni più urgenti che sono all'ordine del giorno del paese. Tale dialogo deve partire anch'esso dalle questioni caratteristiche e urgenti che si pongono nella società italiana, ma deve collocarle nell'arco dei grandi problemi storici del nostro tempo: il rovesciamento della tendenza alla corsa verso la guerra atomica; la liquidazione del colonialismo e la trasformazione sociale e politica dei paesi che il colonialismo ha oppresso e sfruttato; la emancipazione delle classi subalterne e il loro avvento alla direzione della società; la soluzione di tali nodi nel quadro di un assetto mondiale di competizione pacifica. E' su tali problemi che in definitiva si confrontano oggi le correnti ideali e politiche e si misura la loro forza e attualità. Per il movimento cattolico affrontare tali problemi storici del nostro tempo e cercarne una soluzione che eviti la catastrofe di un conflitto mondiale e il susseguirsi di drammatiche crisi violente, significa necessariamente stabilire un rapporto politico nuovo con il movimento comunista, con il movimento che sta costruendo il socialismo in un terzo del globo e con la sua forza ideale e pratica influenza tutto il cammino dell'umanità.

Dopo la seconda guerra mondiale la questione fu vista e in una serie di paesi fu iniziata una collaborazione fra il movimento cattolico e il movimento comunista. Il movimento cattolico ruppe quella collaborazione aderendo alle sollecitazioni dei dirigenti imperialisti. Nel nostro paese — ma non solo nel nostro — la conseguenza fu una accelerata compenetrazione fra partito e organizzazioni cattoliche e i gruppi dirigenti capitalistici, con il sacrificio delle componenti popolari esistenti all'interno del mondo cattolico, con la subordinazione e la perdita di peso delle correnti di sinistra, con gravi pericoli di involuzione clerico-fascista e infine con l'aprirsi di una crisi non sanata e sempre più vasta fra la Chiesa stessa e la coscienza di milioni di fedeli. Più in generale, la conseguenza fu lo scatenarsi della guerra fredda, con il prezzo che ciò ha significato per l'umanità.

La questione del rapporto con il movimento comunista torna però oggi a riproporsi, prima di tutto nel nostro paese, e solo illusoriamente si può credere di risolverla attraverso la collaborazione con una parte del movimento operaio e ponendosi come obiettivo la rottura della sua unità di classe e il cosiddetto isolamento dei comunisti. Il partito comunista ha dichiarato che esso non è contrario a un avvicinamento tra democrazia cristiana e partito socialista, se tale incontro può rappresentare l'inizio di abbattimento delle barriere che sono state elevate in questi anni. Profondamente diverso è però il giudizio che deve essere dato su un incontro DC-PSI, che significasse ulteriore e più grave rottura del movimento operaio italiano. L'unico risultato d'una simile operazione sarebbe quello di un ulteriore inasprirsi della lotta sociale e politica. Ammesso anche infatti che il movimento cattolico riuscisse in Italia a conquistare il PSI o una parte di esso a posizioni anticomuniste, a *provocarne la scissione*, a utilizzare una parte del PSI come forza subalterna, esso si ritroverebbe di nuovo di fronte l'interlocutore vero, l'avanguardia politica proletaria, con cui le organizzazioni cattoliche sono chiamate a misurarsi e a cercare un terreno d'incontro, se non vogliono ridursi a mero strumento del sistema capitalistico con tutto l'impoverimento umano e ideale, con tutte le crisi e le lacerazioni che ciò comporta.

Noi comunisti riaffermiamo che un primo terreno di incontro con il movimento cattolico esiste ed è quello della Costituzione repubblicana, con i nuovi diritti sociali e politici che essa afferma, con lo sviluppo della democrazia e la continua espansione del potere d'intervento delle masse che essa chiede. In questo processo sta la garanzia che la coscienza religiosa non solo verrà rispettata, ma avrà dinanzi a sé un terreno democratico effettivo di sviluppo, in cui ogni valore storicamente positivo potrà esprimersi e dare il suo contributo al progresso della nazione.

VII - Per una nuova leva di militanti, per il rinnovamento e il rafforzamento del Partito

1. L'azione e la politica del partito hanno esercitato un peso determinante nelle lotte e negli spostamenti politici che hanno avuto luogo negli ultimi anni. Il partito è stata la forza politica principale nel grande, decisivo movimento popolare del luglio 1960. Ha avuto una influenza essenziale, di iniziativa e di orientamento, nella lotta di opposizione che ha battuto la coalizione centrista, attraverso cui — dopo il luglio '60 — si tentò di evitare la svolta richiesta dalle masse popolari. Ha dato un contributo di primo piano alla riscossa operaia, che è l'elemento positivo più importante di questi anni. Più in generale la presenza, l'iniziativa, la forza politica del nostro partito sono all'origine di tutto lo spostamento che è sboccato nella formazione di un governo di centro-sinistra — come è stato riconosciuto apertamente dai dirigenti stessi della democrazia cristiana. Se il partito cattolico è dovuto scendere su un nuovo terreno di lotta, ciò è in larga misura avvenuto per l'influenza e la ricchezza della nostra azione, per la capacità del partito di collegarsi con vastissimi strati della società italiana e con altre forze politiche. Sono oggi all'ordine del giorno, e sono divenute materia di decisioni concrete, questioni economiche e politiche che il nostro partito è stato tra i primi a impostare, ad agitare nel Paese, ad affrontare con originali proposte di soluzione.

Questa azione determinante del partito si è espressa nel nostro contributo a grandi lotte di massa. Il partito ha avuto una parte decisiva, di avanguardia, nella ripresa e nell'estendersi dei movimenti per la pace, e nell'azione di solidarietà internazionalista con i popoli che si liberano dall'oppressione coloniale. Attraverso il contributo dei suoi militanti, ha dato un aiuto potente alle lotte sindacali di questi anni, allo sviluppo della battaglia per la terra e per una riforma agraria generale. Tutte le lotte combattute per la libertà — per la democrazia nelle fabbriche, per le autonomie locali, per l'instaurazione di nuovi rapporti fra il cittadino e lo Stato, per la libertà della cultura, contro la censura, contro la corruzione — recano il segno forte della nostra partecipazione o iniziativa.

Il partito, nell'insieme, ha accresciuto la sua influenza elettorale. Su ogni quattro elettori italiani, uno vota comunista. Disponiamo di una presenza in Parlamento e nelle assemblee elettive locali e di un numero di organizzati, che si collocano fra le punte più alte raggiunte oggi da partiti operai nei paesi a regime capitalistico.

Tale forza e influenza non deve impedirci di vedere e di esaminare con vivo spirito autocritico i difetti e le debolezze che si sono manifestati nell'azione e nella organizzazione del partito. Lo sviluppo delle forze produttive, il sorgere di nuove aggregazioni sociali, il fatto stesso che l'Italia stia diventando un Paese di capitalismo avanzato, — tutto ciò chiede una verifica rigorosa del nostro lavoro, dei modi e degli orientamenti con cui il partito si organizza e agisce, — allo scopo di renderlo sempre più capace di intervenire e di mordere nella realtà nuova.

Da tale verifica risulta che la debolezza più marcata, che si è avuta nella nostra azione in questi anni, riguarda tuttora lo sviluppo delle lotte per le riforme di struttura. Questo giudizio critico, che investe uno degli aspetti più complessi della politica del partito e che già altre volte è stato avanzato, va oggi chiarito e precisato. E' indubbio che progressi importanti sono stati compiuti rispetto agli anni passati. Il partito ha migliorato e arricchito la sua campagna generale circa la necessità, il significato, la portata di un programma organico di riforme strutturali. Ha intensificato la lotta per determinati obiettivi, dando un forte contributo per imporre problemi e soluzioni che sono oggi di attualità (ad esempio, la nazionalizzazione dell'industria elettrica, la riforma della scuola, la liquidazione della mezzadria, l'istituzione delle Regioni). Sull'insieme però della battaglia per le riforme di struttura hanno pesato ritardi nella elaborazione, difetti di coordinamento su scala nazionale e regionale, e soprattutto limiti di economicismo e di settorialismo, che risalgono a incomprensioni o ad accettazioni passive di aspetti fondamentali della nostra politica.

Questi limiti di economicismo (che hanno una duplice matrice: in tendenze opportunistiche al riformismo spicciolo e in posizioni settarie, che negano validità alla battaglia politica democratica e agli obiettivi intermedi) si sono avvertiti in una serie di direzioni. Si sono sentiti nelle resistenze a dare il pieno, necessario vigore a tutta l'azione per una riforma dell'ordinamento politico, per una articolazione democratica dello Stato, per la conquista delle Regioni, per la difesa e la espansione delle autonomie locali. Si sono manifestati nella difficoltà a realizzare una giusta combinazione e continuità fra i diversi momenti delle lotte agrarie (lotte contrattuali, lotte per la terra, costruzione di nuove forme associative, azione per una diversa qualità dell'intervento statale); nella difficoltà a ricondurre a unità politica i diversi problemi della condizione operaia e a dare ad essi uno sbocco anche sul terreno legislativo. Si sono manifestati nell'insufficiente sviluppo della lotta per l'orientamento e il controllo degli indirizzi del capitalismo di Stato, per il rinnovamento delle strutture civili, e in particolare per una riforma del regime del suolo urbano da porre al centro di un nuovo assetto delle città.

Tenaci resistenze settarie, limiti di settorialismo e provincialismo hanno contribuito inoltre a frenare l'ampiezza e la forza della lotta per la pace, che è stata vigorosa, ma ancora discontinua, non corrispondente alle necessità e alle possibilità; e hanno portato a trascurare gravemente l'azione per l'emancipazione femminile, per la quale ancora oggi non esiste un impegno sufficiente da parte di troppe organizzazioni nostre.

In generale deve dirsi che tutto il partito deve acquistare una migliore capacità di coordinare e unificare politicamente le lotte particolari, di far scaturire dalla ricchezza delle lotte rivendicative immediate una azione politica organica per obiettivi di rinnovamento che riguardino la riforma dello Stato, i mutamenti nelle strutture economiche, gli indirizzi della politica estera.

Una riflessione critica particolare deve essere fatta per il nostro lavoro nel Mezzogiorno, allo scopo che esso ritrovi pienamente il vigore, la forza, il peso che ha avuto in momenti decisivi della lotta politica nazionale. Tre elementi devono essere soprattutto sottolineati: 1) Vi è stata prima di tutto una debolezza nella lotta per la riforma agraria, nel movimento per le Regioni e per le autonomie, nel coordinamento fra l'azione per questi due grandi obiettivi di rinnovamento (terra e potere locale) e la lotta per la industrializzazione. Si è determinata perciò negli ultimi anni una frantumazione e attenuazione della battaglia meridionalista e del suo respiro politico; si sono manifestati anche qui limiti di economicismo; è stato insufficiente il lavoro di unificazione e di generalizzazione politica. 2) E' stato inadeguato, non sempre tempestivo il collegamento con gli sviluppi della situazione nazionale. Si è manifestato un ritardo nel cogliere determinati elementi nuovi che venivano maturando nella situazione sociale (emigrazione, questioni delle città) e nella situazione politica (delinearsi della costellazione del centro-sinistra); e nel valutare prontamente le conseguenze e i problemi che tali modificazioni determinavano negli sviluppi dell'azione meridionalista. 3) Non si è riusciti ad affrontare efficacemente le difficoltà e i problemi esistenti per la costruzione di una rete di organizzazioni democratiche e di classe, e per lo sviluppo di un partito rivoluzionario di massa, elevato ideologicamente, capace di una lotta politica permanente; e ciò anche a seguito di un ritardo nel processo di rinnovamento del partito.

Debolezze rilevanti nello sviluppo numerico e organizzativo del partito si sono manifestate non solo nel Mezzogiorno, ma — sia pure in misura diversa — in tutte le nostre organizzazioni. Su di esse va richiamata con energia l'attenzione, come uno dei punti principali su cui va concentrata la ricerca critica e l'azione per superarle. In questi anni, al dispiegarsi di forti lotte di massa, di cui i comunisti sono stati grande parte, al consolidarsi ed anche all'estendersi dell'influenza politica nostra, all'affermarsi nel nostro paese di temi e soluzioni che noi siamo venuti agitando, al grande successo della sottoscrizione per la stampa comunista, non hanno corrisposto lo sviluppo numerico del partito, il rafforzamento delle sue strutture organizzative, la diffusione della nostra stampa e in particolare dell'*Unità*. Si è manifestata una tendenza a una seria diminuzione degli iscritti. Si sono registrate difficoltà e debolezze nella realizzazione di un collegamento politico, a carattere permanente e articolato, con le nuove leve del lavoro e con alcuni strati sociali intermedi.

Mentre ci sono stati campi in cui il numero dei compagni attivi è notevolmente cresciuto (sindacati, organizzazioni di massa, Enti locali, scuola, organismi culturali), permane una restrizione dell'attivismo, inteso come partecipazione continua e capillare di tutti i compagni alla vita e alle iniziative delle nostre organizzazioni.

III - I partiti e il governo di centro-sinistra

1. Sul terreno politico il mutamento più importante si è verificato con la costituzione del governo di centro-sinistra, cui si è pervenuti dopo una crisi che ha travagliato per molti anni la Democrazia cristiana e tutto il mondo politico borghese. Questa scelta è stata dettata alla D.C. dalla necessità di adeguare gli indirizzi politici e di governo ai nuovi problemi e ai nuovi contrasti suscitati dal processo di espansione economica, in una situazione caratterizzata dalla presenza combattiva di un grande movimento di lavoratori organizzato su basi ideali e politiche di classe, e anche a causa delle modificazioni verificatesi nell'orientamento di gruppi sociali e di partiti facenti parte del blocco di potere da essa diretto. Tale necessità si pose in modo acuto alla D.C. dopo il logorio e il crollo delle formule centriste di governo e il fallimento del tentativo sostanzialmente integralista compiuto con il governo Fanfani del 1958. Le resistenze interne, che allora prevalsero, spinsero in un primo tempo la Democrazia cristiana sopra una strada opposta, quella cioè della ricerca di forme diverse di alleanza con la destra, e questa ricerca culminò nel tentativo tambroniano di attuare una trasformazione della natura e delle basi politiche e costituzionali dello Stato repubblicano. E' solo dopo la liquidazione di questo tentativo, in seguito a una vera e propria rivolta della coscienza democratica e antifascista del paese — rivolta che trovò echi profondi anche nelle file del movimento cattolico e coincise con una ripresa particolarmente vigorosa del movimento rivendicativo dei lavoratori — che la Democrazia cristiana si sposta sul terreno del centro-sinistra, incoraggiata in ciò anche dalle maggiori possibilità di manovra offerte alle classi dirigenti dal persistere di una situazione economica favorevole.

2. L'intento della maggioranza moro-dorotea costituitasi al Congresso di Napoli della D.C., è quello di contenere il rinnovamento degli indirizzi politici intrinseco nell'accettazione della formula e del programma di centro-sinistra, nei limiti della concezione interclassista che è tipica di questo partito. Il fatto nuovo è rappresentato dal proposito di attuare la conciliazione delle posizioni e degli interessi di classi contrastanti affrontando in modo più diretto e più organico gli squilibri e i contrasti derivanti dalla fase attuale del capitalismo italiano e di attirare nel blocco di potere borghese, attraverso determinate concessioni, una parte del movimento operaio. Riaffermata in modo esplicito è però la necessità di mantenere e consolidare, come perno e garanzia di tutta l'operazione, la funzione dirigente e il monopolio politico della D.C. Su questa base, viene riconosciuta l'esigenza di una programmazione dell'economia e, di conseguenza, di una più ampia e dispiegata funzione del capitalismo di Stato: e viene altresì riconosciuta, almeno in linea di principio, la necessità che la lotta politica e sociale si svolga sul terreno costituzionale, accettando la funzione delle strutture e degli istituti democratici (Parlamento, Enti locali, sindacati, ecc.). Alla programmazione dell'economia e all'intervento del capitalismo di Stato non si vuole attribuire però un contenuto antimonopolistico. Il modello che si persegue è quello di una programmazione economica « concertata » fra Stato e grandi monopoli, in modo da intaccare nella misura minore possibile la libertà d'iniziativa e di scelta di questi ultimi.

Di qui la tendenza a limitare al massimo i poteri d'intervento e di controllo del Parlamento sulla vita economica e sullo stesso settore pubblico dell'economia. Anche i compiti che nella programmazione pure si afferma spettare alle assemblee elettive locali (Regioni, Comuni, ecc.) sono concepiti più in vista di un ammodernamento delle strutture amministrative che in funzione dell'estensione del controllo democratico antimonopolistico. La collaborazione dei sindacati viene richiesta, ma con l'intento di ottenerne una partecipazione subalterna, e che ne limiti l'autonomia, alla programmazione economica, secondo il modello di alcune esperienze in atto in certi paesi dell'Europa occidentale. Obiettivo fondamentale e dichiarato è infine quello di sviluppare una manovra trasformistica e scissionista verso il movimento operaio, in particolare agendo sul PSI perchè esso compia un'evoluzione ideologica e politica che gli consenta di accettare la prospettiva generale di sviluppo della società italiana proposta dalla D.C. e in primo luogo di riconoscerne la funzione preminente e insostituibile di direzione. Viene proclamata la rottura con la destra estrema, ma in quanto l'alleanza con essa favorirebbe la costituzione di un blocco di forze democratiche e antifasciste. Permane viva però la preoccupazione di lasciare aperta una possibilità di ritorno ad accordi con i liberali, di cui si continua a sottolineare l'appartenenza alla cosiddetta « area democratica », e perfino con i monarchici, verso i quali non viene levata nessuna pregiudiziale esplicita. L'agitazione anticomunista cambia di tono, ma l'anticomunismo resta come strumento essenziale per sfuggire a una lotta conseguente contro le forze conservatrici e reazionarie, per respingere un programma di effettivo e profondo rinnovamento democratico e una nuova linea di politica estera, e per sviluppare l'azione contro l'autonomia e l'unità di classe del movimento operaio.

I limiti intrinseci e gli obiettivi trasformistici e di potere della linea di centro-sinistra così concepita, oltrechè il carattere per tanta parte obbligato di questa scelta, hanno favorito la possibilità di raccogliere intorno ad essa la grande maggioranza della D.C. A ciò hanno contribuito anche le modificazioni intervenute nella struttura interna di questo partito, nelle cui file è continuato a diminuire il peso dei notabili tradizionali e anche, come diretta conseguenza del mutato rapporto nel paese fra masse contadine, masse operaie e ceto medio, il peso dei « bonomiani », e si è invece affermato uno strato nuovo di dirigenti che sono legati o sono spesso diretta espressione della parte più moderna della burocrazia statale, dei tecnici e dirigenti degli enti pubblici e del settore statale dell'economia, del personale dirigente dell'industria e del monopolio e, più in generale, degli strati nuovi del ceto medio.

La nuova linea della maggioranza moro-dorotea è stata tuttavia contrastata con vivacità dalle forze tradizionali della destra d.c. A proposito di questa ultima è però da respingere il giudizio schematico che essa rappresenterebbe determinati interessi corporativi e settoriali della borghesia, e gli interessi del clericalismo più retrivo, mentre la maggioranza morodorotea esprimerebbe gli interessi più « dinamici » e più generali (dal punto di vista di classe) del capitalismo monopolistico e una visione più moderna, e quindi più laica e democratica, della lotta politica e dei rapporti con lo Stato e con la società. In verità, anche all'interno della nuova maggioranza moro-dorotea sono assai forti, e in taluni momenti prevalenti, le preoccupazioni tipiche della destra d.c. tradizionale. Tali preoccupazioni partono in primo luogo dalla necessità di non compromettere in nessun modo il rapporto di fiducia stabilitosi con i gruppi dirigenti della borghesia e che costituisce la base del monopolio politico della D.C.; dalla confessata incertezza sulla possibilità che la manovra trasformistica e scissionistica nei confronti del movimento operaio, e dunque l'obiettivo principale del centro-sinistra per la D.C., possa realizzarsi con successo; dall'esigenza di non rendere definitivo e irreversibile il rovesciamento delle alleanze deciso dal Congresso di Napoli.

La nuova linea della maggioranza moro-dorotea è stata invece accettata in blocco dalle sinistre d.c., i cui propositi di arricchire il contenuto democratico e antimonopolistico della programmazione economica e dell'intervento statale, di stabilire un rapporto meno strumentale con il movimento operaio e di considerare come definitiva la rottura non solo con la destra estrema, ma anche con i liberali, non sono riusciti finora a esprimersi in modo efficace. Le sinistre d.c. perciò sono uscite indebolite e perfino umiliate dal Congresso di Napoli, ad eccezione dei gruppi facenti capo al movimento sindacale, nei quali si avverte più accentuata la pressione di una base di massa in cui oltre alle tradizionali istanze sociali provenienti da grandi masse contadine, acquistano maggior peso (per il maggior peso specifico acquistano dal proletariato nella società italiana) le tendenze talvolta apertamente anticapitalistiche di strati della classe operaia e le esigenze democratiche, seppure confuse, di vasti gruppi del ceto medio.

La scelta politica compiuta dalla D.C. con il centro-sinistra non appare destinata a comporre in modo sufficientemente stabile le contraddizioni in cui si dibatte questo partito, ma appare anzi destinata ad aprire nel suo seno una serie di nuove contraddizioni. Il carattere di massa della D.C., la sua natura interclassista, certi valori inerenti alla difesa della persona umana che non sono mai del tutto eliminabili in una concezione religiosa della vita, come non consentono un'immediata e meccanica identificazione della D.C. quale rappresentanza politica e ideologica dei gruppi dirigenti della borghesia, così possono rendere assai ardua e complessa, in determinate condizioni, l'opera di conciliazione di posizioni e interessi di classe contrastanti ch'essa si propone di perseguire attraverso una strategia nuova. A questa strategia la Democrazia cristiana è dovuta accedere, sia pure nel quadro di un generale ripensamento da parte della Chiesa cattolica sui problemi del mondo contemporaneo, in primo luogo a causa della particolare acutezza assunta in Italia dai contrasti economici e sociali, del livello raggiunto dalla coscienza di classe e politica delle masse popolari; a causa della presenza di un forte partito comunista che vive e si sviluppa come una grande forza nazionale democratica e rivoluzionaria; a causa delle istanze vivacemente democratiche, che hanno le loro radici nell'antifascismo, da cui sono investiti strati assai vasti della società italiana e che appaiono non attenuate, ma anzi fattesi più mordenti, nelle nuove generazioni. Questa strategia obbliga la Democrazia cristiana, come essa stessa apertamente e con evidente preoccupazione riconosce, a spostare la lotta politica e sociale sopra un terreno nuovo e più avanzato, ad affrontare problemi nuovi sia nei suoi rapporti con i gruppi dirigenti della borghesia, sia con le grandi masse lavoratrici, a non scostarsi in modo aperto dal terreno della legalità democratica e costituzionale. Giusto è stato quindi affermare, come abbiamo fatto, che la politica del centro-sinistra adottata dalla D.C. può consentire, a determinate condizioni, lo sviluppo da parte del movimento operaio e democratico di un'azione capace di realizzare una reale svolta a sinistra negli indirizzi politici del paese, così com'è stato giusto affermare che questa scelta non può considerarsi stabile e definitiva da parte della D.C., la quale può essere sempre indotta a ripiegare su altre formule d'azione e di alleanze politiche.

La situazione sviluppatasi subito dopo la creazione del centro-sinistra ha del resto confermato questa analisi e ha subito rivelato l'esistenza di queste contraddizioni. Principale fra queste appare lo scarto che si è venuto a determinare fra il potenziale unitario di lotta espresso dalla classe operaia e dalle masse lavoratrici anche in conseguenza delle speranze e delle attese suscitate dal centro-sinistra, e i fini e gli obiettivi del centro-sinistra quale era stato concepito dalla D.C. e il programma stesso del governo. Questa contraddizione è stata fortemente sottolineata dalla resistenza accanita opposta dal grande padronato al movimento rivendicativo dei lavoratori, dal ricatto aperto da esso esercitato, anche in nome della politica del centro-sinistra, sulla Democrazia cristiana e sul governo, dalle divisioni profonde che nelle file della Democrazia cristiana e nella stessa compagine governativa si sono rivelate a proposito dell'atteggiamento da assumere di fronte agli sviluppi delle lotte del lavoro, ai problemi di politica agraria, al modo di concepire e attuare la nazionalizzazione dell'energia elettrica.

3. La contraddizione obiettiva esistente, da un lato, fra le esigenze di sviluppo democratico e, dall'altro, il mantenimento della pregiudiziale anticomunista e la volontà di arrivare ad una lacerazione dell'unità d'azione e politica della classe operaia e del movimento popolare e democratico, si manifesta in modo particolarmente acuto anche nel partito socialdemocratico, nel partito repubblicano e nei gruppi laici di orientamento radicale. In questi partiti e in questi gruppi, a differenza della D.C., il ripudio della formula centrista si è accompagnato a una visione autocritica dello sviluppo economico sociale e politico dell'Italia negli anni del centrismo. In tale visione è presente sia una presa di coscienza del permanere e del crescere di vecchi e nuovi squilibri e contrasti, sia una preoccupata critica allo smodato potere acquistato dai gruppi monopolistici (anche attraverso le forme assunte dal processo di integrazione europea e dall'affermarsi del neo-colonialismo) e di conseguenza una volontà, ancora timida, incerta e confusa, di assicurare al paese uno sviluppo democratico di fronte al predominio e alle tendenze autoritarie proprie del monopolio. In sostanza, si può e si deve parlare, nonostante le forti resistenze interne, di uno spostamento a sinistra di questi partiti. Permane in questi partiti e in questi gruppi, tuttavia, l'incapacità di cogliere il nesso indissolubile che oggi passa fra sviluppo democratico e lotta contro l'imperialismo e per il socialismo, e di sbarazzarsi dell'anticomunismo. Questa incapacità (che rivela in particolare come il PSDI non sfugga neppur esso alla crisi che ha spinto su posizioni così arretrate tutta la socialdemocrazia europea, nonostante appunto la originale impronta antifascista e democratica che lo stesso PSDI ha ricevuto dalla particolare esperienza italiana) rende incerto e perfino equivoco, talvolta, il loro orientamento antimonopolistico e ostacola la tendenza, pure oggi presente nelle loro file, di sottrarsi a una posizione subalterna nei confronti della D.C. e di affermare nei suoi confronti una propria posizione autonoma.

4. Una delle condizioni essenziali per battere il proposito dell'attuale maggioranza della Democrazia cristiana di costringere la politica del centro-sinistra nei limiti dell'interclassismo, cioè del mantenimento, e anzi rafforzamento, del sistema di potere borghese, e per favorire la maturazione di posizioni più avanzate nel mondo cattolico e nei partiti di « terza forza », è il superamento delle posizioni revisioniste e riformiste che si sono manifestate, negli ultimi tempi, all'interno del partito socialista italiano. Tali posizioni infatti non sono soltanto di ostacolo alla affermazione piena ed efficace dell'azione unitaria della classe operaia, ma indeboliscono il partito socialista, sia perchè ne mettono in pericolo l'unità, sia perchè ne rendono più incerta e meno incisiva l'azione all'interno stesso dello schieramento di centro-sinistra.

Va riaffermato che la nostra critica non muove nè dalla partecipazione del PSI, sia pure dall'esterno, alla nuova maggioranza governativa, nè dalla pura e semplice individuazione, che noi facciamo, del fine strategico che la DC si propone di perseguire attraverso l'inizio della sua collaborazione con il partito socialista. Se ci si fermasse solo a queste constatazioni, si ritornerebbe in pratica alla posizione, superata da anni dal movimento operaio rivoluzionario, di negare in linea di principio la possibilità di collaborazione di un partito operaio con partiti borghesi, al livello governativo, su programmi di tipo democratico e non socialista. Il problema che noi poniamo è quello dei modi e delle condizioni di questa collaborazione e della prospettiva generale lungo la quale la maggioranza del PSI appare oggi muoversi: questi due momenti, infatti, non possono essere separati. Orbene, ciò che nella prospettiva generale del PSI appare oggi offuscato — nonostante che esso sia riaffermato sul piano teorico — è il fine socialista della lotta democratica contro le strutture reazionarie della società italiana, sia della vecchia società arretrata che

la abolizione delle imposte di consumo.

La programmazione e l'attuazione di uno sviluppo antimonopolistico dell'agricoltura comportano il più ampio decentramento dei poteri e dei compiti statali, in applicazione dei principi costituzionali; e quindi l'istituzione dell'Ente regione, lo sviluppo delle autonomie locali, l'intervento degli enti locali come centri permanenti di iniziativa e di organizzazione di forme di democrazia economica.

Gli Enti di sviluppo agricolo, da istituire in ogni regione, diretti e controllati dai Consigli regionali (e ove l'Ente regione non sia ancora costituito, da un consiglio provvisorio formato dai delegati dei Consigli provinciali) debbono essere lo strumento della Regione nella programmazione e attuazione di una politica di sviluppo fondata su un piano nazionale di riforme e di rinnovamento agricolo; debbono assorbire gli attuali enti di riforma, essere dotati del potere di esproprio delle terre per assegnarle a chi le lavora, avere il compito di erogare gli stanziamenti statali in agricoltura. I consorzi di bonifica, strumenti della grande proprietà terriera e dell'accentramento statale, diretti contro i contadini e contro l'autonomia degli enti locali, vanno liquidati e sostituiti, per le loro finalità di carattere pubblico, dagli Enti di sviluppo, dalle Province, dai Comuni e loro consorzi.

Deve essere pienamente riconosciuto e appoggiato dallo Stato il diritto degli enti locali di costituire consorzi e aziende autonome per la costruzione e gestione di impianti di lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli, di espropriare le terre abbandonate per costituire aziende speciali, di costituire demani forestali, di intervenire con iniziative e con stanziamenti di contributi per sviluppare le forme associative dei contadini e l'assistenza tecnica, assicurando agli enti locali per lo svolgimento di tali attività adeguati finanziamenti statali. In questo quadro, compiti di particolare importanza spettano ai Comuni come centri di iniziativa e di vita democratica. Dalla conferenza agraria comunale e dal dibattito che essa promuove debbono scaturire le iniziative che il Comune, il sindacato, l'associazione contadina, la cooperazione, ciascuno nel proprio ambito, intraprenderanno e porteranno avanti. La conferenza agraria comunale deve perciò diventare una forma di collegamento permanente tra il Comune, i lavoratori della terra e le altre categorie della popolazione lavoratrice, anch'esse interessate alla lotta per la difesa delle autonomie comunali, per l'iniziativa del Comune sul terreno economico, per lo sviluppo democratico dell'agricoltura.

L'intervento dello Stato in agricoltura non può tuttavia esaurirsi nel decentramento dei sui poteri. Al contrario, il decentramento regionale presuppone una politica agraria nazionale, unitaria, impostata su un piano di riforma di strutture e di azione contro i monopoli nel campo della industria trasformatrice di prodotti agricoli, dell'industria di strumenti di produzione per l'agricoltura e delle fonti di energia. Le vaste lotte dei contadini bieticoltori, in stretto collegamento con i lavoratori degli zuccherifici e con i consumatori, hanno da tempo posto l'esigenza di smantellare e nazionalizzare il monopolio zuccheriero. Per quanto riguarda la grande industria di strumenti di produzione per l'agricoltura (in particolare, trattori e concimi), le aziende a partecipazione statale devono rompere ogni tipo di cartello col monopolio, come quello che collega l'ENI ai monopoli produttori di concimi, e capovolgere radicalmente la politica di favoreggiamento dei monopoli che ha portato l'IRI a lasciare campo libero alla FIAT nella produzione dei trattori. Nei confronti del più grosso monopolio dei concimi e degli anticrittogamici, la Montecatini, lo Stato non può non intervenire per sottrarre milioni di produttori agricoli e l'intiera economia al dominio monopolistico su un vitale settore della produzione industriale e agricola

In questo quadro si colloca l'esigenza di smantellare e liquidare gli enti corporativi e soprattutto la Federconsorzi, che è il principale strumento monopolistico nelle campagne, un fondamentale centro della integrazione della proprietà fondiaria e del capitalismo agrario nel sistema dei monopoli, una base organizzativa di grande rilievo dell'alleanza tra la Confederazione bonomiana e la Confagricoltura. Gli impianti, gli stabilimenti industriali e quant'altro fa capo alla Federconsorzi, alle società collegate e agli altri enti corporativi, debbono essere attribuiti, in relazione alla importanza di essi, alle partecipazioni statali, agli enti di sviluppo e agli enti locali, e gestiti con la piena partecipazione dei lavoratori e dei contadini associati.

Accanto all'intervento statale e alle sue articolazioni regionali, provinciali e comunali, elemento fondamentale della lotta per la conquista della terra a chi la lavora e per lo sviluppo democratico dell'agricoltura è lo sviluppo delle forze cooperative e associative dei contadini. Per l'accesso alla proprietà della terra, ai contributi statali, al credito, per lo impiego della tecnica e per l'attuazione degli investimenti, per la lavorazione e trasformazione dei prodotti, per l'accesso al mercato, la costituzione di forme associative articolate e differenziate rappresenta l'indispensabile collegamento tra la proprietà contadina e le forme in cui si articola l'intervento statale. Le forme associative e cooperative rappresentano altresì uno strumento essenziale di organizzazione e di azione dei contadini nella lotta contro la grande proprietà terriera, il capitalismo agrario, i monopoli e i loro enti e organismi corporativi. La spinta che si manifesta oggi tra le grandi masse dei contadini verso le forme associative risponde a un'esigenza profonda, di cui i contadini sono sempre più largamente coscienti.

L'azione da svolgere in difesa dei contadini produttori esclude il ricorso a una politica di sostegno dei prezzi agricoli a spese della collettività, che serve esclusivamente ad arricchire gli agrari e i monopoli a danno delle grandi masse contadine e lavoratrici e del progresso tecnico, economico e sociale dell'agricoltura. Dobbiamo orientare i contadini piccoli e medi produttori a organizzarsi per conquistare e rafforzare, nei confronti dei monopoli, il loro potere di contrattazione dei prezzi dei prodotti agricoli e dei prodotti e servizi industriali necessari alla agricoltura. La azione deve essere condotta per tutti gli elementi che incidono sui costi di produzione e perciò sui redditi di lavoro del contadino. L'azione di massa da sviluppare su questo terreno schiera i contadini piccoli e medi produttori contro il padronato agrario, fortemente integrato oggi con i gruppi monopolistici.

Nel quadro dello sviluppo delle forme cooperative e associative dei contadini si collega l'esigenza della costituzione nei Comuni — con l'intervento e l'appoggio del Comune stesso — dei consorzi di miglioramento agrario, per dar vita a forme associative dei contadini, rispondenti alle particolarità locali dell'agricoltura. La creazione dei consorzi di miglioramento agrario e lo sviluppo delle forme associative, lungi dal costituire una attenuazione dello sviluppo dell'azione organizzata delle grandi masse bracciantili e mezzadrili, debbono al contrario collegarsi con questa azione, per diventare parte integrante dell'intiero schieramento delle forze lavoratrici delle campagne in lotta per la trasformazione democratica e socialista dell'agricoltura, in cui lo sviluppo delle forme associative e cooperative si presenta come un anello fondamentale del collegamento tra lotta per la terra a chi la lavora e lotta antimonopolistica.

4. Le modificazioni economiche, politiche e sociali degli ultimi anni hanno avuto conseguenze profonde sulla condizione delle grandi masse femminili italiane.

Nel corso dell'ultimo decennio (invertendo una tendenza costante in Italia) più di un milione di donne, in prevalenza giovani, è entrato nel processo produttivo, anche se tuttora solo una parte delle nuove leve di lavoro femminili si inserisce pienamente nei rapporti capitalistici di produzione.

L'aumento del lavoro extradomestico della donna, lo esodo rurale, la emigrazione all'interno e all'estero, gli imponenti fenomeni di urbanizzazione, l'aspirazione a un più elevato livello di vita e il diffondersi di determinati consumi hanno ripercussioni profonde sulla famiglia. E' in atto un processo di disgregazione della famiglia contadina come unità economica produttiva, e una crisi della famiglia negli stessi centri urbani. La nuova posizione lavorativa della donna, sia nell'azienda contadina, sia negli altri settori, spinge all'instaurazione di rapporti nuovi tra i membri della famiglia. La concezione del lavoro della donna come lavoro servile compiuto nell'ambiente domestico subisce una crisi profonda. Lo stesso ordinamento giuridico della famiglia si manifesta sempre più come anacronistico e contraddittorio con la mutata realtà.

Le nuove leve del lavoro femminile hanno dato prova di un elevato spirito di lotta, di una vivace combattività, di una diffusa aspirazione unitaria. L'aumento dell'occupazione femminile ha determinato, anche nelle zone in cui è tuttora limitata, una spinta a una vita diversa, a una posizione più indipendente della donna, all'insofferenza se non ancora al superamento di costumi e pregiudizi tradizionali. Tali fenomeni hanno avuto una notevole ripercussione anche negli orientamenti di una parte almeno del mondo cattolico, nell'opinione pubblica in generale, in talune espressioni culturali. Gli stessi gruppi dirigenti monopolistici tendono a captare la spinta di emancipazione delle masse femminili e l'aspirazione al benessere per indirizzarla verso soluzioni individuali.

La lotta del partito, delle organizzazioni sindacali e del movimento unitario di emancipazione hanno strappato importanti successi (parità salariale, divieto dei licenziamenti per matrimonio, impegno del governo per la pensione alle casalinghe, ecc.) e hanno contribuito a far sorgere vaste convergenze su numerosi obiettivi concreti di emancipazione (servizi sociali, riconoscimento del valore del lavoro delle donne contadine, riduzione dell'orario di lavoro, parità giuridica nella famiglia, ecc).

Di fronte a tali progressi compiuti dalla lotta di emancipazione femminile, alle modificazioni oggettive nella condizione delle donne, all'evoluzione degli orientamenti della pubblica opinione e del costume, si è posta la domanda se esiste ancora oggi in Italia una questione femminile, se essa non sia un puro residuo precapitalistico, se insomma l'attuale tipo di sviluppo non possa di per sè risolvere o liquidare la questione femminile.

Sulla base dell'esame dei processi oggettivi in atto si deve affermare che la questione femminile non solo non viene risolta, ma assume nuova forza ed evidenza.

E ciò non solo perchè permangono e si aggravano la disparità e l'oppressione che pesano sulle donne per effetto dei processi di disgregazione in atto (crisi dell'economia contadina, squilibri regionali, ecc.), o perchè non sono tuttora liquidate pesanti disuguaglianze economiche e giuridiche anche nel campo della legislazione familiare, ma soprattutto perchè con l'inserimento della donna nei modi capitalistici di produzione, si dispiega e si manifesta il nodo di fondo della questione femminile: la contraddizione tra l'esigenza del capitalismo di utilizzare la forza-lavoro femminile e la duplice figura, produttiva e familiare, che la donna viene così ad acquisire; la contraddizione cioè tra la logica oggettiva di un'economia fondata sullo sfruttamento — che considera la donna solo come erogatrice di forza-lavoro — e le esigenze della famiglia; tra l'espansione economica in atto e l'inadeguatezza dell'assetto civile della società (particolarmente rispetto alle esigenze della donna e della famiglia); tra i nuovi bisogni insomma che l'espansione produttiva pone in essere e la sua incapacità a soddisfarli. Nell'attuale fase la questione femminile si rivela perciò come una questione che investe tutta la società italiana nel suo insieme.

Centro della lotta per l'emancipazione femminile appare oggi una profonda riforma delle strutture, degli ordinamenti giuridici, del costume, degli istituti della società civile (famiglia, scuola, assistenza all'infanzia, servizi pubblici e sociali, previdenza, ecc.) per adeguare la società stessa anche alle esigenze e alla posizione nuova della donna.

L'emancipazione femminile non è insomma la parificazione delle donne agli uomini nell'ambito delle esistenti strutture economiche e sociali, ma la conquista di una società diversa per le donne come per gli uomini. Tale società, però, deve essere strutturata in modo da garantire alla donna una parità di diritti effettiva. La differenza di condizioni naturale della donna deve cessare di essere base e pretesto per la sua inferiorità sociale. La aspirazione alla parità in ogni campo diviene, quindi, se vuol realizzarsi in modo non formale, una forte molla nella lotta per modificare le attuali strutture sociali. La soluzione della questione femminile e la lotta per risolverla appaiono perciò uno degli elementi essenziali dello sviluppo democratico e della trasformazione socialista della società italiana.

La lotta di emancipazione non può essere assorbita e identificata con la generale lotta della classe operaia. In realtà, la questione femminile si configura oggi più che mai come questione specifica e autonoma. La donna lavoratrice partecipa dello sfruttamento della classe operaia, ma l'oppressione della donna non è solo lo sfruttamento della lavoratrice e non si esaurisce in esso. Vecchie discriminazioni, oppressioni particolari derivanti dai processi di disgregazione, nuove contraddizioni si saldano, pur nelle loro diversità, in una generale condizione di inferiorità della donna, che può essere risolta solo da una determinata trasformazione dell'assetto sociale.

E' quindi necessario più che mai lo sviluppo di un vasto movimento unitario che si batta in modo autonomo per l'emancipazione delle masse femminili, rivendicando una trasformazione della società attuale. Tale azione autonoma delle donne per la loro emancipazione va vista come una spinta potente per l'avanzata democratica e socialista dell'Italia; promuovere lo sviluppo di tale movimento è quindi compito permanente del partito.

L'associazione unitaria di massa delle donne, non va vista solo come un punto di incontro di all diverse del movimento operaio o di diverse forze politiche e sociali. In quanto contribuisce a una verifica costante della validità delle scelte politiche ed economiche decisive, rappresenta il germe di uno di quei molteplici organismi, che, nascendo dal vivo della lotta delle masse popolari e dallo stesso processo storico del nostro paese, debbono garantire quel più largo sviluppo di autonomie, necessario a un ordinamento democratico sempre più ampio e rappresentativo, che noi consideriamo valido anche per la costruzione della società socialista in Italia.

5. Maggior rilievo e peso hanno acquistato e acquistano i problemi della lotta ideale, sia per il fatto che le profonde trasformazioni economiche e la preannunciata « politica di piano » sollecitano modificazioni altrettanto profonde nelle strutture organizzative della vita culturale nazionale (scuola, ricerca scientifica, ecc.), sia perchè lo sforzo delle classi dominanti per conservare la propria egemonia ideale s'è fatto più agguerrito e raffinato, sia infine perchè il livello più alto cui è pervenuta la lotta di classe, il legame oggettivo sempre più stretto fra lotta rivendicativa e lotta politica, fra lotta democratica e lotta socialista, esaltano la funzione del fronte ideale nell'azione del partito politico della classe operaia.

In generale si può affermare che la crisi della cultura tradizionale si è ulteriormente aggravata, anche se si manifesta in forme nuove e contraddittorie. Il problema del rinnovamento della cultura, del suo adeguamento alle esigenze di una società economicamente più avanzata, è all'ordine del giorno. Non c'è oggi nessuno che non riconosca, ad esempio, l'esistenza d'una profonda crisi della scuola, la necessità di mutamenti quantitativi e qualitativi nella organizzazione della ricerca scientifica, l'esigenza di modificazioni radicali nel sistema di formazione professionale e dei tecnici intermedi. Anche qui, temi che sono stati per anni motivi dell'agitazione e della lotta nostra e di ristrette avanguardie sono diventati oggetto di riflessione e di dibattito dei più larghi strati della opinione pubblica, di tutti i partiti politici, dello stesso governo di centro-sinistra.

Nelle soluzioni proposte per tali problemi tuttavia si scontrano con grande evidenza linee diverse I gruppi dirigenti della borghesia, infatti, oltre a confermare, anche in questa fase di sviluppo economico, la loro organica incapacità di collocare i problemi della cultura e della scuola al posto prioritario ch'esse devono avere nella gerarchia delle scelte, esercitano una pressione assai forte per imporre ai processi di ammodernamento della scuola e della cultura un contenuto sostanzialmente reazionario, che può riassumersi nel tentativo di frantumazione d'ogni visione unitaria scientifica e storica della realtà e di riduzione della cultura, ad ogni livello, a mero tecnicismo. In questo tentativo i gruppi dirigenti borghesi trovano oggettivamente l'appoggio sia del vecchio oscurantismo clericale sia di certe correnti cattoliche più moderne, ma che repugnano anch'esse a una visione unitaria scientifica e storicistica della realtà e quindi della cultura.

Questo orientamento dei gruppi dirigenti sta alla base anche della cosiddetta « industria culturale », che sul modello americano, si sta sviluppando anche in Italia. Da un lato, essa porta a fare tendenzialmente anche della cultura un prodotto di consumo di massa, dall'altro sempre meno concepisce la diffusione della cultura come uno strumento di ele-

co sono divenute più complesse, meno immediatamente evidenti, ma al tempo stesso più articolate e ramificate, estendendosi ad altri settori e momenti del processo economico, intervenendo più direttamente nella organizzazione delle strutture civili, operando inoltre attraverso l'imposizione di una determinata gerarchia dei consumi.

Il peso del sistema monopolistico viene così a gravare non solo sul proletariato e sulla massa dei contadini poveri e dei coltivatori diretti oggi in crisi, ma anche su tutti quei ceti intermedi, che pur partecipando all'attuale espansione economica, sono costretti a una condizione subalterna e vedono colpite — per vie sotto alcuni aspetti diverse dal passato — le loro aspirazioni alla pace, alla democrazia e al progresso dalle soluzioni che il sistema monopolistico tende ad imporre alla convivenza umana, ai rapporti tra le nazioni, alla organizzazione dei servizi collettivi e delle comunità locali, con la conseguenza di una crisi profonda nella famiglia, nella scuola, nella cultura.

Si conferma dunque che il capitalismo — proprio nella sua fase più matura e moderna quale si sta realizzando anche nel nostro Paese — rappresenta l'ostacolo decisivo allo sviluppo ulteriore di tutta la società italiana, alla conquista di una superiore organizzazione della vita nazionale, che risponda ai bisogni nuovi di libertà, di rinnovamento culturale, di lavoro creativo; che risolva questioni storiche del nostro Paese quali l'emancipazione delle popolazioni meridionali, delle masse contadine, delle masse femminili; che affronti il problema della lotta contro la guerra in tutta la sua enorme, incombente portata, e costruisca una democrazia quale è richiesta dai nostri tempi, operante anche nel campo dell'economia. Emerge con più forza la necessità di un rinnovamento radicale, di una trasformazione democratica e socialista della società. Si conferma che a tale trasformazione oggi sono oggettivamente interessate non solo la classe operaia, ma contemporaneamente un arco di forze, che comprende i contadini, vasti gruppi sociali intermedi, le masse femminili, la grande parte delle popolazioni meridionali.

Lungi dal restringersi, il sistema di alleanze della classe operaia può e deve dunque allargarsi, fondandosi su rivendicazioni più avanzate, riguardanti non solo il livello materiale di esistenza, ma esigenze di sviluppo della personalità del lavoratore e del produttore, di elevamento civile, culturale, politico; esigenze che si fanno sentire in modo sempre più forte nelle masse popolari e per la loro qualità mettono in discussione, oggettivamente, le basi strutturali dell'attuale società. Gli obiettivi delle lotte immediate si fanno quindi più complessi; ma lo sviluppo, le esperienze, il risultato di tali lotte acquistano un peso e un'influenza maggiori per la maturazione di una coscienza democratica e socialista, per la costruzione di un nuovo blocco storico, capace di rinnovare l'Italia dalle radici.

Il nemico contro cui va portato il colpo principale è il grande capitale monopolistico, asse dell'attuale regime di sfruttamento delle masse popolari, fondamentale forza di collegamento con l'imperialismo straniero. Nella lotta per isolare e per battere il capitale monopolistico, per instaurare un regime internazionale di pacifica coesistenza, la classe operaia stabilisce un contatto e una intesa con gli altri strati, che dal prevalere dei gruppi monopolistici e imperialistici sono colpiti nei loro interessi, nella loro autonomia, nelle loro aspirazioni ideali; e fa avanzare la rivendicazione e la conquista di un regime democratico nuovo, che sia capace di incidere nelle strutture economiche e apra la via alla affermazione di nuovi valori di riscatto sociale, di emancipazione dallo sfruttamento capitalistico.

Ciò richiede che sia ben compreso il nesso che — nelle concrete condizioni storiche del nostro Paese e in rapporto alla mutata situazione mondiale — esiste oggi tra la lotta per la democrazia e la lotta per il socialismo. La conquista della democrazia politica è parte organica della battaglia che la classe operaia conduce per la sua emancipazione. La classe operaia diviene classe egemone, forza dirigente della nazione, anche in quanto assume fra i propri fini l'affermazione, la concreta, storica realizzazione degli ideali di uguaglianza politica, che le forze progressive dell'umanità sono venute elaborando nel loro cammino, e dei diritti di libertà che ad ogni individuo derivano dalla sua partecipazione al corpo sociale.

I comunisti sanno che la conquista di una democrazia politica avanzata non dà di per sè il socialismo, non significa ancora liquidazione dello sfruttamento capitalistico, dell'alienazione del lavoratore, della riduzione dell'uomo ad arido strumento di un meccanismo economico. Ma essi sanno anche quale contraddizione di fondo apre nel sistema borghese, giunto alla fase delle grandi concentrazioni monopolistiche, la lotta per l'espansione della democrazia, in un Paese dove essa si appoggi su un movimento autonomo delle masse, guidato da un'avanguardia rivoluzionaria, e in una situazione mondiale che vede oggi l'esistenza di un sistema di Stati socialisti e un potente progresso degli ideali democratici e socialisti. Nella tensione continua che si crea fra aspirazioni di libertà, conquiste democratiche e posizioni di potere dei gruppi privilegiati, l'avanguardia politica proletaria si batte per allargare la democrazia politica in modo che i diritti di libertà e di uguaglianza si affermino pienamente e siano effettivamente esercitati da tutti i cittadini; e per estendere la democrazia dal terreno dei rapporti politici a quello dei rapporti economici e sociali, perchè l'uguaglianza dei cittadini divenga sostanziale. La lotta per la democrazia può divenire precaria e illusoria, se non si estende in questa direzione. Dove questo movimento non si sviluppa o regredisce, anche la causa della democrazia politica è in pericolo e gli stessi tradizionali diritti di libertà rischiano di essere sommersi dalla reazione. Oggi ci troviamo in Italia in una situazione in cui la democrazia, per vivere e svilupparsi, deve investire le strutture economiche e aprire la strada alla costruzione di una società unitaria, la quale abolisca la divisione delle classi e dia un fondamento nuovo ai diritti di libertà del cittadino-lavoratore.

Questo nesso fra lotta per la democrazia e lotta per il socialismo si è concretamente affermato in Italia attraverso il ruolo che la classe operaia e la sua avanguardia hanno avuto nella Resistenza, nell'edificazione della Repubblica e della Costituzione, nelle aspre battaglie contro il clerico-fascismo. La classe operaia è stata il cardine e la forza animatrice dello schieramento antifascista che ha portato alla riconquista delle libertà politiche in Italia. La forza unita della classe operaia e lo sviluppo della sua battaglia per l'emancipazione dei lavoratori si presentano perciò come elemento fondamentale della democrazia italiana, come la garanzia principale della sua difesa e della sua espansione.

La Costituzione del nostro Paese reca l'impronta di questa presenza della classe operaia: non solo nel principio della sovranità popolare che essa afferma, ma nel posto nuovo e preminente che essa assegna alle forze del lavoro, nei nuovi diritti che essa riconosce ai lavoratori in quanto tali, nelle modificazioni strutturali che consente e prevede. La lotta per dare alla democrazia italiana contenuti nuovi, socialisti, ha quindi nella Costituzione un ampio terreno di sviluppo. La via italiana al socialismo passa attraverso la edificazione del nuovo Stato delineato nella Costituzione (che è cosa profondamente diversa dal regime attuale) e l'avvento alla sua direzione di nuove classi dirigenti.

Edificazione del nuovo Stato configurato nella Costituzione significa espansione della democrazia nei diversi momenti e forme, in cui si esprime la sovranità popolare, e instaurazione di nuovi rapporti fra il cittadino e gli organi dello Stato (magistratura, amministrazione statale, polizia, ecc.). Deve essere data al Parlamento la pienezza dei poteri, che gli consentano di assolvere non solo ai compiti legislativi, ma anche alla funzione di direzione e di controllo dell'attività dell'Esecutivo che gli è proprio e che è essenziale per farne un organo effettivo di democrazia. Deve essere attuato un sistema di autonomie che riconosca finalmente alle assemblee elettive locali le funzioni legislative e amministrative richieste dalla Costituzione, chiamandole a intervenire effettivamente nella programmazione economica, nella trasformazione dell'agricoltura, nella organizzazione e sviluppo di nuovi servizi sociali. Regioni, Province, Comuni sono organi essenziali di una democrazia moderna articolata, che sola può consentire di affrontare e risolvere, secondo una giusta dimensione e in maniera conforme ai bisogni delle masse, problemi di grande peso, quali lo sviluppo razionale dei grandi agglomerati urbani, i rapporti fra città e campagna, la realizzazione di organici piani di sviluppo. Gli organi di potere locale sono stati nella storia del nostro Paese — per merito del movimento operaio — strumenti originali e peculiari di spinta all'autogoverno, di progresso civile e democratico, di affermazione dei diritti delle masse sfruttate. Oggi il loro peso cresce. Il loro sviluppo può e deve favorire quella articolazione degli istituti di democrazia rappresentativa, che li renda sempre più vicini e aperti alla volontà delle masse popolari. A questa articolazione degli istituti di democrazia rappresentativa deve accompagnarsi il sorgere di organismi di democrazia di base, nelle fabbriche, nella città, nelle campagne, che consenta forme dirette e unitarie di consultazione e mobilitazione popolare, realizzi un collegamento continuo con le assemblee elettive, estenda il potere di intervento delle masse in tutti i momenti della vita nazionale.

Base perchè questa espansione della democrazia si attui e siano spezzati i limiti e gli attacchi che ad essa vengono dall'attuale assetto proprietario, è il dispiegarsi della lotta della classe operaia e delle masse lavoratrici per la loro emancipazione. Perciò elementi decisivi per la costruzione di un regime democratico nuovo sono lo sviluppo continuo del potere contrattuale e del peso politico della classe operaia e delle masse lavoratrici, l'ingresso della democrazia nella fabbrica, l'attuazione dei diritti preminenti che la Costituzione riconosce ai lavoratori. Qui è la molla del progresso: qui ancora una volta si manifesta l'intreccio fra azione per un rinnovamento democratico e lotta contro lo sfruttamento, per un mutamento progressivo dei rapporti produttivi, degli ordinamenti sociali e politici.

2.

Circa la strategia della rivoluzione socialista, e sul problema dello Stato, nel movimento operaio italiano hanno preso consistenza in questi anni due posizioni errate, che vanno combattute.

La prima di queste posizioni parte da una visione astratta dello Stato come di una forza che può divenire "indipendente" e collocarsi al di sopra delle classi, o almeno come di un possibile terreno neutro, staccato dalla struttura e dai concreti rapporti di forza delle classi. Si dimentica, in questo modo, che lo Stato, sia pure nelle diverse forme politiche che viene assumendo e nei diversi equilibri interni che si determinano, è sempre espressione di un blocco di forze dominanti; e perciò l'edificazione di un regime democratico nuovo che avanzi verso il socialismo è strettamente connessa alla formazione di un nuovo blocco storico che — sotto la guida della classe operaia— combatta per mutare la struttura della società e sia portatore di una rivoluzione intellettuale e morale oltre che politica. L'autonomia ideale della classe operaia, la sua unità politica, lo sviluppo delle sue organizzazioni di classe e degli organismi di massa che la uniscono ad altri gruppi sociali, il suo collegamento con tutte le forze che nel mondo lottano contro l'imperialismo sono elementi decisivi per la formazione di questo nuovo blocco storico, per organizzare e far scaturire dalle lotte immediate un'azione politica diretta a mutare le basi di classe dello Stato, a modificarne progressivamente gli equilibri interni e le strutture, a imporre per questa via l'avvento di nuove classi alla sua direzione. Altrimenti le lotte sociali e le stesse conquiste politiche parziali perdono il loro carattere di momenti di una lotta progressiva per il potere, scadono a riformismo e restano necessariamente condannate a un inserimento subalterno nel sistema dominante.

L'qualmente sbagliata è però la posizione dell'estremismo settario, che ritiene di combattere tali degenerazioni opportunistiche, chiamando la classe operaia a rinchiudere la sua azione nella fabbrica, negando valore alla lotta per la democrazia, collocando l'avanzata al socialismo al di fuori del tessuto democratico della società, contestando il significato di obiettivi e conquiste transitorie e quindi negando la politica di alleanze della classe operaia. Proprio per l'estensione e per le forme che ha assunto oggi il dominio del sistema monopolistico, non è possibile spezzarlo senza misurarsi sul terreno dello Stato, senza contrastare e combattere in quella sede le scelte delle classi dominanti, senza utilizzare e sviluppare le conquiste democratiche che il movimento operaio è riuscito a realizzare, per affermare i fini propri delle forze che si richiamano al socialismo.

La lotta rivoluzionaria della classe operaia deve svilupparsi all'interno di questo Stato, quale si è storicamente configurato attraverso le battaglie di questi anni, per rivendicarne e imporne la trasformazione alla luce della Costituzione, per conquistare al suo interno nuove posizioni di forza, per portare avanti la trasformazione socialista della società. Ciò è tanto più valido oggi, quando si estende il peso e l'intervento dello Stato in tutte le sfere della vita nazionale e nella economia, e più evidente, più stretto diviene il nesso fra lotta economica e lotta politica.

La costruzione di una via italiana al socialismo, in questo modo, si configura come un processo di lotte di massa, attorno a obiettivi positivi, che introducano modificazioni nelle strutture economiche e negli ordinamenti politici, spostino continuamente a favore della classe operaia e dei suoi alleati l'equilibrio delle forze, e facciano avanzare la formazione di un blocco sociale e politico capace di realizzare, nella legalità costituzionale, la trasformazione socialista dell'Italia.

3.

In questa visione strategica, si colloca la nostra tattica nei riguardi della attuale costelazione politica del centro-sinistra.

I comunisti combattono perchè dalla nuova situazione politica che si è creata maturi una reale svolta a sinistra, partendo dalle condizioni e dalle possibilità nuove che tale situazione offre per il solo fatto che essa colloca tutta la lotta sociale e politica su un terreno più avanzato.

Essi agiscono perciò per favorire la realizzazione degli aspetti positivi del programma del governo di centro-sinistra; e la stessa azione che essi conducono per criticarne e combatterne gli aspetti negativi, la stessa necessaria denuncia che essi compiono dei limiti e dei pericoli insiti nel processo politico in corso è indirizzata a spingere innanzi tutta la situazione politica nazionale. Ma questa nostra azione deve essere considerata come parte integrante di una battaglia più vasta e organica, diretta a imporre una linea generale antimonopolistica, ad affermare una programmazione economica che sia orientata prima di tutto secondo i bisogni di elevamento sociale e umano delle classi lavoratrici, a far prevalere quelle misure di riforma strutturale, quegli indirizzi di politica interna e di politica estera che sono conseguenti a una linea di avanzato rinnovamento democratico.

A questo scopo noi lavoriamo per far maturare positivamente le contraddizioni fra le esigenze democratiche esistenti negli stessi partiti del centro-sinistra e i fini di conservazione del sistema che il gruppo dirigente della DC si propone e che sinora gli altri partiti del centro-sinistra hanno mostrato di subire e accettare. Ma contemporaneamente agiamo sulla contraddizione che sempre più si manifesta tra il programma attuale del centro-sinistra e i bisogni nuovi che maturano nel Paese, le spinte che si esprimono nelle lotte delle masse, in modo da dare uno sbocco politico più avanzato, conseguente, a tutta la battaglia delle forze popolari per una svolta a sinistra.

Condizione per imporre questa svolta a sinistra è che si sviluppi l'autonomia e l'unità del movimento operaio e delle sue organizzazioni di classe. Tale unità e autonomia è il rischio che temono oggi i dirigenti della democrazia cristiana, essendo essa la leva politica che può spostare a sinistra tutta la situazione, nel momento in cui lo Stato allarga la sfera della sua azione, si apre il tema della programmazione, si affrontano determinate misure di riforme economiche e sociali.

Questa unità e autonomia si affermano oggi non solo attraverso il necessario lavoro di chiarimento e propaganda politica, ma facendo avanzare le lotte attorno a rivendicazioni e contenuti che partano dalle questioni di fondo della società nazionale, scaturiscano dall'interno delle organizzazioni in cui si articola la vita democratica del nostro Paese, e trovino uno sbocco politico a livello dello Stato e dello scontro sugli indirizzi politici generali.

4.

La programmazione economica è il nuovo terreno sul quale necessariamente occorre oggi cimentarsi. Antistorico e assurdo sarebbe infatti ritenere di poter fondare un'alternativa all'attuale corso economico sul ritorno a un meccanismo capitalistico concorrenziale di vecchio tipo, e di poterla fondare, comunque, al di fuori del capitalismo di Stato.

E' dunque all'interno del vasto

fronte delle forze politiche impegnate oggi a imporre una programmazione dell'economia, e in stretta unità con le forze che affermano e difendono il carattere democratico della programmazione stessa, che la classe operaia deve e può condurre la sua lotta per fare della programmazione economica lo strumento di fini diversi da quelli che i gruppi monopolistici e le forze ad essi più omogenee tendono a realizzare.

La classe operaia non può accettare una programmazione che sia ordinata a garantire il massimo profitto monopolistico, e pertanto si limiti a razionalizzare a tale fine la spesa pubblica, fissando confini più o meno rigidi all'espressione degli interessi autonomi delle varie categorie. Ma la classe operaia non può nemmeno limitarsi a contrapporre a questo tipo di programmazione — che tende necessariamente a soluzioni antidemocratiche, autoritarie — una programmazione ordinata alla ricerca dell'efficienza produttiva e indirizzata solo a prevenire, anche con misure nel campo dell'occupazione e della redistribuzione del reddito, gli squilibri che tale efficienza possono mettere in pericolo.

L'efficienza produttiva non è e non può essere indifferente alla classe operaia, la quale, su questo terreno, stabilisce un'ampia zona di convergenze con le forze che si contrappongono alle tendenze più spontanee, parassitarie, distruttive dei monopoli, e si sforzano quindi di affermare una loro autonomia politica e di ricercare nella democrazia una condizione di tale autonomia. Ma l'efficienza produttiva non può d'altra parte essere accettata come fine a sè. Essa può essere concepita solo come strumento per il soddisfacimento dei bisogni e delle esigenze di cui la classe operaia e la collettività nazionale vanno prendendo coscienza.

Ecco dunque il fine che la classe operaia e il partito comunista tendono a imporre alla programmazione, ecco il metro sul quale commisurano la validità degli obiettivi del piano: la capacità del piano di risolvere le grandi questioni concrete, storicamente determinate, attraverso cui si manifesta nel modo più palese e acuto oggi la contraddizione tra le scelte del sistema e i bisogni degli uomini: la condizione della classe operaia, i problemi della sua libertà e della sua emancipazione, la condizione contadina, la questione femminile, la questione meridionale, i problemi della scuola e dei servizi civili.

E' su questa base che oggi, alla classe operaia e al partito comunista, che ne è l'avanguardia rivoluzionaria, si aprono nuove, grandi possibilità di alleanza non solo con tutte le forze — contadini, ceti medi, intellettuali, giovani, donne — interessate a porre i problemi della loro condizione, ma anche con quei gruppi politici che per la loro ideologia, la loro origine popolare, la loro esperienza antifascista o il loro orientamento regionalista, tendono, anche se in modo contraddittorio e a volte mistificato, in forme autonome o all'interno di altri partiti, ad affermare valori di emancipazione umana e di progresso civile e politico.

Una «politica di piano» aperta all'*affermarsi di nuovi valori, bisogni,* contenuti esige non solo un modello di programmazione articolata e informata al principio democratico, alla quale siano chiamate a partecipare le assemblee elettive locali e che favorisca l'autonomo esprimersi e organizzarsi delle esigenze delle varie categorie dei lavoratori e del ceto medio; contemporaneamente esige un modello di programmazione informata all'obbligo costituzionale di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale» che «impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese», nonchè al dettato costituzionale secondo cui l'iniziativa economica privata «non può svolgersi in contrasto con la utilità sociale e in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana».

Ciò significa che e da respingere ogni modello di programmazione che tenda a fare dell'attuale ordinamento proprietario e dell'attuale struttura economica un limite invalicabile e che tenda quindi a precludere la strada a un ulteriore ampliamento della proprietà statale, a un'ulteriore estensione del capitalismo di Stato. L'estensione della proprietà statale non decide da sola della validità o meno di una politica di piano. Ciò che decide sono i fini, gli orientamenti, gli indirizzi e le realizzazioni. Ma proprio per questo deve essere riaffermato il diritto e l'obbligo di procedere a tutte quelle nazionalizzazioni, riforme di struttura e misure di controllo antimonopolistico che si dimostrino necessarie, nell'ambito di una programmazione economica, al raggiungimento di determinati fini e obiettivi, alla affermazione di determinati contenuti.

Ciò non significa che i comunisti contestino la funzione che anche la iniziativa privata può e deve avere oggi nel quadro di una «politica di piano» e domani nello stesso processo di trasformazione socialista della società. Ciò significa che — secondo quanto sancisce la Costituzione — le *esigenze generali di progresso economico e sociale non debbono essere sacrificate e subordinate all'interesse privato.*

Una politica di piano può essere strumento del *soddisfacimento dei bisogni degli uomini e della collettività* nazionale solo se alla definizione dei suoi indirizzi e alla sua attuazione partecipa la classe operaia *nella pienezza* dei propri ideali e della propria autonomia, con la forza della propria unità.

Non basta infatti una qualsiasi partecipazione delle classi lavoratrici alla programmazione, per mutarne il carattere. E' questo l'errore che viene commesso anche da alcuni esponenti della sinistra operaia e democratica, secondo i quali per determinare una politica «antimonopolistica» elemento decisivo e preminente è quello di essere presenti nel governo di questo Stato, anche a rischio di spezzare la unità della classe operaia e di compromettere l'autonomia dei sindacati.

L'affermazione dell'autonomia della classe operaia — e in primo luogo dell'autonomia rivendicativa e sindacale — non va intesa come tendenza della classe operaia a isolarsi o a distendersi dalla programmazione. Essa è una discriminante della nostra concezione della programmazione dalle concezioni proprie dell'economia «concertata» e dalle visioni neocapitalistiche della programmazione. Ma essa è soprattutto il criterio che deve informare la nostra azione positiva volta *a derivare dalle piattaforme rivendicative* unitarie che maturano attorno ai problemi del Paese, una nostra gerarchia di scelte, in nome della quale partecipare alla battaglia per l'elaborazione e attuazione di una «politica di piano».

V - Le lotte concrete per una svolta a sinistra

1.

Molla insostituibile del progresso economico e sociale, punto di partenza di tutta la battaglia per il rinnovamento del Paese sono le lotte rivendicative immediate della classe operaia per l'elevamento delle sue condizioni di vita, per un più forte potere contrattuale, per l'affermazione dei diritti di libertà nella fabbrica.

Tali lotte hanno assunto negli ultimi anni una notevole ampiezza e un grande significato politico. Si è di fronte a una vasta riscossa operaia, che esprimini un alto livello di combattività delle masse lavoratrici e vede rinsaldarsi l'unità d'azione tra le vecchie e nuove generazioni, tra operai, tecnici e impiegati, tra lavoratori e lavoratrici, tra immigrati e lavoratori del luogo. Attraverso queste lotte sono stati conseguiti importanti successi sindacali e politici: accanto a miglioramenti dei livelli salariali e di alcune norme che regolano i rapporti di lavoro e ai successi strappati nelle battaglie in difesa delle libertà, stanno i risultati conseguiti nell'azione per rompere l'immobilismo economico, per contrastare lo strapotere dei monopoli, per combattere una linea di rapporti internazionali, che persegue il crescente inserimento dell'economia italiana nei mercati internazionali non nell'interesse generale, ma attraverso il mantenimento di un basso livello di esistenza delle *masse popolari.*

Nonostante i successi ottenuti in queste lotte, la condizione operaia resta contrassegnata: 1) da un intenso sfruttamento, che ha trovato nell'applicazione che il padronato ha fatto delle nuove conquiste tecnologiche e nelle nuove forme di organizzazione del lavoro strumenti di un suo ulteriore inasprimento; 2) da un più acuto contrasto fra i bisogni fondamentali della classe operaia, che sono il risultato dell'evoluzione storica della società, e l'attuale livello dei salari e delle condizioni di vita delle masse; 3) dalla compressione delle libertà sindacali e democratiche soprattutto nei luoghi di lavoro.

Il livello delle retribuzioni è generalmente insufficiente e si continuano a registrare forti sperequazioni fra settore e settore, zona e zona, azienda e azienda. Le esigenze da soddisfare per la riproduzione e la qualificazione della forza lavoro crescono: bisogni essenziali come l'abitazione, il trasporto, l'istruzione hanno un prezzo che aumenta fortemente, anche in rapporto al caotico sviluppo dei centri urbani. Dentro la fabbrica viene imposta una organizzazione della produzione, che comporta un inasprimento dell'intensità del lavoro, mantiene masse di lavoratori — attraverso la parcellizzazione del lavoro — nella condizione di ripetitori di operazioni elementari ad ossessive, distacca il lavoratore dal complesso dell'azienda per chiuderlo e isolarlo nella fase particolare del processo produttivo a cui deve partecipare, tende in generale a una svalutazione delle qualifiche.

Si è affermata così nei luoghi di lavoro una nuova forma di dispotismo padronale, che si esprime non soltanto nella discriminazione e nella compressione delle libertà sindacali, ma nei modi stessi della organizzazione del lavoro. In conseguenza di ciò, la lotta salariale viene a saldarsi più strettamente, e direttamente, alla lotta per la democrazia: per vincere, essa ha bisogno di investire tutti i diversi momenti dell'organizzazione produttiva nella fabbrica, di contrattare tutti gli aspetti del rapporto di lavoro, di sviluppare tutte le forme possibili di intervento e di controllo da parte dei lavoratori.

Questo nuovo dispotismo padronale colpisce sempre più anche le masse degli impiegati e dei tecnici. Il grande padronato — nella misura in cui tende ad affermare una gerarchia autoritaria nell'azienda, a rompere i rapporti di collaborazione nel lavoro fra operai e tecnici, a esasperare le differenze di retribuzione e di trattamenti normativi — si sforza di contrapporre fra di loro gli operai e i tecnici, la classe operaia e le masse impiegatizie. Ma tale azione viene a pesare duramente nei confronti stessi dei tecnici e degli impiegati; ne limita — come per gli operai — le possibilità di intervento nella determinazione dei rapporti di lavoro; li isola — come gli operai — in una fase particolare del processo lavorativo; tende — come per gli operai — a misurare la capacità di lavoro in rapporto a mansioni ben delimitate e non in rapporto alla preparazione e alla cultura professionale generale.

Da ciò deriva un elemento potenziale di unità fra operai, impiegati e tecnici. Questo elemento potenziale di unità è più forte oggi, anche nel rapporto fra operai e intellettuali in genere; e si manifesta in tutti i problemi che derivano dal processo di consumo e di riproduzione della forza-lavoro. Si manifesta nel problema della casa, che si inquadra nella questione più generale dell'assetto urbanistico; nel problema dell'assistenza sanitaria, che si colloca nella questione più generale della sanità pubblica e delle strutture ospedaliere; nel problema delle qualifiche e della istruzione professionale, che si collegano strettamente alla riforma della scuola. I problemi della «condizione operaia» vengono così a intrecciarsi ai problemi che riguardano gli architetti, i medici, gli uomini della scuola, ai temi del rinnovamento della cultura, della scienza, della tecnica.

Sono dunque in atto processi oggettivi che tendono a consolidare l'unità nazionale della classe operaia, a porre alla classe operaia problemi e conseguenti esigenze di lotta per i suoi interessi immediati e per trasformazioni profonde della società, a presentare campi nuovi e particolari nei quali la classe operaia può estendere la sua alleanza con gli impiegati, con i tecnici, con gli intellettuali.

Ma questi processi sono contraddittori, perchè nelle forme attuali di organizzazione del lavoro, nella partecipazione di una parte importante della classe operaia a quella condizione di esistenza che viene definita «civiltà dei consumi», nel contemporaneo formarsi di gruppi operai le cui condizioni di esistenza sono invece al livello del sottoproletariato, vi sono sollecitazioni verso fenomeni di frantumazione e divisione sociale, che costituiscono terreno favorevole all'offensiva capitalistica volta ad affermare posizioni ideologiche piccolo-borghesi nelle file dei lavoratori.

Diversi sono i modi e le stesse ideologie di cui si serve questa offensiva. Si va dalle forme tradizionali del paternalismo padronale, alle dottrine neocapitalistiche, alle posizioni collaborazioniste esistenti nel movimento cattolico e nella socialdemocrazia. Tutte però portano di fatto ad accentuare la divisione politica della classe operaia, non soltanto sulle questioni generali della pace e della coesistenza pacifica, dello sviluppo democratico e della trasformazione socialista della società, ma anche su quelle specifiche della condizione operaia e della conquista di nuovi diritti di libertà per i lavoratori.

Ne deriva un danno grave per lo stesso sviluppo delle lotte rivendicative immediate, per lo stabilirsi di una permanente e sistematica unità di azione sindacale, per tutto l'ulteriore sviluppo della riscossa operaia.

Di ciò deve essere pienamente consapevole l'avanguardia politica proletaria, cui spetta in primo luogo di lottare per sconfiggere l'ideologia delle classi dominanti e per rafforzare la unità politica della classe operaia; e che non può delegare tale sua essenziale funzione a nessuna altra forza od organizzazione.

Di fronte alla ricchezza e complessità con cui si configurano oggi i problemi operai, si pongono dunque compiti nuovi alla avanguardia politica proletaria e a tutto il movimento popolare.

Primo aspetto essenziale della battaglia per assicurare ai lavoratori un più alto livello di vita, per liberarli dalla soggezione economica, politica e ideologica al padronato sono le lotte per un sostanziale aumento della quota del reddito nazionale che va ai lavoratori, attraverso l'aumento dei salari, degli stipendi e dei redditi previdenziali, e il pieno impiego di tutte le forze di lavoro; per la giusta causa nei licenziamenti; per le 40 ore settimanali a parità di retribuzione; per il superamento di tutte le sperequazioni nelle condizioni di salario, di lavoro e di vita tra le varie ragioni, tra lavoratori e lavoratrici, tra giovani e adulti; per la contrattazione a tutti i livelli di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro; per l'affermazione piena delle libertà sindacali all'interno e all'esterno dell'azienda; per la conquista del diritto di organizzazione e di funzionamento del sindacato nei luoghi di lavoro; per la gestione sindacale del collocamento e per il controllo sindacale della istruzione professionale; per una organizzazione del «tempo libero» che realizzi un'autonomia delle attività culturali e ricreative delle masse lavoratrici, sia sul terreno organizzativo che negli indirizzi.

I comunisti debbono dare tutto il loro appoggio — come organizzazioni di partito e come militanti dei sindacati unitari — allo sviluppo delle lotte per queste rivendicazioni autonomamente elaborate dai sindacati unitari; coscienti che ciò corrisponde a un elementare dovere di classe; consapevoli che l'unità d'azione nelle lotte rivendicative è un possente elemento di mobilitazione, di maturazione della coscienza di classe, di spinta a superare le divisioni politiche e le discriminazioni che ancora esistono nelle file del movimento operaio. Occorre rafforzare la pressione perchè alcune di tali rivendicazioni trovino il loro sbocco sul terreno parlamentare (giusta causa nei licenziamenti, collocamento, disarmo della polizia nei conflitti del lavoro, riduzione dell'orario di lavoro) allargando il movimento per una moderna legislazione sociale e perchè sia riconosciuta ai sindacati l'autono-

I nervi d'acciaio del veterinario

Ferrari resiste: «non mi ricordo della stricnina»

Per un'ora è stato interrogato in carcere dal magistrato - Perizia tossicologica

Dal nostro inviato
SANREMO, 12

Com'era da prevedere, il Procuratore della Repubblica, dottor Boetti, ha interrogato nuovamente stamane, per circa un'ora, il veterinario, dottor Renzo Ferrari. Questa è la prima reazione ufficiale, qui a Sanremo, al ritrovamento della farmacia presso la quale il Ferrari si è procurato le fiale di stricnina.

Il veterinario novarese, a quanto risulta, non ha saputo dare giustificazione sulla necessità di ottenere la soluzione venefica. «Non so, non ricordo», pare sia stata la sua risposta di fronte alle precise contestazioni mossegli dal magistrato. Peraltro, il dottor Ferrari non ha perso la calma: se è veramente colpevole bisogna dire che quest'uomo ha i nervi d'acciaio. Non ha negato — nè lo poteva, dal momento che la sua firma è sulla ricetta — e ha confessato tutto, come si diceva ieri sera, non appena la notizia dell'accertamento della fonte presso la quale era stato prelevato il veleno è rimbalzata esplodendo come una bomba a Sanremo e ad Arma di Taggia.

Le acque del giallo si sono nuovamente agitate. I legali del veterinario, interrogati dai giornalisti, sono stati molto cauti. Sono in attesa di maggiori dettagli, e soprattutto di poter conferire con il loro cliente, che è sempre isolato in una cella del carcere di Santa Tecla. Non può neppure leggere i giornali, ma è dubbio che non sappia come stanno mettendosi le cose nei suoi confronti. «Radio carcere» funziona dappertutto, e non si vede perchè la vecchia fortezza in riva al mare dovrebbe esserne esclusa.

Quanto al Procuratore, oggi, dopo aver interrogato il Ferrari, è salito in macchina con un amico ed è partito per un periodo di ferie nel nativo cuneese. Il caso è passato in mano al sostituto, dottor Clemente, che dovrebbe, fra qualche giorno, trasmettere gli atti al giudice istruttore dottor Pinna. Quest'ultimo, però, è ancora in ferie. Assente anche il tenente Teobaldi, che è atteso in sede soltanto tra un paio di giorni, le fonti d'informazioni ufficiali, per la verità già molto parche, si sono del tutto inaridite.

Restano gli altri personaggi del giallo: la vedova del commerciante assassinato, signora Lualdi, il socio Paini e il contabile Mattei. Tre figure umane arroccate ad Arma di Taggia, circondate dalla curiosità e dal sospetto. In questa atmosfera si può capire anche l'incidente di cui è stato protagonista ieri sera, un collega di un giornale della sera, appostato nei pressi dell'abitazione della vedova. La donna è rientrata col Paini in auto; i flashes sono scattati e il Paini, incollerito, ha diretto l'auto contro la macchina dell'inviato, sterzando soltanto a pochi metri di distanza, ma non in tempo per evitare l'urto di striscio. Non ci sono stati feriti. Sono volate soltanto parole grosse e l'incidente si è chiuso, sembra, con una vaga denuncia ai carabinieri presentata dal giornalista.

Che il clan della agenzia gestita dall'ucciso abbia i nervi a fior di pelle è comprensibile, tanto più se si tiene conto che un ispettore della ditta è giunto da Novara per controllare i libri contabili. C'è anche chi dice che la rappresentanza sarà tolta alla signora Lualdi, ma la notizia non ha avuto conferma attendibile.

L'attesa è ora tutta rivolta alla perizia tossicologica, che dovrà stabilire la natura e la concentrazione del veleno che ha ucciso l'Allevi. La scoperta del tipo di stricnina che sarebbe stata usata dal Ferrari permetterà confronti decisivi in sede di analisi e se risulterà veramente che il veleno comperato dal veterinario è quello contenuto nella bottiglietta sono identici, il Ferrari sarà con le spalle al muro.

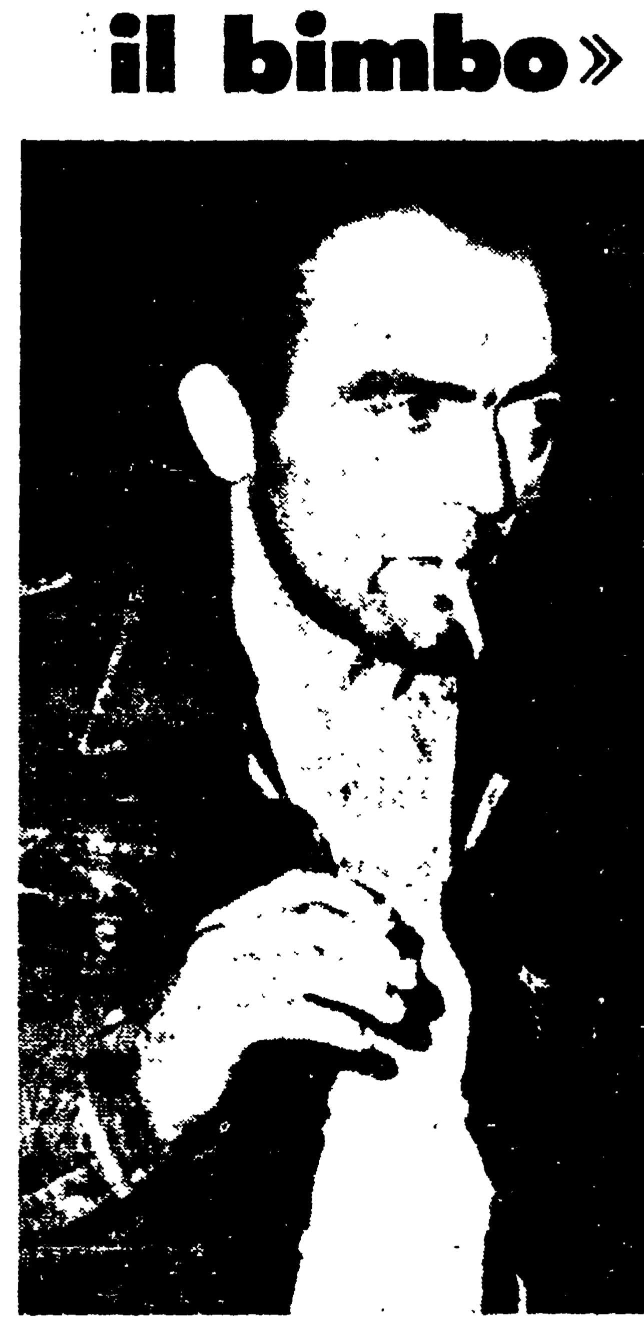
Il fronte degli innocentisti si va sempre più sfoltendo: l'unico lato oscuro della faccenda resta il movente. E' possibile che un uomo apparentemente normale, sia assalito, dopo quattordici anni di relazione non contrastata, da una così tenace passione nei confronti della Lualdi, tanto da meditare e compiere un delitto? Una risposta affermativa, come ormai chiaramente daranno gli inquirenti, non può che presupporre una frattura psichica nell'animo del veterinario; si presenta, insomma, non la figura di uno scanzonato dongiovanni, ma quella, assai più complessa, di un uomo forse inibito, che sotto l'apparenza di un amore abitudinario coltivava, in realtà, una passione pericolosamente morbosa.

Il giallo, cioè, sembra chiarito. Ci sono, ormai, quasi tutte le prove: il Ferrari era a Milano il giorno e l'ora in cui fu spedita la raccomandata. Il negozio nel quale il veterinario ha acquistato la scatola prefabbricata nella quale chiudere la bottiglietta è stato rintracciato; la fonte del veleno scoperta. Tutto quadra. L'unica nota stonata è data proprio dalla figura del presunto assassino. Forse è proprio per meglio inserire il veterinario nella posizione di autore del delitto che le indagini continuano febbrilmente a Novara, Torino e Milano.

Fausto Buffarello

Torino

«Non volevo uccidere il bimbo»



TORINO — Matteo Busso, l'uomo che con un pugno ha provocato la morte del dodicenne torinese.

Dalla nostra redazione
TORINO, 12

L'assassino del piccolo Angelo Nardullo, il dodicenne ucciso con un pugno in una via di Torino venerdì scorso, è stato arrestato a Sommariva Bosco, nella residenza dove egli ha traslocato proprio il giorno dopo il delitto. Ha 37 anni, si chiama Matteo Busso. Ha moglie, Edvige Morini e due figli: Renzo di 8 anni e Piero di 2. Lavorava alla Fiat Lingotto, in qualità di frigorista.

Matteo Busso ha aperto la porta agli agenti e si è mostrato stupito di fronte alla contestazione dell'imputazione mossagli. Ha subito ammesso di aver malmenato con un manrovescio il ragazzino. «Non volevo ucciderlo. Non sapevo neppure di averlo ucciso» ha ripetuto più volte. «Volevo solo punirlo».

Anni fa, il Busso, caduto da un'impalcatura, era rimasto menomato in seguito all'infortunio sul lavoro; era diventato taciturno ed irascibile, sovente annegava i crucci nel vino. Litigava anche con la moglie e maltrattava i figli.

Venerdì sera egli è rincasato ubriaco. Il mattino seguente doveva traslocare. Prima di rincasare, transitando in piazza Barcellona si è imbattuto alle 20,40 nel gruppetto di bimbi che giocavano con la cerbottana: i fratelli Nardullo e il coetaneo Silvano Succhi, abitante in via Pinelli 42. Un cartoccio lanciato da una delle cerbottane dei ragazzi ha colpito la guancia del Busso il quale, già in preda ai fumi del vino, si è lanciato verso il piccolo Angelo colpendolo con un manrovescio. Visto il bimbo cadere, gli si è accostato per sollevarlo e aiutarlo quando, dal balcone di casa, Tina Tanadini, un'inquilina di via Pinelli, gli ha gridato di lasciarlo stare. Egli allora si è allontanato impaurito.

Matteo Busso ha girovagato per tutta la notte, spostandosi però di zona. In tal modo le battute della polizia si rendevano infruttuose. Ignaro di quanto era accaduto, egli ha traslocato quindi, il giorno seguente, a Sommariva Bosco. Nei giorni seguenti non ha avuto mai occasione di sfogliare i quotidiani: nessuno, d'altronde, poteva sospettare di lui.

La polizia però non aveva mai disarmato e, seguendo le piste più svariate, è giunta alla sua identificazione e alla cattura. Matteo Busso è stato associato questa sera alle Nuove. La cittadinanza può respirare sollevata con la cattura dell'assassino. Adesso che se ne conosce l'identità, è chiaro che si tratta di un individuo provato dalle sventure della vita al punto di esserne stravolto. Da onesto lavoratore è diventato ubriacone e litigioso in seguito ad un grave infortunio. L'avevano sfrattato. Ha voluto colpire e non ammazzare un bimbo.

Piero Succa

Li ha ricevuti monsignor Mercolin

In Curia gli assegni della «banca segreta»

Mons. Zaffonato, fondatore della «banca segreta» della Curia di Vittorio Veneto e attuale arcivescovo di Udine.

Il nome del prelato, che amministra ancora la Curia di Vittorio Veneto, ricorre nei documenti dell'Antoniutti

Dal nostro inviato
TREVISO, 12

La contabilità dell'Antoniutti, il disgraziato «titolare» della «banca segreta», rivela che egli era direttamente in rapporto con la curia di Vittorio Veneto. Non solo don Cescon, economo della Curia, partecipava attivamente al traffico degli assegni e delle cambiali per cui oggi è in carcere, oltre che fallito. Infatti, esistono nella contabilità dell'Antoniutti una serie di annotazioni significative che indicano versamenti da lui fatti direttamente al titolare della Amministrazione diocesana, monsignor Marcolin. In particolare, il disgraziato banchiere registra di aver versato un assegno dell'ammontare di 3 milioni a monsignor Marcolin il 7 luglio 1961, oltre ad un altro assegno, in pari data, di 70 mila lire «per interessi». Inoltre il 10 e l'11 maggio 1962, altri tre assegni prendono la stessa via per un totale di 5.130.000 lire.

A quale titolo l'amministratore titolare della Curia, tuttora in carica, ebbe quei rapporti finanziari con l'Antoniutti? E che cosa si nasconde dietro questo movimento di assegni, l'ultimo dei quali avviene in un momento in cui la «banca segreta» è già in pieno dissesto? Ecco due domande interessanti per i portavoce della Curia, che negano ostinatamente ogni conoscenza dei traffici dell'Antoniutti.

Finora, la loro tesi è stata rettilinea: tutta la responsabilità è di don Cescon e di monsignor Stefani i quali, ingannati da un truffatore più abile di loro, sono stati trascinati in speculazioni sbagliate. Per sostenere queste speculazioni, i due hanno, come è noto, preso a prestito somme rilevanti da altri religiosi, da banche e da contadini del posto «abusando del nome della Curia». Ora è precisamente documentato che anche il superiore diretto di don Cescon, per un motivo o per l'altro (non dubitiamo si tratti di un ottimo motivo) era in rapporti diretti con l'Antoniutti, da cui ricevette anche, come è stato già rivelato, qualche grazioso regalo.

Questa non è l'unica rivelazione che noi siamo in grado di fare oggi. C'è dell'altro. Possiamo infatti provare che l'Antoniutti versò a don Cescon somme rilevanti, a titolo di «interessi», sui prestiti ricevuti. Anche qui le annotazioni sono chiare, sebbene incomplete: la serie degli assegni versati dall'Antoniutti a don Cescon si apre il 12 dicembre 1961 con la somma rotonda di 70 milioni «a don Guerrino per copertura». Il versamento serve cioè, se non andiamo errati, a garanzia di cambiali precedenti. Il 9 gennaio, segue un altro assegno di un milione («a Dacomo per Cescon»). Il 9 aprile, terzo assegno di un milione, sulla matrice del quale è registrato «per interesse effetti». Il 6 marzo precedente l'ulteriore assegno di 3 milioni con la medesima giustificazione è molto probabilmente finito nelle stesse mani. Ma la serie più interessante dei versamenti è quella avvenuta il 14 maggio '62, un mese prima della morte. In questo giorno l'Antoniutti stacca una serie di otto assegni. Il primo è di 750 mila lire, e appunto datato 14 maggio. Gli altri sette scadono ad una settimana di distanza l'uno dall'altro, dal 22 maggio al 28 giugno, per un totale di 34.800.000 di lire.

Basta conoscere la meccanica degli affari dell'Antoniutti per rendersi conto che il primo assegno rappresenta l'interesse anticipato sul prestito che viene rimborsato (a 5 milioni la settimana) nel giro di un mese. L'ammontare dell'interesse è del 40% circa.

Noi documenteremo, nel nostro prossimo articolo, il funzionamento del sistema che ha portato l'Antoniutti al fallimento e alla morte violenta. (Non v'è dubbio il rapporto di causa e d'effetto tra i due fatti). Fin d'ora appare tuttavia chiaro il legame usuraio che stringeva tra loro i soci della «banca segreta».

La domanda che sorge ovvia è: perché due personaggi altolocati della Curia si mescolarono a simili affari? La risposta l'abbiamo già data altre volte ma non è male ripeterla: perché l'attività affaristica della Curia era già in precedenza tanto larga che costoro trovarono aperta la via per intensificarla oltre i limiti del lecito.

Gli esempi in questo ramo sono innumerevoli e già ne abbiamo portati parecchi, ma val la pena di aggiungerne uno particolarmente curioso. Sei anni or sono, il 24 aprile del '56, l'allora vescovo di Vittorio Veneto, monsignor Zaffonato, attualmente arcivescovo di Udine, riceveva in prestito 1.000.000 di lire, rappresentante i risparmi di una intera vita di lavoro di un povero contadino di Farra di Soligo, Giovanni Simonetti.

Il vescovo si impegnava a pagare il 6 per cento quale interesse della somma per il primo anno. In seguito pagò il 5 per cento. Attualmente il Simonetti è ricoverato nella casa di riposo di Pieve di Soligo, e gli interessi vengono pagati dalla diocesi direttamente al Comune di Farra, a compenso delle spese di ricovero.

Si arriva così alla situazione abbastanza paradossale di una amministrazione comunale creditrice della Curia. Il caso, avendo fatto oggetto di una delibera consigliare, documenta in modo ufficiale l'esistenza di quella «banca del vescovo».

Rubens Tedeschi

Voleva salvarla

Operaio e bimba uccisi dal treno

SALERNO, 12

Nell'eroico tentativo di salvare una bimba, un ferroviere è morto insieme con lei, investito e stritolato da un «direttissimo». Il raccapricciante e commovente episodio è avvenuto nei pressi della stazione di Angri e precisamente al trentesimo chilometro della linea ferroviaria Napoli-Salerno.

La bimba, Giovanna Mauro di cinque anni, mentre giocava accanto alla strada ferrata, ha oltrepassato la sbarra del passaggio a livello, troppo alta per la sua piccola statura e si è soffermata proprio al centro dei due binari. L'assuntore delle Ferrovie dello Stato, Vincenzo Salvi di 44 anni, che lavorava nei pressi del casello, si è accorto con terrore che proprio in quel momento stava sopraggiungendo a gran velocità il treno diretto 631.

Non ha esitato un attimo: si è lanciato come un bolide sulla strada ferrata. Voleva afferrare la piccola per mano e trascinarla via per sottrarla all'orribile morte. Non ha fatto in tempo: ha appena sfiorato la bambina che il convoglio è piombato su due, travolgendoli.

I loro corpi, straziati, sono stati trascinati per diverse decine di metri.

Dal fidanzato geloso

17enne scaraventata in fondo al burrone

L'assassino è un imbianchino romano residente in provincia di Caserta

CASERTA, 12.

Una giovinetta di 17 anni è stata scaraventata dall'alto del ponte di Ferdinando, a un chilometro da Mignano Montelungo, dal fidanzato, in preda a una violenta crisi di gelosia. Dopo un volo di cinquanta metri, la sventurata si è sfracellata nel fondo di un canalone: subito dopo l'assassino si è consegnato ai carabinieri.

Lei era una domestica di Tora e Piccilli: si chiamava Giovanna Sasso e da circa un anno lavorava presso una famiglia di Mignano. Qui aveva conosciuto Mario Lanzalone di 26 anni, nato a Roma, ma da cinque anni residente in Campania, dove ha esercitato il mestiere di imbianchino. I due si erano fidanzati. I primi tempi tutto era andato per il meglio, ma nelle ultime settimane l'uomo aveva cominciato a sospettare che la giovinetta volesse abbandonarlo per un altro. Ieri notte è scoppiata, improvvisa la tragedia.

I due erano usciti per una passeggiata e si erano incamminati lungo la strada provinciale che conduce a Sessa Aurunca. Giunti sul ponte della località Ferdinando, è scoppiato un violento litigio. La discussione è stata breve: dopo appena poche battute, il Lanzalone ha sollevato di peso la ragazza, l'ha bilanciata e scaraventata di sotto.

Il marito le salta alla gola

BUENOS AIRES, 12.
Coccinelle, ha rischiato di morire strangolata dalle mani di suo marito, Francis Bonnet, pazzo di gelosia. Lo episodio è avvenuto dietro le quinte del Club Tabaris.

che tempo fa

Sull'arco alpino, cielo da parzialmente nuvoloso a nuvoloso con possibilità di temporali isolati specie sulla parte orientale. Cielo poco nuvoloso o sereno sul resto della penisola. Temperatura invariata, venti deboli, mari poco mossi, ad eccezione del Canale d'Otranto.

I testi di Stoccarda

Hanno tutti perso la memoria

Oggi depone l'ex maggiore nazista che, secondo Leibbrand, ordinò la strage

Nostro servizio
STOCCARDA, 12.

Con quella di oggi, si dovrebbe essere concluso il ciclo delle udienze introduttive del processo intentato dalla Corte di Assise di Stoccarda contro Kurt Leibbrand, il quarantottenne ex capitano della Whermacht che deve rispondere dell'accusa di omicidio premeditato di 26 lavoratori italiani.

Fino a ora, la causa non è praticamente servita che a puntualizzare le posizioni della difesa e dell'accusa, mentre le dichiarazioni dei testimoni già escussi non sono valse a orientare decisamente il parere determinante dei componenti la Giuria. A parte due italiani sopravvissuti alla strage di Avignone, che vengono praticamente ritenuti parte lesa — e pertanto si attribuisce alle loro dichiarazioni un «particolare significato» — sono sempre stati ascoltati testimoni minori che non hanno voluto ricordare, o non hanno saputo chiarire i punti sui quali sono state loro rivolte domande. Ieri, sono comparsi dinnanzi alla Corte due testi che certamente sanno: l'architetto Rohling e l'operaio Grzybowski, che prestarono servizio nel reparto di Leibbrand. Ma, correndo essi il pericolo di essere incriminati per responsabilità nella strage di Avignone, hanno fatto ricorso al diritto di non rispondere alle domande compromettenti.

Domani, comunque, l'ex maggiore Dernesh non potrà esimersi dal rispondere alle domande che il presidente gli rivolgerà. Darnesh è l'uomo che, secondo Leibbrand, dette l'ordine di fucilare gli operai italiani: o meglio, lo trasmise dopo averlo a sua volta ricevuto dal comando della diciannovesima armata. Dernesh dovrà dire sì o no e, a seconda della sua risposta, in bene o in male, la sorte di Kurt Leibbrand, ora urbanista insigne, sarà segnata.

Quanto al dibattito odierno, esso non ha praticamente aggiunto niente a quanto già si conosceva sui fatti. Gran parte dei testi hanno «perso la memoria» e gli altri hanno dimostrato una evidente soggezione nei confronti dell'imputato: quasi tutti, anzi, sono corsi a stringergli la mano dopo la deposizione.

L'ex sergente Albert Mackensen, che fece parte del reparto comandato da Leibbrand, non ha nemmeno dato il tempo al presidente di rivolgergli la prima domanda che già gli rendeva noto di «non poter assolutamente ricordare ciò che accadde diciotto anni or sono». Il Mackensen ha tra l'altro messo al corrente la Corte di aver riportato una ferita piuttosto seria al capo nel 1949, affermando che probabilmente, proprio a causa dell'infortunio, egli ha perso la memoria. Il procuratore generale ha tentato una protesta per l'atteggiamento del teste, ma il presidente Hoch è intervenuto con una sconcertante prontezza e gli ha fatto irosamente presente che non si può «costringere un testimone a ricordare»: egli, anzi, per ben cinque volte ha ricordato all'ex sottufficiale che, se lo voleva, poteva avvalersi della facoltà di non deporre su circostanze che potevano incriminarlo. E il Mackensen, approfittando della favorevole situazione, ha esclamato: «In definitiva, non so perchè si faccia tutto questo dopo tanti anni!».

Con l'ex tenente Julius Reise, oggi quarantaduenne, la scena è stata diversa solo formalmente. Il teste ha infatti ricordato tutti i particolari della fucilazione di altri 10 o 15 italiani, effettuata nei pressi di un ponte sul Rodano. «Gli italiani si erano ammutinati — ha detto gelidamente Reise — e venne l'ordine di fucilarli: fu con gli uomini del reparto del capitano Leibbrand che si formò il plotone di esecuzione». Ciò che avvenne nell'agosto del 1944 nei pressi di Avignone, Julius Reise invece non lo ricorda che vagamente: «Comunque — ha precisato — non sono assolutamente in grado di riferire i particolari di quello episodio. Del resto, io ne sentii parlare soltanto dagli altri soldati».

Pubblico ministero: «In una precedente dichiarazione, affermaste che il Leibbrand diede precisi ordini sulla modalità della esecuzione» (pare infatti che lo imputato abbia detto in quell'occasione che gli italiani dovevano essere uccisi tutti assieme).

L'ex caporale Willi Koelsch, di 41 anni, infine, faceva l'autista dell'imputato nel 1944. La sua deposizione è stata parimenti del tutto inutile. Ha detto solo di ricordare di aver condotto con la macchina il tenente Leibbrand due o tre ore, dopo che gli italiani erano stati fucilati. Poi ha gridato: «Ero allora e sono anche oggi dell'opinione che gli italiani costituivano un ostacolo alla nostra ritirata!».

Le testimonianze odierne sono state più o meno tutte di questo tenore. La meno insignificante è stata quella dell'ex autista di Kurt Leibbrand, Willi Koelsch, che ha affermato di avere udito i colpi sparati contro gli italiani nel bosco di Orange e di aver visto poco più tardi Leibbrand ritornare al campo. L'urbanista ha sempre affermato di avere dato l'ordine di fucilazione, ma di non aver presenziato all'esecuzione.

Herman Gottlieb

la notizia del giorno

Cinquantamila dadi da brodo

Dopo due ore di duro lavoro, la «comare» resisteva ancora e gli scassinatori erano allo stremo delle forze. *«Io dico che basta* — ha azzardato uno di loro —. *Questa cassaforte non si apre. Ci sarà pure dentro mezzo miliardo, ma quando la chiudono così non c'è proprio niente da fare. Stavolta è andata male».*

Quel colpo al magazzino alimentare di Pozzo Strada (Torino) poteva dirsi fallito. Altri due o tre tentativi e poi la rinuncia definitiva. I ladri si preparavano a uscire, quatti quatti, uno dietro l'altro, nel buio della notte, ma il più giovane, a un certo punto, si è lasciato cadere, sconsolato, su un sacco di farina.

«Io ho tre figli — ha cominciato a dire — *e se torno a casa a mani vuote, mia moglie chi la sente? Giusto oggi, poveretta, mi diceva che non aveva nulla da mettere in pentola. Con tre figli. Nulla da mettere in pentola!».*

Gli altri lo hanno guardato, commossi.

«Niente da mettere in pentola, eh? E questi cosa sono?», ha esclamato il più pratico di loro, mostrando agli amici una manciata di dadi da brodo.

Ce ne erano casse intere, nel magazzino. Dadi da brodo di manzo, di pollo, di vitello, vegetale, minerale, doppio, semplice, extra, super, alla clorofilla..

Cinquantamila dadi da brodo! Li hanno portati via tutti. Hai voglia a mettere in pentola! Hanno lurato due ore a caricare sul camioncino, mentre uno di loro telefonava alle mogli: *«Buttate la pasta. Sull'etichetta c'è scritto che il dado può essere aggiunto all'ultimo momento».*

E' ACCADUTO

Folgorato sul treno

Un ragazzo di dieci anni, Nicola De Leo, salito di nascosto sulla tetto di un carro frigorifero in sosta sul terzo binario della stazione di Trani (Bari), è rimasto folgorato a morte da una scarica di corrente ad alta tensione, scaturita dai fili che deve avere egli stesso inavvertitamente toccato.

Siccità

In tutta la provincia di Mantova, dove non piove da più di due mesi, il raccolto del granoturco e quello dell'uva sono gravemente compromessi. La siccità ha procurato danni anche ai pioppeti, ai frutteti (che hanno reso il 30 per cento in meno rispetto allo scorso anno) e alle barbabietole da zucchero.

«Slot-machines»

Il processo delle «Slot machines», che vedrà come imputati un sacerdote, don Francesco Scarpat, e un maresciallo dei carabinieri, fissato per il 15 settembre prossimo a Napoli, verrà forse nuovamente rinviato, in quanto da parte della difesa saranno sollevate alcune eccezioni procedurali.

Travolta dal rapido

La vedova di un ferroviere — la cinquantasettenne Rina Trescaglia, di Novate Milanese — è stata travolta dal diretto Milano-Novara, mentre tentava di attraversare i binari ferroviari, a un passaggio a livello con le sbarre regolarmente abbassate.

Briganti d'arte

Tre dipinti del 1600 sono stati rubati da una antica chiesetta, in territorio di Parabiago, lungo la strada che conduce a Nerviano (Legnano). Il furto, i cui autori sono per ora ignoti, non è il primo del genere. La piccola chiesa, dichiarata monumento nazionale, è stata già più di una volta spogliata di preziosi arredi dai «briganti dell'arte».

Taranto: mare rosso

Una larga zona del «Mare Piccolo», a Taranto, è diventata rossa. Il fenomeno, già verificatosi negli scorsi anni, è causato dal grande caldo, che favorisce, per un processo chimico lo sprigionarsi di notevoli quantitativi di idrogeno solforato e la nascita di piccolissimi organismi marini, generalmente nocivi per cozze e ostriche.

Coltellate dal figlio

Ferito a coltellate dal figlio è in pericolo di vita Salvatore Cacioppo, di 45 anni, abitante a Raffadali (Agrigento). L'uomo era intervenuto per sedare un litigio fra il figlio — Ferdinando, di 21 anni — e la madre. Il feritore è stato arrestato.

Un pianeta difficile da esplorare

Una fantasiosa interpretazione della superficie di Venere tentata sulla base dei pochi dati disponibili

Polvere rovente invece di aria attorno a Venere

Il recente e interessante lancio americano verso Venere ha richiamato nuovamente l'attenzione su questo pianeta, che gode il privilegio, per noi, di essere quello che più di ogni altro in certe epoche si avvicina, durante il suo moto intorno al Sole, alla Terra: circa 48 milioni di chilometri.

Nonostante questa sua prerogativa, Venere è un pianeta assai poco conosciuto. Come tutti sanno è brillantissimo e appunto per questo rappresenta uno degli oggetti celesti più interessanti e suggestivi, ma gli astronomi forse avrebbero preferito che la sua brillantezza fosse un pò minore. A che cosa è dovuta infatti?

Luce solare

Alla sua vicinanza da una parte, e al suo elevato potere diffondente dall'altra. E' noto che la luce di Venere non è luce «propria» di quel pianeta, ma luce «solare» che da esso è diffusa in tutte le direzioni.

Quando guardiamo Venere vediamo in definitiva la luce del Sole; non ci se ne meravigli! la stessa cosa accade quando vediamo la Luna, Marte, o qualsiasi altro pianeta.

Ebbene, la domanda che si pone è la seguente: a che cosa è dovuto questo così alto potere diffondente del pianeta?

Se guardiamo quest'ultimo al telescopio ne riportiamo una certa delusione: una superficie giallo-rossastra, fondamentalmente uniforme, con qualche macchia irregolarmente variabile nel tempo.

Venere non concede allo studioso nessuna delle grazie che il suo nome potrebbe lasciare sperare!...

Naturalmente una prima interpretazione di questo fatto è che il pianeta ha atmosfera densa di nubi che impediscono la visibilità della superficie. Ma, nubi di che cosa?

Naturalmente in un primo momento si penso al vapor acqueo, come sulla Terra; l'unica differenza doveva essere che mentre da noi le nubi vanno e vengono, oppure coprono una certa regione della superficie ma ne lasciano scoperta un'altra, su Venere tali nubi sono eterne ed avvolgono completamente il pianeta.

Il guaio avvenne quando esso fu osservato mediante strumenti capaci di mettere in evidenza il contenuto di vapor acqueo esistente. Ci si accorse che il vapor acqueo è quasi del tutto assente mentre invece, ricchissimo è il contenuto di anidride carbonica.

Nubi di anidride carbonica dunque? Così non si potrebbe spiegare l'alto potere diffondente che si riscontra ne altre caratteristiche che gli strumenti mettono in evidenza.

Oggi si ammette quasi generalmente che le nubi sono costituite da polvere (probabilmente carbonati) sollevate dalla superficie da una intensa attività dinamica della atmosfera (venti).

Se si aggiunge che i nostri strumenti di osservazione indicano che non solo l'acqua ma anche l'ossigeno e particolarmente scarso, ci si rende contro di quanto e diversa l'atmosfera di Venere dalla nostra!

Se poi si aggiunge che la temperatura di tali nebbie risulta più alta che da noi (si valuta possa raggiungere anche i 67° per le nebbie più vicine alla superficie) ci si rende conto delle seguenti due conclusioni: 1) sul suolo di Venere non esiste acqua poichè altrimenti essa evaporerebbe fino al punto di saturazione dell'atmosfera e noi allora la rileveremmo; 2) la scarsezza di ossigeno e la ricchezza di anidride carbonica escludono che sulla superficie vi sia una vegetazione simile alla nostra la quale, come è noto, ha un ciclo di respirazione secondo cui una pianta «respira» anidride carbonica e produce ossigeno.

Niente acqua

Gli astronomi, arrivati a queste conclusioni, si pongono subito un'altra domanda: perchè sulla Terra e anche su Marte l'acqua esiste e su Venere no?

Probabilmente per questo fatto: l'acqua si è formata nel passato sia su Venere che sulla Terra. Evaporando, si è diffusa nelle rispettive atmosfere. Sulla Terra però la diffusione si è arrestata fino ad altezze non elevate poichè, al di sopra, la bassa temperatura ha costretto il vapore a condensarsi.

Su Venere invece un tale motivo di arresto non c'è stato; nei tempi passati il vapore ha raggiunto le maggiori altezze della jonosfera e qui i raggi ultravioletti del Sole ne hanno spezzato la molecola in idrogeno e ossigeno. Il primo, molto leggero, si è diffuso nello spazio, il secondo ritornando verso il basso ha formato composti ossidati e si è in ciò consumato non essendo rigenerato dall'attività della fotosintesi delle piante.

Per questo meccanismo i nostri oceani si sono preservati, mentre non lo sono stati quelli di Venere. Naturalmente questi sono solo accenni ai problemi che ci pone il pianeta Venere.

Altissima temperatura

Molti altri ve ne sono che meriterebbero un'adeguata esposizione. Ad esempio da misure eseguite mediante la tecnica delle onde elettromagnetiche lunghissime (radioastronomia), di 3.15 e 3.37 cm., risulta che la superficie solida del pianeta, anche se invisibile, deve avere una temperatura sull'ordine dei 300 gradi! Forse un po' troppo alta: il piombo vi sarebbe allo stato fuso!

Ma la interpretazione sembra corretta, anche perché con altri pianeti si trovano valori plausibili.

Tuttavia non possiamo dire di conoscere molto di Venere, né con la precisione desiderata.

Il fitto strato di nubi che impedisce la vista diretta della superficie (un suo ipotetico abitante o meglio l'astronauta che vi metterà piede, non vedrebbe mai il sole, come accade da noi nelle giornate nuvolose) impedisce anche uno studio accurato delle condizioni fisiche di questo pianeta.

Pertanto ogni passo capace di portarci più vicini al pianeta e di informarci anche su un suo piccolissimo particolare, come sembra sia il recente lancio americano, non può che essere il benvenuto

Alberto Masani

scienza e tecnica

Un importante convegno di fisica a Padova

Il meccanismo delle reazioni nucleari

L'Istituto di Fisica a Padova non è nel Palazzo Del Bo, sede illustre di una fra le più nobili scuole del nostro paese, ma in via Marzolo, in un edificio assai più modesto, sebbene abbastanza ampio per le necessità della ricerca. L'Istituto dispone anche, a Legnaro, di un importante laboratorio, ricco di un acceleratore Van De Graaf di 5 MeV (cioè molto potente perché di solito l'energia che può essere raggiunta in queste macchine non supera i 2,5-3 MeV), che consente una certa indipendenza nei programmi di lavoro in campo nucleare: da due anni la ricerca in questa direzione è condotta, nella Università patavina, da una specifica cattedra di Fisica nucleare, una fra le prime istituite in Italia, in aggiunta a quelle di Fisica sperimentale, teorica, superiore, già esistenti in seno all'Istituto.

Titolare della nuova cattedra è il professor Claudio Villi, non ancora quarantenne; ma non si considera un «giovane»: molti fisici non sono più vecchi di lui e, chi sa perché, fra loro è diffusa la ferma convinzione che, nel loro lavoro, dopo una certa età nessuno faccia alcunché di importante. Inutile osservare che Bohr, per esempio, aveva quasi sessant'anni quando elaborò la teoria della «goccia d'acqua» per spiegare la scissione del nucleo di Uranio; vi risponderanno che ne aveva meno di trenta quando completò il modello atomico di Rutherford, ciò che costituì una scoperta anche più fondamentale.

Il professor Villi è stato il principale promotore dell'interessantissimo convegno internazionale tenutosi in via Marzolo dal 3 all'8 settembre, al quale hanno preso parte scienziati di ventisette paesi, con circa trecentoventi comunicazioni originali, inerenti a diversi aspetti del tema prescelto: un tema che proprio il Convegno ha contribuito a definire e porre in luce, tentandone una prima trattazione sistematica. Si enuncia così: *Interazioni dirette e meccanismi della reazione nucleare;* ma non è facile capire cos'è una interazione diretta, anche quando si sappia che «interazione» è la parola usata sempre dai fisici per indicare un incontro di particelle nucleari o subnucleari, e gli effetti che ne derivano.

Una idea approssimativa può essere suggerita dall'esempio del suono: un corpo in moto nell'aria o in altro mezzo determina in questa, come è noto, onde sonore, le quali si espandono sempre con la stessa velocità (nell'aria circa 1200 km/ora), quale che sia la velocità del corpo: se dunque il corpo viaggia — verso un ostacolo contro il quale andrà a urtare — alla velocità di 800 km/ora, esso sarà preceduto dalle onde, le quali raggiungeranno l'ostacolo prima di lui, e ne saranno riflesse. Se invece il corpo viaggia, per esempio, a 2000 km/ora, giungerà all'ostacolo prima delle onde. In questo secondo caso si ha una «interazione diretta». In campo nucleare, qualche cosa di simile accade quando un nucleo viene investito da una particella con energia sufficientemente alta per colpire una parte di esso prima che lo stato complessivo dello stesso nucleo sia modificato dall'urto.

Il profano può solo immaginare, o intuire, che queste interazioni dirette sono un mezzo efficace per capire meglio i meccanismi della reazione nucleare. Tentiamo di sviluppare l'esempio del suono, suggerito dal professor Villi: supponiamo che lo ostacolo, verso il quale il corpo in moto è diretto, sia fragile — per esempio una lastra o campana di vetro — tanto che, se il suono lo raggiunge prima del corpo materiale, vi determina vibrazioni di tale intensità da spezzarlo: allora il corpo materiale non troverà niente sul suo cammino, e non sarà rallentato; oppure la vibrazione può non essere sufficiente a spezzare il corpo, ma comunque tale da diminuire la resistenza all'urto, così che il corpo materiale sarà rallentato, ma meno di quanto lo sarebbe se giungesse sull'ostacolo in quiete, senza preavviso. Ne consegue che solo l'interazione diretta ci offre il modo di valutare esattamente la resistenza all'urto, e quindi la natura dell'ostacolo. Ciò è palesemente della più grande importanza quando si ha a che fare, come sempre accade in Fisica nucleare, con particelle che non solo non possono essere viste con nessun mezzo, ma presentano una natura estremamente labile poiché, come è noto, scambiano continuamente la loro massa con l'energia secondo i principi relativistici.

Una difficoltà rilevante, nello studio delle interazioni dirette, nasce dal fatto che la velocità con cui esse avvengono è eccessiva finanche per le misure elettroniche, che sono le più rapide ed esatte di cui si disponga, poiché la loro unità equivale a 10^{-9} secondi, cioè a un miliardesimo di secondo: ma le interazioni dirette hanno luogo anche in un tempo cento miliardi di volte più piccolo o addirittura minore (10^{-20} - 10^{-22} sec.). Parecchie delle comunicazioni presentate al Convegno trattano dunque genialmente questo problema delle misure di tempo.

Naturalmente non è possibile dire alcunché del merito dei lavori presentati, poiché essi si collocano — come sempre accade negli incontri dei fisici nucleari — a un livello inaccessibile non solo ai profani, ma finanche ai matematici non specialisti. E' tuttavia da notare e apprezzare che in questo Convegno un passo considerevole sia stato compiuto nel senso di superare i limiti di una specializzazione eccessiva: contributi importanti sono stati infatti recati sia da fisici teorici sia da sperimentatori, sia nel campo delle alte energie che in quello delle basse energie.

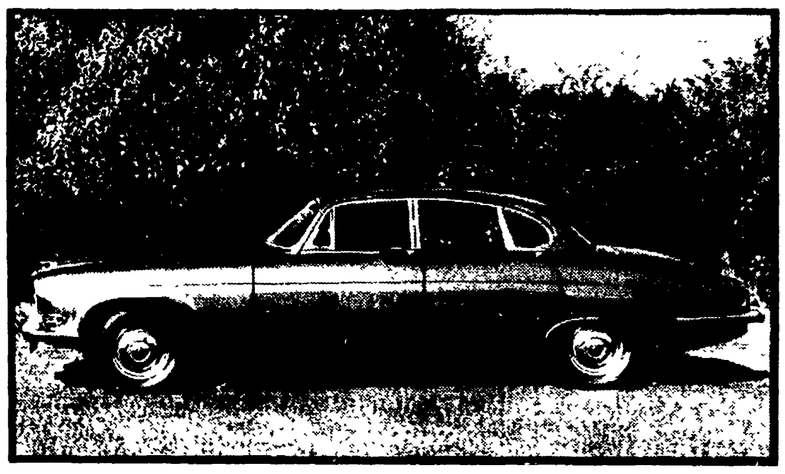
Questo è stato possibile a causa della natura molto complessa del tema affrontato, che deve necessariamente essere studiato da diversi punti di vista, e in differenti contesti. Appunto per questo il Convegno ha assunto una importanza assai notevole, e ha costituito in pratica la prima occasione in cui si sia potuto tentare una prima sistemazione della complessa materia. Sebbene non appaia dai primi estratti ciclostilati, a causa del ritardo con cui i lavori presentati sono giunti a destinazione, la partecipazione sovietica è stata molto considerevole: sono venuti a Padova dall'URSS fisici come il premio Nobel Franck e come Flerov, Volkov e altri, i quali hanno presentato contributi di alto interesse. In particolare il professor Franck ha presieduto la seduta notturna del 6 settembre, nel corso della quale sono stati presentati e discussi due lavori sovietici, assieme a uno italiano, uno sudafricano e alcuni americani.

Gli atti del Convegno, già in corso di redazione a cura dei professori Villi e Clementel, saranno editi con la massima celerità tra pochi mesi, e senza dubbio troveranno interesse e apprezzamento nel mondo scientifico.

f. p.

Interessante iniziativa dell'ACI

Il Catalogo mondiale dell'automobile



La Mark X della «Jaguar» dotata del famoso motore XK «S» (265 CV, 200 kmh.)

Nella vasta gamma delle pubblicazioni tecniche riguardanti l'automobile esisteva tuttavia una lacuna: la mancanza di un catalogo mondiale della produzione, che consentisse una rapida, razionale e aggiornata consultazione. A colmare tale lacuna ha provveduto l'Automobil Club d'Italia con una splendida pubblicazione, edita in più lingue e distribuita, oltre che in Italia, in Francia, Germania, Olanda, Inghilterra, Stati Uniti, Svezia e Svizzera.

Il «Catalogo mondiale 1962», che si ripromette di aggiornarsi ogni anno, presenta, nella sua prima edizione, tutti i tipi di auto prodotti e in circolazione in Argentina, Australia, Austria, Cecoslovacchia, Cina, Germania Occidentale, Germania Orientale, Gran Bretagna, India, Italia, Olanda, Polonia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera e URSS. Praticamente *tutta* la produzione mondiale, rappresentando le pochissime esclusioni o macchine di produzione straniera montate sul posto o produzione locale ancora allo stato sperimentale.

Di ogni tipo di vettura sono pubblicate le caratteristiche e cioè prezzo, posti, cilindrata, potenza, tassa nonché tutti i principali dati riguardanti il motore, la trasmissione, il telaio, l'impianto elettrico, le dimensioni, la carrozzeria, le prestazioni e, naturalmente, per ogni auto, splendide illustrazioni in bianco e nero e a colori con vedute generali e parziali del modello presentato.

Dalla vasta gamma delle «utilitarie» italiane ed europee alle macchine di lusso, dai «mostri» della produzione americana ai solidissimi e funzionali modelli sovietici e cechi, centinaia e centinaia di tipi scorrono sotto lo sguardo del lettore, che non può non restarne affascinato. «Che cosa significa l'automobile nella vita moderna?» si chiedono i compilatori del volume nella nota di copertina e rispondono: «Mezzo di lavoro e di svago, capace di soddisfare su scala sempre più vasta l'eterna aspirazione del viaggiare e del conoscere, l'automobile non solo impone il rinnovamento delle vie di comunicazione e delle strutture urbanistiche tradizionali fino ad incidere sulla fisionomia stessa del paesaggio, ma, ciò che più conta, contribuisce potentemente alla formazione di una mentalità sempre più progredita, di un costume sempre più dinamico». E aggiungono: «Sotto questo profilo non è retorico osservare che un catalogo dell'automobile riflette suggestivamente una conquista decisiva della tecnica, il punto nodale di un progresso...».

Possiamo essere d'accordo, anche se si tratta di una pubblicazione strettamente tecnica, il cui solo compito è quello di informare il lettore, in modo sintetico anche se chiaro. Una informazione che è completata dagli indici per nazionalità, per cilindrate, per prezzi di listino. Particolarmente interessante quest'ultimo, che ci mette di fronte un'infinità di tipi, che vanno dalle 360 000 lire (i prezzi si intendono «in loco» e ragguagliati, per conversione di cambio, alla moneta italiana) sino ai diciotto milioni e mezzo (si tratta in ogni caso di macchine di serie).

Il «Catalogo mondiale dell'automobile», compilato da Sergio d'Angelo e da un gruppo di bravissimi collaboratori e corrispondenti, si apre con un'utile «Avvertenza» sui criteri tecnici, cui si è ispirata la pubblicazione. E la «Avvertenza» si chiude notando che l'A.C.I. auspica che un largo contributo d'osservazioni e suggerimenti da parte di tecnici ed amatori dell'automobile agevoli alla redazione del Catalogo il compito di apportare tutti i possibili miglioramenti alle successive edizioni.

Questa prima edizione, comunque, pregevole anche dal punto di vista editoriale, già merita i più ampi riconoscimenti.

c. g.

La mostra degli elettrodomestici a Milano

Si evolve la lavatrice

La mostra degli elettrodomestici, giunta alla decima edizione, ha ormai una sua tradizione. I maggiori espositori si ritrovano da vari anni allo stesso posto, ed ognuno dei loro stands conserva una fisionomia tipica.

Le novità non sono molte, anche se su questo punto le apparenze possono ingannare. Le forme esterne, gli involucri, le finiture di molti modelli esposti (frigoriferi, scaldabagni, frullatori, macinini, spazzole aspiranti, ventilatori, ecc.) sono cambiati, seguono linee e colori più alla moda. Ma la parte meccanica, la parte sostanziale dell'elettrodomestico, nella maggior parte dei casi è rimasta tale e quale o ha subito mutamenti di non grande rilievo.

Molte parti meccaniche, specialmente nel campo dei tritatutto, dei tostapane, dei ferri da stiro e simili, che venivano prima costruite in metallo lavorato alla macchina utensile, sono state sostituite da altrettanti pezzi in acciaio stampato a caldo, in lamiera tranciata, in leghe leggere gettate entro stampi metallici.

In altri casi, parti metalliche di contenimento o di copertura sono state sostituite da parti del tutto eguali, ma costruite in plastica: plastica, naturalmente, di elevate caratteristiche, come resine melamminiche, (dure e meccanicamente resistenti agli urti) o moplen (molto elastico e resistente a temperature più elevate delle altre resine).

Molte finiture, specie nel campo dei frigoriferi, risultano meno costose di quelle che equipaggiavano i modelli degli scorsi anni, e di più facile applicazione; anche qui, molto metallo ha lasciato il posto alle materie plastiche, le forme risultano più semplici, e le applicazioni sono pur esse più semplici, anche se in più di un caso meno solide.

Nel complesso, questa evoluzione in atto, che conduce ad una semplificazione e ad un abbassamento dei costi del prodotto, non ne riduce la funzionalità e le caratteristiche tecniche.

Quanto detto sopra si riferisce soprattutto agli elettrodomestici di più largo consumo, e di prezzo non molto elevato: frigoriferi piccoli e medi, scaldabagni, cucine piccole e medie, lucidatrici, aspirapolveri, e tutta la gamma degli apparecchi di piccole dimensioni.

Nel campo di alcuni altri prodotti, invece, si manifesta una tendenza diversa, oseremmo dire opposta; tipico caso quello delle lavatrici. Dagli anni scorsi, l'evoluzione che hanno subito molte di queste macchine si è diretta verso una aumento delle dimensioni, una maggiore complessità nel funzionamento, materiali di maggior costo e finiture più appariscenti.

Le Mostre degli anni passati presentavano numerosi modelli di costruzione semplificata, nella quale predominava la lamiera smaltata, di dimensioni modeste, e di un prezzo dell'ordine delle 70-80 mila lire.

La maggior parte dei modelli che possiamo ammirare in questa decima edizione della Mostra stessa, sono di dimensioni assai grandi (4-5 chili di biancheria per volta ed anche più) con cestello in metallo speciale o addirittura in acciaio inossidabile, e funzionamento automatico programmato da un sistema ad orologeria.

Lo slogan «mettete la biancheria nella macchina, andate a spasso, non curatevene più e rientrando, a qualsiasi ora, la ritroverete pulita», se non è scritto in nessuno stands, si potrebbe applicare a tutte queste macchine, che si arrestano da sole e scaricano l'acqua ed il detersivo automaticamente dopo il tempo programmato, ed arrestano la centrifuga dopo un ulteriore lasso di tempo preordinato.

Sono naturalmente macchine grosse, del costo di 130-150 mila lire o anche più, esteticamente assai curate, munite di un vero e proprio cruscotto di comando e d'indicazione; per il loro prezzo, si dirigono evidentemente ad un pubblico non molto numeroso.

La diminuzione dei tipi di minor costo, e l'evoluzione verso tipi assai più complessi fa pensare che, negli anni scorsi, la lavatrice non abbia incontrato il favore del pubblico di massa, come ad esempio il frigorifero, lo scaldabagno e la lucidatrice. Con ogni probabilità, le nostre massaie, mentre trovano un tornaconto immediato (risparmio di tempo e di fatica) nella spesa di 50-60.000 lire per l'acquisto di un frigorifero, di 30-40 per l'acquisto di uno scaldabagno, un aspirapolvere o una lucidatrice, non trovano un eguale tornaconto nella spesa di almeno 70-80.000 lire impiegate in una lavatrice, che richiede una preparazione accurata della biancheria, una suddivisione in gruppi, a seconda del tipo, dei diversi capi, un pre-lavaggio manuale dei polsini e dei colli, un dosaggio accurato e differenziato del detersivo, della temperatura dell'acqua e del tempo di lavaggio.

Paolo Sassi

Il cosmo e i sismi

Ne *l'Express* della scorsa settimana, Albert Ducrocq avanza l'ipotesi che l'esplosione di ordigni nucleari negli alti spazi possa non essere estranea alla manifestazione dello sconvolgimento sismico che ha provocato decine di migliaia di vittime e danni incalcolabili nell'Iran.

L'articolista fa riferimento, in primo luogo, alla correlazione esistente fra l'attività del Sole e i sismi, attraverso l'influenza diretta che le radiazioni emesse in abbondanza dal sole in certi periodi esercitano sul campo magnetico terrestre, portando di conseguenza — come è stato dimostrato e calcolato — a variazioni apprezzabili della velocità di rotazione del nostro pianeta. Si intende che, a causa di tali variazioni, le masse interne alla terra possano subire accelerazioni diverse, tali da spezzare il loro delicato equilibrio.

Chiarito questo punto, Ducrocq osserva che l'esplosione di una bomba termonucleare USA negli alti spazi, avvenuta il 9 luglio scorso, ha prodotto — secondo un comunicato ufficiale del 1. settembre — una fascia di radiazioni analoga alle fasce di Van Allen: «Evidentemente — dice Ducrocq — si ha il diritto di chiedersi se le particelle prodotte da questa esplosione non abbiano lo stesso effetto di una eruzione solare. Se fosse provato che esse hanno egualmente influito sulla velocità di rotazione della Terra — come è logico pensare — non sarebbe impossibile attribuire loro una responsabilità nella recrudescenza della attività sismica nelle ultime settimane».

In realtà la relazione fra le fasce di particelle cariche e la velocità di rotazione della Terra si spiega assai bene con il fatto che la parte centrale del nostro pianeta è composta essenzialmente di ferro, così che il moto dell'intera massa della Terra, o di masse parziali al suo interno è connesso con le caratteristiche del campo magnetico terrestre, le quali naturalmente mutano anche col variare del valore delle cariche elettriche interessate. Se dunque l'intensità della nuova fascia di radiazioni è effettivamente tale da influire in modo apprezzabile sulla velocità della rotazione terrestre, l'ipotesi di Ducrocq regge perfettamente, sebbene, nel caso del recente terremoto dell'Iran, debba essere tenuto conto anche della effettiva coincidenza con una fase d'eruzioni solari. Ma le due cause possono aver concorso a determinare un effetto di ampiezza eccezionale.

«La prova è oramai fatta — conclude l'autore francese — le esplosioni atomiche nell'alta atmosfera sono veramente pericolose... L'uomo libera energie sempre maggiori, e altera i delicati meccanismi della sua ionosfera. E' urgente che egli cominci a studiare gli ingranaggi della straordinaria macchina terrestre, che un errore di manovra potrebbe rovinare in modo drammatico...».

A due giorni dalla scadenza CEE

Silenzio del governo sui cantieri

Urgente l'elaborazione di una nuova politica marinara

Mancano ormai due giorni alla scadenza del termine posto dalla Comunità economica europea per la presentazione — da parte del governo italiano — del «piano di ridimensionamento» dei cantieri navali italiani. Dopo le dichiarazioni dello on. Bo, le sue precisazioni e la viva reazione dei lavoratori dell'Ansaldo e dei livornesi, nulla ancora si sa sul futuro del cantiere in pericolo e di quanto il governo proporrà alla CEE. L'attesa convocazione da parte del presidente del Consiglio, per un incontro col Comitato cittadino di difesa, diventa sempre più spasmodica. Contemporaneamente però, ragionevoli sospetti sono avvalorati dal silenzio del governo.

Anche la convocazione della Commissione Partecipazioni statali, chiesta martedì da un gruppo di deputati comunisti, non è venuta. Mentre a Livorno l'aspettativa diventa sempre più tesa, e le generiche assicurazioni dell'on. Bo continuano a soddisfare poco («il provvedimento per il cantiere Ansaldo di Livorno è allo studio»), in tutte le città di mare la questione della navalmeccanica è riproposta all'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche. Vi sono, in questa scadenza, tutti gli interrogativi che troppi anni di nefasta politica governativa per i cantieri e la flotta mercantile hanno creato.

E' inaccettabile che il governo non senta neppure il dovere di consultare il Parlamento prima di decidere smobilitazioni (com'è stato preannunciato per l'Ansaldo di Livorno fin dal dicembre scorso) o riduzioni del potenziale produttivo (com'è previsto per Taranto e Porto Marghera, dove ieri si sono svolti due *attivi* di lavoratori organizzati dal PCI). E' parimenti inaccettabile che il governo non abbia neppure risposto alla FIOM ed alla CGIL, che sono responsabilmente intervenute — a nome dei lavoratori — consigliando una prospettiva di espansione, e non di compressione, del potenziale navalmeccanico.

E' però un filone, questo, che fin dai primi anni del dopoguerra (*consule* il ministro Jervolino, purtroppo) il governo d.c. ha seguito. Ridurre, smantellare, smobilitare la cantieristica a partecipazione statale — gruppo Fincantieri dell'IRI — senza impostare prospettive nuove a tutto il settore. Ciò dipende dalla fallimentare politica marinara seguita dai vari governi democristiani che si sono susseguiti nel dopoguerra, a cui si deve la responsabilità se i porti sono arretrati, se la flotta invecchia e perde terreno nell'agone internazionale, se i cantieri non si rinnovano e non si sviluppano.

Benchè dalla siderurgia alla flotta, un importante ramo dell'industria italiana sia a prevalente capitale statale, da questa fortunata integrazione finanziario-produttiva non si son saputi trarre i frutti che vanno invece ai cantieri germanici, per proteggere i quali la CEE vuole il «ridimensionamento» di quelli italiani. Con la grandiosa lotta dei 50 mila navalmeccanici italiani per un contratto di settore ed una nuova politica marinara, tutto il problema era stato impostato secondo un indirizzo alternativo rispetto alla linea rinunciataria del governo, da cui han tratto vantaggi soltanto gli armatori privati ed i monopoli (la FIAT paga le lamiere Italsider, cioè IRI, meno di quanto le pagano le fabbriche dell'IRI!).

Era una linea «operaia», diciamo, sostenuta oltre che dal sindacato di classe, con molta forza dal PCI. Era una linea di prospettiva, soprattutto Usando la leva del rinnovamento del rapporto di lavoro, la lotta dei navalmeccanici (confluita oggi in quella dei metallurgici) consigliava al governo un profondo mutamento di rotta, tra cui spiccavano indirizzi moderni quale una politica estera aggiornata ai profondi mutamenti avutisi nei paesi ex colonialisti, e una politica produttiva di rinnovamento spinto della flotta fino a preparare la propulsione atomica

Quella lotta servì a rendere titubante il governo anche su provvedimenti quale quello della smobilitazione dell'Ansaldo di Livorno: infatti Fanfani e Bo si impegnarono a studiare altre soluzioni (si parlò della riconversione del cantiere in uno stabilimento di carpenteria metallica), mentre sia l'ex ministro Jervolino che il suo successore Macrelli si impegnarono a convocare una *Conferenza del mare*, richiesta tra l'altro dalla CGIL e dalle sinistre.

Oggi, però, alla vigilia del verdetto formulato in segreto, all'insaputa delle forze interessate, tutti questi nodi vengono al pettine: cosa ne è degli impegni, delle promesse, delle assicurazioni? E' quello che si stanno chiedendo gli *ansaldini* ed i livornesi, insieme ai cittadini ed ai lavoratori tutti, specie nelle città marinare. Da questa situazione, di cui il governo di centro-sinistra — come gli altri — porta tutta la responsabilità, occorre partire per un'azione generale dei lavoratori.

Una nuova politica marinara: è questo l'obiettivo verso cui indirizzare tutte le forze. L'esempio dei cantieri è d'insegnamento per tutti; ed anche nello schieramento governativo — allargatosi col centro-sinistra — esistano posizioni diverse da quelle che, col piano di «ridimensionamento» oggi son state offerte, con la logica ribellione dei lavoratori e dei cittadini.

Ieri cortei a Pistoia e Modena, domani ad Arezzo

Migliaia di mezzadri portano nelle città la protesta contro le strutture agrarie

La protesta nel Metapontino

SCANZANO — Assegnatari e coltivatori diretti hanno manifestato in massa nel Metaponto per l'abolizione di tasse e contributi, il rinvio delle cambiali agrarie, organici provvedimenti a favore dei lavoratori. Nella foto: gli assegnatari mostrano gli atti di pignoramento recapitati loro dall'ufficiale giudiziario

Dal nostro inviato

PISTOIA, 12.

Oltre duemila contadini, mezzadri, coltivatori diretti, provenienti da tutta la provincia, hanno preso parte questa mattina alla manifestazione indetta dalla Federmezzadri e dalla Associazione coltivatori diretti della provincia. Un lungo corteo con trattori e cartelli ha sfilato per le vie del capoluogo e si è poi diretto al cinema Globo, ove ha avuto luogo il comizio. Quando il corteo vi è giunto, però, l'ampia platea appariva già gremita e numerosissimi lavoratori hanno dovuto sostare sulla strada, ascoltando gli oratori — Giovannelli, segretario provinciale della Associazione coltivatori diretti e Vittorio Magni, segretario nazionale della Federmezzadri — attraverso gli altoparlanti.

Da tempo non si assisteva, qui a Pistoia, ad una manifestazione di così ampie dimensioni, tanto più in un periodo nel quale, di solito, la lotta sempre si andava affievolendo. La ragione di questa rigorosa ripresa sta nel contenuto delle rivendicazioni, che offrono al movimento contadino, nella attuale situazione di crisi dell'agricoltura, concrete prospettive

La manifestazione odierna, insomma, riassume e fa il bilancio delle lotte che l'hanno preceduta, puntualizza le rivendicazioni fondamentali ed apre un nuovo periodo di più intense battaglie. La grande vertenza in corso nelle campagne, trova da una parte i contadini, i mezzadri, i coltivatori diretti e dall'altra il governo e gli agrari. Il riconosciuto superamento della mezzadria impone una profonda riforma che abbia come base la proprietà della terra da parte di chi la lavora e che deve essere attuata con solleciti ed adeguati provvedimenti.

Si chiede perciò al governo il rispetto degli impegni presi la rapida convocazione delle organizzazioni sindacali per discutere il contenuto di questi impegni ed i tempi di attuazione degli stessi, che devono essere volti a favorire il massiccio trasferimento della terra in proprietà ai mezzadri, attraverso la concessione di mutui quarantennali, il diritto di prelazione, sufficienti finanziamenti ai mezzadri e ai coltivatori per le necessarie trasformazioni, l'acquisto di macchinari

I mezzadri chiedono, inoltre, l'abolizione della legislazione fascista sui patti agrari e la emanazione di nuove norme che garantiscano la stabilità sul fondo; la parificazione con le altre categorie circa il trattamento previdenziale ed assistenziale e particolarmente, l'immediata concessione della pensione di 15 mila lire mensili a tutti i contadini e la corresponsione degli assegni familiari.

Si sollecita, infine, l'urgente apertura di trattative a livello aziendale e provinciale per stipulare nuovi rapporti economici e di lavoro. I mezzadri, nella loro qualità di lavoratori dipendenti, rivendicano il diritto di ottenere un miglioramento di retribuzione garantito dal loro lavoro. Questi i motivi essenziali della manifestazione odierna che annuncia l'inizio di nuove, vigorose lotte nelle campagne.

Oreste Marcelli

Ferrara

Solidarizzano «i bonomiani»

Le altre manifestazioni nella mezzadria

Lo sciopero nelle aziende agrarie capitalistiche della provincia di Ferrara, è continuato oggi senza nessun cedimento da parte dei contadini. Chi cede sono semmai gli agrari, molti dei quali cercano contatti con le organizzazioni sindacali per chiedere trattative aziendali. I tre sindacati sono stati però al riguardo assai espliciti: le trattative si possono aprire solo al livello provinciale.

Sul piano politico si registrano novità di rilievo. La «fronda» di una parte notevole dei contadini alla «bonomiana», si va facendo manifesta. A Pentegrella numerosi «bonomiani» hanno partecipato ad una assemblea unitaria approvando un odg in cui si esprime «una ferma condanna della posizione intransigente, assunta dalla Associazione agricoltori, e delle debolezze della Federazione coltivatori diretti (la "bonomiana", appunto) che di fatto sostiene la Confida».

Un'azione unitaria viene intanto condotta da comunisti e socialisti, malgrado il documento firmato dai dirigenti provinciali della DC, PSDI e PSI con cui si dava per scontata l'eliminazione progressiva della compartecipazione. Assemblee comuni, delle sezioni del PCI e PSI, si sono svolte a S. Bartolomeo, Mizzana e in altre località In questa circostanza sono stati approvati telegrammi — inviati alle federazioni dei due partiti — in cui si esprime piena solidarietà con la lotta dei lavoratori e con le rivendicazioni unitarie, che fanno perno sul mantenimento della obbligatorietà della compartecipazione.

La lotta nelle campagne ferraresi, viene seguita con particolare attenzione dalla CGIL e dalle organizzazioni sindacali nazionali dei contadini. Il segretario generale della CGIL, Agostino Novella sarà sabato prossimo a Ferrara dove presiederà un convegno di tutte le CdL della bassa Valle Padana.

Sempre in Emilia, ieri a Modena i mezzadri insieme alle altre categorie contadine hanno scioperato per quattro ore dando vita a una manifestazione provinciale. Oltre a quella di Pistoia — di cui riferiamo a parte — altre manifestazioni si stanno svolgendo nelle zone mezzadrili Oggi un corteo è previsto a Sinigaglia, domani ad Arezzo dove migliaia di lavoratori della terra converranno nel Capoluogo da tutta la provincia

La siccità ha bruciato miliardi di prodotti

Si cominciano a tirare le somme dei danni che la siccità ha causato nelle campagne. A fronte dell'eccezionale raccolto di grano, maturato in condizioni ideali si calcola che avremo una riduzione del 18 per cento nel raccolto di uva (e, in generale, vini più robusti); del 25 per cento nel raccolto di patate; del 10 per cento della bietola; di 70 milioni di quintali di foraggio in «unità - fieno»; di 8 milioni di quintali di granturco. Le riduzioni delle disponibilità di foraggio pongono il problema della importazione di mangimi per sostenere il patrimonio zootecnico: la pura e semplice svendita del bestiame, magari in regime di importazioni bloccate (sostenuta da Bonomi e dalla Confindustria) porterebbe a un danno irreparabile nelle base degli allevamenti.

Sul problema degli indennizzi ai contadini ha ieri preso posizione l'Alleanza contadina, che ha chiesto: 1) sgravi da imposte e contributi *riservati a coltivatori diretti*; 2) contributi e crediti dati con precedenza assoluta a coloro che vivono del reddito agricolo; 3) assegnazione di foraggi e mangimi bilanciati a basso prezzo ai contadini

Particolare importanza — rileva l'Alleanza — assume in questo momento la riduzione dei canoni di affitto, in proporzione alla gravità dei danni subiti, e la pronta attuazione dei piani di irrigazione spesso rimasti sulla carta o resi inefficaci da gestioni vessatorie per i contadini Le leggi attuali sono inadeguate ad affrontare questa situazione, occorre che il governo prenda in considerazione la proposta del «Fondo di solidarietà nazionale» fatta dall'Alleanza.

Scelte decisive nelle campagne

Dunque, gli agrari hanno scelto la via dell'intransigenza come il mezzo migliore per bloccare ulteriormente ogni sostanziale modifica anche ai più arretrati e leonini fra i rapporti di lavoro esistenti nelle campagne, sia al Nord che al Sud. Si è detto che è una resistenza *politica*, dettata dall'obbiettivo di bloccare qualsiasi velleità riformista dell'attuale governo. O non vi è anche, nell'atteggiamento emerso nuovamente in queste settimane di acute lotte, il proposito realistico di ottenere — arroccandosi nella difesa delle posizioni più arretrate — una sugosa contropartita di contributi statali e sgravi fiscali, di sostegno dei prezzi e, per questa via, lo svuotamento dei futuri provvedimenti di una effettiva incisività sulle strutture capitalistiche nella agricoltura? E' noto che ai capitalisti agrari non interessano *tutta* la terra e *tutto* il mercato: si «contentano» delle terre migliori e del dominio effettivo sul mercato

In questo orientamento trovano posto i provvedimenti richiesti da Bonomi, dalla Confagricoltura e dai centri di azione agraria per fronteggiare le conseguenze della siccità. Bonomi ha chiesto l'estensione pura e semplice della legge n. 739 (sgravi fiscali, credito, agevolazioni) alle zone colpite, di una legge che non stabilisce alcuna differenziazione fra la reintegrazione della *rendita* oppure del *reddito di lavoro* perduto dal contadino. La Confagricoltura chiede che si blocchi l'importazione delle carni, un provvedimento cioè che, se garantisce lo smercio del bestiame di cui i contadini sono costretti a liberarsi, non garantisce loro alcun prezzo. Un provvedimento, inoltre, destinato a facilitare la ulteriore riduzione del già debole patrimonio zootecnico italiano, non a realizzarne la difesa attraverso l'acquisto all'estero di una maggior copia di mangimi da mettere a disposizione degli allevatori a condizioni eque. I centri di azione agraria hanno rilanciato la demagogica campagna del sostegno dei prezzi.

Nessuno ha chiesto, da questa parte, l'unico provvedimento che può — in questo frangente — sollevare le sorti del reddito agricolo: l'attuazione, più volte proposta ed oggi divenuta inderogabile, di una serie di misure per dare al mercato italiano una organizzazione cooperativa potente, appoggiata dagli enti pubblici, attraverso la *quale* ridurre drasticamente i prezzi di intermediazione. Toccherà ancora una volta ai contadini, alle organizzazioni sindacali operaie, agli enti locali democratici prendere l'iniziativa — come si stà facendo in diverse regioni — di muoversi in questa direzione.

Sarebbe un errore, però, non vedere gli stretti vincoli che legano tali questioni alla situazione esistente nelle campagne. Il «piano verde», ad esempio. E' di ieri il riconoscimento dell'on. Zanibelli, segretario della CISL braccianti che «La esperienza della applicazione del Piano ci pone davanti ad alcune difficoltà note e ad altre meno note. Rimane anzitutto dimostrato che l'intervento statale si muove nell'ambito tradizionale... questa realtà induce a cambiare strada per assumere nuove iniziative, affrontando coraggiosamente tutte le riforme che l'agricoltura richiede». Segue l'elencazione delle cose da fare, fra cui: decisa spinta cooperativistica, aggressione decisa della mezzadria ecc....

Il coraggio di cui parla l'on. Zanibelli la CISL, a quanto risulta, non se l'è ancora dato. La segreteria della CISL-mezzadri, riunita ieri, è tornata a reclamare i miglioramenti obbligatori e la riforma del Codice civile per la parte che riguarda i patti agrari; ma ha concluso annunciando la sua partecipazione alle sole agitazioni *provinciali*. Le manovre dei dirigenti sindacali che, dopo lunghi sproloqui sull'autonomia, subordinano lo sviluppo di una decisa azione a favore dei lavoratori della terra agli interessi politici della DC sembrano continuare a prevalere.

Nonostante questo le lotte di queste settimane stanno assumendo un ritmo travolgente con profonde ripercussioni nel campo cattolico. Gli agrari toscani, che da mezzo secolo hanno legato il loro carro alle sorti della chiesa, hanno scritto sulla *Nazione* di lunedì parole amare contro la gerarchia ecclesiastica accusata di «aggiustarsi» con l'avversario riformista. Il che è sintomo delle profonde novità che stanno maturando.

r. s.

Entro novembre in Campania

Convegno per la rinascita delle zone terremotate

Nuove scosse nell'alta Irpinia - Tre neonati sotto le tende di Grottaminarda - Una delegazione parlamentare nei paesi colpiti - Scarpe da Firenze

I problemi della ricostruzione delle zone recentemente colpite dal terremoto saranno esaminati, entro novembre, in un convegno regionale cui prenderanno parte i consigli provinciali della Campania.

A questa decisione il consiglio provinciale di Avellino è giunto dopo ampia discussione, nel corso della quale è stato richiamato anche l'impegno assunto dalla maggioranza di centro-sinistra, mesi or sono, su proposta del gruppo comunista.

Il convegno regionale campano, partendo dalla situazione venutasi a creare nella zona colpita dal sisma, esaminerà i risultati del primo intervento disposto dagli organi governativi ed affronterà quindi le questioni relative allo sviluppo economico dell'Irpinia nel quadro di una programmazione regionale.

I comunisti chiederanno che al convegno venga invitata anche una delegazione della commissione economica nazionale per la programmazione, presieduta dal ministro La Malfa

Il consiglio provinciale di Avellino ha, inoltre, deciso di affidare alla commissione per lo sviluppo dell'Irpinia il compito di «coordinare con l'amministrazione centrale e quelle comunali gli ulteriori provvedimenti per la rinascita delle zone colpite» e per avviare la provincia «ad un radicale rinnovamento economico e sociale»

Non si tratta, in sostanza, di una ricostruzione pura e semplice sulla base delle vecchie strutture, ma di rimuovere le cause storiche e sociali dell'arretratezza irpina e campana.

Si apprende, intanto, che una delegazione mista di deputati e senatori si recherà nelle zone terremotate entro sabato 15 corrente per constatare sul posto l'entità dei danni e riferire, quindi, in sede di esame dei provvedimenti di urgenza richiesti al ministro Sullo.

Dal canto suo, la commissione LL.PP. della Camera ha stabilito di chiedere il passaggio in sede legislativa del DDL che reca provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dello scorso agosto. L'esame dello stesso disegno di legge è stato rinviato dalla commissione bilancio, in attesa di più precisi ragguagli del governo in merito alla copertura finanziaria.

Proveniente da Firenze, è giunto ieri ad Avellino un camion carico di calzature per i sinistrati, inviato dalla mostra campionaria di calzature, pelletterie e cuoio, recentemente tenutasi nel capoluogo toscano. Una concerria fiorentina si è dichiarata disposta ad assumere alcuni disoccupati delle zone terremotate.

A Grottaminarda, intanto, sotto le tende in cui sono alloggiati i senza tetto, si sono avuti l'altra notte due lieti eventi. Sono nati: Pasqualino Cabalista, di Arnaldo e Antonietta Cappuccio, Giuseppina Caglionici, di Salvatore e Leonilde Inglese, e Antonietta Intigaro, di Luigi e Rosa D'Ambrosio.

Il disagio degli attendati e dei baraccati è stato reso ancora più acuto, ieri, da due leggere scosse telluriche avvertite nell'Alta Irpinia. Circa due mila abitanti di Ariano Irpino hanno trascorso la notte all'aperto.

Incontri sindacati-governo per gli ospedali

Ieri l'on. Fanfani ha ricevuto il presidente della Federazione degli Ordini dei medici, on. Chiarolanza. Dall'incontro è uscita una prospettiva di trattative: riunioni degli esponenti sindacali della classe medica con i ministri interessati, Jervolino e Bertinelli, avranno luogo il 18 e 19 prossimi: in quella sede verrà svolto un ampio esame delle questioni sollevate dalla categoria. Gli scioperi programmati sono pertanto sospesi.

Nell'incontro di ieri l'onorevole Chiarolanza ha consegnato al Presidente del Consiglio un pro memoria nel quale vengono presi in esame non solo i problemi dello stato giuridico del personale, ma anche le più complesse questioni dell'organizzazione sanitaria.

In una riunione, tenuta prima dell'incontro, il CIMO aveva minacciato la proclamazione di uno sciopero a tempo indeterminato

Incontro da Pastore per la diga a Partinico

Stasera, alle 18,30, il ministro Pastore riceverà una delegazione di parlamentari comunisti della Sicilia occidentale, i quali gli prospetteranno la esigenza di adottare tempestive misure di carattere finanziario per risolvere, una volta per tutte, il problema della diga sullo Jato, inizandone subito i lavori

Come è noto, in segno di protesta per il settennale ritardo, Danilo Dolci prosegue da sette giorni il suo digiuno.

Per domattina, poi, lo stesso Pastore ha indetto un'altra riunione, alla quale parteciperanno i prefetti di Palermo e Trapani, i rappresentanti degli enti interessati alla costruzione della diga ed i sindaci della zona.

Per la prima volta saranno anche presenti i rappresentanti della Cassa per il Mezzogiorno, responsabile principale dei ritardi che da dieci giorni causano continue manifestazioni di protesta nella zona di Partinico.

Nuova Ford presentata a Colonia

COLONIA, 13

La «Ford» tedesca presenta oggi una macchina rivoluzionaria che dovrebbe far concorrenza alla «Volkswagen» in tutta Europa S. tratta del nuovo modello 12M a trazione anteriore (la prima Ford con questa caratteristica), a due portiere, con motore da 1 183 cc, quattro cilindri a V, raffreddamento ad acqua, 50 HP di potenza, consumo 7 litri e mezzo per 100 chilometri, velocità massima 125 kmh.

Il prezzo sarà in Germania di 5330 marchi (dollari 1332.50) La vecchia veniva venduta per 5830 marchi (dollari 1457.50). La Volkswagen, più piccola e meno rifinita, costa 4980 marchi (1245 dollari). Il cambio a quattro marce, è completamente sincronizzato.

Marzotto

Sciopero totale ieri a Valdagno

Ripresa sindacale anche alla Lanerossi

Dal nostro corrispondente

VICENZA, 12.

Telai fermi, oggi, negli stabilimenti Marzotto. Lo sciopero di 24 ore, proclamato unitariamente dai tre sindacati provinciali, ha paralizzato lo intero complesso di Valdagno. Solo pochi gruppi di tecnici hanno fatto atto di presenza nei reparti. La stragrande maggioranza dei 10 mila lavoratori non hanno nemmeno abbandonato le case.

Malgrado sia stato proclamato in modo unitario, in questo sciopero del complesso Marzotto sono in effetti compiute due linee rivendicative: quella della CISL e quella della FIOT-CGIL e della UIL che alla revisione delle basi di cottimo e alla riduzione dello orario di lavoro per i turnisti di notte, a parità di salario, aggiunge anche la richiesta di un premio di rendimento generale (da attribuire quindi anche agli ausiliari) e una revisione aziendale delle qualifiche.

Il grande aspetto positivo della lotta, iniziata con lo sciopero odierno, è rappresentata dal fatto che, malgrado queste due diverse impostazioni, si è giunti ugualmente alla fase attiva dell'agitazione sindacale, allo sciopero. Sarà quindi la spinta democratica dei lavoratori, la loro lotta, a determinare quali delle due piattaforme dovrà prevalere ed essere presentata come unica alternativa alla intransigenza di Marzotto

CGIL e UIL non hanno firmato l'accordo, recentemente concluso al gruppo Lanerossi per la riduzione dell'orario di lavoro per i turnisti di notte, a parità salariale. Non l'hanno firmato perchè gli altri lavoratori, e particolarmente le maestranze femminili, premono per conquistare una riduzione generale dell'orario di lavoro, non limitato ai turnisti di notte.

Si può quindi ritenere che fra non molto anche al complesso Lanerossi si aprirà una fase sindacale molto attiva, per la conquista di questa rivendicazione così importante e così sentita

m. p.

sindacali in breve

Previdenziali: stato d'agitazione

I tre sindacati di categoria dei lavoratori previdenziali hanno proclamato lo stato d'agitazione, concordando nell'esigenza di «perseguire con tutti i mezzi di lotta sindacale il comune obiettivo» di ottenere l'approvazione dal ministero del Tesoro dell'accordo del luglio scorso con le Amministrazioni, già ratificato dal ministro del Lavoro.

Provinciali: lotta a Pisa

Si è conclusa ieri l'agitazione dei dipendenti dell'Amministrazione provinciale di Pisa per protestare contro il rinvio — da parte della Prefettura — della deliberazione consiliare sulle modifiche al regolamento organico. Lo sciopero era stato deciso lunedì sera dall'assemblea dei lavoratori: una nuova riunione è fissata per il 25, per il proseguimento della lotta

Alimentaristi: fermento a Vibo

A Vibo Valentia Marina (Catanzaro) vi è un vivo fermento fra i lavoratori del pastificio Gargiulo, dopo che i proprietari hanno confermato, con una lettera al prefetto, l'intento di chiudere la fabbrica. E' questo l'ultimo ricatto padronale teso a rompere la lotta in corso da un mese, per ottenere l'applicazione del contratto provinciale stipulato il 21 agosto, che i Gargiulo si ostinano a violare. Una delegazione di operai si è recata dal prefetto I sindacati hanno chiesto che il sindaco requisisca lo stabilimento

GRATIS Una cura contro la caduta dei capelli e la calvizie

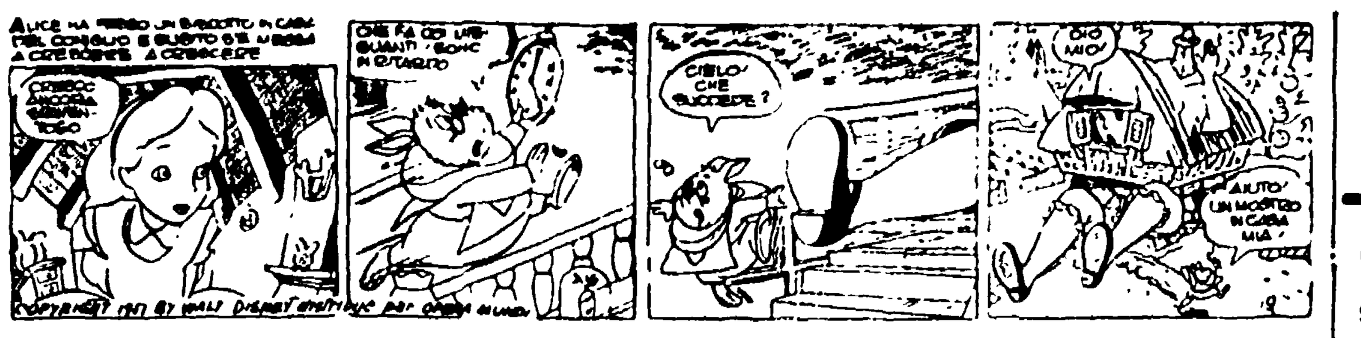
La KIN-BY, concessionaria esclusiva del «CHIOMIL» il sensazionale SUPER-RIGENERATORE DEI CAPELLI già in vendita nelle Farmacie e migliori Profumerie, allo scopo di divulgare la reale e sorprendente efficacia del «CHIOMIL» nuovissimo preparato scientifico che vince anche la calvizie, offre

Gratis una cura completa di Chiomil a 100 persone

afflitte da prurito, forfora caduta dei capelli, calvizie, ecc., anche se sfiduciate o deluse da precedenti trattamenti. Nessuna formalità o impegno. Per partecipare all'assegnazione inviare Cognome Nome Indirizzo Età e un francobollo da L. 50 a

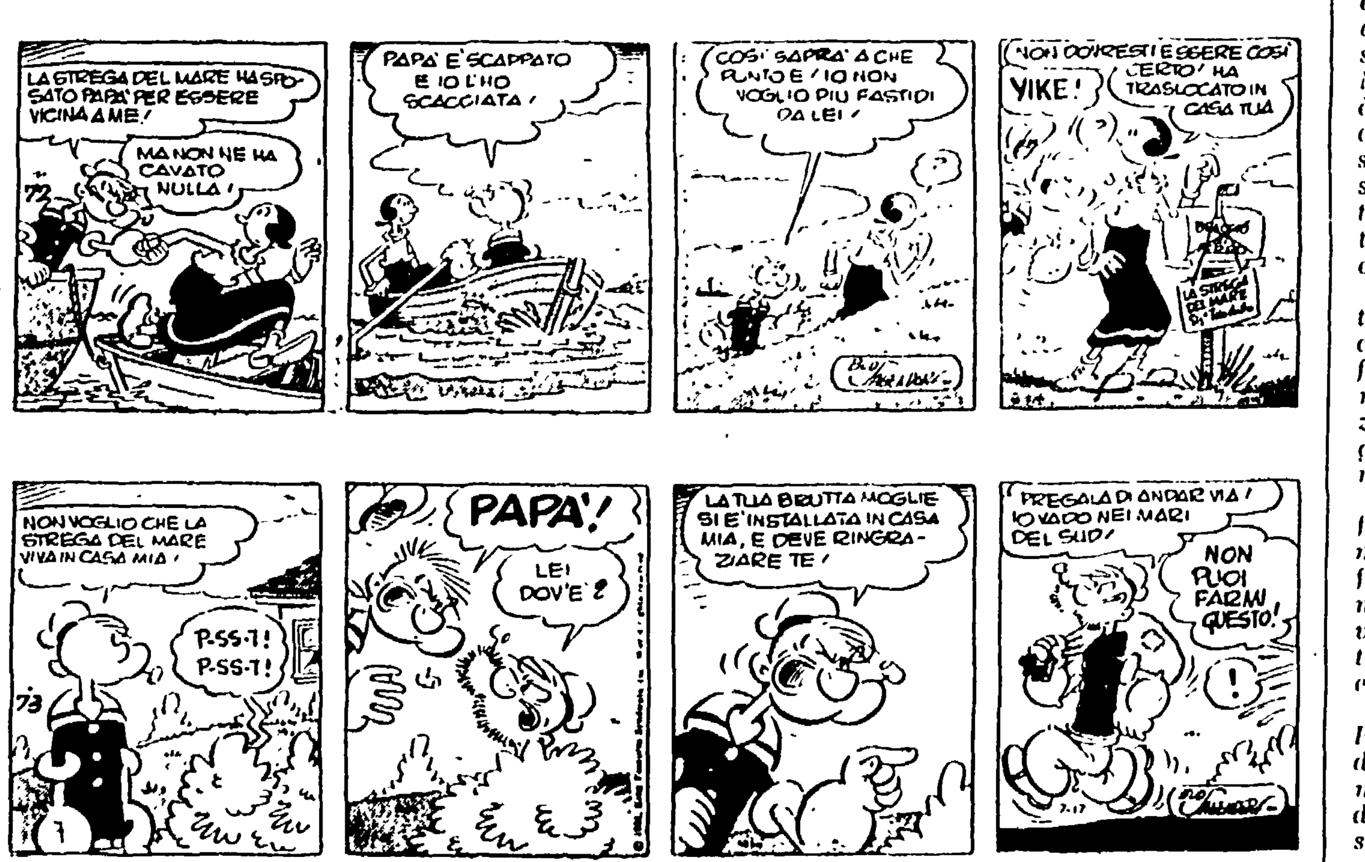
KIN-BY: Via Palermo 36 - Roma (3°) - Tel. 470.906

Alice
di Walt Disney



Pif
di R. Mas

Braccio di ferro
di B. Sagendorf



Oscar
di Jean Leo

lettere all'Unità

La speculazione si abbatte su Ariano: i padroni di casa sfrattano gli inquilini

Caro direttore,

dopo il terremoto del 21 agosto, ad Arigno Irpino è sorta una enorme speculazione. Quasi tutti i proprietari delle case sfrattano gli inquilini che attualmente pagano l'affitto uguale a quello di prima del terremoto, e affittano ad altri quasi al doppio di prima.

Mogli di emigranti, lavoratori e modesti impiegati, si rivolgono ad avvocati per chiedere se è giusta la pretesa dei padroni di casa. Ma la situazione, in prospettiva, è anche più nera; infatti il piano di ricostruzione sembra che non sia altro che un rattoppamento. E siccome la nostra è una zona sottoposta ai sismi, quale affidamento possono dare le case rattoppate e le altre mal costruite?

Nel 1930, quando ci fu l'altro terremoto, il governo fascista fece le stesse promesse che hanno fatto i ministri dell'attuale governo, ma la verità è che, alla distanza di 32 anni, una buona parte degli abitanti di Ariano Irpino vive nelle baracche.

Ora stanno costruendo case prefabbricate (in legno e in ferro) ma in numero assai inferiore al fabbisogno dei senzatetto che sono circa 200. Una parte di essi dovrà trascorrere l'inverno sotto le tende, secondo il nostro governo e l'amministrazione comunale?

Pochi giorni or sono presso il Prefetto si riunirono tutti i sindaci dei comuni terremotati (la maggioranza di questi sindaci è di orientamento democristiano) e stabilirono che, con una parte dei soldi della «catena della fraternità», saranno costruite baracche. Se così fosse tutte le promesse fatte dai ministri andrebbero al vento.

Dal 1930 ad oggi ad Ariano Irpino sono state costruite 19 palazzine e tre di esse sono edifici scolastici. Alcuni dicono che, per fare qualche cosa ad Ariano, ci voleva il terremoto; ma, in verità, anche questo dire è sbagliato: se qualche cosa si farà finirà con l'andare a vantaggio dei ricchi, perché essi sono i proprietari ed essi muovono le leve burocratiche.

Il governo di oggi potrebbe fare molto di più che nel 1930 perché esso si regge in virtù di un Parlamento democratico e repubblicano, ma il guaio è che i padroni, i monopoli e i gerarchi di oggi possono indisturbatamente fare quello che vogliono perché scarso è il controllo dello Stato.

FELICE PERRELLA
Ariano Irpino (Avellino)

Un fiorentino che ci pare non debba temere nulla

A "Graleo", di Firenze, rispondiamo che non ci pare possa temere qualche cosa. Gli abusi sono sempre possibili, questo è vero, ma si tratta di saperli eventualmente neutralizzare.

Un cieco morente e una anziana contadina senza assegno e senza pensione

Egregio signor direttore,

vorrei che il suo giornale, (ch'è il solo quotidiano in Italia il quale difende apertamente i lavoratori), richiamasse l'attenzione del governo sulla sorte comune toccata sia alla legge che istituisce l'assegno vitalizio per i ciechi civili, sia a quella che concerne la modestissima pensione ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri.

Per i ciechi civili è avvenuto che, i primi, i quali inoltrarono la domanda anche se non in possesso dei requisiti richiesti, hanno ottenuto l'assegno vitalizio, mentre alcuni — e cito solo un nome: Antonio Vetro di Vallelunga (Cz.) — aspettano ancora che la pratica sia presa in considerazione, pur essendo quasi morenti.

Per quanto riguarda i coltivatori diretti, è stata liquidata la pensione a persone che in campagna non ci sono mai state, mentre la stessa viene negata a chi, come ad esempio Teresa Pileggi di 78 anni da Vallelunga, durante la sua vita ed ancor oggi per necessità, non ha fatto altro che lavorare nei campi.

Dott. SALVATORE VONO
Vallelunga (Catanzaro)

Una vasta rete di filatelisti si è già collegata con la «banca»

Questa settimana — dopo la pubblicazione del regolamento avvenuta giovedì scorso — possiamo dedicare il nostro angolo alle "informazioni" e agli scambi, ai "doni" ricevuti.

Partiamo da questi ultimi perché a nome di tutti i nostri giovani amici vogliamo ringraziare coloro che hanno appoggiato l'iniziativa concretamente. Il compagno Paolo Fissorre di Napoli ha inviato una busta con circa 2000 francobolli di moltissime nazionalità, e la seguente letterina:

Cara Unità, approvo entusiasticamente l'iniziatva della "banca filatelica" e, come tutte le banche che si rispettano, occorre che sia ben munita di riserve... quindi unisco un versamento filatelico a fondo di riserva. Non desidero nulla in cambio, mi basta di sapere che tanti giovani amci e compagni avranno la gioia di trovare il francobollo mancante alla loro collezione, risparmiando le loro lirette e ricordandosi dell'Unità durante il mese della stampa.

Alfredo Dubini di Sirolo (Ancona) ci scrive:

Non sono appassionato di filatelia ma comunque ho molto apprezzato la proposta di Montopoli. Ti rimetto quindi dei francobolli che potrai utilizzare per la costituzione della "banca". Sono fiducioso che tale iniziativa incontrerà il favore di moltissimi giovani e di appassionati

Dal comitato Italia-Repubblica Democratica Tedesca, a nome della presidenza, abbiamo ricevuto una busta contenente numerosi francobolli della RDT e la seguente lettera:

Ho letto che nell'ambito della Rubrica "Lettere all'Unità" è stata istituita una "banca dei francobolli", al servizio dei collezionisti lettori del giornale.

Da tredici anni esiste un nuovo Stato in Europa, di cui si è parlato in Italia, che dalla maggior parte della stampa viene denominato "Germania Orientale", o "Zona Sovietica" della Germania, e che invece è uno Stato indipendente e sovrano: si tratta della Repubblica Democratica Tedesca.

Dato che il governo italiano non ha finora riconosciuto questo nuovo Stato e non vi sono relazioni ufficiali, e vengono anzi ostacolate persino le relazioni ufficiose e private, è difficile — per i collezionisti italiani — avere francobolli della Repubblica Democratica Tedesca. Ora, ai fini di una migliore, reciproca conoscenza, si è costituito in Italia un Comitato Italia-RDT.

LUIGI POLANO
(Roma)

Gli scambi

Ci hanno inviato francobolli e abbiamo ricambiato: *R. Montagnoni*, Firenze, *Silvia Zara*, Carbonia, *G. D'Orazio*, Roma; *F. Nugnes*, Senigallia; *S. Odorni*, Firenze; *G. Banchieri*, Roma, *R. Ragno*, Albano; *F. Colombo* di Vernazza ci ha inviato una scatoletta piena di francobolli; lo ringraziamo a nome di tutti i nostri giovani amici. Tutti ci facciano sapere se l'invio dei nostri francobolli è stato di loro gradimento, e ci scusino per eventuali errori in questa fase di organizzazione del lavoro.

Informazioni

I due francobolli qui riprodotti (14x13½) sono stati emessi nel 1960 nella Repubblica Popolare Romena nei rispettivi valori di 40 e 55 bani, in occasione del 90. anniversario della nascita di Lenin. Il catalogo Yvert et Tellier li quota rispettivamente franchi 0,50. Sono disponibili 2 «serie» che i nostri amici possono richiedere in cambio. Le richieste saranno soddisfatte in ordine di arrivo.

• • •

Montomoli, Amici, Conti, Battino e *Gasperoni*, sono i giovani amici che hanno scritto per primi e che, nella giornata di sabato 1 settembre, ci hanno aiutato a redigere il regolamento; essi costituiscono il comitato promotore dell'iniziativa.

A tutti i nostri amici filatelisti ricordiamo (nell'interesse comune) di inviare, per i cambi, più di 10 francobolli vari per volta, o una serie completa; ci aiuterete a snellire il lavoro.

Riceveranno presto nostre notizie: *Grazzini* di Montecatini, *Ruggeri* di Nocera Inferiore e *Cavallari* di Senigallia. Arrivederci a giovedì.

schermi e ribalte

CONCERTI

BASILICA DI MASSENZIO Riposo
AULA MAGNA Città Univers. Riposo

TEATRI

ARTISTICO OPERAIA Riposo
B. S. SPIRITO (Tel 459 310) Alle 17 C.ia D'Origlia - Palmi in: «La figlia unica» tre atti in 5 quadri di Teobaldo Cicconi. Prezzi familiari.
DELLA COMETA (T 613.763) Riposo
DELLE MUSE (T 862 348) Riposo
DE' SERVI (T 674 711) Riposo
ELISEO (T 684 485) Ore 21 Stagione lirica d'autunno.
FORO ROMANO Tutte le sere alle ore 21 e 22.30: spettacolo di «Suoni e luci».
GOLDONI Alle 17.30 e 21.30 ultime due repliche C.ia «Il Caffè» in: «Le formiche» tre atti di A. Niccolai. Regia di P. Barbieri, con A. Foggi, E. Pasqui, V. Randone, A. Antonelli, G Ricci
MARIONETTE DI MARIA ACCETTELLA Riposo
MILLIMETRO (Tel 451 248) Alle 21.30 C.ia del Teatro d'Arte di Roma in: «L'alba, il giorno e la notte» di Dario Niccodemi. Secondo mese di successo
PALAZZO DELLO SPORT Imminente spettacolo «Balletto Russo Moisseiev». Prenotazioni Italtourist, via IV Novembre 112
PALAZZO SISTINA (T 487 090) Riposo
PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA (Tel 670 343) Riposo
PIRANDELLO Alle 21.30: «La dama dell'insetticida Larkspur» e «27 vagoni di cotone» di T Williams; «Lungo pranzo di Natale» di T Wilder Regia di Paolo Paoloni. Secondo mese di successo
QUIRINO Dal 25 Lucio Ardenzi presenta Anna Proclemer in «Santa Giovanna» di G.B. Shaw Regia di Mario Ferrero.
RIDOTTO ELISEO Via Nazionale Riposo
SATIRI (Tel 565 325) Alle 21,15 «Il futuro è degli imbecilli». commedia esplosiva di L Candoni. Novità Regia di N Pepe, con G Bertacchi, A Bonaccorso, F Marrone, G Rocchetti Terza settimana di successo
STADIO DI DOMIZIANO (al Palatino, Tel 683 490) Alle 21.30 Spett. Classici: «Anfitrione» di Plauto con M Mariani, M. e P. Quattrini, G Platone, G Liuzzi, F. Abbina, E Sabbiani Regia di M. Mariani Vivo successo.
VALLE Riposo
VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale Tel 673 459) Alle 21.30 Compagnia Checco Durante, Anita Durante e Leila Ducci Spettacolo in onore di Anita Durante con «Premio di fedeltà» di A Boscolo Vivo successo

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE Emulo di Madame Toussands di Londra e Grenvin di Parigi Ingresso continuato dalle ore 10 alle 22
INTERNATIONAL LUNA PARK P.za Vittorio Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio

VARIETÀ

ALHAMBRA (... 92) Il terrore dei sioux, con Broderick Crawford e rivista Za-... A ◆
AMBRA JOVINELLI (T 31 306) La città della paura e rivista Pino Gori A ◆
CENTRALE (Via Celsa 6) La furia umana, con J. Cagney e rivista Valdi-Luciana Star G ◆◆
LA FENICE (Via Salaria 35) Gli sparvieri dello stretto, con R. Hudson e rivista Mucci A ◆
PRINCIPE (Tel 352 337) Chiusura estiva
VOLTURNO (Tel 471 557) Il terrore dei Sioux, con Broderick Crawford e rivista Canta Vero A ◆

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel 352.153) Chiusura estiva
AMERICA (Tel 586 168) Vulcano figlio di Giove, con G Mitchell (ult. 22.50) SM ◆
APPIO (Tel 779 638) Marco Polo, con R. Calhoun (alle 16.15-18.15-20.15-22.45) A ◆
ARCHIMEDE (Tel 875 567) A Taste of Honey (alle 16.30-18.15-20.15-22)
ARENA ESEDRA Passaporto falso, con E. Costantine G ◆
ARISTON (Tel 353 230) Anima nera, con V. Gassman (ap 15.30, ult. 22.50) DR ◆
ARLECCHINO (Tel 358 654) Boccaccio '70, con S Loren (alle 16-18.20-22.50) (VM 16) SA ◆◆◆
AVENTINO (Tel 572 137) La monaca di Monza, con G. Ralli (ap. 16.30, ult 22.40) (VM 16) DR ◆
BALDUINA (Tel 347 592) I peccatori della foresta nera, con N. Tiller (VM 16) DR ◆
BARBERINI (Tel 471 707) I quattro monaci, con P De Filippo (alle 16.30-18.30-20.35-23) C ◆
BRANCACCIO (Tel 735 255) Notte senza fine, con R. Mitchum DR ◆◆◆
CAPRANICA (Tel 672 465) A rotta di collo, con H. Lloyd (prima) C ◆◆◆
CAPRANICHETTA (672 465) Due mariti per volta, con M Craig SA ◆◆

SALONE MARGHERITA
Spettacoli del «CINEMA D'ESSAI»
OGGI
«Anteprima in esclusiva»
WESTFRONT
di G. W. Pabst

CLODIO Chiusura estiva
COLA DI RIENZO (350 584) Marco Polo, con R Calhoun (alle 16.45-18.40-20.45-23) A ◆
CORSO (...) La fossa con G Albertazzi (alle 17-18.40-20.40-22.40) DR ◆◆
EUROPA (Tel 865 736) Marco Polo, con R. Calhoun (alle 16.30-18.20-20,25-22.50) A ◆
FIAMMA (Tel 451 100) Il delitto non paga, con A Girardot (alle 17-20-22.50) DR ◆◆◆
FIAMMETTA (Tel 470 464) The Man Who Shot Liberty Valence, con J. Wayne (alle 17.30-19.45-22)
GALLERIA (Tel 673 267) Malesia magica (ap 15.30, ult 22,50) DO ◆
GARDEN (Tel 582 848) Notte senza fine, con R. Mitchum DR ◆◆◆
MAESTOSO (Tel 786 086) Vulcano figlio di Giove, con G Mitchell (ult. 22.50) SM ◆
MAJESTIC (Tel 674 908) La giumenta verde, con Sandra Milo (ap 16.30, ult 22.50) SA ◆◆
METRO DRIVE IN (...) Il postino suona sempre 10 volte, con S Milligan (alle 20 e 22.45) G ◆
METROPOLITAN (689 400) Una storia milanese, con D Gaubert (alle 16,45 - 19 - 20.50 - 22,50) DR ◆◆◆
MIGNON (Tel 849 493) Suggestione, con S. Hayward (alle 16,45-18.30-20.30-22.30) DR ◆
MODERNISSIMO (Galleria San Marcello Tel 640 445) Sala A: Geronimo, con C Connors (ult. 22.50) A ◆◆ Sala B: Mondo cane (ult 22.50) (VM 16) DO ◆◆◆
MODERNO (Tel 460 285) Passaporto falso, con E Costantine G ◆
MODERNO SALETTA (460 285) Boccaccio '70 con S Loren (VM 16) SA ◆◆◆
MONDIAL (Tel 834 876) Notte senza fine, con R Mitchum DR ◆◆◆
NEW YORK (Tel 780 271) I moschettieri del re (prima)
NUOVO GOLDEN (T 755 002) I conquistatori della luna (prima)
PARIS (Tel 754 368) Sepolto vivo, con R Milland (alle 16-17.50-19.30-21.10-22.50) G ◆
PLAZA (Tel 681 193) La notte e il desiderio, con P Petit (alle 16.45-18.35-20.30-22.50) (VM 18) DR ◆
QUATTRO FONTANE (Tel 480 119) Sepolto vivo, con R Milland (alle 16-17.50-19.30-21.10-22.50) G ◆
QUIRINALE (Tel 462 653) Mondo sexy di notte (VM 18) DO ◆
QUIRINETTA (Tel 670 012) Divorzio all'italiana, con M. Mastroianni (alle 17,15-18.55-20.45-22.50) (VM 16) SA ◆◆◆◆
RADIO CITY (Tel 670 012) Mondo cane (ult. 22.50) (VM 16) DO ◆◆◆
REALE (Tel 580 234) L'ispettore, con D Harth (alle 16-18.25-20.35-22.50) DR ◆◆◆
RITZ (Tel 837 481) Mondo cane (VM 16) DO ◆◆◆
RIVOLI (Tel 460 883) Sapore di miele, con D Bryan (alle 16.50-18.30-20.30-22.50) (VM 14) DR ◆◆◆
ROXY (Tel 870 504) A rotta di collo, con H. Lloyd (alle 16.35-18.40-20.45-22.50) C ◆◆◆
ROYAL Anima nera, con V Gassman (ult 22,50) DR ◆
SALONE MARGHERITA (Tel 671 439) «Cinema d'essai»: Westfront, di Pabst DR ◆◆◆
SMERALDO (Tel 351 581) Mondo sexy di notte (VM 18) DO ◆
SPLENDORE (Tel 462 798) Un appuntamento per uccidere, con G Ralli (VM 16) G ◆
SUPERCINEMA (Tel 485 498) L'uomo che uccise Liberty Valence, con J. Wayne (prima) (ap. 16, ult. 23) L. 900
TREVI (Tel 689 619) Passaporto falso, con E Costantine (alle 17-18.50-20.40-22.50) G ◆
VIGNA CLARA (Tel 320 359) Due mariti per volta, con M. Craig (alle 17-19.10-20.45-22.50) SA ◆◆

Seconde visioni

AFRICA (Tel 810 817) I fucilieri delle Argonne, con J. Cagney A ◆
AIRONE (Tel 727 193) Il mostruoso dr. Crimen, con Miroslava (VM 16) G ◆
ALASKA Joselito S ◆
ALCE (Tel 632 643) 23 passi dal delitto, con Van Johnson G ◆◆
ALCYONE (Tel 810 930) Barabba, con S. Mangano SM ◆◆
ALFIERI (Tel 290 251) Il tesoro di Cleopatra, con M. Thompson SM ◆
AMBASCIATORI (Tel 481 570) E la terra prese fuoco A ◆
ARALDO (Tel 250 156) Barabba, con S Mangano SM ◆◆
ARIEL (Tel 530 521) Pietà per i giusti, con K. Douglas DR ◆
ASTOR (Tel 622 0409) I briganti italiani, con Vittorio Gassman A ◆
ASTORIA (Tel 870 245) Sesso ed alcool, con M. Morgan DR ◆
ASTRA (Tel 848 326) Palmiro lupo crumiro DA ◆◆
ATLANTE (Tel 426 334) Avventure d'amore e di guerra, con T Tryon DR ◆
ATLANTIC (Tel 700 656) Codice segreto, con R. Hann G ◆◆
AUGUSTUS (Tel 655 455) Un alibi per morire, con Folco Lulli DR ◆
AUREO (Tel 880 606) All'ombra del patibolo, con J. Cagney G ◆◆
AUSONIA (Tel 426 160) Il tesoro di Vera Cruz
AVANA (Tel 515.597) Duello al sole, con J. Jones DR ◆
BELSITO (Tel 340 887) Colpo gobbo all'italiana, con H. Chanel (VM 16) C ◆
BOITO (Tel 831.0198) La principessa di Clèves, con M. Vlady S ◆
BOLOGNA (Tel 426 700) Il re dei falsari, con J. Gabin (VM 16) SA ◆
BRASIL (Tel 552 350) Un generale e mezzo, con D. Kaye C ◆◆
BRISTOL (Tel 225 424) Il Conte di Montecristo, con L. Jourdan A ◆
BROADWAY (Tel 215 740) Gli sparvieri dello stretto, con R. Hudson A ◆
CALIFORNIA (Tel 215 266) La morta stagione dell'amore, con F. Arnoul (VM 16) S ◆
CINESTAR (Tel 789 242) Il vendicatore dell'Arizona A ◆
COLORADO (Tel 617 4207) Il mostruoso dottor Crimen, con Miroslava (VM 16) G ◆
CRISTALLO (Tel 481 336) La gang del Mambo Bar, con K. Fischer G ◆
DELLE TERRAZZE (530 527) Ben Hur, con C. Heston SM ◆◆
DEL VASCELLO (Tel 588 454) Sette spose per 7 fratelli, con H. Keel M ◆◆
DIAMANTE (Tel 295 250) Pace a chi entra, con A. Demanienko DR ◆◆◆
DIANA (Tel 780 146) Sette spose per 7 fratelli, con H. Keel M ◆◆
DUE ALLORI (Tel 260 366) Barabba, con S Mangano SM ◆◆
EDEN (Tel 380 0188) Il più grande spettacolo del mondo, con J Stewart DR ◆◆
ESPERIA Sangue caldo, con R Mitchum A ◆
ESPERO (Tel 893 906) Pugni, pupe e pepite, con Ugo Tognazzi C ◆
FOGLIANO (Tel 819 541) Benito Mussolini DO ◆
GIULIO CESARE (353 360) Scaramouche, con S. Granger A ◆
HARLEM (Tel 691 0844) Il villaggio più pazzo del mondo con P. Palmer M ◆◆
HOLLYWOOD (Tel 290 851) Codice segreto, con R. Hann G ◆◆
IMPERO (Tel 295 720) All'armi siam fascisti! DO ◆◆◆◆
INDUNO (Tel 582 495) E la terra prese fuoco A ◆
ITALIA (Tel 846 030) Chiusura estiva
JONIO (Tel 886.209) Una notte a Parigi, con Françoise Arnoul S ◆
MASSIMO (Tel 751.277) La trappola di ghiaccio, di W. Disney A ◆◆
MAZZINI (Tel 351.942) Gli intrepidi, con L. Aquilar A ◆
NUOVO (Tel 588.116) Scotland Yard sezione omicidi, con H. Lom G ◆
NUOVO OLIMPIA «Cinema Selezione»: Il cavaliere della valle solitaria, con A. Ladd A ◆◆
OLIMPICO Sette spose per 7 fratelli, con H. Keel M ◆◆
PARIOLI (Tel 874 951) La signora omicidi, con Alec Guinness SA ◆◆◆
PORTUENSE (Tel 552 345) La grande rapina di Boston, con P. Mauley G ◆
PRENESTE (Tel 290.177) Chiuso per restauro
REX (Tel 864 165) E la terra prese fuoco A ◆
RIALTO (Tel 670 763) «Personale Billy Wilder»: Testimone d'accusa, con Tyrone Power G ◆◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente
◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre

VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

SAVOIA (Tel 861 159) Il re dei falsari, con J. Gabin (VM 16) SA ◆
SPLENDID (Tel 622 3204) Texas selvaggio, con J. Carrol A ◆
STADIUM Soldati a cavallo, con William Holden A ◆◆
TIRRENO (Tel 593 091) Codice segreto, con R. Hann G ◆◆
TRIESTE (Tel. 573 091) Il comandante Johnny, con G. Cooper A ◆
ULISSE (Tel 433 744) Drakut il vendicatore, con M. Petri SM ◆
VENTUNO APRILE (864 577) L'agguato delle 100 spie A ◆
VERBANO (Tel 841 185) La notte, con J. Moreau (VM 16) DR ◆◆◆
VITTORIA (Tel 578 316) La sfida nella città dell'oro, con B. Corey A ◆

Terze visioni

ADRIACINE (Tel 330.212) L'erede di Robin Hood, con A. Gedison A ◆
ANIENE (Tel 890 817) Gli attendenti, con R. Rascel C ◆
APOLLO (Tel 713 300) La freccia e il leopardo
AQUILA (Tel 754 951) Crimen, con A. Sordi C ◆◆
ARENULA (Tel 653.360) I pirati di Tortuga, con K. Scott A ◆
ARIZONA La cieca di Sorrento, con A. Lualdi DR ◆
AURORA (Tel 393.069) Satank la freccia che uccide, con J. Payne A ◆
AVORIO (Tel 755 416) Arrivano i dollari, con A. Sordi C ◆◆
BOSTON (Tel 430.268) Robinson nell'isola dei corsari, con J. Mc Guire A ◆◆
CAPANNELLE (Via Appia Nuova 1057) Riposo
CASSIO Riposo
CASTELLO (Tel 561 767) L'agguato delle 100 frecce, con L. Darnell A ◆
COLOSSEO (Tel 736 255) Cafè Europa, con E. Presley S ◆
CORALLO (Tel 211.621) Il terrore dei sioux, con Broderick Crawford A ◆
DEI PICCOLI (Villa Borghese) Riposo
DELLE MIMOSE (Via Cassia) Operazione mistero, con Richard Widmark A ◆
DELLE RONDINI Sabotaggio, con D. Bogarde A ◆
DORIA (Tel 353 059) All'ombra del patibolo, con J. Cagney G ◆◆
EDELWEISS (Tel 334 905) I divoratori della giungla, con J. Weissmuller A ◆
ELDORADO Benito Mussolini anatomia di un dittatore DO ◆
FARNESE (Tel 564 395) I dannati e l'inferno (fascista)
FARO (Tel 509.823) Femmina
IRIS (Tel 865 536) La corda tesa, con A. Girardot G ◆
LEOCINE L'agguato delle cento frecce, con L. Darnell A ◆
MANZONI (Via Urbana) Chiuso per restauro
MARCONI (Tel 240 796) Accattone, con F. Citti (VM 16) DR ◆◆◆◆
NASCE' Il tesoro del Rio delle Amazzoni, con F. Lamas A ◆
NIAGARA (Tel 6.173 247) Madame Sans Gene, con Sofia Loren S ◆◆
NOVOCINE (Tel 586.235) Jamato il grande samurai, con T. Mifune A ◆◆
ODEON (piazza Esedra 6) La leggenda di Robin Hood, con E. Flynn A ◆
OLIMPIA (Tel 670 695) Vedi seconde visioni
ORIENTE (Tel. 215.888) La casa del terrore, con Susan Strasberg G ◆
OTTAVIANO (Tel 353 059) La notte degli sciacalli, con D Carrell A ◆
PALAZZO (Tel 491.431) Riposo
PERLA Il cavaliere della valle solitaria, con A. Ladd A ◆◆
PLANETARIO (Tel. 480.057) Tutti innamorati S ◆
PLATINO (Tel 215.314) La battaglia di Maratona, con S. Reeves SM ◆
PRIMA PORTA (Tel 693 136) Le parigine, con F. Arnoul S ◆
PUCCINI (Tel 490.343) L'allegra compagnia DA ◆◆
REGILLA Che gioia vivere, con A. Delon S ◆◆
ROMA Il vagabondo della foresta A ◆
RUBINO (Tel. 570.827) Le 7 sfide, con R. Lupi DR ◆
SALA UMBERTO (tel 674.753) A briglia sciolta, con B. Bardot S ◆
SILVER CINE (Tiburtino III) Riposo
SULTANO (p.za Clemente XI) Vanina Vanini, con S. Milo DR ◆
TRIANON Il cavaliere audace, con John Wayne A ◆
TUSCOLO (Tel 777.834) Le italiane e l'amore (VM 16) DR ◆◆

Parrocchiali

ACCADEMIA Chiusura estiva
ALESSANDRINO Riposo
AVILA (Corso d'Italia 37) La scuola dei dritti, con V. Thomas C ◆
BELLARMINO (Tel 849 527) Le avventure di Cadet Rousse, con F. Perier A ◆
BELLE ARTI (Viale di Valle Giulia) Operazione «Z», con R Mitchum A ◆
CHIESA NUOVA (Via del Governo Vecchio) I figli della gloria A ◆
CICOGNA Riposo
COLOMBO (Tel 923.803) Totò al Giro d'Italia C ◆
COLUMBUS (Tel 510.462) Riposo
CRISOGONO Amanti del deserto S ◆
DEGLI SCIPIONI (Via degli Scipioni) Il pianeta degli uomini spenti con C. Rains A ◆
DEI FIORENTINI Riposo
DELLA VALLE Riposo
DELLE GRAZIE (tel 375 767) Il figlio del bandito A ◆
DUE MACELLI (Via Due Macelli) La spada imbattibile A ◆
EUCLIDE (Tel 802 511) I diavoli alati, con J Wayne
FARNESINA (Via Farnesina) Chiusura estiva
GIOVANE TRASTEVERE (Tel 500 684) Riposo
GUADALUPE (Monte Mario) Nel mar dei Caraibi, con M O'Hara A ◆
LIBIA (Via Tripolitania 143) Prossima riapertura
LIVORNO (Via Livorno 57) Un professore fra le nuvole, con F. Mc Murray C ◆◆
MEDAGLIE D'ORO (Via Duccio Galimberti) Riposo
NATIVITA' (Via Gallia 162) Riposo
NOMENTANO (Via F. Redi) Silvestro contro Gonzales DA ◆◆
NUOVO DONNA OLIMPIA Frontiere indiane A ◆
ORIONE (Tel 776 960) Il messaggio del rinnegato A ◆
OSTIENSE (Circonvallazione Ostiense 127) Lo sceriffo senza pistola A ◆
OTTAVILLA (Piazzale S. Pancrazio) Il principe degli attori, con J. Derek DR ◆
PAX (Via Podgora) La furia del West, con D. Forest A ◆
PIO X (Via Etruschi 38) Il tesoro di Pancho Villa A ◆
RIPOSO (Tel 543.222) La casa delle tre ragazze
SALA ERITREA (v. Lucrino) Chiusura estiva
SALA PIEMONTE (Via Piemonte) Cinque pistole, con Y. Wilder A ◆
SALA S. SATURNINO (Piazza S Saturnino) Un pezzo grosso, con J. Robertson Justice SA ◆
SALA SESSORIANA (Piazza S Croce in Gerusalemme) Vento di terre selvagge, con R. Mitchum A ◆
SALA S. SPIRITO Spettacolo teatrale
SALA TRASPONTINA Le vie segrete, con R. Widmarck G ◆
SAN FELICE Muraglie
SANT'IPPOLITO La piovra nera, con D. Andersen DR ◆
SAVIO (Tel. 295.621) I fuorilegge di Tombstone, con G. Montgomery A ◆
TRIONFALE (via G. Savonarola 36) La vacca e il prigioniero, con Fernandel C ◆

NUOVO CINODROMO A PONTE MARCONI
(Viale Marconi)
Oggi alle ore 21 riunione di corse di levrieri.

Arene

ESEDRA Passaporto falso, con E. Costantine G ◆
AURORA Satank la freccia che uccide, con Y. Payne A ◆
BOCCEA Marinai donne e guai, con U. Tognazzi C ◆
BOCCELLA La voce della mamma S ◆
BOSTON Robinson nell'isola dei corsari, con D. McGuire A ◆◆
CASTELLO L'agguato delle 100 frecce, con L. Darnell A ◆
COLOMBO Totò al Giro d'Italia C ◆
COLUMBUS Riposo
CORALLO Il terrore dei Sioux, con B. Crawford A ◆
DELLE GRAZIE Il figlio del bandito A ◆
DELLE PALME Un posto in paradiso DR ◆
DELLE TERRAZZE Ben Hur, con C. Heston SM ◆◆
FELIX Un generale e mezzo, con D. Kaye C ◆◆
LUCCIOLA Un giorno da leoni, con R. Salvatori (VM 16) DR ◆◆◆
NUOVO Scotland Yard sezione omicidi, con H. Lom G ◆
NUOVO DONNA OLIMPIA Frontiera indiana, con J. Davis A ◆
ORIONE Il messaggio del rinnegato A ◆
OTTAVILLA Il principe degli attori, con J Derek DR ◆
PARADISO Mani in alto C ◆
PIO X (Via Etruschi 38) Il tesoro di Pancho Villa A ◆
PLATINO La battaglia di Maratona, con S. Reeves SM ◆
REGILLA (Tel 7 990 179) Che gioia vivere, con A. Delon S ◆◆
SANT'IPPOLITO (Viale delle Province) La piovra nera, con D. Andrews DR ◆
SAVIO I fuorilegge di Tombstone, con G. Montgomery A ◆
SULTANO Vanina Vanini, con S. Milo DR ◆
TARANTO La nave più scassata dell'esercito, con J. Lemmon C ◆

CINEMA CHE PRATICANO LA RIDUZIONE AGIS-ENAL: Adriacine, Appio, Alaska, Ambra Jovinelli, Apollo, Arenula, Arena Taranto, Ariel, Brancaccio, Broadway, Bologna, Colosseo, Cristallo, Farnese, Nomentano, Esperia, Orione, Nuovo Olimpia, Ostiense, Plaza, Planetario, Prima Porta, Ritz, Roma, Sala Umberto, Sala Piemonte, Salone Margherita, Tuscolo. — TEATRI: Eliseo, Goldoni, Millimetro, Pirandello, Satiri, Stadio Domiziano, Villa Aldobrandini.

Avvisi Economici

3) ASTE E CONCORSI L. 50

NON COMPRATE MOBILI - LAMPADARI - Servizi: Piatti - Bicchieri - Caffè - Thé - Posate - Soprammobili - Armadi, ecc. senza prima visitare VIA PALERMO 65 - PREZZI IMBATTIBILI!!!

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

AUTOMOBILISTI! volete ottime autovetture occasione, pagamento rateale? Dott Brandini Piazza Libertà Firenze.

7) OCCASIONI L. 50

FRIGORIFERI di tutte le marche garantitissimi da L. 24.500 in più. Pagamenti anche a 100 lire per volta senza anticipi. Nannucci Radio Via Rondinelli, 2 r. V.el Raffaello Sanzio, 6/8.

TELEVISORI di tutte le marche garantitissimi da L. 35.000 - in più. Pagamenti anche a 100 lire per volta senza anticipi. Nannucci Radio Via Rondinelli, 2 r V.le Raffaello Sanzio, 6/8.

BRACCIALI - COLLANE ANELLI - CATENINE - ORO-DICIOTTOKARATI - lirecinquecentocinquantagrammo - SCHIAVONE - *Montebello 88* (480 370)

11) LEZIONI-COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA Stenografia - Dattilografia 1.000 mensili. Via S. Gennaro al Vomero. 20 - Napoli.

ISTITUTO «EUCLIDE» - Via Maia 8 - Tel 230.100 - Elementari - Industriali - Tecnici RadioTV - Telescriventisti - Marconisti - Corsi preparazione esami

26) OFFERTE IMPIEGO LAVORO L. 50

CERCASI CAMERIERA 25-30 capace piccola famiglia - per Milano - serie referenze controllabili - buon trattamento - stipendio - regolarità sindacali - Drachen - Casella postale 1471 - Milano.

AVVISI SANITARI

CHIRURGIA PLASTICA
ESTETICA
difetti del viso e del corpo macchie e tumori della pelle DEPILAZIONE DEFINITIVA
Dr. USAI Roma, V.le B. Buozzi 49 Appuntamento t. 877 365

ENDOCRINE

studio medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali Dottor P. MONACO Roma, Via Volturno n. 19, int. 3 (Stazione Termini). Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento Tel 474.764 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956).

Berruti eliminato nei «cento» ai campionati di atletica

Primi titoli a Bolotnikov Matthews e la Press

Loi supera il peso-limite

Duilio Loi vive ore d'intensa «suspense»: il suo peso pare si aggiri sui kg. 65,500, cioè due abbondanti chili oltre il limite che dovrà accusare domani a mezzogiorno, sulla bilancia del «Vigo». Ciò significa che Duilio dovrà sottoporsi a debilitanti saune, per non correre il rischio di lasciare il suo titolo mondiale sulla bascula. Così non è escluso che all'ultimo momento il campione trovi una banalissima scusa per far rinviare l'incontro in modo da poter rientrare nel peso-limite, senza che la sua forma subisca pericolose alterazioni.

Ieri, il negretto di Chicago ha continuato la sua preparazione in palestra, disputando tre applauditissime riprese con Carmelo Rossi. Perkins è apparso più veloce del solito, anche se sembrava evidente la mimetizzazione della sua boxe.

Al tramonto, anche Loi si è fatto vivo in palestra. Per lui il lavoro è stato molto più duro. Oltre a una mezza dozzina di riprese con sacco e pera, Duilio ha «fatto i guanti» con Lopopolo (due round) e con Spila (tre tempi). Il nostro campione ha palesato lentezza di gambe ed apatia generale. (Nella foto): Duilio Loi.

Dal nostro inviato

BELGRADO, 12.

Con un record mondiale eguagliato dalla pesista sovietica Tamara Press e con l'assegnazione di altri due titoli — quello della marcia (km 20) conquistato dall'inglese Matthews e quello dei 10 mila metri, vinto dal sovietico Bolotnikow — hanno preso l'avvio oggi allo stadio dell'esercito i campionati europei di atletica che hanno visto la conquista del record italiano da parte di Ambu nei 10.000 metri col tempo di 29'34"6. La fortuna dei nostri rappresentanti è stata alterna e oltre al record di Ambu abbiamo avuto Morale qualificato per la semifinale dei 400 ostacoli.

La stessa cosa è riuscita ai quattrocentisti Barberis Bello e Fraschini; Rado e Cavalli sono entrati in semifinale nel disco e nel triplo, sebbene con lo scappellotto. Berruti ha deluso, anche se in parte, nel 100 metri terminando secondo in batteria, preceduto dal francese Piquemal e facendosi precedere nella prima semifinale da Hebauf e dello stesso Piquemal che gli ha così soffiato il secondo posto e la possibilità di finire tra i finalisti.

* * *

Puntualmente alle ore 15 il maresciallo Tito ha fatto il suo ingresso nella tribuna centrale dello Stadio dell'Armata, e le squadre hanno dato inizio alla sfilata, vivificando lo stadio con il movimento e con i colori. Una per una le 28 rappresentative sono state salutate dall'applauso della folla: portava la bandiera italiana il giovane Iraldo, quattrocentista, quella dell'Unione sovietica era retta da Valeri Brumel mentre l'ultima, la jugoslava, era affidata a Jokovic.

Dopo il saluto pronunciato dal marchese di Exter, presidente della Federazione internazionale, il maresciallo Tito ha portato il benvenuto agli atleti e ai dirigenti, dichiarando poi aperti i VII campionati europei. Il cerimoniale di rito è stato completato dall'alzabandiera dei campionati e quindi dalla nuova sfilata degli atleti, salutati ancora al loro passaggio da entusiastici applausi del pubblico mentre le ultime colombe lanciate all'apertura dei Giochi volteggiavano alte nel cielo.

Pochi minuti e lo stadio torna silenzioso, poi la voce dello speaker saluta il maggiore Titov, il cosmonauta sovietico venuto ad assistere alla manifestazione, tutti si alzano in piedi acclamandolo. Quarantacinque minuti è durata la cerimonia di apertura dei campionati: dieci minuti dopo sono scesi in campo i primi atleti per disputare le batterie dei 400 metri ostacoli. Nella terza serie era in gara Morale. Il recordman europeo ha spinto solo per metà gara e quando è uscito dalla curva nettamente primo ha rallentato visibilmente l'andatura, terminando in 51"4 davanti al francese Rintamaki e all'inglese Surety. Le altre serie sono state vinte da Jeanz (Germania) in 51", da Van Praag (Francia) in 51"4 e da Anissimov (URSS) in 51"8.

Ancora sugli azzurri. La Savorelli che praticamente è venuta a Belgrado solo in viaggio premio è stata eliminata nella quarta batteria dei 400 piani, vinta dall'inglese Sorrell in 55"5.

Le altre batterie sono state appannaggio delle sovietiche Parluk in 54"9 e Itkina in 54"4 e della inglese Grieveson in 54"8.

L'arrivo dell'inglese Mathews, vincitore della gara di marcia del 20 km., fa da intermezzo poi ritornano in pista i velocisti impegnati nelle tre semifinali dei 100 metri.

Berruti è in gara nella prima semifinale insieme a Piquemal, Hebauf, Pachvarov, Radford e Politiko. Il bulgaro effettua una partenza falsa: e il giudice richiama gli atleti. Nuova partenza, questa volta perfetta: il tedesco Hebauf prende la testa dopo 20 metri mentre Berruti lotta con Piquemal. Vince il tedesco e Piquemal la spunta d'un soffio sull'azzurro. Così Berruti è eliminato. Livio ha corso bene oggi, ma non è riuscito a «spingere» come una volta.

Comunque la sua prova è stata commovente per volontà e decisione. Per la finale che si disputerà domani, oltre a Hebauf e Piquemal si sono qualificati anche Gamper (Germania), Foik (Polonia), Juskowiak (Polonia) e Mandlik (Cecoslovacchia).

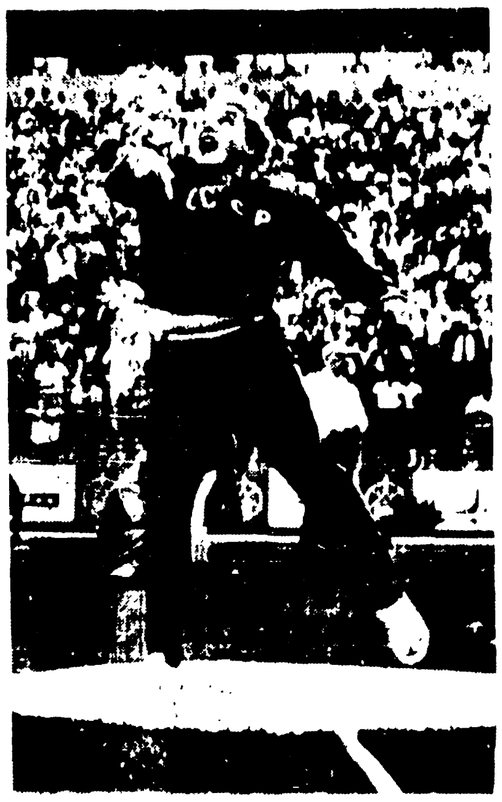
I quattrocentisti Barberis, Bello e Fraschini hanno superato lo scoglio delle eliminatorie, qualificandosi per le semifinali. Barberis è giunto secondo nella prima batteria con il tempo di 48"4, Bello e Fraschini, invece, hanno ottenuto la sufficienza conquistando il terzo posto. Ma dobbiamo dire che Fraschini ha corso nella batteria dove era l'inglese Brighnimo» era 15,50). Eliminato definitivamente è invece Gentile.

La giornata si chiude con la gara dei «diecimila» che fa spettacolo a sè con Bolotnikov nei panni del primo attore. Il fondista sovietico prende il comando sin dal primo giro, seguito dal francese Bogel e dagli altri in fila indiana. Al 3. km. passato in 8'26"2 Bolotnikov scatta scrollandosi di dosso tutti tranne il tedesco Janke. I due iniziano un dialogo diretto: Bolotnikov sempre a condurre, Janke a seguirlo come un'ombra.

I cinque chilometri sono passati in 14'18"6: Bolotnikov continua con azione scioltà, ma Janke non dà segni di cedimento. A 50 metri da loro, un folto gruppo inseguе condotto da Bogel e Bullivant che si alternano la tirata. Il nostro Ambu non può combattere contro certi «draghi» e insegue in un terzo gruppo a 150 metri dal battistrada. Agli 8 km. la fase decisiva: sotto la spinta di Bullivant e di Bogel, il gruppo si avvicina sensibilmente a Bolotnikov e Janke. Bolotnikov accelera ancora e Janke resiste. E' una gara spettacolosa! Sono ora due inglesi, Bullivant e Fowler e il francese Bogel a seguire, staccati dagli altri. Bolotnikov e Janke. Ma le sorprese non finiscono: il tedesco attacca all'ultimo chilometro e passa a condurre, ma all'ultimo giro Bolotnikov scatta come un quattrocentista: la sua azione è impressionante, nessuno può resistergli. Il pubblico è tutto in piedi a sostenerlo, mentre il tedesco Janke resiste all'attacco finale dei due inglesi, che, superano sulla linea del traguardo il francese Bogel. Una di quelle gare che fanno epoca! Bolotnikov ottiene il tempo di 28'54" netto, Janke di 29'01"6 e Fowler di 29'02". Il nostro modesto Ambu termina al 14° posto e batte il record italiano col tempo di 29'34"6, record che era di Conti che lo aveva stabilito nel 1960 con 29'43"2.

Domani saranno assegnati i titoli nella velocità maschile e femminile, quelli del disco maschile e del salto triplo. Gli italiani in gara saranno Morale nella semifinale dei 400 hs; Fraschini, Bello e Barberis in quello dei 400 piani; Saini nei decathlon; Bianchi nelle batterie dei 800 metri, Rado e Cavalli nelle finali del disco e del triplo, Orsenigo e Svara nelle batterie dei 110 metri hs.

Remo Gherardi



TAMARA PRESS in azione durante il vittorioso lancio nel getto del peso. (Telefoto)

Brillante prova dei giallorossi a Firenze

La Roma applaudita dai tifosi viola (1-1)

Angelillo in cattedra - Hamrin e Menichelli i marcatori

ROMA: Cudicini; Fontana, Corsini; Guarnacci, Losi, Pestrin; Orlando, Johnson, Manfredini, Angelillo, Menichelli.

FIORENTINA: Sarti; Robotti, Castelletti; Malatrasi, Gonfiantini, Rimbaldo; Hamrin, Ventrilli, Cavicchio, Dell'Angelo, Petris.

ARBITRO: Roversi di Bologna.

MARCATORI: nel primo tempo al 24' Hamrin, al 29' Menichelli.

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 12.

Una Fiorentina ancora non completamente a posto ma certo più aggressiva e scattante che nelle ultime prove è riuscita a pareggiare contro una Roma che ha confermato di essere già pronta per affrontare il prossimo torneo con una certa sicurezza (grazie anche alle splendide prove di Angelillo e Losi).

La compagine giallorossa, questa sera, ha dato spettacolo divertendo i 25.000 fiorentini presenti al Comunale e non è riuscita ad andare oltre la divisione dei punti non tanto per suo demerito quanto invece perché ha trovato nel portiere Sarti un difensore di pali insuperabile. Infatti, nel corso dei 90' di gioco gli attaccanti romani hanno sparato a rete da ogni posizione e molte volte senza però riuscire a trovare lo spiraglio buono per infilare la rete viola.

Solo Menichelli, al 29' del primo tempo ci è riuscito, ma quattro minuti prima Cudicini aveva dovuto raccogliere un pallone infilato nella sua rete da Hamrin in una delle rare azioni di contropiede viola.

Per suo conto, la Fiorentina, scesa in campo ancora una volta a ranghi ridotti, si è difesa come meglio ha potuto senza sfigurare ma senza neppure entusiasmare i suoi tifosi. L'unica nota positiva di questa sera è che i gigliati, dopo la batosta di Stoccarda sembra stiano ritrovando la fiducia nei propri mezzi.

Ecco la cronaca:

La partita inizia con qualche minuto di ritardo: i romani indossano una maglietta rosso-arancio e i viola una tenuta bianca. Fra i giallorossi Losi gioca libero da impegni di marcatura, mentre in campo viola Gonfiantini è l'uomo libero in seconda battuta. Valcareggi avendo recuperato in extremis Robotti, schiera Malatrasi laterale destro, mentre per l'infortunio capitato a Milani e per la leggera indisposizione di Almir, presenta una prima linea con Cavicchia a centravanti e Pentrelli interno destro.

Fra i giallorossi manca solo Lojacono. In compenso c'è Angelillo che dimostra subito di essere in ottima forma: tutta la squadra risente della prova che l'argentino sta offrendo questa sera. Già, al 5' di gioco, Angelillo si presenta con una fucilata da fuori area: Sarti, questa sera in ottima serata felice, vola da palo a palo e blocca il pallone.

Dieci minuti di gioco a tutto ritmo. La folla si diverte e applaude anche se è la Roma a dettar legge. All'11' da Jonsson il pallone arriva a Pestrin: gran tiro del mediano romanista e grande parata di Sarti.

Si giunge al 17' quando Petris scatta, lascia Fontana ed entra in area. L'ala sinistra viola, raggiunta l'area di rigore, centra ad Hamrin che, in corsa, da pochi metri, manca in pieno il bersaglio mandando il pallone sul fondo.

Due minuti ancora, e grande tiro di Jonsson con spettacolare parata di Sarti che si salva respingendo il pallone con i piedi.

Al 24' la Fiorentina, su tipica azione di contropiede, si porta in vantaggio: Cavicchia, la riserva di Milani, con un perfetto lancio serve Hamrin che, in corsa e in prossimità di Cudicini, sferra un gran tiro e spedisce il pallone nella rete romana.

La Roma accusa il colpo e i viola si portano spesso in zona di tiro: si tratta però di pochi minuti, poiché Angelillo riprende subito quota e tutta la compagine giallorossa riprende a giocare nella migliore maniera. E così appena cinque minuti dopo il goal subito, i romani si portano nuovamente in parità: Manfredini, ricevuta la palla da Angelillo, svaria sulla sinistra del campo e qui viene affrontato da Gonfiantini che manda il pallone in calcio d'angolo. Il tiro dalla bandierina lo batte lo stesso Manfredini indirizzando in area. Respingono i difensori viola ma il pallone cade sui piedi di Menichelli che, al volo, fulmina Sarti: 1-1.

E' sempre la Roma la squadra che costruisce un maggiore volume di gioco e al 35' ancora Menichelli, da posizione angolata, tenta la via del goal ma Sarti evita anche questo pericolo.

Verso lo scadere del tempo, Pentrelli si scambia il pallone con Petris e, dal limite, impegna seriamente Cudicini.

Nei 15 minuti di riposo, Valcareggi e Carniglia effettuano delle sostituzioni: In campo viola esce Robotti, e Pentrelli ed entrano Ferretti e Almir, mentre fra i giallo-rossi, Matteucci, Bergmark, Carpanesi, De Sisti, Di Virgilio e Desiderio sostituiscono rispettivamente Cudicini, Fontana, Guarnacci, Angelillo, Menichelli e Manfredini.

Grazie alle sostituzioni, il ritmo del gioco è veloce; ma cambia volto anche la partita perché i giallorossi accusano l'assenza, un uomo d'ordine come Angelillo, mentre la prima linea viola, grazie alla presenza di Almir, appare più viva.

Nel primo quarto d'ora, le squadre pensano solo a controllarsi. Al 20', Desiderio entra al posto di Manfredini: un minuto dopo, Almir, pur marcato da Carpanesi, riesce a sferrare un tiro in direzione della rete difesa da Matteucci, ma il portiere giallorosso devia la sfera sopra la traversa.

Al 25' è Sarti, con una altra prodezza a salvare la rete viola: su tiro di distanza ravvicinata di Jonsson, il portiere viola ribatte la palla con i pugni.

Al 25' esce dal campo Dell'Angelo ed al suo posto entra Casati.

Loris Ciullini

Milan 8 Lussemburgo 0

MILANO, 12

Per la partita di andata del primo turno della Coppa dei campioni il Milan (che recuperava i «cervelli» Sani e Radice) ha facilmente battuto stasera il Lussemburgo per 8 a 0. Hanno segnato Altafini (3) Germano (2) e Rivera.

Djurgaarden 2 Juventus 1

TORINO, 12.

Confermando le incertezze già manifestate in altre occasioni la Juve (peraltro priva di Nicole che domenica era stato il migliore a Brescia) ha perduto stasera la amichevole con la squadra svedese del Djurgaarden per 2 a 1. Hanno segnato Skyold e Sandberg per gli svedesi e Siciliano per la Juventus.

Nell'amichevole con il Solvay

Sciupato un rigore la Lazio è battuta: 3-1

SOLVAY: Picchi; Conforti, Fontana (Nardi); Bulli (Valani); Filippi, Priami; Valani (Luosi), Martini, Mannucci, Moroni, Bartolozzi.

LAZIO: Cei (Carrus); Zanetti, Carosi; Napoleoni, Seghedoni, Gasperi (Governato); Bizzarri, Governato (Longoni), Bernasconi (Pinti), Florio, Maraschi.

ARBITRO: Lombardini di Firenze.

MARCATORI: Nel primo tempo: al 3' Mannucci, nella ripresa, al 3' Mannucci, al 18' Longoni, al 41 Luosi.

Dal nostro corrispondente

CASTIGLIONCELLO, 12.

Una bruciante sconfitta ha subito questa sera la Lazio nella amichevole di Castiglioncello contro il Solvay. Neppure con un rigore — sulla cui esistenza si avevano seri dubbi — concesso dall'arbitro al 39' della ripresa, la squadra biancoceleste ha saputo ridurre lo svantaggio che la divideva dalla squadra del Solvay (una delle «matricole» della C). D'accordo che i biancoazzurri logicamente pensavano soprattutto alla partita di campionato di domenica ad Alessandria, ma la cosa preoccupante è che ben 9 laziali sono apparsi letteralmente «fuori forma» e tutta la squadra è apparsa scialba e priva di mordente. Tra il marasma laziale sono emersi, per bravura, i soli Bernasconi e Cei nel primo tempo, e Longoni e Governato nella ripresa.

I tifosi solvaini dovrebbero essere soddisfatti della vittoria della loro squadra. Ma non è così perché è mancato lo spettacolo, la combattività e un buon arbitraggio.

Durante l'incontro infatti abbiamo assistito semplicemente a delle «passeggiate a passo svelto». Le poche azioni brillanti (per lo più condotte dai giocatori del Solvay) sono state interrotte, senza motivi apparenti, dal signor Lombardini. Eccoci comunque alla cronaca della gara.

Dopo soli tre minuti, Mannucci segna la prima rete. E' come una doccia fredda che spegne ogni entusiasmo negli uomini di Facchini. Bernasconi cerca di riaccendere lo spirito dei compagni e si esibisce in tre bellissime consecutive azioni per cercare di riportare le sorti in parità: all'8', al 10' e al 12', il centro avanti spara forte, ma un po' per la bravura di Picchi, un po' per la troppa precipitazione, non riesce nell'intento.

Al 25' un'altra buona occasione per pareggiare. l'arbitro concede una punizione alla Lazio. Bernasconi tira e la palla finisce nelle braccia del portiere solvayano.

Nella ripresa è il solito Mannucci che, ancora al 3', segna. Al 18' è Longoni che, con un angolato rasoterra, porta un certo equilibrio alle sorti in campo. Ma ecco il «fattaccio»: due giocatori rotolano in area bianco-blu: rigore per la Lazio. Batte Longoni ed il «bolide» finisce ancora fra le braccia di Picchi.

Come se non bastasse, dopo 2' Luosi porta a tre le reti a favore del Solvay.

Franco Pasqualetti

Jofre resta «mondiale»

Il brasiliano Eder Jofre ha conservato il titolo di campione del mondo dei pesi gallo ieri notte a San Paolo battendo il messicano Joe Medel per k.o. alla fine della sesta ripresa. Era la quarta volta che il brasiliano metteva in palio il titolo, conquistato nel 1960. Jofre ha nettamente dominato Medel nella seconda, terza, quinta e sesta ripresa.

Antelami undicesimo

Hethersett ha vinto ieri la corsa del St. Leger di galoppo (la più antica d'Inghilterra) precedendo nell'ordine Monterrico e Miralgo. Favorito della corsa era il cavallo italiano Antelami, quotato a 7-2 che è arrivato invece undicesimo.

TV controcanale

Milva ed Amleto

La nuova puntata di Fuori il cantante, *ieri sera sul primo canale, ci ha riservato una sorpresa. La figura di una servetta «ritardata» interpretata da Milva con sconcertante verità di toni. E' stato forse il momento più rivelatore della trasmissione: del resto anche questa puntata si è risolta in un candido spettacolino, qua e là appena frizzante.*

Non siamo dei sadici, ma confessiamo di non aver ancora ben capito quali siano le intenzioni di questa rubrica. All'inizio si disse che questa serie sarebbe servita a svelarci, con qualche efficace pennellata di costume e alcuni dialoghi «imbarazzanti», la vera personalità dei maggiori divi della canzone. L'altra faccia del mito, insomma. Appunto per questo era stato scelto, a comporre i testi, Enrico Roda, che da anni va scrivendo per vari settimanali interviste «feroci» con personaggi famosi. Appena annunciata, tuttavia, l'idea parve troppo audace: si precisò che i cantanti sarebbero stati, sì, «svelati» (ma in chiave di «satira bonaria»).

Adesso siamo giunti ancora più in là: la «satira» è divenuta invece talmente «bonaria» che rischia di ribaltarsi nel suo contrario. Ieri sera, ad esempio, il motivo centrale era chiaramente quello del contrasto, nel personaggio di Milva, tra le origini popolaresche e la nuova vernice di sofisticazione. Ma la «satira» era condotta in modo così paradossale da non avere più punte. Andiamo: quella lezione di inglese, con quella lettura dei versi di Shakespeare così smaccatamente maccheronica! Dal 1945 non esiste più in Italia una sola persona capace di leggere l'inglese così male! E non parliamo dello sketch sulla scelta dei cappelli: dire chiaro e tondo che Milva si veste male, sarebbe stato certo dare prova di più sottile umorismo.

La «satira bonaria», dunque, consiste in questo: si prendono le critiche più banali che vengono rivolte a questo o a quel cantante, le si semplificano al massimo in modo da renderle ancora più banali, poi le si espongono alla luce abbagliante del sole; là, bruciate! Risultato: il ridicolo ricade sulla critica e sui loro autori, piuttosto che sui cantanti. La cui personalità, per converso, finisce per essere innalzata su un nuovo piedistallo. Così è avvenuto anche ieri sera per Milva: gli unici attimi nei quali il mito della «pantera di Goro» ha vacillato, sono stati in fondo proprio quelli in cui Milva ha sottoposto il suo volto all'implacabile obiettivo della telecamera: come nella parodia del monologo di Amleto. A lasciarla fare da sola, avrebbe forse finito per svelarci davvero se stessa.

Non siamo dei sadici, lo ripetiamo: e non pretendiamo il linciaggio del divo: ma se si voleva fare una trasmissione che, in sostanza, contribuisse a «costruire» questi personaggi del mondo della musica leggera, bisognava dirlo senza equivoci. E intitolare la serie, con maggiore sincerità: «Forza al cantante».

g. c.

vedremo

Così il «Giaguaro»

Nella prossima trasmissione de «L'amico del giaguaro» (sabato 15 ore 21,10 programma nazionale) la rubrica «Mondo boia» sarà sorretta dallo sketch *Ercole al centro della TV* con Raffaele Pisu il quale apparirà con Gino Bramieri al *V Raduno Mondiale ex Astronauti*. Marisa Del Frate canterà, accompagnata dal balletto di Gisa Geert, *Souvenir d'Italie* e Milva, ospite di turno, la canzone *Quattro vestiti*.

Mario Del Monaco

Dopo quelli che hanno avuto per protagonisti Virginia Zeani e Nicola Rossi Lemeni, altri due recitals lirici saranno dedicati, rispettivamente martedì 18 e 25 settembre, al tenore Mario Del Monaco.

Le due trasmissioni, che andranno in onda sul Secondo Programma TV alle ore 21,05, comprenderanno i seguenti brani: «Donna non vidi mai» dalla *Manon Lescaut* di Puccini, «Che gelida manina» dalla *Bohème* e «Invano Alvaro ti celasti» dalla *Forza del destino* di Verdi, in duetto col baritono Orazio Gualtieri (1. parte); «Ch'ella mi creda» da *La fanciulla del West* di Puccini, «Giulietta! Son io...» da *Giulietta e Romeo* di Zandonai. Duetto dall'ultimo atto di Andrea Chénier, col soprano Edda Vincenzi e, infine, un «Poutpourri di canzoni napoletane» (2. parte).

Si prova Molière

Edmondo Fenoglio sarà il regista della commedia in tre atti di Molière *L'amore medico* le cui prove si inizieranno a giorni presso gli studi televisivi di Corso Sempione. Tra gli interpreti della commedia, che sarà trasmessa sul Programma Nazionale TV, figurano: Camillo Pilotto, Paolo Poli, Giustino Durano.

programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio ore: 7, 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Corso di lingua portoghese; 8,20: Omnibus, prima parte; 10,30: L'antenna delle vacanze; 11: Omnibus, seconda parte; 12: Incontro con le canzoni; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto; 13,30-14: Teatro d'opera; 5,15: Taccuino musicale; 15,30: I nostri successi; 15,45: Aria di casa nostra; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Piccolo concerto per ragazzi; 17,25: Il mondo del concerto; 18: Padiglione Italia; 18,10: Whisky a gogo; 18,45: Ricordo di Bonaventura Somma; 19,10: Lavoro italiano nel mondo; 19,20 La comunità umana; 19,30 Motivi in giostra; 20,25: Sole per due, commedia in tre atti di Enrico Bassano; 22,15: Concerto del pianista Carl Seemann.

SECONDO

Giornale radio ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 20,30, 21,30, 22,30; 8: Musiche del mattino; 8,35: Canta Dalida; 8,50: Ritmi d'oggi; 9: Edizione originale; 9,5: Edizioni di lusso; 9,35: Il calabrone; 10,35: Canzoni, canzoni; 11: Musica per voi che lavorate; 12,30-13: Trasmissioni regionali; 13: La Signora delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Giradisco; 15: Album di canzoni; 15,15: Ruote e motori; 15,35: Pomeridiana; 16,35: Ribalta di successi; 16,50 Canzoni italiane; 17: Ponte transatlantico; 17,35 Belgrado: Campionati Europei di Atletica; 17,40 Non tutto ma di tutto; 17,50: Tritatutto; 18,35: Belgrado: Campionati Europei di Atletica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Il mondo dell'operetta; 20,35: Le bellissime; 21: Grandi pagine di musica; 21,35: Musica nella sera.

TERZO

Ore 18,30: L'indicatore economico; 18,40: La trasmissione dei caratteri ereditari; 19: Georg Friedrich Hendel; 19,15: La Rassegna. Arte figurativa; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Edward Grieg; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Robert Schumann; 21,50: La Germania problema europeo; 22,25: Musiche contemporanee; 22,55: L'armadio classico. Un atto di Jacques Audiberti.

primo canale

10,30	Programma cinematografico	per la sola zona di Bari (in occasione della Fiera del Levante)
18,30	La TV dei ragazzi	«Chissà chi lo sa?», programma di Indovinelli
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera
21,05	La donna di fuoco	film western, regia di A. de Toth, con Joel Mc Crea e Veronica Lake
22,35	Le facce del problema	«Come utilizzare il tempo libero?»
23,20	Telegiornale	della notte

secondo canale

21,10	L'avvocato Carraturo	da «L'oro di Napoli», di G. Marotta, con Nino Taranto
22,20	Telegiornale	
22,35	Giovedì sport	riprese dirette ed inchieste di attualità

Questa sera, alle 21,10, sul secondo canale: «L'avvocato Carraturo» di G. Marotta. Nella foto: Luisa Conte e Nino Taranto

Washington

Schroeder in missione in USA

Il viaggio del ministro degli esteri di Bonn mira ad una chiarificazione col governo americano - Gravi dichiarazioni di Rusk su Cuba

WASHINGTON, 12.

Il governo di Bonn ha prospettato oggi a quello di Washington una visita del ministro degli Esteri, Schroeder, negli Stati Uniti, intesa a promuovere uno «scambio di vedute» con il segretario di Stato, Dean Rusk. Una dichiarazione tedesco-occidentale dice che un tale viaggio è «allo studio», senza che ne sia stata definita la data. Da parte americana non vi sono state reazioni.

L'iniziativa tedesco-occidentale sembra ispirata da un senso di allarme dinanzi alla possibilità di nuovi sviluppi della discussione sovietico-americana su Berlino (alla dichiarazione del governo sovietico, il Dipartimento di Stato ha dato ieri, su questo punto, una risposta che non rassicura Adenauer) e dal proposito di superare quella che viene definita una «fase di freddezza» nelle relazioni con l'alleato.

Secondo rivelazioni giornalistiche recenti, tali relazioni, già danneggiate dai progressi della intesa oltranzista tra Bonn e Parigi, sarebbero state ulteriormente compromesse da un vero e proprio incidente: l'ambasciatore a Washington, Grewe, che aveva aspramente reagito ad un'osservazione di Kennedy sull'opportunità di incrementare i contatti tra le due Germanie, sarebbe stato bruscamente congedato dal presidente. Il viaggio di Schroeder mirerebbe, a quanto si ritiene, ad una «chiarificazione».

Per quanto riguarda Cuba, le ulteriori reazioni registrate oggi all'ammonimento sovietico sono tali da confermare l'opportunità di questo ultimo e di una costante vigilanza dell'opinione pubblica internazionale. Mentre la stampa britannica dà atto, sia pure indirettamente, della fondatezza delle preoccupazioni sovietiche e dà all'alleato consigli di prudenza, i circoli dirigenti americani non rinunciano alla loro pericolosa opera di agitazione e di provocazione.

Fonti bene informate riferiscono, a questo proposito, che il segretario di Stato americano Dean Rusk, nel corso di una deposizione a porte chiuse davanti alla Commissione degli Affari Esteri e alla Commissione delle Forze Armate, ha dichiarato oggi che gli Stati Uniti «non tollereranno mai che Cuba diventi, una base militare offensiva». Nel corso della sua deposizione Rusk avrebbe d'altra parte assicurato che solo se venisse dimostrato che Cuba possa costituire una minaccia del genere gli Stati Uniti intraprenderebbero un'azione militare contro l'isola.

Parlando ieri alla radio, il senatore democratico Hubert Humphrey e il senatore repubblicano Leverett Saltonstall hanno riconosciuto che «non esiste una minaccia militare cubana al nostro paese» e che «misure di blocco o un'invasione armata appaiono sconsigliabili», ma hanno raccomandato al Congresso di votare una risoluzione redatta in modo da dare a Kennedy «appoggio assoluto per qualsiasi azione egli intenda intraprendere». Secondo i due senatori, Kennedy dovrebbe poi impegnarsi a «reagire con la forza» a qualsiasi presunto attacco cubano contro i satelliti caraibici degli Stati Uniti. Un altro senatore, il repubblicano Jack Miller, ha chiesto al Senato di autorizzare Kennedy a prendere «le misure necessarie per prevenire qualsiasi violazione della dottrina di Monroe».

Un invito alla calma viene invece dal *New York Times*, che, in un editoriale, accusa il Congresso di «nervosismo» e invita i dirigenti responsabili a tener conto, piuttosto, delle assicurazioni date dall'URSS circa l'inesistenza di basi sovietiche a Cuba e il carattere pacifico degli aiuti. Ma neppure questo articolo è rassicurante: vi si riafferma, nella conclusione, il preteso diritto americano di «occuparsi di Cuba» senza interferenze e non si esclude l'impiego della forza, anche se non risolutivo.

Nuovi sviluppi anche per quanto riguarda la vertenza con la Cina. Oggi, radio Pechino ha trasmesso le dichiarazioni del pilota formosano Wu Pao-ci, catturato nell'agosto del 1960 mentre era illegalmente penetrato nello spazio aereo cinese, dalle quali risulta che personale militare americano è direttamente impiegato nei voli-spia degli U-2. Da parte americana si è mantenuto un imbarazzato silenzio.

Di Berlino, di Cuba e degli U-2 si occuperà probabilmente domani il presidente Kennedy, nella conferenza stampa in programma. Attualmente, il presidente si trova nel Texas, impegnato in un giro di ispezione agli impianti destinati alle ricerche spaziali. Oggi, egli ha parlato a Houston, sottolineando la grande importanza delle ricerche spaziali nella competizione con il mondo socialista e invitando gli scienziati e i tecnici a compiere «uno sforzo ardito, audace e senza titubanze» per portare un uomo sulla Luna.

Mosca

Comizi di solidarietà con il popolo cubano

MOSCA, 12.

La dichiarazione di solidarietà del governo sovietico con il popolo e il governo cubani ha naturalmente il primo posto sulla stampa sovietica odierna, la quale riporta anche le reazioni di numerosi cittadini che condannano le minacce che l'imperialismo fa pesare su Cuba. La *Komsomolskaia Pravda* e il *Moskovski Komsomolets* pubblicano ad esempio dichiarazioni in cui gli intervistati affermano che i lavoratori dell'URSS continueranno a lavorare con la massima efficienza in quanto ciò è richiesto dalla politica del partito per rafforzare la pace. Altre dichiarazioni invitano gli uomini a Miami e a Guantanamo a meditare.

Inoltre comizi e manifestazioni di solidarietà con Cuba si svolgono nelle fabbriche e sui luoghi di lavoro. L'appello del governo sovietico ha avuto infatti un'eco immediata nell'opinione pubblica del paese, particolarmente sensibile agli imperativi della solidarietà internazionale.

La stampa sovietica riferisce ampiamente sugli echi che la dichiarazione ha sollevato a Cuba e in tutto il mondo.

Tutte le stazioni radiofoniche dell'Avana hanno diffuso più volte nella giornata di ieri il testo della dichiarazione. Il giornale *Diario de la Tarde* ha pubblicato la dichiarazione in prima pagina con ampio risalto. Assemblee popolari e letture collettive della dichiarazione hanno avuto luogo ieri.

Jiraldo Masola, direttore dell'Istituto per l'amicizia con i popoli di tutto il mondo, ha dichiarato ieri durante una riunione del personale dell'Istituto: «L'Unione Sovietica ha riaffermato di difendere la causa della pace. La dichiarazione della *TASS*, in cui il governo dell'URSS condanna le provocazioni anticubane dell'imperialismo americano, è un documento di eccezionale importanza».

Al Cairo, i giornali della sera hanno pubblicato la dichiarazione dando particolare rilievo alla parte in cui si afferma che se verrà scatenata una guerra, se un aggressore attaccherà un qualsiasi Stato e quest'ultimo chiederà aiuto, l'Unione Sovietica può, dal proprio territorio, aiutare qualsiasi nazione pacifica. I giornali ricordano l'analogo ammonimento dato dall'URSS nel 1956, durante la crisi di Suez, e gli effetti salutari che esso ha avuto.

Vuole attaccare l'isola di Cuba

WASHINGTON, 12. — Il senatore repubblicano Winston Prouty ha presentato al Senato americano una proposta di risoluzione per autorizzare il presidente Kennedy ad impiegare le forze armate americane contro «l'aggressione comunista in qualsiasi parte del mondo». Il testo della proposta, redatta in un linguaggio decisamente maccartista, afferma che «allo scopo di proteggere in tutto il mondo i vitali interessi americani può essere necessario il rapido e decisivo impiego delle forze armate degli Stati Uniti». Un altro senatore americano, questa volta democratico, ha proposto un piano per rovesciare il regime di Castro. NELLA TELEFOTO: il senatore Thomas Dodd, mentre indica su una carta geografica l'isola di Cuba.

Londra

Una nuova struttura per le Trade Unions

Nostro servizio

LONDRA, settembre.

La conferenza annuale delle *Trade Unions* britanniche, conclusasi nei giorni scorsi a Blackpool, può segnare un importante passo in avanti per lo sviluppo del movimento operaio in Gran Bretagna e per il superamento della stagnazione degli scorsi anni.

In questo senso — ed è questo probabilmente il fatto più nuovo e più rilevante emerso dal dibattito — si è pronunciata la stragrande maggioranza dei delegati, approvando una mozione che affida ai dirigenti una «inchiesta» sulla struttura attuale del movimento sindacale e sulla possibilità di riorganizzare questo ultimo su basi nuove, più adeguate alle condizioni della moderna società industriale.

Nonostante l'attività dei dirigenti di destra, il TUC è stato negli scorsi anni in prima linea nella battaglia per l'aumento dei salari, per la pace e contro la minaccia delle armi nucleari. Ma la sua linea, e soprattutto la sua struttura, non erano al passo con i compiti posti dalla situazione.

I membri delle *Trade Unions* sono poco più di otto milioni, sui ventiquattro milioni di salariati e impiegati esistenti in Gran Bretagna. La riforma sollecitata dalla conferenza di Blackpool dovrebbe essere dunque, innanzi tutto, uno sforzo inteso ad allargare le basi del movimento sindacale e a creare tra i lavoratori una più salda unità. Ed è chiaro che ogni sforzo per realizzare una maggiore e più effettiva unità nel movimento sindacale (sforzo implicito anche nella decisione di elaborare una politica comune dei salari e dei redditi) non può essere separato dalla lotta per una politica progressiva. Da molti anni i comunisti e tutti coloro che chiedono un'azione sindacale più militante, sono stati campioni di una più larga unità.

Poiché molte delle centottantadue *Trade Unions* attualmente esistenti sono state fondate più di un secolo fa, in esse persistono ancora vecchi metodi di organizzazione: l'azione comune è spesso ostacolata dal fatto che in una singola industria molti differenti sindacati raggruppano i lavoratori. Per esempio, la Confederazione delle unioni sindacali metalmeccaniche e cantieristiche comprende non meno di trentanove distinti sindacati, ai quali questa formula organizzativa assai larga e poco vincolante, rende difficile stabilire una posizione unitaria per i negoziati con i padroni. Questi ultimi sono, al contrario, in questo particolare settore dell'economia, uniti in due sole organizzazioni.

Nel corso del dibattito sulla nuova struttura del movimento sindacale, il segretario generale del TUC, George Woodcock, ha affermato che, come primo obiettivo, la inchiesta dovrebbe stabilire «che cosa siamo e che cosa vogliamo». Naturalmente, la destra spera che l'auto - indagine decisa dal TUC si traduca in un suo proprio rafforzamento. Anche se vi è un ovvio legame tra la struttura e lo scopo dei sindacati, è perfettamente chiaro che cosa siano le *Trade Unions*, e non c'è bisogno di una inchiesta per scoprirlo. I sindacati, in Gran Bretagna come in ogni altro paese, esistono per difendere e migliorare le condizioni di vita dei loro iscritti, per lottare contro ogni tentativo di peggiorarle, per rafforzare la posizione dei lavoratori nelle fabbriche e per usare tutta la loro forza in difesa della pace. In effetti, coloro che cercano di mettere in discussione questi principi delle *Trade Unions* lo fanno perché vogliono che i sindacati collaborino con i padroni.

Sam Russell

Algeria

Ben Khedda escluso dalle liste?

Dal nostro inviato

ALGERI, 12.

Nuovo colpo di scena ad Algeri: dalle liste elettorali non ancora depositate e che saranno rese note stanotte sarebbe stato escluso il Presidente del Governo provvisorio Ben Khedda. La notizia, da noi raccolta in ambienti assai vicini all'Ufficio politico, ha provocato grande sensazione. Come si ricorderà, Ben Khedda era stato presentato nel Dipartimento elettorale di Algeri all'atto della prima formazione delle liste avvenuta il 10 agosto scorso per le elezioni che avrebbero dovuto verificarsi il 2 settembre. Poi era intervenuta la crisi e le elezioni erano state rimandate sine die.

Nel corso dei tumultuosi giorni trascorsi, Khider aveva pubblicamente assunto ad Algeri una posizione di attacco contro Ben Khedda attribuendogli la responsabilità della crisi, e non soltanto dell'ultima ma di quella generale del Fronte di Liberazione Nazionale che aveva avuto il suo inizio a Tripoli nel corso della riunione del Consiglio Nazionale della Rivoluzione Algerina. Quando Ben Khedda tentò, il 1 settembre, di farsi ricevere da Khider per presentargli alcune proposte di soluzione e di accordo, il segretario dell'Ufficio politico non volle aprirgli la porta e rifiutò di parlare con lui.

Le indiscrezioni da noi raccolte oggi in ambienti solitamente bene informati, indicano che l'Ufficio politico motiverebbe questa clamorosa esclusione dalle liste con l'atteggiamento politico assunto dal capo del Governo provvisorio durante l'ultima crisi. Ma il problema è forse assai più ampio: Ben Khedda, che ha firmato gli accordi di Evian, è uno degli uomini più rappresentativi del Fronte di Liberazione Nazionale. Nella incerta vicenda algerina egli ha assunto una posizione politica autonoma rispetto alla linea espressa da Ben Bella e dall'Ufficio politico. Il fatto però che egli sia stato escluso dalle liste elettorali fa temere che in Algeria si possano produrre nuove e nocive lacerazioni.

m. a. m.

Arrestato medico USA

Tagliò a pezzi una ragazza

Viaggiava sotto falso nome e con l'amica

NEW YORK, 12.

Il professore Harvey Lothringer, di 41 anni, che tagliò a pezzi una ragazza morta nel corso di una operazione, è stato rintracciato e arrestato ad Andorra. La ragazza, Barbara Lofrumento, di 19 anni, d'origine italiana, con il consenso dei genitori si era recata dal professore per un aborto. Nel corso dell'operazione, la poveretta era deceduta per cause imprecisate. I genitori, in una stanza accanto allo studio del medico, avevano atteso invano il ritorno della figlia. Il professore, si era fatto vedere un attimo per darsi subito dopo alla fuga. Qualche giorno dopo, la polizia aveva trovato, in un pozzo nero, i miseri resti della ragazza di origine italiana. Il professore aveva tagliato a pezzettini talmente piccoli la povera vittima, da renderne difficilissimo il riconoscimento. Comunque, lo FBI aveva iniziato le ricerche del professore per trarlo in arresto. Inutili erano state, comunque, le indagini in questo senso. Ora, il noto professionista è stato arrestato ad Andorra. Viaggiava sotto falso nome insieme alla sua infermiera e amica, Theresa Carillo, di 24 anni. Lo assistente procuratore generale di New York è giunto a Parigi per prendere in consegna l'arrestato.

DALLA PRIMA

sorprendente, in quanto, come è noto, esiste una precisa legge, approvata dalla Camera e dal Senato che è contraria al principio del «contratto a termine».

DICHIARAZIONI DI SANTI E VETERE — L'onorevole SANTI e il segretario della Federstatali compagno Ugo Vetere, commentando le dichiarazioni di Medici hanno rilevato che esse «ci trovano consenzienti per quanto concerne le linee esposte relativamente all'indirizzo generale della Riforma. In particolare abbiamo apprezzato l'affermazione che la riforma è un fatto politico e non tecnico, che si tratta di attuare la Costituzione e, infine, di attuare il decentramento verso gli enti locali e gli organi periferici dell'amministrazione».

Santi e Vetere hanno aggiunto, d'altra parte che «perplessi ci lasciano fin d'ora alcune affermazioni sulle innovazioni da apportare in materia di rapporto di pubblico impiego. È da respingere la tendenza, ancora una volta affiorata, che riduce la riforma degli ordinamenti del personale ad un problema di accentuazione dei doveri dei dipendenti stessi, sia pure con il riconoscimento della necessità di un migliore trattamento economico».

DIREZIONE DEL P.S.I. Dopo una seconda giornata di dibattito (ieri hanno parlato Mosca, Brodolini, Lami, Venturini e De Martino per la replica) la Direzione socialista ha concluso i suoi lavori approvando a maggioranza e con l'astensione delle sinistre, un documento sulla situazione politica. Il documento «ribadisce l'impegno del PSI di appoggio al governo nell'attuazione del programma concordato», ma non fa tuttavia alcun riferimento esplicito ai due problemi (regioni e leggi agrarie) che sono oggetto di manovre insabbiatrici da parte della DC e del governo. Il documento socialista afferma che la limitatezza del tempo disponibile «impone un ritmo crescente di attività per la realizzazione del programma, realizzazione — aggiunge ottimisticamente — per la quale esistono tutte le condizioni, e, prima ed essenziale fra di esse, la ribadita volontà politica della maggioranza che sostiene il governo». Nella sua parte conclusiva, il documento invita il partito a «sviluppare» la politica del partito, a sostenere la maggioranza nell'attuazione del programma e aggiunge che gli ostacoli che si frappongono alla «nuova politica» devono «consolidare il proposito di una condotta sempre più responsabile dell'azione del partito in tutte le sedi in cui essa si svolge». Quest'ultimo riferimento riguarda con ogni probabilità la condotta della federazione torinese socialista che ha firmato il noto documento unitario con i comunisti.

Sul problema delle Regioni, Nenni ha risposto ad alcune domande che il giornale del ministro Pastore ha rivolte oltre che a lui, a Malagodi, Scelba e Tupini, i primi due contrari e il terzo favorevole in linea di principio alla istituzione dellEnte Regione. Nenni, da parte sua, afferma che le difficoltà vere, per l'attuazione delle Regioni, «sono sempre nate da difetto di volontà politica» e ricorda che l'attuazione dell'ordinamento regionale «fa parte integrante degli impegni del governo di centro-sinistra che dispone, per questo, di una larga maggioranza in Parlamento».

ARTICOLO DI VECCHIETTI — Sul prossimo numero di *Mondo Nuovo*, il compagno Tullio Vecchietti interviene nel dibattito sollevato dalle notizie di un anticipo elettorale e dal manifestarsi più virulento di una massiccia pressione sul PSI. Il deterioramento della situazione, scrive Vecchietti, non è tanto dato dall'offensiva della destra, che era scontata, quanto dal peggiorare dei rapporti fra Stato e cittadini. «Questi rapporti vanno deteriorandosi, proprio perchè si lascia che la macchina dello Stato reagisca alle lotte sociali alle agitazioni sindacali agli stessi conflitti di piazza, stando sempre da una parte della barricata, quella padronale».

A proposito dell'offensiva contro il centro-sinistra, Vecchietti nota che «una decisa volontà politica potrebbe far fallire sul nascere questa manovra... ma è proprio questa volontà politica che manca e mancando incoraggia i ricatti di quanti hanno deciso di por fine alla formula e al programma di governo». Riferendosi agli accenni su un «secondo tempo» delle riforme, da rinviare a dopo le elezioni, Vecchietti afferma che poco conta «parlare di un secondo tempo se prima delle elezioni non sono state gettate le premesse politiche e tecniche, sia sul terreno delle scelte irreversibili degli indirizzi produttivi sia su quello degli strumenti atti a realizzarle».

RICATTO AD AUGUSTA — In seguito alla formazione ad Augusta di una giunta di centro sinistra, presieduta da un sindaco dc e sostenuta dai voti del PCI, la giunta provinciale della DC di Siracusa, ha sconfessato l'operato dei dirigenti democristiani di Augusta, invitando il sindaco e gli assessori a dare le dimissioni

MARIO ALICATA
Direttore

LUIGI PINTOR
Condirettore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestr. 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8350, semestrale 4400, trimestr. 2330. RINASCITA: annuo 4.500, semestr. 2.400; VIE NUOVE: annuo 4.500; 6 mesi 2.400; Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri, 15 000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13 500 RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 19 000; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 17.500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200 Domenicale L. 250; Cronaca L. 250. Necrologia Partecipazione L. 150+100 Domenicale L. 150+300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. tipografico G.A.T.P Roma - Via dei Taurini, 19

Londra

Chieste le elezioni per il MEC

Si annuncia difficile la ripresa dei negoziati

LONDRA, 12

Anche il primo ministro della Nigeria, sir Abubakar Tafawa Balewa, l'arcivescovo Makarios ed il primo ministro di Giamaica, sir Alexander Bustamente, hanno espresso oggi la loro perplessità circa un eventuale ingresso della Gran Bretagna nel MEC.

A favore dell'atteggiamento del governo britannico nei confronti del MEC ha parlato invece il primo ministro razzista della Federazione dell'Africa Centrale, sir Roy Welensky, il quale ha dichiarato che se la Gran Bretagna entrasse nel mercato comune, anche la Federazione chiederebbe l'associazione. Secondo Welensky tutte le preoccupazioni dei dirigenti africani relative al neocolonialismo costituiscono un «lusso» che l'Africa non può permettersi. L'Associazione al Mercato Comune — egli ha detto — è un mezzo per promuovere il progresso economico e bloccare il comunismo in Africa.

Da fonti bene informate si apprende che è prevista a breve scadenza una riunione del gabinetto inglese per discutere i molti problemi che sono sorti nel corso delle discussioni alla conferenza dei primi ministri del Commonwealth. Sempre oggi, 32 dirigenti sindacali hanno pubblicato una dichiarazione nella quale chiedono che l'adesione britannica al Mercato comune venga risolta attraverso elezioni generali. Si ritiene che la dichiarazione potrà avere importanti conseguenze sul congresso del partito laburista, che si aprirà a Brighton in ottobre.

Intanto la ripresa dei negoziati con il MEC prevista per il 26 settembre a Bruxelles, si annuncia difficile.

Somalia

I razzisti contro il film di Moser

Conferenza-stampa di Albertazzi a Milano

Dalla nostra redazione

MILANO, 12

Ha avuto luogo oggi, in un Hotel cittadino una conferenza stampa della *troupe* che ha preso parte alla lavorazione del film di Giorgio Moser *Violenza segreta* tratto dal romanzo di Enrico Emanuelli *La settimana nera*.

Il film, desunto con fedeltà dal romanzo, ne rispecchia anche il sostanziale spirito anticolonialistico. Ricordiamo, infatti, come Emanuelli denunciasse attraverso la sua narrazione l'ipocrisia, i vizi del gallismo italiano esportati attraverso il colonialismo di vecchio e nuovo conio. Ed a tutto ciò s'aggiungano le figure tipicamente razziste e fasciste che fanno drammaticamente coro alla storia di Regina, la domestica somala (meglio sarebbe dire la «schiava»), quale, sopra tutti, Farnenti, il coltivatore di banane. Proprio questo personaggio, in certo modo, ha provocato la conferenza-stampa di oggi: Farnenti, infatti, esiste nella realtà e si chiama Vecco E — quel che è più desolante constatare — è veramente un razzista e un fascista: è stato lui, infatti a dare il via, corrompendo con 5 milioni di lire, alcuni alti funzionari somali, prima agli impedimenti burocratici e poi alla violenza aperta (e non «segreta» come dice il titolo del film) contro il regista Moser e la sua *troupe*. Tantochè il 6 agosto gli attori e i macchinisti, mentre stavano «girando», si videro circondati dalla polizia somala che, mitra alla mano, arrestò tutti e sequestrò tutto il materiale girato sino ad allora.

Questi i fatti che in un cordiale incontro con la stampa milanese, Giorgio Moser e ancor più Giorgio Albertazzi, hanno denunciato con vigore perchè l'opinione pubblica italiana abbia chiaro che il colonialismo e la violenza non sono scomparsi in Somalia ma sono, purtroppo, drammaticamente ed intollerabilmente virulenti.

s. b.